

Giorgio Pistone

DELLA PRESUNZIONE

ovvero

i troppi Dii del Mondo

*Questa ricerca è dedicata a tutti coloro
che persero la vita in nome di Dio*

Prefazione

Miliardi di anni fa non c'era l'uomo, c'erano solo dei pesci, con le branchie e gli occhietti rotondi; vivevano nell'oceano, e l'oceano era la loro casa, il loro mondo, e sopra c'era l'aria, che era il tetto; *“Da quel tetto non si passa”*, dicevano i pesci più vecchi, *“chi lo passa muore”*.

Ma per qualche pesce quel mondo era come una prigione; un giorno, un pesce che era nato strambo, andò sul tetto e morì; passarono alcuni secoli e anche un altro pesce lo passò e morì.

Dopo un altro secolo o giù di lì, vi fu un altro pesce ancora, che aveva sentito i vecchi raccontare quella storia, che volle provare e quando passò sopra il tetto, gli bruciava la pelle, gli ardevano le branchie e l'aria lo annegava, ma non morì.

Ricadde indietro nell'acqua e disse a tutti: *“Ehi, lassù, c'è tutto un mondo nuovo, diverso dal nostro e il sole è una fiammata che incendia gli occhi!”*; gli altri pesci incominciarono a parlare di quel pesce coraggioso e di quel mondo nuovo, diverso; nuotarono su, raggiunsero la riva e ci rimasero, imparando a respirare l'aria.

Passarono mille e mille secoli, e quei pesci provarono ad alzarsi sulle zampe, a camminare, a vivere con il sole negli occhi; diventarono lucertole, crebbero di misura e furono dinosauri di tutte le forme eccetera.

Andarono in lungo e in largo per milioni di anni, e ritti sulle gambe di dietro, usarono quelle davanti per prendere in mano le cose; così diventarono scimmie, e le scimmie si fecero più furbe e diventarono uomini.

E sempre, per tutti quei milioni di anni, qualcuno di loro continua a cercare mondi nuovi e nuovi soli negli occhi (¹).

*

A primavera dell'anno 1942, a Città di Castello.

L'autore, allora dodicenne, è appena entrato in un collegio militare; domenica mattina, inquadrato ed in prima fila per la sua modesta altezza, viene fatto marciare fino davanti alla chiesa maggiore, per la Messa.

Giunto davanti al portone spalancato, il giovane si sposta a lato e si rifiuta di entrare, sostenendo che in chiesa si va per la fede e non per un ordine.

¹) Questa idea della Genesi è troppo bella per non essere rubata a Robert Silverberg; se non sarà perdonato il furto, si provvederà alle dovute compensazioni.

Tornato in caserma e scontata l'inevitabile punizione, inizia a scrivere i suoi pensieri, che sono all'origine di questo libro; nel corso di 67 anni raccoglie ininterrottamente il materiale che ne costituisce il testo ed oggi, approssimandosi al termine del percorso umano, ritiene che sia giunto il momento di far conoscere il risultato della sua ricerca.

Parrà non entusiasmante, al lettore frettoloso, ma *re melius perpensa*, qualcuno potrà trovare una risposta alla domanda che cerca di seppellire nel più profondo del suo cuore.

1942, Città di Castello; 2009, Sanremo.

*

Nel frattempo gli scienziati, non solo americani ed europei, continuano a cercare il Bosone di Higgs, che hanno impudicamente battezzato "*Particella di Dio*" ovvero Santo Graal.

Si tratterebbe, secondo quei pazzi – chè, solo così si possono definire – della particella originaria creata da Dio per formare l'universo.

Qui però si deve affermare, ad altissima voce, che ogni limite è stato raggiunto: l'idiozia che ha annebbiato alcuni cervelli è incommensurabile.

Se è vero, come è vero, che il tempo è infinito e che lo spazio è infinito, quando Dio avrebbe creato quella particella?

O si ha la presunzione di immaginare che il nostro sia l'unico universo e che sia nato, con "quella" particella, qualche miliardo di anni or sono, con l'altrettanto idiota Bing-Bang?

E prima, per l'eternità del tempo e dello spazio, non c'era nulla?

Ventisette chilometri di galleria e otto miliardi di euro per creare con l'LHC un nuovo universo, o non piuttosto per sentirsi Dio?

Una timida risposta la fornisce Cabibbo: "*La meccanica quantistica è il campo ideale in cui lo scienziato può dialogare con il teologo.*" ⁽²⁾ e forse, questa volta, si torna a ragionare umanamente.

*

Tra i caratteri che le tre religioni monoteiste mediterranee adottano, senza fatica e senza verifica, estraendoli dal sostrato para-religioso esistente, emergono limitazioni, autorizzazioni o interdizioni nei comportamenti.

Queste disposizioni, da tempo, concernono pressochè tutti i rapporti dell'uomo con il mondo circostante con gli altri esseri.

²) Nicola Cabibbo, in M. Pivato, *Dai quark a Dio e ritorno*, La Stampa, 18 marzo 2009.

Tra esse compaiono, ad esempio, le emissioni: sputare, vomitare, urinare, defecare, eiaculare, perfino soffiarsi il naso; le immissioni, quindi mangiare, bere e curarsi con sostanze naturali.

Un ambito molto vasto concerne le cure del corpo, l'abbigliamento ed i comportamenti, il parlare e il gesticolare, ma gli atti sessuali e comunque riproduttivi emergono per l'importanza ad essi attribuita.

*

Nel caso della donna, per "*destinazione naturale*" legata alla riproduzione, si aggiungono particolari attenzioni verso la fertilità, le mestruazioni, l'allattamento del neonato; alla infedeltà coniugale, che commessa dal maschio viene ufficialmente perdonata o scontata con modesti rimproveri e privatamente lodata, si contrappone per la donna la lapidazione.

Richiamati, per memoria, alcuni culti misterici specificamente femminili o neutri, le tre religioni monoteiste mediterranee sono patrimonio maschile esclusivo, ma non basta: deve essere subito notato che tale patrimonio è sempre e comunque affidato agli anziani.

*

In riferimento alla famiglia naturale si incontrano spesso la poligamia, rarissimamente la poliandria, la filiazione e l'autorità paterna; la negazione della famiglia nella forma tipicamente maschile del celibato ecclesiastico che sfocia, inevitabilmente, nell'omosessualità o nell'onanismo.

In buona sostanza, le tre religioni basano la loro forza cogente su tutti gli aspetti ed i momenti della vita ed estendono la loro attenzione anche dopo la morte, in vista della promessa del premio (paradiso) e della minaccia del castigo (inferno).

Attraverso prescrizioni, obblighi e divieti, tendono ad uniformare la vita di tutta l'umanità ad un modello ideale, identificato dalla fantasia e dalle scelte del fondatore, del profeta, del teologo, del sacerdote.

La ritualità ripete stancamente gesti antichissimi, adattati alle circostanze ed alle opportunità del momento; il sacrificio di Abramo è solamente il transito dal sacrificio umano – che certissimamente esisteva in passato – a quello degli animali, ma sempre di sacrificio si tratta; il Dio dei nostri padri mangia e beve o, nella migliore delle ipotesi, annusa (³).

Ma, a questo punto, sorgono due domande alle quali si dovrebbe pretendere risposta: cosa ha a che fare tutto ciò con il mondo dello spirito?

³) Quando i greci iniziano lo sciopero e non inviano più il profumo degli arrostiti in cielo, inizia la fame degli dei.

E poi: quale interesse potrebbe avere Dio verso questi comportamenti strettamente umani?

*

La spiegazione unica, per la mancanza di risposte soddisfacenti, è racchiusa in una frase minuscola ma dalle gravissime conseguenze: “*Finalmente Dio disse: “Facciamo l’umanità a norma della nostra immagine, come nostra somiglianza ...”*”⁽⁴⁾

Questa scelta appartiene in verità a moltissime religioni, ma è negata da altre, nelle quali prevale l’attenzione allo spirito ed è negata alla forma.

A cavallo tra esse compare, con la funzione di giustificativo e palliativo, l’iconoclastia, con la quale si vuole togliere l’ipoteca della forma a favore dell’inconoscibilità divina.

Attraverso tali premesse è stata impostata questa ricerca, che si è sviluppata sull’analisi di “voci”, alcune delle quali solo sfiorate, altre approfondite, con l’esame di innumerevoli testi originali, traduzioni, commenti, analisi, confronti.

Superato il rugginoso cancello che impediva il percorso della curiosità, scavalcato lo steccato delle orribili minacce, ignorato il pantano delle contraddizioni, percorso il *mare magnum* delle documentazioni, sorriso al calore delle fiamme infernali, accettato pazientemente il rischio di scomuniche e condanne, si è giunti ad un risultato.

Questo, non previsto né cercato, è stato deludente; per un motivo inconscio si sperava di trovare qualche segno effettivo, efficace, inequivoco, della voce divina, ma ovunque è comparsa, sfacciata, prepotente, meschina, la querula voce dell’uomo.

*

Il tema della ricerca richiede una ulteriore riflessione, per l’importanza che assume, nel tempo e fino ad oggi, in riferimento alla differenziazione fra le Religioni mediterranee e alle loro diffusioni.

Sembra facile, a prima vista, numerarne tre, ma un esame appena più approfondito ne conta ben di più.

Esaminando la più antica documentalmente conosciuta, si nota negli ebrei una sorta di gelosia nel conservare strettamente il proprio credo e non dividerlo con altri: l’espressione che meglio di ogni altra distingue Israele è “*Il Popolo Eletto*” e ad essa fa riscontro il “*Dio di Israele*” ed il Patto.

⁴) Gen., 1, 26; la traduzione è opera di G. Ravasi.

Questo atteggiamento si consolida nel tempo ed il legame che unisce ed affratella i Giudei è così forte da conservarsi per millenni, con modestissimi segni di evoluzione dei riti e della stessa fede.

E' vero che la Bibbia insiste nel predicare il monoteismo; valga qualche richiamo islamico: “ ... *Elia ... disse... Invocate voi Baal e trascurate il Creatore? E' Dio il vostro Signore!* ⁽⁵⁾).

*

Dall'uomo del paleolitico, che lega strettamente il defunto, prima di seppellirlo, a quello che lo inuma con cibi ed armi, a chi lo accompagna con moglie, parenti, schiavi, cavalli, statue, predomina sempre la umana curiosità verso il mondo sconosciuto dal quale nessuno ritorna.

Nasce l'intermediario, quello che va e ritorna, quello che ha veduto e racconta,: noi, scarsi di fantasia, possiamo solamente ascoltare.

Quando, da duemila anni in qua, saccenti, filosofi, teologi e simili, sviluppano teorie interpretative, inventano parole apposite, spremono dimostrazioni ben elaborate ma sterili, nessuno dice loro che il pensiero della morte si è evoluto nel cervello umano senza strumenti filosofici, senza parole speciali, senza teoremi e ritualità.

E' più saggio e tutto sommato istruttivo estrarre, da quei milioni di parole, quelle che soddisfano (e ci vuol poco!) il nostro impellente bisogno di certezza, che è sempre frutto di un altro binomio: Dio si-dio no.

Un'altra via di fuga, o, se vogliamo dirlo con parole più povere, un'altra scappatoia è quella inventata dall'ispirato, che sente le voci, ripete le parole dei defunti appositamente evocati e fa ballare i tavolini.

La pena di chi resta è tale che anche questo imbrogliatore trova, ancora oggi, un modo poco faticoso per arricchire o quanto meno per mangiare.

*

Quello della morte è uno degli elementi principali che consentono e costringono l'uomo a creare la religione, come strumento per determinare effetti positivi dopo la morte; è quindi inevitabile lo sviluppo del binomio premio-castigo.

L'alibi per la nascita della religione è fornito dal complesso di fenomeni naturali, tra i quali prevalgono il fulmine, l'eclissi, il terremoto, l'eruzione vulcanica; nasce con la paura controllata del fuoco e la scoperta del

⁵) Corano, 37, 123 e seguenti.

Elia, nella tradizione biblica, è rapito in cielo mentre è ancora vivo, Mt 3, 23; Eccles. 48, 10. Secondo una tradizione islamica, insieme ad un fratello di nome Khadir, tornerebbe ogni anno a Gerusalemme durante il mese di Ramadan, e alla Mecca per il Hajj.

meccanismo della nascita e finisce con l'attribuzione del comando al maschio più forte e l'assoggettamento della femmina a ruoli – apparentemente – secondari.

Infatti la scienza botanica, con l'accertamento della velenosità di un frutto e del potere curativo di un altro, la domesticazione di animali, l'invenzione della ceramica, la rivoluzione dell'agricoltura sono parte del contributo fornito dalle femmine allo sviluppo dell'umanità.

Il maschio, fondando il suo contributo sulla prestanza fisica, è pur sempre quello che difende il territorio e inventa le armi, scopre Dio e si fa sacerdote.

Perché, dunque, le tre religioni monoteiste principali, discendenti dalla Bibbia, e le altre analoghe ⁽⁶⁾ sono patrimonio dei maschi?

Perché Dio è maschio?

*

La Fiera del Libro di Torino, nel 2008, è stata al centro di accese polemiche perché, incredibilmente, ha invitato quali ospiti d'onore gli scrittori di Israele: nulla di più inutile in questo momento storico che vede l'accesa contrapposizione di Israele con la Palestina, fatta di muri ed esplosivi, di razzi e spoliazioni.

Inutilmente intervengono i pacifisti che insistono sulla funzione esclusivamente culturale della Fiera; rispondono gli schierati (per nascita e per cultura) che “scopo della cultura e della letteratura non è quello di creare barriere di separazione” (Yehoshua), a maggior ragione quando si commemora il 60° anniversario dell'indipendenza di Israele, che è anche il 60° anniversario della Nakba per i palestinesi.

*

C'era una volta la letteratura arabo-ebraica ... oggi 2008 si riprende qualche “fuga in avanti” e nelle librerie di Damasco, Beirut, Il Cairo si trovano nuovamente libri di scrittori e poeti israeliani, anche se l'accademia araba considera queste opere come con sdegno per la provenienza, prima di esaminarne il contenuto, ciò a causa di un timore di contaminazione che la ragione rende facilmente superabile.

Finalmente anche nei paesi arabi, perciò, è possibile conoscere David Grossman, Yehuda Amichai; il padre palestinese di George Khoury, ucciso per errore da un assassino di Fatah, è riuscito a tradurre in arabo e pubblicare il romanzo dell'israeliano Omos Oz “*Una storia d'amore e di tenebre*”.

Forse sono segni troppo modesti, per Jamal Gnaim, ma – lui stesso lo riconosce – “*Da qualche parte bisogna pur cominciare!*”

⁶⁾ Mithra, Ermete, Buddha, Confucio sono, non casualmente, maschi.

*

In Italia si celebra la nona “*Giornata europea della cultura ebraica*”, che si oppone alla tradizione del ghetto, con una forza che vuole ignorare la modestia dei numeri e che l’avvocato Gattegna (Presidente dell’Unione Comunità Ebraiche Italiane) coordina e diffonde, con la diffusione della letteratura e della musica, strumenti indispensabili per la conoscenza di un mondo che ha vissuto duemila anni di emarginazione, quando non di persecuzione.

*

In Marocco uno sceicco, il cui nome non merita di essere ricordato, afferma che le bambine di nove anni sono mature per il matrimonio e, a testimone di questa aberrazione, ricorda che Maometto ebbe una moglie decenne; fortunatamente i religiosi marocchini affermano che si tratta di una aberrazione, ma intanto c’è chi ci crede.

*

Alcuni ricercatori hanno accertato che tra il 1928 ed il 1975 la Chiesa cattolica ha riconosciuto 230 visioni di Maria Vergine, mentre la memoria storica ricorda oltre mille luoghi nei quali è apparsa.

Forse, tra di essi, vi può essere stata la “*pia invenzione*” o più prosaicamente il desiderio di arricchire, ma la necessità di avvicinare Dio, attraverso la Madonna, è forte in ogni tempo e luogo.

La figura di questa Madre che, nelle poche memorie evangeliche, ha lasciato così immensa traccia di sé, trova spazio nei cuori di tutti perché umanamente rappresenta la più pura espressione di amore che si possa conoscere, immaginare, ricordare, pregare.

Si immiserisce, con l’espressione dell’intercessione, il dono che Maria Santissima porta nei cuori, affamati di affetto e di divino.

*

Riprendendo i temi accennati sopra, relativamente alle funzioni limitative e prescrittive delle religioni, il cristianesimo di oggi non manca di stupire.

Alcuni temi, con il tempo, hanno perso coerenza fino a scomparire quasi totalmente, come quelli legati all’alimentazione; non si parla più del divieto di mangiare carne il venerdì, anche se rimane il digiuno rituale prima della Comunione, del quale deve essere notata da una parte la progressiva limitazione, dalla sera antecedente a qualche ora prima (ma il sorso d’acqua per deglutire la pastiglia è ammesso), e dall’altra parte la violazione incosciente da parte del comunicando, specialmente se adulto.

Altri, concernenti ad esempio l'abbigliamento e le cure del corpo, si diluiscono per disinteresse; in qualche chiesa è ancora vietato l'accesso alle donne che mostrano le braccia nude o il capo scoperto, ma si tratta di residui assai modesti.

*

Deve essere criticamente lamentato il sempre maggiore disinteresse per le censure ai “peccati ufficiali” dell'ira, della gola, dell'avarizia e dell'invidia; non appare quasi più la condanna a questi peccati, molto più contrari alla dottrina di Gesù di quelli predicati insistentemente oggi, che la chiesa medievale abbandonò al proprio destino, anche perché si trattava di comportamenti adottati da troppi ecclesiastici.

Nel più profondo della memoria sono sepolti l'assistenza ai malati ed ai carcerati, alle vedove e agli orfani; la mercede agli operai oggi è difesa – si fa per dire – dai sindacati; il non dare a Cesare quel che è di Cesare è bellamente ammesso, nel senso che rientra tranquillamente nei comportamenti di evasione fiscale quanto meno tollerati.

Da parte della chiesa di Roma resta, unica e incombente, l'attenzione al sesso ed alle sue conseguenze, ivi compresa la difesa della vita, in un'ottica che Gesù non condannò; è necessario ricordare che duemila anni or sono tutti conoscevano le erbe con funzioni anticoncezionali e quelle con effetti abortivi, universalmente note e non per questo condannate da Gesù.

*

Qui emergono le contraddizioni di una religione che conferisce al maschio la supremazia assoluta nei confronti della femmina, alla ininterrotta ed incombente omosessualità dei religiosi, ignorata bellamente dalle strutture ecclesiastiche (⁷), all'ipocrisia tutt'ora imperante della raccomandazione segreta: “*nisi caste, saltem caute*”.

I mercanti nel tempio prosperano allegramente, in genere semimascherati con abbigliamenti parareligiosi; all'autore, che pensava di portare a casa le immagini dei mosaici di Santa Maria Maggiore a Roma, venne sequestrata la macchina fotografica, perché l'appalto per le fotografie era stato concesso/venduto ad un privato, con un contorsionismo ipocrita che copre il peccato di simonia con motivazioni di vergognosa economia.

*

⁷) Nel 2008, durante la visita negli Stati Uniti ed all'ONU, il Successore di Pietro ha detto di essere senza parole, riferendosi ai mille scandali di preti omosessuali e pedofili americani, ma nello stesso istante un tribunale italiano condannava a sei anni di galera un prete di Bolzano che aveva violentato per anni una bambina.

Ancora due osservazioni, sull'attendibilità dei "testi" e del "documenti" e sulla credibilità dei libri canonici cattolici.

Agli inizi del XIX secolo giunge a Torino l'archeologo francese Bernardino Drovetti, che offre al re Carlo Felice una sua collezione di reperti egiziani; il re acquista la raccolta e crea l'attuale Museo Egizio, che è uno dei maggiori al mondo per quel popolo e quel periodo.

Centodieci anni dopo Giulio Farina tenta la ricostruzione di un papiro di grande dimensione (m. 1,70 x 0,41) che fa parte della collezione Drovetti; è scritto su due facce ed è costituito da moltissimi frammenti, mai esaminati in passato e scopre che contiene l'elenco dei re e faraoni dalla prima (⁸) alla XVII dinastia (ovvero a Ramesse II) e che il testo, scritto in ieratico, risale al 13° secolo av. C.

Dalla ricostruzione Farina esclude vari frammenti che non trovano collocazione e che vengono "archiviati" nei sotterranei del museo.

Trascorrono ancora ottant'anni e nel febbraio 2009 Richard Parkinson e Bridget Leach del British Museum di Londra esaminano questo papiro, denominato - per la sua importanza - "*Canone reale*" e chiedono alla direttrice del Museo Egizio Eleni Vassilika: "*Dove sono gli altri frammenti?*".

Di essi hanno saputo leggendo il libro di uno studioso di nome Gardiner (⁹).

Questi frammenti del papiro vengono cercati, trovati dall'egittologa Elvira D'Amicone ed esibiti ai visitatori che, immediatamente, sentenziano: "*La ricostruzione è errata! Noi siamo in grado di ricostruire l'intero testo*" (¹⁰).

Si potrebbe trattare di un episodio al livello di aneddoto, ma nel frattempo sono stati scritti quasi mille testi sulla storia egiziana, facenti riferimento alla ricostruzione errata e che debbono essere riveduti e corretti.

*

Nel 1820 il cardinale Angelo Mai, al quale Giacomo Leopardi indirizza la famosa omonima ode a seguito della scoperta del testo del "*De Republica*" di Cicerone: "*Italo ardito, a che giammai non posi / di svegliar dalle tombe / i nostri padri? ...*", trova tra pergamene dell'Archivio Vaticano un'opera del vescovo Claudio totalmente sconosciuta ma, dopo averne accertato l'autore, decide che non vale la pena trascriverla e pubblicarla, e se ne perdono le tracce.

Questo, e tanto altro, è avvenuto ed avviene ogni giorno, a chi vuole scrivere di storia.

⁸) Il primo dio-re è Path e risale, secondo il Canone Reale, a 40.000 anni fa.

⁹) Alan Henderson Gardiner, *Royal Canon of Turin*, 1959.

¹⁰) *La Stampa*, 19 febbraio 2009 e *passim*.

*

Uno dei punti più delicati da affrontare, nello studio delle origini del cristianesimo, è quello consistente nell'accettazione di una serie ininterrotta di contraddizioni, falsature, dibattiti accesi (al limite di vere persecuzioni e condanne), compromessi, incertezze ... il tutto condito da divieti e condanne, limiti e prescrizioni, per finire con il recinto in cui i dogmi racchiudono la ricerca della verità.

Quante volte, a fronte di evidenti forzature filologiche o logiche e perfino fonetiche, si è opposta la prepotenza definita "*ispirazione divina*" ?

Quante volte una esigua minoranza ha preteso di dettar legge ad un'assente maggioranza ?

L'ascensione di Isaia, comprendente l'Annunciazione a Maria (¹¹), è stata veramente scritta da quel Profeta ?

Le Lodi di Salomone (¹²) sono anteriori alla nascita del Messia?

Deve essere subito chiarito che non si nutre alcun dubbio sull'esistenza di Gesù e sulla Sua predicazione, morte e resurrezione; si cerca di ripulire la storia ecclesiastica da troppi furtarelli, che ne costringono a nascondere le vere origini.

Forse, presuntuosamente, al termine di questo lavoro, si potrà vedere un cristianesimo bello, onesto, pulito, nel quale Gesù potrà accettare di donare il Suo nome alla religione che oggi, disonestamente, ne porta il Nome.

¹¹) Is., 11, 2 e segg. ; Charles, 1900; Aa. Vv., *Isaia*, 1983.

¹²) Lodi di Salomone, *Ode* 19, 3 ; J.H. Charlesworth, 1977; P. Meloni, 1975; M. Lattke, 1982; L. Tondelli, 1914.

Capitolo I

Le religioni primitive

In Anatolia le ricerche archeologiche hanno fornito notizie dal VI al I millennio a.C.

I culti religiosi, nell'areale mesopotamico del VII millennio a.C., sono legati al ciclo produttivo e alla caccia, dalla quale sono esclusi gli animali sacri (¹³); il pastore con l'agnello, in una statuina votiva trovata a Tello, antica Girsu, V-IV millennio a.C., segna l'esistenza della pastorizia.

Altre religioni mesopotamiche sono quelle degli Elamiti (parte dell'Iran) dell'inizio del III millennio, degli Hurriti, degli Amorrei (medio Eufrate), dei Sumeri e dei Semiti.

Nelle religioni mesopotamiche del III-II millennio a.C. (¹⁴) vi sono vari generi di sacerdoti, vi sono i luoghi sacri, templi e case di culto dove risiede il dio; si recitano le preghiere, sono normali e frequenti le offerte ed i sacrifici alle divinità; la liturgia comprende canti ed inni, accompagnati da strumenti sonori. E' compreso in quelle religioni il peccato (¹⁵) e il corrispondente castigo, ovvero il rito riparatore.

Si crede agli oracoli, con l'osservazione di vari animali e in particolare del fegato o altri organi interni; la profezia, ossia il parlare del futuro perchè ispirati da Dio, è ampiamente documentata già nel II millennio a.C.

*

Il pantheon sumerico comprende da 3000 a 4000 divinità di vario genere, grado e natura; nel XVIII sec. a.C, il re Hammurabi venera il dio (¹⁶) Sole.

Il Dio Assur dà origine agli Assiri (X secolo a.C.), Dio supremo, in luogo del dio Marduk.

Nella religione assira dei sumeri e degli accadi c'è il mito della discesa agli inferi; tra gli dei assiri, le figure alate portano un secchiello contenente l'acqua sacra o benedetta; nella religione mesopotamica del I° millennio a.C. sono già compresi gli angeli.

Nel poema di Atrahasis del XVIII-XVII sec. a.-C. si narra il diluvio universale.

¹³) Tori, cervi, in genere animali cornuti

¹⁴) Popolate da Accadi, Babilonesi, Assiri

¹⁵) Con tanto di confessione in pubblico, e l'assistenza di un sacerdote.

¹⁶) Il vocabolo "dio" discende dalla radice indoeuropea *dieu- da cui il greco *theos* e il latino *deus*, indicante la luce e il cielo; Klengel, 1993.

*

La mitologia ittita comprende la dea Sole di Arinna, il dio Sole anatolico, il dio Luna ecc.

I grandi dei anatolici sono dodici, tra cui il principale è il dio della tempesta, poi quelli del sole e della luna, dell'amore e della guerra, della vegetazione e degli inferi, la dea Madre; esistono poi dei minori e in totale si scrive del "*mille dei di Hatti*", comprendenti cielo, terra, stelle, giorno e notte, venti, pioggia, nuvole e poi montagne, fiumi, sorgenti, mare.

*

Nel secondo millennio av. C. si elaborano varie cerimonie religiose, tra le quali le processioni, durante le quali si trasporta la statua della divinità ovvero la sua stele, il simulacro, dalla città (dove è conservata e custodita), in un bosco o presso una sorgente.

La processione, che è guidata dal re e accompagnata da musicisti, giocolieri, danzatori e tutto il popolo, comprende riti contro la magia nera, l'offerta di cibi, oggetti e preghiere, la recitazione di formule magiche e tutto un rituale prescritto.

*

A Mari nel 1800 a.C. si svolgono frequenti incontri tra gli uomini e le divinità, con oracoli, sacrifici e interpretazione di sogni; vi sono montagne sacre e santuari urbani.

Gli Amorrei sono un popolo nomade, tribale, pastorale, dell'area tra la Mesopotamia, la Siria e la Palestina; occupano questi territori durante il III millennio, vero che nel XIX secolo a.C. a Biblo i re hanno nomi amorrei e analoghi sono gli dei di quel popolo, i riti e gli usi, tra cui quelli della profezia, dell'ispirazione divina e della divinazione, sia pubblica che privata.

Gli dei costituiscono una famiglia, in cui si distinguono padre, fratelli, zii, suocero ecc.

Tra le celebrazioni a carattere religioso vi sono il capodanno (legato ad un ciclo settennale), la venerazione dei betili (pietre ritte) e le pietre sacre, cerimonie per i defunti ecc.; tra gli dei del panteon ugaritico emergono Astarte e Baal (dio della tempesta: pioggia, tuono e fulmine), precursore di Iupiter e Zeus, la cui dimora è su un monte Sapanu, visibile da Ugarit (¹⁷).

*

Nel primo millennio compaiono i Fenici; a Biblo e nel regno di Giuda gli dei sono Adonis e Astarte, Baal Ammon.

¹⁷) Xella, 1976.

La religione aramaica ⁽¹⁸⁾ ha templi e pratiche cultuali, introdotte a Gerusalemme, tra le quali il sacrificio del figlio del Re di Giuda ⁽¹⁹⁾.

La Bibbia ricorda la fondazione di Palmira da parte di Salomone ⁽²⁰⁾, anche se l'archeologia gli assegna un'età maggiore; vi si attribuisce primato al dio Bel imposto dai suoi sacerdoti; non si può escludere una discendenza dalla divinità locale Bol, a sua volta dal Baal semitico poi identificato con Zeus.

Bel è il creatore e re del cosmo, circondato da dei minori che costituiscono il suo seguito; è in testa alla triade divina che comprende Yarhibol e Aglibol, due manifestazioni del dio supremo, aventi rapporto con sole e luna; lui barbuto, loro giovani.

Nel 32 a.C. viene eretto a Palmira il tempio di Bel.

*

Erodoto ⁽²¹⁾ scrive le sue *Storie* servendosi di opere di autori a lui antecedenti, come pensano alcuni ⁽²²⁾ ma per altri studiosi soprattutto per avere raccolto le notizie direttamente sui luoghi ⁽²³⁾; si è quasi certi che non ebbe il tempo o il modo per rivedere l'intera opera e deve essere tenuto presente che all'epoca gli strumenti non consentivano velocità di esecuzione.

Delle notizie raccolte si fida con riserva, vero che ripete più volte: "*Sono tenuto a riferire quello che si dice, ma non a fidarmi di tutto*" ⁽²⁴⁾; sul suo rispetto della cronologia vi sarebbe molto da dire, ma all'epoca non esistono termini fissi e solo dopo la sua morte Ippia di Elide riesce a ricostruire l'elenco dei vincitori delle Olimpiadi, primo strumento oggettivo e concreto al quale fare riferimento.

Per contro, gli si deve riconoscere una obiettività lodevole, espressa chiaramente con queste parole: "*Ciascuno è convinto che le proprie usanze siano di gran lunga le migliori al mondo*" ⁽²⁵⁾.

*

La sua *Storia* subisce, ad opera degli "*editori*" di età ellenistica, la divisione in nove libri (rispettivamente intitolati alle nove Muse) alla maniera di Plotino.

¹⁸) Ricordata nella Bibbia: 2 Re 5, 18 ecc.

¹⁹) Bibbia, 2 Re 16, 3

²⁰) Bibbia, 2 Cron. 8, 1-6; Charlesworth, 1977; Fleg, 1959; Steiner, 2008; Zambon, 2005.

²¹) Erodoto di Alicarnasso (490 c.a-430 c.a) ; Annibaletto, 1956; Fornara, 1971; Izzo d'Accinni, 2009; Sgroi, 1947; Di Tillio, 1967; Cobet, 1971.

²²) Fehling, 1971; Myres, 1953;

²³) Marasco, 1978.

²⁴) Ad esempio Lib. II, 123, 1; Annibaletto, 1956; Asheri, 1990; Corcella, 1984; Lloyd, 1989; Corcella, 1993; Masaracchia, 1978.

²⁵) Erodoto, III, 38, 1.

Forse perchè è un mercante, viaggia moltissimo, in Grecia, Egitto, Mesopotamia, Asia Minore, ma anche in Scizia, Mar Nero, Cirenaica; è preceduto dal geografo Ecateo di Mileto che scrive due libri sulla *Descrizione della Terra*, da Pindaro che scrive *Le Pitiche*; da Omero dei poemi epici; da Esiodo della *Teogonia*; conosce Tucidide e Sofocle ⁽²⁶⁾, forse Pericle ⁽²⁷⁾.

*

A lui si attribuisce l'invenzione della parola "*democrazia*" e si riconosce il rispetto verso tutte le divinità, dalle quali sono stabiliti tutti gli eventi della vita umana.

Oltre al panteon ellenico classico (Zeus, Afrodite, Apollo, Atena, Demetra, Artemide, Dionisio, Ermete, Pan, Urania, Poseidone, Ade, Selene) ⁽²⁸⁾ ricorda gli Dei degli Arabi (Alilat), Assiri (Belo), Egizi (Iside, Osiride, Bubasti, Epafo ossia Api, Orus), Geti (Salmoxis), Fenici (Pataici), Sciti (Papeo), Persiani (Mithra) ⁽²⁹⁾.

Non dimentica Magi, Erinni, Gorgone, Amazzoni, Ercole, Nereidi, Lotofagi, Dioscuri, Cercopi; cita sofisti e oracoli ⁽³⁰⁾, templi, santuari, confederazioni religiose; sono familiari i personaggi omerici e quelli mitici (Icaro, Prometeo, Giasone) ⁽³¹⁾.

*

Secondo Erodoto, gli Sciti compiono sacrifici di cavalli, altri animali e prigionieri di guerra al Dio della guerra, rappresentato da una spada infissa su un tumulo ⁽³²⁾.

E' noto il rituale zoroastriano legato al fuoco, cui si chiede l'eloquenza e l'intelligenza, in età indoiranica; i fuochi rituali sono tre, rispettivamente dei sacerdoti, dei guerrieri e degli agricoltori. ⁽³³⁾.

Il dualismo verità-inganno ovvero buono-cattivo è diffuso in tutta la terra, dalla Siberia all'India, dall'Iran al nord-America.

*

Zoroastro ⁽³⁴⁾, altrimenti detto Zaratustra ⁽³⁵⁾, sarebbe il fondatore o quanto meno un seguace della religione Vedica, diffusa agli inizi del primo millennio

²⁶) Winnington-Ingram, 1980.

²⁷) Dihle, 1962.

²⁸) Nilsson, 1955.

²⁹) Huber, 1963; Corcella, 1984;

³⁰) Kirchberg, 1965; Elay, 1979; Crahay, 1956.

³¹) Drews, 1973; Schneidewin, 1958.

³²) Ecco l'origine della Spada nella roccia!; Nestle, 1942.

³³) E' notevole questa tripartizione del popolo.

av.C. dal Pakistan all'Arabia Saudita questa religione assume nel tempo il nome di *Madzeismo* da quello del Dio Ahura Mazda.

Zarathustra chiede : “*Chi ha fissato la terra in basso e impedisce alla volta celeste, carica di nuvole, di precipitare*”, richiamando un mito di separazione del cielo dalla terra, di biblica memoria, e insieme il timore celtico della caduta della volta celeste.

Questo profeta è dell'Iran nord-occidentale; egli afferma che Dio parla per la sua bocca; il suo dio è Ahura Mazda, padre di Spenta Mainyu (lo Spirito Santo) e di vari figli, ma la sua elaborazione tende chiaramente a configurare un dio unico, che – pure – ha un carattere ed un aspetto umano o mitriaco nella veste di Vohu Manah.

Si incontrano angeli e demoni, ma compare anche il Saggio Signore, antesignano del Dio unico, cui si somma e contrappone il dualismo Verità contro Menzogna, tra Spirito Santo (Spenta Mainyu) e Spirito Distruttore (Angra Mainyu)

Zarathustra scrive le parole divine in un'opera chiamata *Avesta*, che comprende 53 capitoli (*Yasna*) di argomenti diversi, numerati.

Dopo la fuga dall'Iran, gli zoroastriani si spostano nell'India, dove sono chiamati Parsi, ossia Persiani, e si concentrano a Bombay ma, con l'avvento dell'Islam subiscono un crollo; la religione di Zarathustra subisce una inesorabile contrazione, che prosegue inarrestabile ancora oggi, limitata com'è a non più di 200.000 fedeli.

*

Dell'antica religione anatolica sopravvivono quattro dei, il più importante dei quali è Mithra (³⁶); ad esso si accompagna la credenza in un Salvatore solare, il medesimo che compare nei Libri Sibillini e nella 4° Egloga di Virgilio.

Nelle religioni pre-monoteiste orientali esiste già una bilancia che pesa i defunti, per consentire alle loro anime di salire sulla barca solare ovvero di essere cacciati negli inferi, tra le tenebre; è viva l'antitesi luce-ombra che sarà poi mithraica e manichea.

*

Il Buddismo è una religione?

³⁴) Zoroastro (VII-VI sec. a.C.); Du Breuil, 1993; Pettazzoni, 1920; Du Breuil, 1978; Nietzsche, 1994; Messina, 1933; Zosimo, 2007; Pettazzoni, 1997; Bausani, 1963.

³⁵) Anklesaria, 1953; Tarapolewara, 1980; Du Breuil, 1978; Alberti, 1998; Hinz, 1961; Bausani, 1959; Humbach, 1959; Meli, 1996; Bidez, 1973; De Menasce, 1975.

³⁶) Compreso nell'Avesta; Quasimodo, 1980; De Harlez, 1881; Duchesne-Guillemin, 1948.

Già questo è un dubbio sollevato da tempo: alcuni lo affermano recisamente ⁽³⁷⁾, altri sostengono che si tratta di una filosofia ⁽³⁸⁾ ateistica ⁽³⁹⁾, esoterica ⁽⁴⁰⁾ o trantica ⁽⁴¹⁾, qualcuno lo definisce una cosmologia ⁽⁴²⁾, ovvero un'ermeneutica ⁽⁴³⁾, una psicoanalisi ⁽⁴⁴⁾, una psicologia ⁽⁴⁵⁾ o ancora in'ideologia politica.

Eppure all'origine vi è un uomo ⁽⁴⁶⁾, Siddhartha o Gotama, che è vissuto realmente nel VII secolo a.C. ⁽⁴⁷⁾ ed ha parlato ⁽⁴⁸⁾, ha dettato il suo pensiero ⁽⁴⁹⁾; si sono create parabole ⁽⁵⁰⁾, aforismi ⁽⁵¹⁾, storie e leggende ⁽⁵²⁾, perle di saggezza ⁽⁵³⁾.

*

Come sembra inevitabile nella storia del pensiero umano, fin dall'origine vi sono uomini di cattiva fede e grande presunzione che portano a sedizioni, a scismi ⁽⁵⁴⁾, nella migliore delle ipotesi a deviazioni del pensiero originale del Buddha ⁽⁵⁵⁾.

Si tengono numerosi Concili ⁽⁵⁶⁾, nei quali il confronto e la contrapposizione delle idee creano, inevitabilmente, il collante migliore per combattere queste tendenze.

Il primo buddhismo, chiamato Hinayana (Piccolo veicolo) si sviluppa nei monasteri, ma dopo sette secoli si sviluppa il Mahayana (Grande veicolo), più profano e meno vincolante.

³⁷) Overmeyer, 1976; Hackmann, 1910.

³⁸) Murti, 1983.

³⁹) Hanayama, 1970.

⁴⁰) Yamasaki, 1988.

⁴¹) Dasgupta, 1977.

⁴²) Pezzali, 1983; D'Onza Chiodo, 2000.

⁴³) Lopez, 1988.

⁴⁴) Suzuki, 1968.

⁴⁵) Pio, 1988.

⁴⁶) Bureau, 1972; D'Onza Chiodo, 1994; Schumann, 1982; Oldenberg, 1993; Botto, 1984.

⁴⁷) Cucchi, 1994.

⁴⁸) Neumann, 1969.

⁴⁹) Hanayama, 1970; Rahula, 1994.

⁵⁰) Burlingame, 1926;

⁵¹) Piantelli, 1988; Filippini-Ronconi, 1962; Gnoli, 1964.

⁵²) Talamo, 1999; Khosia, 1989; Cranmer-Byng, 1977.

⁵³) Eadem, 1996; Conze, 1976.

⁵⁴) Bureau, 1955.

⁵⁵) Bussagli, 1968.

⁵⁶) Demieville, 1952.

Infatti fin dall'origine si individua nel monachesimo (⁵⁷) la struttura più idonea alla conoscenza del buddhismo, attraverso l'insegnamento dei maestri *bauddha* (⁵⁸), l'istruzione profetica (⁵⁹), la meditazione (⁶⁰) e la ricerca dell'illuminazione (⁶¹).

Compaiono però, nel corso dello sviluppo, montagne sacre e ascese al cielo, magari con funi che le rendono possibili; esorcismi (⁶²), oracoli e demoni (⁶³); si creano strutture filosofiche, schemi dottrinari, dai Quattro portoni (⁶⁴) ai Sei Patriarchi (⁶⁵) alle undici Regole, a riti e miti (⁶⁶).

Periodicamente vengono aperte vere scuole di buddhismo, in particolare nel Tibet (⁶⁷), dove viene adottato, per berretti e poi per mantelli dei monaci (⁶⁸), il colore giallo ovvero rosso o arancione e dove nasce il Lama incarnato, che conosciamo col nome di Dalai Lama (⁶⁹).

*

E' notevole l'adozione dell'ottuplice sentiero (⁷⁰), seguendo il quale si giunge alla guarigione della malattia e all'eliminazione del desiderio insoddisfatto, che cagiona sofferenza.

Attraverso l'ottuplice sentiero, se rettamente percorso, si raggiunge il Nirvana, ossia lo spegnimento dell'avidità, dell'odio, della cecità umana.

Altro elemento fondamentale della "religione" buddista è costituito dall'assenza di dogmi, di prescrizioni, di imperativi; valga l'esempio delle cinque regole di condotta, formulate tutte con la premessa: "Cercerò di ...non fare questo e quello".

Ovviamente, anche nel buddhismo esistono correnti più intransigenti, per le quali le norme, in determinati casi o momenti, diventano prescrizioni, ma

⁵⁷) Prip-Moller, 1937.

⁵⁸) Shih, 1968.

⁵⁹) Anesaki, 1966.

⁶⁰) Luk, 1970.

⁶¹) Spae, 1979; Bareau, 1982.

⁶²) Wayman, 1973.

⁶³) De Nebesky-Vojkowitz, 1956.

⁶⁴) Neumann, 1992.

⁶⁵) Yampolsky, 1967.

⁶⁶) Archaimbault, 1973; Zago, 1972.

⁶⁷) Ihara, 1992; Goodman, 1992; Samuel, 1993;

⁶⁸) Shih, 1968.

⁶⁹) Snellgrove, 1987; Okada, 1992; Tenzin, 1998.

⁷⁰) Secondo Buddha è giusta conoscenza, giusta decisione, giusto parlare, giusta pratica, giusta condotta di vita, giusto sforzo, giusta attenzione, giusta meditazione.

anche in questo caso la violazione non comporta alcun intervento punitivo, alcuna condanna, tutt'al più la silenziosa riprovazione degli altri..

*

La diffusione del Buddhismo, nel corso di duemilacinquecento anni, è stata planetaria ⁽⁷¹⁾, iniziando dall'Asia ⁽⁷²⁾, per poi raggiungere l'Africa ⁽⁷³⁾, l'Europa ⁽⁷⁴⁾ ed in particolare tutti gli Stati ⁽⁷⁵⁾, poi l'America ⁽⁷⁶⁾ e infine l'Australia ⁽⁷⁷⁾.

L'incontro con altre religioni è avvenuto, in genere, senza traumi ⁽⁷⁸⁾; non si può dire altrettanto nel caso del comunismo, che nell'Asia in generale ha assunto atteggiamenti strettamente materialisti.

Altrove, dai templi buddhisti, si sviluppa l'attività missionaria, caratterizzata dalla tunica arancione.

*

Un aspetto del Buddhismo è definito Zen ⁽⁷⁹⁾ o Soto Zen ⁽⁸⁰⁾, perché, durante la sua diffusione in luoghi che possedevano già forme religiose, ha dovuto adattarsi e trasformarsi in vari modi ⁽⁸¹⁾, entrando anche inevitabilmente nella politica locale ⁽⁸²⁾.

⁷¹) Bechert, 1984; Dumolin, 1976; Forest, 1990.;

⁷²) Iniziando, nel I secolo, dalla Cina (Ch'en, 1964 e 1973; Lester, 1972); India (Snellgrove, 1987; Bareau, 1966); Ceylon (Gombrich, 1988); Thailandia (Ling, 1979); Cambogia (Leclere, 1975); Laos (Zago, 1972); Indonesia (Brown, 1987); Bali (Hooykaas, 1973); Giappone, dove già nel VII secolo si contano moltissimi templi buddhisti, con migliaia di monaci e monache, ed oggi i templi sono oltre ventimila (De Visser, 1935; Eliot, 1959; Gaarder, 1999; Reishauer, 1917).

⁷³) Wratten, 1997

⁷⁴) Batchelor, 1996

⁷⁵) Francia: Gira, 1991; Germania: Baumann, 1995; Gran Bretagna: Oliver, 1979; Italia: Comolli, 1995; Olanda: Van Gemert, 1993;

⁷⁶) Numrich, 1996.

⁷⁷) Adam, 1996

⁷⁸) Con il cristianesimo: Zago, 1985; Kern, 1992; con il manicheismo, Stein, 1980; con l'induismo: Thengavila, 1998; nel Tibet: Tucci, 1972 e 1976; con il taoismo: Eichhorn, 1968; Eichhorn, 1968; con lo sciamanesimo, Samuel, 1993; con altri dei in genere, Wijayaratna, 1987.

⁷⁹) Suzuki, 1970.

⁸⁰) Masunaga, 1971.

⁸¹) Ch'en, 1973; Aa.vv., Indianisme, 1980; Tucci, 1976.

⁸²) Welch, 1972; Smith, 1978; Ling, 1979; Smith, 1992; Ling, 1979.

L'interesse sempre crescente, nell'ultimo secolo, ha portato alla ricerca di testi e resti archeologici, alla traduzione, al confronto, alla ricostruzione degli avvenimenti la cui documentazione è stata in passato troppo spesso distrutta. Oltre vent'anni fa si contavano un milione e mezzo di buddhisti in Europa e tre milioni in America, distribuiti in mille centri (⁸³); la situazione attuale è più che raddoppiata, anche per la diffusa convinzione che la "religione" buddhista porti alla pace dello spirito, alla calma interiore ed al rafforzamento del carattere.

*

Kong Fuzi (⁸⁴) – che gli europei chiamano Confucio (⁸⁵) – nasce a Qufu, in Cina nello stesso periodo (⁸⁶) dell'altro grande pensatore asiatico Buddha.

In quell'epoca, detta delle Primavere e degli Autunni, imperavano corruzione e anarchia (ben diversamente da oggi!?) ed egli espose una sua teoria, secondo la quale la vita sociale deve essere basata sul rispetto e la correttezza.

Rispetto dell'autorità familiare e di quella gerarchica, correttezza nei rapporti sociali: in altre parole, un'etica personale fatta di onestà e gentilezza, umiltà e venerazione per la vecchiaia.

Il suo pensiero, quindi, non è riferito ad un'etica religiosa basata su una o più deità, non si affida ad una schiera di eletti (sacerdoti) che per esserne portatori prevalgono sugli altri, non è manipolato da teologi e letterati, anzi, è espresso sempre in modo da essere compreso da chiunque.

Secondo Confucio, l'universo e la natura sono "*in armonia*" tra loro, quindi l'uomo, che parte della natura, deve essere in armonia con quanto lo circonda.

*

Molti anni dopo la sua morte, alcuni suoi discepoli raccolgono in un libro (⁸⁷) le sue espressioni, i proverbi, gli aforismi, le definizioni, fino ad allora tramandati oralmente; con questo diffondono il Confucianesimo, dal Vietnam al Giappone, dalla Cina alla Corea, che è seguito oggi (dopo 2500 anni) da oltre 200 milioni di persone.

⁸³) Filoramo, 2001, Tabella a pag. 337.

⁸⁴) Confucio (551-479 av.C.); Fuzi significa "*Maestro*", quindi "*Maestro Kong*"; nella traslitterazione in lingue occidentali si sono adottate moltissime forme letterali, come ad esempio K'ung Fu-tzu; Gaarder, 1999.

⁸⁵) Da quando il suo pensiero viene introdotto in Europa dal gesuita Matteo Ricci, che latinizza il suo nome.

⁸⁶) Confucio vive dal 551 al 479 av. C.

⁸⁷) In Europa intitolato "*Analecta*".

I cinesi hanno deciso di costruire Confucio-city (⁸⁸), un colosso che si estenderà per trecento chilometri quadrati, a cavallo delle città di Zoucheng e Qufu, nella provincia di Shandong (⁸⁹) a nord di Shangai.

Il Presidente della Provincia Li Janguo, afferma: “*La cultura tradizionale cinese è parte della identità del popolo*”.

Il Direttore dell’Accademia di Scienze Sociali Chen Ming dedica da tempo le sue ricerche al problema di mettere d’accordo il confucianesimo con il mondo moderno ed afferma che, in quel senso, nulla è cambiato e nulla è impossibile.

*

D’altra parte dobbiamo ricordare che quando visse Confucio erano di moda i sacrifici di massa, per cui nella tomba di un personaggio di secondo piano (⁹⁰) sono stati sepolte 47 persone, a far compagnia al defunto; questo macabro uso era basato sulla convinzione che, nell’al di là, esistesse un’altra vita e che le persone importanti avessero il diritto di essere servite e riverite là come erano state servite e riverite qui.

Ecco quindi uno degli interventi di Confucio, che combattè questa usanza, vecchia di millenni e diffusa non solo nell’estremo Oriente.

*

Nell’India della Trimutri, nel paese di Gokarna (⁹¹), gli abitanti adorano Shiva; la lingua tradizionale, il sanscrito, dal quale sono derivate le lingue indo-europee, che i bambini studiano nella scuola locale.

All’età di otto anni, con una cerimonia che viene rispettata costantemente e non è facile vedere, ai bambini che appartengono alla casta dei bramini viene consegnato un cordoncino che deve essere conservato religiosamente, fissato intorno al petto.

L’analogia del *yajnopavita* con il cordone ombelicale segna in modo concreto la “rinascita” propria dell’iniziazione.

*

La religione è vista in forma di riti e di prescrizioni nel vestire, parlare, toccare cose, ma soprattutto nella preparazione dei cibi.

Essa viene diffusa e praticata dal Bramini, l’unica casta che ha la facoltà di assumere la funzione sacerdotale; i Bramini possono leggere i *Veda* (⁹²), testi

⁸⁸) La Stampa, 4 marzo 2008.

⁸⁹) Non siamo abituati a certi grandi numeri: questa provincia ha 100 milioni di abitanti.

⁹⁰) Hera, 98, marzo 2008, pag. 10.

⁹¹) Cittadina nella regione del Karnataka il cui nome, in sanscrito, significa “Orecchio di vacca”. Una leggenda locale vuole che qui sia apparso, da una fessura del suolo, il Dio Shiva, in forma di orecchio di vacca.

sacri dell'Induismo, che – a differenza con Bibbia, Corano, Thora – non sono dettati da Dio ma Dio stesso.

Ogni giorno, per mostrare la fedeltà al culto di Shiva, si devono rinnovare le tre striscie sulla fronte, fatte con pasta di sandalo.

Il concetto di “*purità*” rituale è portato a livelli elevatissimi, che la tradizione consente a tutti di adottare e rispettare senza eccessiva fatica.

L'adorazione consiste nella “*puja*”, ossia nell'offerta di frutta, latte, fiori e nella recitazione di mantra (⁹³); in questo modo si rendono propizi la salute e la lunga vita della persona cui la *puja* è dedicata.

*

L'Induismo, a differenza dalle altre religioni, non ha un fondatore, un profeta, un testo sacro; il nome “*indu*” ovvero **hindu* significa semplicemente “*indiano*”, ossia “*abitante dell'India*” e fa riferimento, come il nome del paese, all'omonimo fiume.

Si potrebbe dire che l'induismo si è diffuso lungo il fiume, come in quasi tutti i casi in cui i fiumi maggiori hanno costituito la via privilegiata di trasferimento di merci, prodotti, lingue, usanze.

Nel caso dell'Induismo, come è possibile ricostruire dallo studio degli inni dei Veda, a metà del secondo millennio av.C. si sono incontrati gli Ariani (il popolo, non ancora l'eresia) e le credenze locali; i sacrifici agli dei sono stati l'elemento fondante del nuovo equilibrio anche sociale, base dello sviluppo (non sempre positivo) della koinè.

*

Per questa religione è fondamentale l'azione delle forze benefiche e il loro scontro con quelle demoniache, così come la distinzione tra puro e impuro; fra i testi sacri (⁹⁴) le *Upanishad*, dialoghi tra maestro e discepolo, definiscono i ruoli, individuano la forza spirituale originaria *Brahman*, che per sintesi espositiva a volte si identifica, erroneamente, con il Dio supremo.

A Brahma si affiancano Vishnu e Shiva, per formare la Trimurti che, per gli studiosi, è assimilabile ad una Trinità; si hanno perciò i seguaci che privilegiano uno dei tre dei, cui si aggiunge Shakti, la moglie di Shiva.

⁹²) Sembra che i Veda risalgano a 1500 anni prima di Cristo.

⁹³) Il più classico è formato da due lettere, OM, che devono essere ripetute con un tono di voce particolare e che consentono di raggiungere livelli di concentrazione eccezionali.

⁹⁴) Oltre ai Veda propriamente detti, esistono gli Upanisad, i Brahmana, i Bhagavadgita, gli Agama; ad essi si sommano raccolte di leggende, aforismi e proverbi, poemi epici (come il Mahabharata),

Esistono però anche moltissimi dei minori, anche limitati ad un solo villaggio, alla maniera dei Patroni europei.

*

Anche l'Induismo è stato (e per certi versi è ancora oggi) vittima, pascolo, territorio di caccia di scuole filosofiche, esoteriche, tra le quali è nota in Europa quella Yoga.

Tra le cerimonie rituali più importanti (e spettacolare) vi è il pellegrinaggio ai luoghi sacri, come Benares (in indù Varanasi), Dvarka, Ramesvaram e le feste sacre, tra le quali

Fermi i tre elementi originari, il karma, la vacca sacra e la divisione in caste, per il resto l'induismo si presenta come un complesso di riti ed usi locali anche molto differenziati, dove prevalgono le attribuzioni alle caste ⁽⁹⁵⁾, originariamente quattro ⁽⁹⁶⁾ ma oggi molte di più ⁽⁹⁷⁾.

*

La purezza, che il sacerdote identifica con la materia fisica e quindi con il corpo, è fondamentale in ogni genere di rapporto individuale e interpersonale; ad essa si associa la purificazione, ordinariamente consistente nell'immersione in un fiume sacro: il Gange è il più noto, ma l'Indo ⁽⁹⁸⁾ ne è il prototipo.

*

Non deve stupire la venerazione della vacca, da parte degli abitanti di un paese (l'Europa) che confonde il serpente con il demonio e, non tanto tempo fa, inchiodava i gatti neri (demoniaci) alle porte delle case, e trema al pensiero della discendenza dell'umanità dalle scimmie.

L'indù tiene per sacri anche il serpente, così come il coccodrillo e la scimmia e, nella maggioranza, è vegetariano, a dimostrazione della stupidità che ha nutrito i sostenitori delle "diete" con carboidrati, proteine e frottole consimili.

*

Un cenno al ruolo delle donne nella religione induista: i Veda affermano che maschio e femmina sono le due ruote del carro, ossia sono esattamente eguali; esistono infatti molte dee nel panteon indiano, ma in testi più recenti la donna è ristretta nel ruolo di custode della casa e fabbricante di cibo e di figli.

⁹⁵) Il vocabolo "casta" è portoghese, mentre quello indiano originario è "jati"

⁹⁶) Bramini (sacerdoti), guerrieri, popolo, servi.

⁹⁷) Una delle lotte più importanti compiuta da Ghandi fu quella di estirpare il sistema delle caste, che aveva incancrenito il popolo tutto, rendendo impossibile ogni atto di collaborazione, appiattendolo fantasia e inventiva, impedendo ai capaci di emergere.

⁹⁸) Non si può pensare che sia un caso: l'Indo nasce nel Tibet, il paese più religioso nell'Asia.

*

Derivazione, o se si preferisce conseguenza del pensiero di Confucio è il Taoismo, i cui principi sono contenuti nel Tao Te Ching, il Libro del Tao e del Te, che si può tentare di tradurre con il Libro dell'ordine del mondo e dell'energia vitale.

Questo libro (⁹⁹) è per molti versi contraddittorio: infatti il suo leggendario autore (¹⁰⁰) affermava che *"Il Tao che viene descritto non è il vero Tao."*, ossia il Tao non è spiegabile, descrivibile, rappresentabile.

Una affermazione chiara però lo compendia: *"Più grande è il numero delle regole e delle prescrizioni, più grande è il numero di ladri e malfattori."*

Il Taoismo ha sviluppato nel tempo una sorta di misticismo naturalistico, nutrito di magia e di superstizione, peraltro già presenti nel popolo e, mirando al sogno dell'immortalità, ha creato rituali e cerimonie molto ricchi di colori, suoni, gesti, abiti, preghiere.

*

Prima della diffusione del buddhismo, l'antichissima religione giapponese era lo Shinto, che non si può definire facilmente con linguaggio occidentale; era, ed è ancora, un'assemblaggio di credenze, tradizioni, riti, non legati da alcun personaggio concreto né ad alcun testo sacro.

Nello Shinto si adorano milioni di dei, di origine animistica, per cui - in questa "religione di Stato", dalle isole giapponesi all'ultimo degli arbusti, dall'onda della risacca al rovescio di pioggia, dagli imperatori al più minuscolo moscerino, sono tutti dei (si potrebbe dire che sono esseri provvisti di un'anima).

*

Nella seconda metà del primo millennio si sviluppa in Cina una corrente poetica che favorisce la produzione di innumerevoli testi da parte di moltissimi autori, i T'ang (¹⁰¹).

⁹⁹) A differenza di ogni altro testo religioso, è costituito da non più di venti pagine, divise in 81 capitoli.

¹⁰⁰) Sembra che sia stato il filosofo Lao Tzu, vissuto nel sesto secolo av.C.

¹⁰¹) L'edizione settecentesca completa delle poesie T'ang, scritte da 2200 autori, comprende quasi 50.000 poesie, contenute in 900 volumi; una selezione antologica di trecento poesie è da tempo diffusa e tradotta in varie lingue; Bertuccioli, 1959; Franke, 1937; Waley, 1947.

Nelle poesie T'ang si incontrano moltissimi templi (¹⁰²); quello degli avi (¹⁰³) che troppo spesso è vecchio (¹⁰⁴), campestre e abbandonato (¹⁰⁵), grigio d'anni, nel bosco di bambù (¹⁰⁶).

Li Po canta: "*Questa notte riposo in cima al tempio, con la mano posso cogliere le stelle, non oso dar suono alle mie parole per timore di svegliare gli abitanti del cielo*" (¹⁰⁷).

Insolite - per l'occidente - sono le tradizioni sulle preghiere agli dei, come quella richiamata da Tu Fu: "*Striscie di carta appesero per richiamare i miei spiriti ...*" (¹⁰⁸) o l'invocazione di Po Chu-i: "*Come potrei senza di te, Signore?*" dove il Signore è un essere troppo indefinito, come i Geni (¹⁰⁹), le Anime (¹¹⁰) e le Fate immortali (¹¹¹), il Dio del Fiume (¹¹²) e ancora demoni e spiriti (¹¹³). Al mattino suona la campana (¹¹⁴) che ricorda il bene infinito del Tao (¹¹⁵), il Maestro del Tao (¹¹⁶) e il paradiso (¹¹⁷), e non manca il drago dall'irte scaglie ... che viene dal nono cielo (¹¹⁸).

Un anziano, nel tempio, lancia le pietre per l'oracolo (¹¹⁹); i Confuciani compongono il Libro dei Canti (¹²⁰), mentre un poeta vorrebbe offrire sacrifici per l'amico (¹²¹)

¹⁰²) Il tempio di K'ung-ming e quello dei Han, Tu Fu (712-770), *Dicendo del vecchio cipresso*.

¹⁰³) Li Shang-Yin (813-858), *Ch'ou-pi-i*; Sung Nien-Hsu, 1933.

¹⁰⁴) Ch'ang Chien (VIII sec.), *Nel cortile delle meditazioni ...*; Li Po (-762), *Difficile strada*, 2; Waley, 1950.

¹⁰⁵) Liu Chang-ch'ing (-733-), *Un giorno d'autunno ...*; Tu Fu, *Cantando il dolore sui resti del passato*, 4; Hung, 1952.

¹⁰⁶) Liu Chang-ch'ing, *Accompagnando il monaco Ling-ch'e*; Jenyns, 1944.

¹⁰⁷) Li Po, *Iscrizione sopra la sommità del tempio*; Costantini, 1985.

¹⁰⁸) Tu Fu; Viaggio a P'eng-Ya.

¹⁰⁹) Wang Wei (699-759), *Il canto del Fonte dei Peschi*; Benedikter, 1961.

¹¹⁰) Po Chu-i (772-846), *Canto dell'eterno dolore*; Waley, 1949.

¹¹¹) Po Chu-i, *Sedici poesie nello stile di T'ao*.

¹¹²) Tu Fu, *Nel palazzo dell'archivista ...*

¹¹³) Li Shang-yin, *Chia Sheng*.

¹¹⁴) Ch'ang Chien, *Nel cortile*, cit.; Meng Hao-jan (689-740), *Tornando di notte a Lu-men*; Tai Shu-lun (732-789), *Casuale incontro in una locanda ...*; Hightower, 1950.

¹¹⁵) Ts'en Shen (-744-), *Con i poeti ...*; Margoulies, 1948.

¹¹⁶) Po Chu-i, *Canto dell'eterno dolore*.

¹¹⁷) Hang Hung (VIII sec.), *Scritto sulla parete del tempio ...*; Li Shang-yin, *Senza titolo*, 1.

¹¹⁸) Tu Fu, *Sognando Li Po*, 1.

¹¹⁹) Han Yu (768-824), *Visito il tempio del Sacro Monte Heng ...*; Margoulies, 1951.

¹²⁰) Han Yü, *Il canto dei tamburi di pietra*.

¹²¹) Chang Chi 2 (765-830 c.a.), *Ad un amico disperso nel Tibet*;

Come accadde con gli imperatori romani e quelli cinesi, anche quelli giapponesi avevano natura divina; sessant'anni fa l'Imperatore del Giappone ha posto fine a questa Religione di Stato ed alla propria divinità; lo Shinto del popolo, per reazione, ha assunto maggior forza e diffusione.

I suoi simboli sono lo specchio, il gioiello e la spada, che vengono adorati nei templi, custoditi da sacerdoti o, indifferentemente, sacerdotesse (¹²²) che sono preferibilmente sposati ed hanno una propria attività lavorativa che consente loro di vivere senza gravare sui fedeli stessi.

Nelle case vi sono piccoli altari, con oggetti aventi valore rituale, comunque apparentabili con i Penati romani, con il lumino davanti all'immagine religiosa o con le fotografie dei defunti nell'occidente.

*

All'interno dello Shinto si è sviluppata una religione monoteista, il Tenrikyo, fondata da una donna di nome Miki Nakayama nel 1838, che ha scritto i testi sacri, in ciò ispirata dal dio Oya-gami.

La sede principale di questa religione è nella città di Tenri, dove è stato eretto un tempio che può contenere 25.000 persone.

L'interesse di questa religione, che ha iniziato a diffondersi negli Stati Uniti ed altrove, è diretto in modo particolare alla guarigione dalle malattie del corpo e dell'anima.

*

L'imperatore Augusto esclude i Druidi celti (¹²³) dalla cittadinanza romana, seguito da Tiberio che li bandisce da Roma e Claudio (legato alla religione etrusca) che cerca di annientarli.

Tra le pochissime notizie che sono sfuggite alla furia analitica ed alla distruzione spietata delle notizie sulla religione celtica, promossa e condotta dai teologi cristiani, resta ad esempio il ricordo di un trattato sulla filosofia druidica legata al numero tre, scritto da Ausonio (¹²⁴).

¹²²) Eletti dai fedeli.

¹²³) Cumont, 1922; Chadwick, 1966; Last, 1949; Piggott, 1968; Bachelier, 1959; De Vries, 1960-62; Kendrick, 1927; Graham Hove, 1989; Spence, 1949.

¹²⁴) Decimo Magno Ausonio (310-393 c.a), di Burdigala, oggi Bordeaux; tutore di Graziano, figlio di Valentiniano I e poi imperatore; Pastorino, 1971; Francon, 1943.

Si tramanda il ricordo del nonno di Ausonio, che ancora praticava l'astrologia druidica e che fu perseguitato (così come lo stesso Pelagio) dal vescovo romano di Rouen, Vitricio (¹²⁵).

*

Alcuni autori (¹²⁶) più attenti alle notizie *ex silentio*, richiamano l'attenzione sull'assenza di "martiri cristiani" in Irlanda; ciò, anche in forza dell'uso cristiano di appropriarsi dei riti e delle tradizioni preesistenti in tutte le parti del mondo da essi raggiunto, sovrapponendo nomi e segni cristiani, ma soprattutto - e questa è altra notizia desunta *ex silentio* - per il fatto che le due religioni (¹²⁷) avevano interessi diversi (¹²⁸), lingua diversa (¹²⁹), arte diversa (¹³⁰), temi diversi (¹³¹), riti diversi (¹³²), miti diversi (¹³³), quindi possono convivere, con spirito di tolleranza, senza difficoltà (¹³⁴).

Il druidismo leggendario irlandese (¹³⁵), inglese e gallese (¹³⁶) deve essere riveduto integralmente, alla luce della diversa collocazione topografica e temporale tra i Celti continentali (¹³⁷) e quelli isolani (¹³⁸); conseguentemente

¹²⁵) Vitricio (330-407 c.a), già soldato pagano poi convertito al cristianesimo, combatte i Pelagiani ed i galli cristiano-celtici, in ciò sollecitato dal papa Innocenzo I (401-417); Squire, 1999; Green, 2003.

¹²⁶) Berresford Ellis, 1997; De Paor, 1993; Filip, 1995.

¹²⁷) Anwyl, 1906; De Vries, 1961; Loomis, 1963; Zwicker, 1934-36; Condren, 1990; Graham Howe, 1989; Hutton, 1991; Lantier, 1931; Dottin, 1904; MacCulloch, 1911; Clement, 1941; Pisani, 1950; James, 1957; Vendryes, 1948.

¹²⁸) Berresford Ellis, 2003; Dillon, 1974; Curtin, 1890; Rutheford, 1996; Kruta, 1979; Hope, 1999; Green, 1993.

¹²⁹) Vendryes, 1918; Aa. vv., *Etudes*, 1963-67; Dillon, 1975; Guyonvarc'h, 1986; Dillon, 1973; Ellis Evans, 1967.

¹³⁰) Joffroy, 1966; Kruta, 2003; Esperandie, 1907-1955; Steiner, *Nel mondo ...*, s.d.

¹³¹) Carmichael, 1928; Gantz, 1976; Jenkins, 1980; Ross, 1992;

¹³²) Lomis, 1988; Maier, 2003; Biel, 1986; Sharkey, 1985; Murray, 1988.

¹³³) Green, 1992; Humphreys, 1983; MacCana, 1970; Berresford Ellis, 1987; Curtin, 1890; Rolleston, 1996; De Jubainville, 1884; Kinsella, 1969; Wills, 1993; Matthews, 1991; McBain, 1917; Squire, 1999; Valle, 2001; Pseudo-Plutarco, 1992; Green, 1993.

¹³⁴) Markale, 1984; Markale, 1983; Vendries, 1948; Drelincourt Seymour, 1913; Graham, 1923; Hardinge, 1972; Salmon, 1897.

¹³⁵) Agrati, *La saga*, 1982.

¹³⁶) Agrati, *I racconti*, 1982.

¹³⁷) Ad esempio in Gallia (Gourvest, 1954; Benoit, 1955; Hatt, 1965; Duval, 1957; Bachelier, 1959) e nell'Europa centrale (Gimbutas, 1982; Kendrik, 1927; Le Roux, 1959; Pisani, 1950; Clement, 1941; Last, 1949), per cui non è inappropriato attribuire loro un intervento fondamentale nella nascita dell'Europa (Filip, 1995).

¹³⁸) Berresford Ellis, 1987; Harbison, 1988; Curtin, 1890; De Jubainville, 1884;

non deve trarre in inganno la prevalenza di testi e di ricerche sugli antichi irlandesi (¹³⁹), rispetto ad altri popoli europei, ove si voglia ricostruire la storia del popolo celtico ed, in particolare, del druidismo.

*

Distribuiti, in epoca storica, in varie zone dell'Europa occidentale (¹⁴⁰), i Celti conservano la propria identità anche nel trascorrere dei secoli, senza caratterizzazioni particolari e differenziazioni rilevanti (¹⁴¹).

Anche i loro Druidi (¹⁴²), portatori della tradizione e della trasmissione orale di riti (¹⁴³), simboli (¹⁴⁴), attributi dei loro dei-eroi (¹⁴⁵), continuano a sopravvivere, non solo nelle foreste (che certamente amano) ma anche nelle città che creano e che verranno poi romanizzate.

Tra queste, appare fondamentale il ruolo di Lione (¹⁴⁶), Aix-en-Provence (¹⁴⁷) e di Arles (¹⁴⁸), del basso Rodano e della Provenza, che tanta parte della storia occupano durante tutto il primo millennio av.C. ed in quella connessa con i rapporti degli abitanti con i giudei ed i primi cristiani, che forse appartengono ad un'unica categoria (¹⁴⁹).

Su Lione, in particolare, deve essere ricordato che viene fondata nel luogo dove è avvistato dai druidi uno stormo di corvi (¹⁵⁰); il luogo ha una forza attrattiva potentissima, se dal primo secolo av.C. viene eletto come rifugio ed imposto dai romani come esilio dei giudei rivoltosi.

*

All'inizio del quinto secolo Pelagio, cristiano-celtico, è accusato di predicare una filosofia druidica (¹⁵¹) basata sul libero arbitrio, in contrasto con l'africano Agostino che sostiene la religione della predestinazione.

¹³⁹) Berresford Ellis, 1997; Dottin, 1915; Megaw, 1967; Agrati, 1982.

¹⁴⁰) Thomas, 1986; Duval, 1978; Alvino, 1991; Kruta, 1986; Bowen, 1956.

¹⁴¹) Kruta, 1979; Filip, 1980.

¹⁴²) Owen, 1962; Rault, 1988; Matthews, 1991; Berresford Ellis, 1997; Koves, 1955; Moore, 1956; Le Roux, 1961; Denning, 1963; Rutherford, 1996; Hill Elder, 1962.

¹⁴³) Gantz, 1981; Hutton, 1991; Loomis, 1963; O'Rahilly, 1944.

¹⁴⁴) Moore, 1891; Wills, 1993; Green, 1992.

¹⁴⁵) L'identificazione del dio paleomediterraneo e poi ligure Beleno, il *Radioso*, con l'Apollonio romano da una parte e con il Dio unico celta dall'altra; Ellis Evans, 1967; Bergin, 1970; Gourvest, 1954; Sjoestedt, 1940.

¹⁴⁶) Audin, 1959; Sapene, 1954.

¹⁴⁷) Clerc, 1961.

¹⁴⁸) Costans, 1921.

¹⁴⁹) Giuseppe Flavio.

¹⁵⁰) La storia è raccontata dallo Pseudo-Plutarco, in Ross, 1992.

¹⁵¹) Bertrand, 1876; Campbell, 1990.

Tre secoli dopo il poeta irlandese Blathmac confonde Gesù Cristo con un druido e lo descrive profeta, vescovo, saggio (¹⁵²).

Più tardi ancora Carlo Magno dovrà scontrarsi con i Sassoni che sono ariani ma conservano tradizioni celtiche millenarie, come quella dell'albero sacro.

*

Un sintetico esame della cultura e della religione celtica (che è un tutt'uno) non può prescindere da alcuni punti fermi, che le differenziano radicalmente da quelle romana-etrusca e cristiana.

Ad esempio l'assoluta parità tra maschi e femmine (¹⁵³); pochi sanno che queste possono essere Druide (¹⁵⁴) ed assumere il comando della tribù.

Nel IV sec. a.C. una donna, Macha, governa l'intera Irlanda per 36 anni; inoltre sono state scoperte diverse tombe principesche di donne; Boudicca è la regina del popolo degli Icenì, Cartimandua dei Briganti; Tacito conferma che più volte i Britanni sono stati guidati in guerra da una donna e Plutarco narra di donne celte che fungono da ambasciatrici, mentre ad esse è sempre riconosciuto il dono della profezia (¹⁵⁵).

Solo l'imporsi della religione cristiana, sempre e da sempre misogina, relegherà la donna celta al ruolo secondario di riproduttrice, peccatrice, e peggio.

*

La provenienza del popolo celtico dall'India (¹⁵⁶) trova innumerevoli prove non solo nella lingua, ma nei costumi e nella religione (¹⁵⁷); la loro comparsa sulla scena mediterranea è attestata da Ecateo di Mileto e da Erodoto (¹⁵⁸), ma ciò che stupisce è lo sviluppo culturale raggiunto (¹⁵⁹), per molti versi superiore a quello greco ed egizio.

Non è necessario ripercorrere lo sviluppo storico della loro assimilazione nell'impero romano (¹⁶⁰); è sufficiente ricordare, con Tito Livio, l'uso del *Ver sacrum*, l'allontanamento delle generazioni giovani, che ha l'aspetto di una filiazione cellulare.

¹⁵²) Berresford, 1997, pag. 95; O'Rahilly, 1944.

¹⁵³) Condren, 1990; Jenkins, 1980.

¹⁵⁴) Owen, 1962; Jenkins, 1980.

¹⁵⁵) Tacito, *Annales* e *Germania*; Plutarco, *passim*; Dione Cassio, Pomponio Mela ed altri; La Roux, 1940.

¹⁵⁶) Dillon, 1973; Dillon, 1975; Ellis Evans, 1967.

¹⁵⁷) Roheim, 1981; Agrati, 1982.

¹⁵⁸) Ecateo di Mileto (500-467 a.C. circa); Erodoto di Alicarnasso (490-425 a.C. circa).

¹⁵⁹) Denning, 1963; Le Roux, 1962;

¹⁶⁰) Benoit, 1959; Thevenot, 1955;

Le ricerche filologiche dei pochi vocaboli celti di cui si ha certezza portano a facili ricostruzioni para-semantiche di significati, derivazioni o contrapposizioni, non sempre accettabili.

*

I Focesi che fondano Marsiglia, nel VII secolo a.C., li incontrano già stabiliti in Provenza, quindi al termine della loro penetrazione nell'Europa, iniziata almeno un millennio prima; nello stesso periodo hanno popolato la pianura padana. si sono infiltrati in Liguria (¹⁶¹) e poco dopo raggiungono Roma. Stupisce e preoccupa i romani il coraggio (¹⁶²) dei guerrieri celti, che combattono a corpo nudo, mentre altri guerrieri cantano inni guerreschi e sacri; impressiona ancor di più l'uso di conservare le teste dei nemici uccisi (¹⁶³) e di farne oggetto di decorazioni, tradizione adottata ancora in età romanico-gotica nelle sculture delle chiese cristiane.

*

E' indubitabile il legame del popolo celtico con gli alberi (¹⁶⁴), che sono sacralizzati, anche per la funzione loro attribuita di "*sostenere il cielo*".

Ogni tribù, quindi, ha un proprio "*albero sacro*" (¹⁶⁵), che assume la veste protettiva più tardi assunta dal campanile cristiano.

I Celti sono essenzialmente monoteisti (¹⁶⁶), anche se il nome che attribuiscono al Dio varia moltissimo in funzione del popolo, del luogo, dell'epoca (¹⁶⁷).

Questo Dio non deve essere confuso con gli dei minori, appartenenti alle singole tribù; su 374 nomi di divinità celtiche conosciute attraverso iscrizioni,

¹⁶¹) De Manteyer, 1945.

¹⁶²) Lo storico Arriano, che cita Tolomeo, riferisce dell'incontro dei Celti con Alessandro Magno; questi chiese cosa temesse quel popolo e si sentì rispondere: "*Che il cielo ci cada sulla testa.*"

¹⁶³) Questo culto per la testa è basato essenzialmente sulla convinzione che sia la sede dell'anima; Strabone, *Geografia*, IV, IV, 2, 4 ecc.

¹⁶⁴) Briard, 1976; Le Roux, 1959.

¹⁶⁵) Di solito la quercia, ma anche il sorbo.

¹⁶⁶) Duval, 1957; Gimbutas, 1982; De Manteyer, 1945; Benoit, 1959; Sjoestedt, 1940; Lambrechts, 1942; Gregory, 1991; La Roux, 1958; Green, 1986; Harbison, 1988.

¹⁶⁷) Beleno (Gourvest, 1954), Bilè (in funzione di psicopompo), Donn, Danu (dio ermafrodita?), Dagda, Cernunnos, Nuada o Nudd (Hill Elder, 1962), Lugh ovvero Lugus (da cui il nome di Lione, che in origine era Lugdunum), Teutates, Taranis (il dio del tuono), Tanarus (è il nome del fiume), Dite.

305 compaiono solo una volta ed in luoghi diversi; ciò stà a significare culti locali e semidei con funzione di patroni (¹⁶⁸).

Un discorso a parte è dovuto a Brigit, dea irlandese (¹⁶⁹) che darà origine alla leggenda di Santa Brigida.

*

La quercia è l'immagine mitologica (¹⁷⁰) del Dio dei Celti (¹⁷¹), ovvero del padre degli Dei (¹⁷²); viene venerata, rivestita di fiori e di offerte votive e ad essa è connessa la raccolta del vischio (¹⁷³), con il seguito (piuttosto leggendario che propriamente storico) del falchetto d'oro e dei riti conseguenti. Dei boschi in genere si può dir poco (¹⁷⁴), per la mancanza di testi originali e degni di fede (¹⁷⁵): deve essere notato che i druidi non accettano la scrittura, che - a loro dire - dissacra.

*

I Celti credono nell'immortalità dell'anima (¹⁷⁶) che localizzano nella testa e non nel cuore, nei presagi, nella divinazione (¹⁷⁷); studiano l'astronomia, che non diviene quasi mai astrologia (¹⁷⁸); hanno un ricco patrimonio di leggende (¹⁷⁹) ed un particolare culto per gli animali (¹⁸⁰), per l'uovo del serpente (¹⁸¹), per alcune pietre colorate.

¹⁶⁸) Pistone, 2004, nota 107, pag. 77; Orselli, 1965.

¹⁶⁹) Che ha la sua corrispondente sia in Britannia che in Gallia; Berresford Ellis, 1997.

¹⁷⁰) McBain, 1917; Roheim, 1981; Briard, 1976; Lambrechts, 1942.

¹⁷¹) Sul monoteismo celta si esprime, indubitabilmente, Origene, nel suo *Libro di Ezechiele*.

¹⁷²) Massimo Tirio (II secolo), *Logoi*.

¹⁷³) Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia, passim*; Plinio e la sua famiglia proviene dalla Gallia, quindi lo scrittore conosce molte notizie sui celti e sui druidi.

¹⁷⁴) Tacito, Plinio il Giovane ed altri ne trattano, ma sempre in epoca più avanzata e per sentito dire; Murray, 1988.

¹⁷⁵) Tipico il caso di C.G. Cesare e dei suoi falsi storici: Rambaud, 1953; Zwicker, 1934-36; Ruch, 1949.

¹⁷⁶) Farnell, 1921 e passim.

¹⁷⁷) La Roux, 1940; Hatt, 1965.

¹⁷⁸) I druidi fanno la causa delle eclissi, conoscono il piano dell'eclittica e credono in altri soli ed altre terre; notano la differenza tra stelle e pianeti; hanno un calendario.

¹⁷⁹) Carmichael, 1928; Agrati, 1982; Campbell, 1990; Matthews, 1991; Kinsella, 1969; Humphreys, 1983; Gantz, 1976; Koves, 1955.

¹⁸⁰) Megaw, 1967; Mainjonet, 1974.

¹⁸¹) Condren, 1990.

Praticano il battesimo, che impartiscono al bambino al momento dell'attribuzione del nome e che ha una funzione protettiva; in casi particolari, rituali o meno, il celta deve camminare - a piedi nudi - nel fuoco o sulle braci. Hanno tra i riti i sacrifici, anche umani; un uomo viene sepolto dove deve sorgere una nuova città e, come è ampiamente documentato, analogo rito viene compiuto dai romani (¹⁸²).

Ancora più bizzarra la tesi di rapporti fra i Druidi e i Pitagorici (¹⁸³); per contro è correttamente attribuita loro da molti scrittori anche cristiani la nomea di maghi (¹⁸⁴) e di streghe (¹⁸⁵), di filosofi (¹⁸⁶) e veggenti (¹⁸⁷) e l'apparentamento con gli sciamani siberiani (¹⁸⁸).

*

Tra le altre, un cenno merita la religione nordica, ed in particolare della mitologia norrena, come ci è stata tramandata da Snorri Sturluson (¹⁸⁹) e poi da Saxo Grammaticus.

Va subito precisato che la mitologia germanica, adottata da Wagner nella trilogia del Reno e dalle varie opere legate ai Nibelunghi, è chiaramente diversificata rispetto a questa in esame (¹⁹⁰).

Il poema Edda, che si può accomunare senza esitazioni col tesoro dei Libri Sacri delle religioni, racconta di re Gylfi, mago, che viaggiando finisce in una reggia, dove incontra tre sapienti, i quali gli ordinano: "*Rimani qui in piedi finchè chiedi, colui che risponde deve sedere.*"

Alle sue domande sono date ampie e precise risposte, così si conosce la teogonia norrena, basata su un Dio Allfodr (¹⁹¹), che ha dodici nomi, e tanti

¹⁸²) Ad esso deve essere riferita l'uccisione di Remo da parte del fratello Romolo, in occasione della fondazione di Roma.

¹⁸³) Ippolito (170-236 circa), poi contraddetto da Clemente Alessandrino (150-211) e sospettato da Diogene Laerzio (III secolo).

¹⁸⁴) Piggott, 1982; Roheim, 1981; Drelincourt Seymour, 1913.

¹⁸⁵) Drelincourt Seymour, 1913.

¹⁸⁶) Origene (185-255), Dione Crisostomo, gli stessi Ippolito e Diogene Laerzio, ma perfino Cirillo di Alessandria nel V secolo; Briard, 1976.

¹⁸⁷) Spence, 1949; Rutheford, 1996; Koves, 1955; Huddleston, 1814; Daniel, 1927.

¹⁸⁸) Matthews, 1991.

¹⁸⁹) Snorri Sturluson (1178-1241), poeta e politico islandese; Dolfini, 2006.

¹⁹⁰) Dumézil, 1974; Grunanger, 1943; De Vries, 1943; Derolez, 1959.

¹⁹¹) Allfodr = Padre di tutti, è il più vecchio, regge tutte le cose grande e piccole, ha creato cielo, terra, aria e tutto quanto è in essi; all'epoca in cui scrisse Sturluson era già giunto il cristianesimo che, come altrove, combatté l'antica religione con molta energia; Carpi, 1972-73; Aa. vv., La conversione, 1967.

dei; si incontrano vacche prodigiose, dei capricciosi, un carro a cavalli sul quale viaggia il sole, lupi e giganti, mostri e nani (¹⁹²).

Gli dei si uniscono presso il frassino sacro Yggdrasil (il medesimo che compare nella religione celtica), gli Elfi portano luce e buio; Gli Asi divini sono dodici, tra gli oggetti sacri vi è il martello Mjollnir, le rune (che possono essere buone o malefiche); uno degli Asi è figlio di Odhinn (¹⁹³).

Nel mondo fantastico dell'Edda vi sono serpenti giganti, corni prodigiosi, pescatori e cacciatori formidabili, aquile parlanti, idromele prodigiosa, poemi e incendi (¹⁹⁴).

Quanto distanti sono quegli uomini da Omero e Mani, da Zeus e Osiris, tanto sono legati ad un clima che rende duri e feroci quelli che lo possono sopportare.

*

Dalla leggenda alla storia, dal mito alla religione, dire dei greci è come narrare di ogni altro popolo, salvo una differenza invidiabile, consistente nel fatto che i greci avevano la scrittura e la usavano.

Secondo il racconto di Apollonio Rodio, gli Argonauti legano la loro nave alla Pietra Sacra, esistente nel paese dei Dolioni, e che per questo motivo prende quel nome (¹⁹⁵).

Giasone, nottetempo, nascostamente e da solo, compie un rito: prima si lava, poi scava una fossa, la empie di legna, vi posa sopra un agnello sgozzato e lo cuoce, offrendolo a Ecate (¹⁹⁶).

Il Vello d'oro è posto sui rami di una quercia (¹⁹⁷), secondo Virgilio cara a Giove (¹⁹⁸) ed è sorvegliato da un serpente insonne (¹⁹⁹); anche a guardia delle mele d'oro, nel regno di Atlante, è posto il mostruoso serpente Ladone, che viene ucciso da Ercole, nel corso del viaggio degli Argonauti (²⁰⁰).

*

Gli Ioni di Cizico hanno una festa annuale per ricordare i defunti e in quella occasione preparano focacce rituali (²⁰¹).

¹⁹²) Branston, 1962; Turville-Petre, 1964.

¹⁹³) Much, 1898; Mastrelli, 1951; Dolfini, 1968; Jung, 1948.

¹⁹⁴) Cassirer, 1961; Hofler, 1952; Jung, 1948.

¹⁹⁵) Apollonio Rodio, *Argonautiche*, lib. I, 1019-20.

¹⁹⁶) Apollonio Rodio, *Argonautiche*, lib. III, 1194-1224.

¹⁹⁷) Apollonio Rodio, *Argonautiche*, lib. II, 1144.

¹⁹⁸) Virgilio, *Eneide*, Lib. III, 332.

¹⁹⁹) Apollonio Rodio, *Argonautiche*, lib. III, 1266-70; lib. IV, 127-38.

²⁰⁰) Apollonio Rodio, *Argonautiche*, lib. IV, 1396-1405.

²⁰¹) Apollonio Rodio, *Argonautiche*, lib. I, 1073-77.

I Beoti fondano Eraclea e ricevono l'ordine di venerare Idmone come loro patrono ⁽²⁰²⁾ da Apollo, detto anche Manteio, ossia Profetico ⁽²⁰³⁾.

Medea conosce le arti magiche e l'uso dei filtri ⁽²⁰⁴⁾, mentre Orfeo con il suo canto ammalia le pietre, le acque e gli alberi ⁽²⁰⁵⁾

Nel Tempio di Ares, le Amazzoni sono solite pregare sulla Pietra Nera ⁽²⁰⁶⁾.

*

Le notizie più antiche sulla religione egea, tra l'epoca micenea ⁽²⁰⁷⁾ e l'inizio del primo millennio a.C., provengono da una serie di opere, originariamente attribuite al medesimo autore, Omero ⁽²⁰⁸⁾; si tratta dei due poemi *Iliade* ⁽²⁰⁹⁾ e *Odissea* ⁽²¹⁰⁾ e degli *Inni* ⁽²¹¹⁾.

Senza affrontare, neppure per sommi capi, lo scoglio della questione omerica ⁽²¹²⁾, se sia mai vissuto, se sia l'autore e di quali opere, resta, per ora, accettata quasi unanimemente la tradizione orale originaria ⁽²¹³⁾, che non cesserà con l'introduzione della scrittura ed il suo sviluppo non sempre disordinato, come dimostra lo sviluppo della mitologia ⁽²¹⁴⁾ e della teogonia ⁽²¹⁵⁾, anche se merita un approfondimento l'ipotesi di una migrazione di navigatori baltici all'origine della civiltà minoico-micenea ⁽²¹⁶⁾.

*

In questa sede ci si deve limitare alla valutazione dell'influenza religiosa nel panorama epico del mondo greco e di quello troiano ⁽²¹⁷⁾, assai simili peraltro ed entrambi dotati di un panteon molto ricco.

²⁰²) Apollonio Rodio, *Argonautiche*, lib. II, 846.

²⁰³) Apollonio Rodio, *Argonautiche*, lib. II, 493

²⁰⁴) Apollonio Rodio, *Argonautiche*, lib. III, 528 segg.

²⁰⁵) Apollonio Rodio, *Argonautiche*, lib. I, 26 segg.

²⁰⁶) Apollonio Rodio, *Argonautiche*, lib. II, 1172-76.

²⁰⁷) Stella, 1978; Negri, 1981; Bouquiaux-Simon, 1968.

²⁰⁸) Miralles, 1992; Broccia, 1979; Bowra, 1979; Codino, 1976; Marzullo, 1970; Mireaux, 1960; Sodano, 1973; Vinci, 2002; Vidal-Naquet, 2001.

²⁰⁹) Cerri, 2003; Blegen, 1964; Stella, 1978; Pavese, 1972; Ciani, 1992; Dodds, 1959.

²¹⁰) Ciani, 2008; Montanari, 1988; Finley, 1978; Chantraine, 1952; Kindstrand, 1973.

²¹¹) Càssola, 1981; Burkert, 1999; Ferrari, 1986.

²¹²) Broccia, 1979; Marzullo, 1970; Sodano, 1973; Codino, 1976.

²¹³) Pavese, 1972; Ferrari, 1986.

²¹⁴) Grimal, 1990; Dodds, 1959; Buffiere, 1956; Erbse, 1986.

²¹⁵) West, 1966; Guthrie, 1987; Lloyd-Jones, 1971.

²¹⁶) Vinci, 2002; Negri, 1981; West, 1966; Bouquiaux-Simon, 1968.

²¹⁷) Blengen, 1964; Kindstrand, 1973; Vidal-Naquet, 2001; Masullo, 1987.

Nel testo dell'*Iliade* sono citati 118 personaggi divini, tra dei e semidei, ninfe e nereidi, figli di dei o dee; il solo Zeus (²¹⁸) è citato seicento volte, nelle invocazioni, nei giuramenti, nelle preghiere, negli interventi divini.

E' minore l'accento della religione nell'*Odissea*, in cui Zeus compare solo 275 volte, pur rimanendo il primo degli dei; non manca mai la religione, anzi, è ingrediente basilare nei testi epici; basti ricordare l'analitica descrizione del sacrificio ad Atena (²¹⁹).

*

A Sparta - non deve stupire - si incontra il maestro Alcmane (²²⁰) che canta la luce: "... *Vi siano i loro voti / cari, o dei ...*" (²²¹) e "*Sarà principio / del mio canto Zeus ...*" (²²²); nei brevi lacerti di questo poeta compaiono Atena, Apollo, Afrodite e Amore, ma anche le Sirene, le Muse, il Gigante, Tantalò, Aiace, Circe, Castore e Polluce.

*

Lo segue dappresso Stesicoro (²²³), che canta Zeus e i suoi figli, la guerra di Troia, Ercole, le Muse e Posidone, Atena ed Elena.

Ancora un secolo dopo si incontra Ibico (²²⁴), poeta di corte come i menestrelli medievali, padrone della lingua dorica, che canta anch'egli di Troia, della bella Elena, di Achille e Menelao, che nomina i dei in modo inconsueto: "*Io temo che una colpa verso gli dei, mi valga onore presso gli uomini.*" (²²⁵), che da subito ricorda Prometeo.

*

Un cenno è richiesto già da tempo in merito alla identificazione degli elementi fondamentali del rapporto umano, primo fra questi il significato del vocabolo "verità", verità nel dire e nel riferire, nella storia e nel dialogo.

L'evoluzione, nel milione di anni che precedono la cosiddetta civiltà, è bizzarra: certamente, all'origine, l'uomo esprime fatti e non sa mentire su questi: qui è cibo, là è pericolo.

La menzogna nasce attraverso il travestimento del cacciatore, alla mimetizzazione, all'inganno alla selvaggina, nasce con lo stato di necessità ed

²¹⁸) Lloyd-Jones, 1971.

²¹⁹) Omero, *Odissea*, lib. III, 404 segg.; Quasimodo, 1979 e passim.

²²⁰) Alcmane (VII sec. a.C.); Pontani, 1968.

²²¹) Alcmane, *Partenio di Agesicora*.

²²²) Alcmane, *Ab Iove principium*.

²²³) Stesicoro (630-?), siciliano, fu apprezzato da Quintiliano, Orazio e Stazio, quasi mille anni dopo la sua morte.

²²⁴) Ibico di Reggio (metà del VI sec. a.C.).

²²⁵) Ibico, *Il compenso*; Pontani, 1968.

ha unicamente la funzione di risposta alle due leggi fondamentali della vita: la conservazione dell'individuo e la conservazione della specie.

Lo conferma la Genesi, in due momenti fondamentali della permanenza di Adamo nell'Eden: da "*Di tutti gli alberi del giardino tu puoi mangiare ...*"⁽²²⁶⁾ a "*... con doglie dovrai partorire figliuoli ...*"⁽²²⁷⁾.

*

Dalla verità unica, elementare, indiscussa, oggettiva⁽²²⁸⁾, si transita alla verità soggettiva, della conoscenza limitata, alla falsa verità dell'opportunismo; nasce così la menzogna, razionale, parziale, individuabile.

Certamente qui si inserisce l'errore, per limitatezza dell'informazione⁽²²⁹⁾.

La verità, "*aletheia*" per i greci⁽²³⁰⁾, diventa quasi una dea, ma il passo successivo non è consentito, per il fatto che gli dei sono "umani", fingono, mentono, nascondono, confondono.

Nasce l'arte, che secondo Pindaro inganna⁽²³¹⁾; le Muse, che hanno il privilegio di dire la verità, sono le ispiratrici ma anche le ingannatrici⁽²³²⁾, cresce il commercio (con il "*dolus bonus*"), si sviluppa il racconto (con la storia addomesticata)⁽²³³⁾.

Si può asserire senza timore cose non vere, quando chi ascolta non conosce le cose vere; non è lontana da questo assioma la "*religione*" che propinano i "*sacerdoti*", in tutti i tempi e in tutti i luoghi, nè tanto lontani sono i profeti⁽²³⁴⁾ e le ordalie⁽²³⁵⁾.

Il momento principe della verità è il giudizio, dove la prova è/non è la verità⁽²³⁶⁾.

²²⁶) Genesi, 2, 16.

²²⁷) Genesi, 3, 16.

²²⁸) Detienne, 2008;

²²⁹) Brochard, 1926.

²³⁰) Parmenide, Aletheia, è un personaggio

Detienne, 1960; Vernant, 1962.

²³¹) Snell, 1975;

²³²) Esiodo, Teogonia, Prologo e 28; Boyancé, 1936;

²⁰⁵) Chatelet, 1973;

²³⁴) Chahay, 1956; Majercik, 1989; Picard, 1930; Davreux, 1942.

²³⁵) Erodoto narra di una ordalia: una donna, calunniata, viene gettata in mare legata a una corda e ripescata viva, perciò è innocente dell'accusa; Erodoto, Storie, IV, 154.;

Sulle ordalie, Dossin, 1939; Dossin, 1959; Glotz, 1904; Montet, 1961; Picard, 1960.

Il procedimento è in vigore duemila anni dopo, in Europa.

²³⁶) Sautel, 1965.

Esaminando, sempre sinteticamente e per sommi capi, l'epoca dei "Presocratici" ⁽²³⁷⁾, si incontra Pitagora ⁽²³⁸⁾.

L'oracolo Pizia predisse alla madre che avrebbe generato un figlio bello e sapiente più di ogni altro: da ciò gli venne attribuito dai genitori il nome di Pitagora ⁽²³⁹⁾.

Per molti versi la sua predicazione può essere compresa nel complesso delle dottrine misteriche, non fosse altro che per i resoconti dei suoi miracoli, per i riti d'iniziazione cui vengono sottoposti i nuovi discepoli, per l'osservanza del segreto ⁽²⁴⁰⁾ di gran parte delle nozioni impartite.

Pitagora, che afferma di essere un filosofo ⁽²⁴¹⁾ non solo afferma l'immortalità dell'anima, ma sostiene la tesi della metempsicosi, ossia il trasferimento della stessa anima, dopo la morte, in un altro essere vivente, non necessariamente umano; vedendo che alcuni battono un cane, dice: "*Non battetelo, in verità si tratta dell'anima di un vostro amico ...*" ⁽²⁴²⁾.

Per certo nella sua istruzione non mancano alcuni culti misterici, la lingua e la cultura egizia ⁽²⁴³⁾, le filosofie dei Magi e dei Caldei ⁽²⁴⁴⁾; viene iniziato ai misteri di Morgo, a Creta ⁽²⁴⁵⁾, viene rapportato ad Apollonio di Tiana ⁽²⁴⁶⁾..

A Sibari cattura un serpente velenoso e libera quel luogo dalla sua pericolosa presenza; lo stesso atto di coraggio estremo compie nel paese dei Tirreni con una vipera dal morso mortale ⁽²⁴⁷⁾.

*

Pitagora riesce con una sola frase a compendiare tutta la sua dottrina:

"E' indispensabile espellere ed estirpare, con ogni mezzo e strumento, la malattia del corpo, l'ignoranza dell'anima, la smodatezza del ventre, la sedizione dalla città, la discordia dalla casa e in ogni modo l'eccesso in ogni cosa." ⁽²⁴⁸⁾.

²³⁷) Pasquinelli, 1967; Giannantoni, 1981; Dzielska, 1986; Kingsley, 1995.

²³⁸) Pitagora (570-496); Giangiulio, 2000; Gorman, 1979; Kereny, 1950; Philipp, 1966.

²³⁹) Giamblico, *La vita pitagorica*, 5-7; Montoneri, 1984; Sodano, 1998; Klein, 1975.

²⁴⁰) Bremmer, 1995; Kippenberg, 1995; Perzke, 1970; Raven, 1948; Zhmud, 1997.

²⁴¹) A chi gli chiede quale sia la sua attività; Kingsley, 1995; Boudouris, 1992.

²⁴²) Porfirio (233-), 18-19; Kereny, 1950.

²⁴³) Giamblico, *La vita pitagorica*, 19; Klein, 1975.

²⁴⁴) Diogene Laerzio, *Vite di filosofi*, VIII, 2-3.

²⁴⁵) Porfirio, *Vita di Pitagora*, 17; Sodano, 1998.

²⁴⁶) Dzielska, 1986; Perzke, 1970.

²⁴⁷) Giamblico, 142; quanti santi antichi e medievali hanno poi fatto la stessa cosa!

²⁴⁸) Giamblico, cit., 34; Kingsley, 1995; Zhmud, 1997;

Forse per primo, afferma che Vespero (il pianeta Venere) e Lucifero sono lo stesso astro (²⁴⁹); tutto il mondo, da due millenni, conosce il suo Teorema sui lati del triangolo rettangolo, ma pochi sanno che glie ne sono attribuiti molti altri.

Esclude radicalmente la "*generazione spontanea dalla terra*", che invece sarà creduta da pseudo scienziati ancora per duemila anni!

E' particolare il complesso di prescrizioni alimentari (²⁵⁰) che Pitagora rispetta e che impone ai suoi adepti; egli predilige le fave, i maialini da latte e i capretti, mentre vieta di cibarsi del bue da lavoro e dell'ariete.

Dice: "*Non si deve mai offendere la moglie, che come un esule è stata allontanata dal suo focolare.*" (²⁵¹)

*

Per contro i suoi seguaci (a sentire il ritratto deridente che ne fa Cratino il giovane) non mangiano carne nè pesce e non bevono vino, ma si nutrono esclusivamente di pane ed acqua, fichi secchi e formaggio, vivono nella sporcizia, al freddo, coperti da un solo pidocchioso mantello (²⁵²).

Certamente il ritratto è falso: Pitagora (²⁵³) ha stabilito precise norme per l'iniziazione dei suoi discepoli: indaga sul comportamento che essi hanno tenuto in passato, il rapporto con i genitori, le loro debolezze e le loro indoli.

Se sono ammessi, devono tacere ininterrottamente e scrupolosamente per tre anni, seguiti da altri cinque di ascolto, senza poter mai vedere il Maestro; devono donare alla comunità pitagorica ogni loro bene, che sarà restituito raddoppiato se al termine delle prove saranno respinti (²⁵⁴).

*

Riferirà Aristotele (²⁵⁵) che secondo i Pitagorici (²⁵⁶) il 10 è il numero perfetto; dieci sono i corpi celesti, dieci i principi; dieci la somma dei primi quattro numeri, per cui essi giurano sulla "tetrade", pensano che l'anima umana sia composta di quattro elementi, intelletto, conoscenza, opinione e

²⁴⁹) Parmenide, cit. da Diogene Laerzio, VIII, 14; Mejer, 1978.

²⁵⁰) Haussleiter, 1935.

²⁵¹) Aristotele, *Economico*, 1344; Aa. vv., Aristotele, 2008.

²⁵²) Ateneo, *I sofisti a banchetto*, 161/b; Giangiulio, 2000.

²⁵³) Philipp, 1966; Raven, 1948; Mattei, 1993; Maddalena, 1954; Centrone, 1996.

²⁵⁴) Si riscontrano, inevitabilmente, tracce delle Regole monastiche più antiche; Boudouris, 1992; Centrone, 1996; Bremmer, 1995.

²⁵⁵) Aristotele (384-322), *Etica Nicomachea, Metafisica*; Aa. vv., Aristotele, 2008.

²⁵⁶) Così vengono chiamati i suoi seguaci; Kingsley, 1995; Maddalena, 1954; Mattei, 1993; Philipp, 1966; Centrone, 1996.

sensazione ⁽²⁵⁷⁾; chi viola la legge, deve patire per quello che ha fatto: questa è la retta giustizia.

Sono questi seguaci, maschi e femmine indifferentemente ⁽²⁵⁸⁾, che verranno ricordati come i Pitagorici, ad adottare l'espressione "*Autos epha*", tradotta nel latino "*Iipse dixit*", ossia "*Lo ha detto Lui*" tema sul quale è opportuno stendere un velo di pietoso silenzio, per le prepotenti applicazioni del detto ad uomini di pezza..

Altri scrittori dell'epoca raccontano che, secondo Pitagora, l'uomo non deve essere lasciato totalmente libero di comportarsi come vuole, deve esistere sempre un'autorità, un potere legale, perchè l'uomo, lasciato a se stesso, diventa malvagio e vizioso ⁽²⁵⁹⁾.

*

Dopo la sua morte si moltiplicano le leggende: Pitagora sarebbe disceso nell'Ade quando ancora era vivo ⁽²⁶⁰⁾; si sarebbe reincarnato ogni 216 ⁽²⁶¹⁾ ovvero 207 anni ⁽²⁶²⁾; sarebbe morto in un tempio, dopo aver digiunato per quaranta giorni ⁽²⁶³⁾; era creduto figlio di Ermete ⁽²⁶⁴⁾, aveva una coscia d'oro, era amico del fiume Nesso che lo salutava quando si incontravano; parlava agli animali, dal bue all'aquila.

Aveva ammansito un'orsa che faceva scempio degli abitanti ⁽²⁶⁵⁾ ed ebbe rapporti particolari con pescatori e pesci: una volta, mentre i pescatori ritiravano la rete, disse che poteva predire esattamente il numero dei pesci che conteneva e, in accordo con i pescatori, una volta verificata l'esattezza della previsione, chiese che i pesci venissero rimessi in mare ⁽²⁶⁶⁾.

Erano frequenti e note le sue ubiquità e le sue infallibili previsioni di terremoti, pestilenze, tempeste, grandinate, così come i suoi interventi curativi accompagnati da musica e formule magiche ⁽²⁶⁷⁾.

Ricevette dal sacerdote Abari una freccia, a cavallo della quale volava oltre monti, mari, ostacoli e con la quale parlava ⁽²⁶⁸⁾.

²⁵⁷) Aezio, I, 3, 8.

²⁵⁸) Porfirio, *Vita*, 19; Kippenberg, 1995; Mattei, 1993; Maddalena, 1954;

²⁵⁹) Giamblico, *La vita pitagorica*, 203; Blumenthal, 1993; Gersch, 1978; Klein, 1975.

²⁶⁰) Secondo Ieronimo, citato da Diogene Laerzio.

²⁶¹) Neante citato da Giamblico, cit.; Des Places, 1966; Taormina, 1999.

²⁶²) Diogene Laerzio, *Vite*, VIII, 14; Mejer, 1978.

²⁶³) Porfirio e Diogene Laerzio, sono concordi sul punto; Perzke, 1970.

²⁶⁴) Secondo Eraclide Pontico, citato da Diogene Laerzio, *Vite*, VIII, 4.

²⁶⁵) Porfirio, *Storia della filosofia*, 23; Castelletti, 2006

²⁶⁶) Porfirio, *Storia della filosofia*, 25; Girgenti, 1997.

²⁶⁷) Porfirio, *Storia della filosofia*, 29; Sodano, 1998; Taormina, 1999.

*

In un'epoca in cui si pensava che la terra fosse posta al centro dell'universo (teoria geocentrica che sarà adottata ed imposta dalla Chiesa cattolica fino a ieri), i filosofi pitagorici affermavano che la terra ruota intorno al "fuoco" e da ciò l'alternanza giorno-notte.

Ritenevano, i seguaci di Pitagora, che nessuno dovesse dimenticare la pietà e il culto degli dei (²⁶⁹), ricordando sempre che il dio vede e giudica il comportamento degli uomini; oltre a ciò, devono essere tenuti in grande rispetto i genitori e la legge. (²⁷⁰).

Era nota la comunione dei beni di tutti i pitagorici, tra i quali l'amicizia è uguaglianza.

I Pitagorici erano famosi per la loro equità e per tale motivo venivano spesso chiamati ad arbitrare divergenze; su ciò si raccontano storie anche curiose: un seguace di Pitagora contesta ad un tizio la merce che ha acquistato e questi, argutamente, lo indica quale arbitro della vertenza; il primo, assunta quella veste, esamina il caso e dà torto a sè stesso.

²⁶⁸) Giamblico, *La vita pitagorica*, XIX, 91; Montoneri, 1984; Romano, 1995.

²⁶⁹) Ma non ammette sacrifici cruenti e venerava solo l'ara non contaminata dal sangue.

²⁷⁰) Giamblico, *La vita pitagorica*, 175; Des Places, 1974; Nasemann, 1991.

Cap. II

Il Panteon greco, i misteri

Il Pantheon greco ha avuto complessi ascendenti nel mondo minoico ed in quello miceneo, ma deve ancora trovare una sua collocazione nel panorama monoteista veduto con occhio moderno.

E' arduo distinguere, senza giocare con le parole e i significati, il panteon greco da quelli romano o egiziano o cristiano: un dio principale, padre o figlio di dio, tanti dei minori (santi o profeti) addetti a funzioni specifiche, un profeta che è l'intermediario, e poi visioni, dettature dall'alto, trascrizioni, interpretazioni, ricostruzioni, commenti, scismi, uno stuolo di sacerdoti che vivono vendendo parole, promettono e condannano, fiamme dell'inferno e nelle piazze, ma lo schema piramidale è sempre il medesimo.

La premessa è sempre la medesima: il "*Mio Dio*", una ipoteca iniziale, un peccato originale, un patto divino, e sempre un dio e uno stuolo di semidei con sembianze umane, caratteri, virtù e vizi umani, l'ira di dio e la vendetta di dio, non avrai altro dio fuori di me.

Ogni religione cerca di farsi spazio a gomitate: la *Buona Novella* è patrimonio di tutte le religioni, sempre simile ma diversificata, adattata ai popoli ed ai tempi, dall'"*andate e moltiplicatevi*" all'"*andate e predicate*" il meccanismo è squallidamente sempre eguale.

*

Non manca la religione nella poesia greca, come nei versi di Saffo: "*A me pare uguale agli dei / chi a te vicino così dolce / suono ascolta mentre tu parli ...*"⁽²⁷¹⁾ o di Simonide : "... *Un mutamento avvenga ad un tuo gesto, Zeus padre, e qualunque parola temeraria io urli, perdonami ...*"⁽²⁷²⁾ o ancora Alcmane: "*C'è un castigo che viene dagli dei.*"⁽²⁷³⁾.

Per conoscere qualcosa di più sulla religiosità greca, omettendo Esiodo che ne fa un tema letterario, è utile leggere Senofonte⁽²⁷⁴⁾.

Egli, nell'*Anabasi*⁽²⁷⁵⁾ dichiara con molta frequenza di sacrificare⁽²⁷⁶⁾ a Zeus⁽²⁷⁷⁾ e ad Apollo⁽²⁷⁸⁾; conferma la tradizione del presagio favorevole segnato

²⁷¹) Saffo, in Quasimodo, 1979; forse ancor prima deve essere stata inventata l'espressione "*toccare il cielo con un dito*".

²⁷²) Simonide di Ceo, *Lamento di Danae*; Quasimodo, 1979.

²⁷³) Alcmane, *Partenio*; Quasimodo, 1979.

²⁷⁴) Senofonte (427 circa-355), ateniese, Meillet, 1970; Rzchiladze, 1980.

dallo starnuto (²⁷⁹) ed invoca Zeus con l'espressione evocativa che si vedrà nella penna e sulla bocca di tutti i popoli in tutti i tempi: "*Per Zeus!*" (²⁸⁰).

Ma è molto più interessante notare che il suo Panteon personale, da quanto scrive, è limitatissimo, comprendendo, oltre a Giove ed Apollo, Pan e Ares (il Marte romano), oltre ai mitici Eracle, Cerbero e le Amazzoni.

Mancano tutte le dee, Efeso, Poseidone e molti altri, così come i culti misterici, ma la predilezione di Senofonte è condivisa dalla maggior parte dei greci di quell'epoca.

*

Thorndike ha formulato (²⁸¹) una quasi accettabile definizione della Magia, che sarebbe costituita da "*tutte le arti e le scienze occulte, la superstizione e il folklore*".

Tra le molte posizioni degli studiosi in ordine al rapporto tra magia e religione, è sufficiente richiamare quella di molti i quali credono che tra le due non vi sia grande differenza.

Una fondamentale diversità si rileva nei rapporti tra i "*soggetti*" e la divinità, che nel rapporto magico viene costretta o contestata, mentre in quello religioso è caratterizzata dalla assoluta sottomissione.

In verità, e senza necessità di scomodare gli studiosi lo sa anche l'uomo della strada, esistono trasferimenti dall'una all'altra parte; la preghiera che precede il rito magico o che lo asseconda, la bestemmia religiosa della *Messa nera* (²⁸²) non sono solo fattori "*border line*" ma elementi sostanzialmente costitutivi delle due strutture.

*

Che dire, ad esempio, del serpente biblico calpestato dalla Madonna o del gatto nero demoniaco nella religione cristiana anche recente?

Che dire dei basilischi nei pozzi e nelle sorgenti, cacciati da santi cristiani, o della liquefazione del sangue di San Gennaro?

E poi, cosa dire dei tre Re Magi che offrono doni a Gesù ? (²⁸³).

²⁷⁵) La sua opera più nota; Ferrari, 2009; Carena, 1972; Lendle, 1986; Sisti, 2007.

²⁷⁶) Lib. 7, VIII, 6 e 10; in 5, VI, 27 e *passim*.

²⁷⁷) Lib. 7, VI, 44 e *passim*.

²⁷⁸) Lib. 7, VIII, 3 e *passim*.

²⁷⁹) Lib. 4, II, 9.

²⁸⁰) Tra le altre volte, in Lib. 5, VIII, 22 e in Lib. 7, VI, 21.

²⁸¹) Thorndike, 1923-58.

²⁸²) Rhodes, 1960.

²⁸³) Burkert, 1999; Messina, 1933; Haining, 1971.

Ciò non toglie che la magia abbia un proprio mondo, una storia, una diffusione⁽²⁸⁴⁾, una varietà di forme e funzioni, dal malocchio all'imposizione delle mani, dal filtro d'amore alle *defixiones*, alla pietra filosofale, alla numerologia, all'oroscopo, ai segni, disegni e simboli, alla magia sperimentale⁽²⁸⁵⁾ e agli esorcismi⁽²⁸⁶⁾. Una insolita divisione vuole distinguere la "*Magia bianca*"⁽²⁸⁷⁾ dalla "*Magia nera*"⁽²⁸⁸⁾, la prima consentita - entro ristretti limiti - la seconda demoniaca e condannata sempre ed ovunque dalle religioni.

*

L'ambito della ricerca necessariamente si estende, se si desidera conoscere almeno per cenni l'interesse religioso dei popoli del Mediterraneo orientale per i "*Misteri*"⁽²⁸⁹⁾.

Una tradizione di carattere misterico, già ricordata nei testi omerici e comunque attribuita all'ottavo-sesto secolo av. C.⁽²⁹⁰⁾ è legata al paese di Andania, presso Messene⁽²⁹¹⁾, nel Peloponneso.

*

I *Misteri di Andania* sono legati a due Grandi Dee appartenenti al Panteon di Eleusi, una delle quali è chiamata Agne, la Pura⁽²⁹²⁾; si svolgono nel bosco *Carnasio*, che sarebbe stato dedicato all'omonimo dio spartano; gli schiavi fuggitivi trovano, in questo luogo consacrato, diritto di asilo; vi è una sorgente, che porta il nome della dea Agne, ivi rappresentata da una sua statua. Secondo gli storici greci, si tratterebbe di culti arcaici, non limitati alle donne, ma aperti a tutti gli abitanti del luogo.

*

Alle cerimonie pubbliche dei misteri partecipano, oltre ai sacerdoti ed agli iniziati, anche le vergini consacrate, ma nessuno deve presentare infermità⁽²⁹³⁾; alle donne è richiesto di giurare che non hanno tradito i rispettivi mariti; partecipano alle cerimonie anche le schiave; per tutte è prescritto un

²⁸⁴) Brasile (Mazzoleni, 1993); Arabia (Lagarde, 1981); Africa del nord (Doutte, 1984); Egitto (Budge, 1996); Sardegna (Atzori, 1983); Grecia (Bidez, 1938); Magna Grecia (Giannelli, 1963); Inghilterra (White, 1963).

²⁸⁵) Bona, 1977.

²⁸⁶) Osmont, 1954.

²⁸⁷) Haining, 1971.

²⁸⁸) Cavendish, 1972.

²⁸⁹) Bianchi, 1976; Turchi, 1948.

²⁹⁰) Guarducci, 1934; Vidal-Naquet, 1983; Ziehen, 1926.

²⁹¹) Valmin, 1936-37.

²⁹²) Pausania ne riferisce assai chiaramente nel IV libro; Maddoli, 1995.

²⁹³) Il richiamo al Levitico è inevitabile, ma corretto.

abbigliamento puro e pudico, non trasparente ed un comportamento adeguato al momento; nessuna deve indossare gioielli d'oro, nè essere truccata; sono severamente vietati i nodi.

Nel caso in cui una fedele si presenti ai riti vestita in modo non ammesso, un sacerdote può fare a brandelli l'abito e consacrarlo agli dei; per consacrazione, quindi, si intende la distruzione, con il fuoco o in altro modo, di cose, animali o persone, per offrirli agli dei – o a Dio.

Ciò non è limitato alle donne, ma imposto a tutti gli abitanti del luogo; infatti i presenti devono conservare il silenzio assoluto ed un contegno rispettoso dei riti, obbedendo agli ordini impartiti dai sacerdoti e chi si comporta in modo sconveniente viene frustato.

Sono presenti anche i musicisti, che suonano durante le danze.

*

Si sacrificano a Demetra, Hermes, Apollo e Agne una scrofa gravida, un'altra giovane, un verro, un ariete e una pecora; la loro carne, una volta cotta, viene distribuita tra i presenti per il banchetto sacro e quella restante è interamente bruciata.

Per concludere, vi è l'acqua calda per chi volesse fare il bagno, in una vasca apposita, preceduta da un locale riscaldato ad uso di sudatorio.

I riti iniziatici possono essere consentiti solamente dopo la purificazione dei candidati, che prendono questo appellativo perché devono presentarsi scalzi, con una veste bianca, e pagare una tassa di ingresso.

In questi riti è stabilito che nella zona consacrata non si possono tagliare alberi; chi è sorpreso a farlo viene punito con una forte multa, la metà della quale è data alla persona che denuncia il fatto.

*

I *Misteri di Eleusi* (²⁹⁴), secondo molti i più importanti e sacri, si celebrano a metà autunno in un paesino, posto a venti chilometri a ponente di Atene, che porta questo nome: il culto sarebbe stato insegnato ai re cittadini dalla dea *Demetra* (²⁹⁵), ma in realtà forse fu importato dall'Egitto (²⁹⁶).

Si tratta, in questo caso, di un insolito monoteismo femminile (²⁹⁷) legato al ciclo agricolo (²⁹⁸) e quindi alla dea della natura, Demetra, e alla di lei figlia Core, ma anche a Dioniso ed a Poseidone (²⁹⁹).

²⁹⁴) Mylonas, 1962; Clinton, 1974.

²⁹⁵) Questi misteri risalgono all'epoca Micenea; Mylonas, 1942; Godart, 1997; Nilsson, 1967; Sfameni Gasparro, 1986.

²⁹⁶) Foucart, 1914; Burker, 1991.

²⁹⁷) Pollak, 1997; Scarpi, 1984; Burker, 1981; Scarpi, 1992.

L'Inno a Demetra, attribuito ad Omero, si apre con questa bella invocazione: "Inizio a cantare Demetra, dea veneranda dai bei capelli ..." ⁽³⁰⁰⁾. In questi riti femminili sono rigorosamente esclusi gli uomini ⁽³⁰¹⁾ ed i sacrifici richiedono aglio e maialini.

*

I riti Dionisiaci sono legati al dio Dioniso ⁽³⁰²⁾, che compare nell'iconografia, nella letteratura e nel teatro ⁽³⁰³⁾ sotto molti aspetti, a volte giovane, bello, altrove adulto, con la barba, o ancora vecchio e ubriaco ⁽³⁰⁴⁾. Sono riti iniziatici ⁽³⁰⁵⁾ solo apparentemente misterici e maschili, ai quali partecipano anche le *Baccanali* che trasformano la festa in orgia ⁽³⁰⁶⁾. Dioniso è il dio del vino e quindi della vendemmia; suo figlio Oinopione insegna agli abitanti dell'isola di Chio ⁽³⁰⁷⁾ a coltivare la vite ed a trarne la rossa e inebriante bevanda ⁽³⁰⁸⁾; da lui, attraverso la Magna Grecia, discendono i *Baccanali* romani ⁽³⁰⁹⁾.

*

Non sono ancora ben definiti i rapporti fra i riti Dionisiaci ed i *Misteri Traci di Sabazio* ⁽³¹⁰⁾, che mostrano elementi comuni.

Di un mito *Orfico* si discute da sempre, se, come, quando, dove, cosa esso sia stato; di certo si hanno tracce, anche abbastanza univoche, in gran parte della Ionia, dalla Grecia a Creta, alla Tessaglia, alla Tracia ⁽³¹¹⁾.

Da quest'ultima regione proverrebbe Orfeo ⁽³¹²⁾, una sorta di sciamano ⁽³¹³⁾ simile a Zalmoxis, che garantiva l'immortalità ai suoi fedeli ⁽³¹⁴⁾, se non

²⁹⁸) Chirassi, 1968.

²⁹⁹) Nilsson 1967; Brumfield, 1969.

³⁰⁰) Mylonas, 1942; Càssola, 1981; Pavese, 1972.

³⁰¹) Clinton, 1996, Scarpi, 1984.

³⁰²) Omero, *Iliade*, VI, 130 segg. in Ciani, 1992; Apollonio Rodio, II, 904-910 in Fraenkel, 1970; Euripide, *Le Baccanti*, *passim*, in Diano, 1970; Detienne, 1981; Otto, 1990; Kern, 1931; Dabdab Trabulsi, 1990.

³⁰³) Parke, 1977.

³⁰⁴) Massenzio, 1995.

³⁰⁵) Ries, 1989; Pettazzoni, 1933.

³⁰⁶) Chirassi Colombo, 1983; Winkler, 1990.

³⁰⁷) Brelich, 1985.

³⁰⁸) Sabbatucci, 1990; Massenzio, 1999.

³⁰⁹) Che vengono regolamentati con un Senatoconsulto nel 186 av. C.; Giannelli, 1963; Cumont, 1967.

³¹⁰) Pettazzoni, 1997; Versnel, 1990; Dabdab Trabulsi, 1990; Nilsson, 1967.

³¹¹) Dietrich, 1974; Dodds, 1951 e 1973.

³¹²) Burkert, 1984; Fiore, 1993; Brisson, 1995; Bottini, 1992; Kerényi, 1950.

addirittura la loro deificazione (³¹⁵), promesse viste con sospetti e dubbi dai greci razionali (³¹⁶).

Sono giunti a noi numerosi *Inni Orfici* (³¹⁷), citati da Apollonio di Tiana (³¹⁸), Pausania, Suda, Callimaco ed altri autori greci (³¹⁹), ma deve essere prestata la massima attenzione a strane frammistioni, come quelle di Pitagora (³²⁰) o di Cicerone e perfino di Aristotele, che negano l'esistenza di Orfeo (³²¹) oppure ne imitano i testi letterari.

La diffusione di questo culto è segnata, archeologicamente, dal ritrovamento delle “*Laminette orfiche*” (³²²) ovvero dalle “*Placchette di osso*” (³²³) ritrovate sul Mar Nero, come da vari cenni in testi latini non tardi (³²⁴).

*

Tra i racconti mitici vi è quello di Iasione, figlio di Giove, che offende la dea Demetra (³²⁵) e viene ucciso da un fulmine (³²⁶); a Demetra vengono consacrati boschi e templi, statue e sacrifici; uno di questi dei senza nome sarebbe stato Prometeo, che rubò il fuoco agli dei e lo diede agli uomini (³²⁷); è insolita la sacralizzazione del sedano, che si afferma essere nato dal sangue di un *Coribante* (³²⁸).

Come negli altri casi qui ricordati, questi riti vengono officiati da sacerdoti, che conoscono le “*parole*” corrette (³²⁹); a Roma vengono chiamati Camilli (³³⁰); le azioni si compiono ordinariamente in luoghi delimitati, come recinti

³¹³) Dodds, 1973; Burker, 1962.

³¹⁴) Alderink, 1981.

³¹⁵) Scarpi, 1987.

³¹⁶) Scarpi, 1992; Guthrie, 1956.

³¹⁷) Sarebbero ben 87: Ricciardelli, 2000; Sabbatucci, 1978.

³¹⁸) Citato da Filostrato, *Epist.*, 16, in Kayser, 1964; Dzielska, 1986; Perzke, 1970.

³¹⁹) Bernabé, 1987; Burkert, 1999; Rudhardt, 1991; Pfeiffer, 1949-53; Musti, 1982-91.

³²⁰) Sabbatucci, 1991.

³²¹) Borgeaud, 1991; Giannantoni, 1973; Gouguenheim, 2009; Grimal, 1996.

³²²) Comparetti, 1910.

³²³) Parpola, 1997.

³²⁴) Moulinier, 1955; Brisson, 1995.

³²⁵) Sfameli Gasparro, 1986.

³²⁶) Come raccontano Strabone, in Meineke, 1969; Diodoro Siculo, in Vogel, 1964; Dionigi di Alicarnasso, in Jacoby, 1967; Scarpi, 2001.

³²⁷) Pausania, IX, 25, 5-6, in Musti, 1982-91.

³²⁸) Clemente Alessandrino, *Protrettico*, 19, 2, in Marcovich, 1995.

³²⁹) Diodoro Siculo, V, 47, 3, in Vogel, 1964.

³³⁰) Dionigi d'Alicarnasso, *Antichità romane*, II, 22, in Jacoby, 1967; Varrone, *La lingua latina*, VII, 34, in Goetz, 1910.

sacri (³³¹) o templi (³³²), oscuri come caverne (³³³) o comunque sotterranei (³³⁴) e quindi disabitati (³³⁵), alla presenza di due statue (³³⁶) di uomini nudi, con il membro eretto (³³⁷).

Possono partecipare ai riti i soli iniziati e iniziandi, ma tutti devono avere le mani pure (³³⁸), ossia non lordate; tutti affermano o riferiscono che gli iniziati sono aiutati e protetti da questi Cabiri (³³⁹), in particolare durante le tempeste e nei naufragi.

Altra presenza rivelatrice è quella di Ermete, il dio psicopompo (³⁴⁰) e dei Cabiri di Tebe, anche qui chiamati Dioscuri.

*

L'isola di *Samotracia*, posta nell'Egeo orientale, è abitata nell'antichità dai Traci, un popolo guerresco e sanguinario ricordato da molti scrittori dell'epoca (³⁴¹) anche per i suoi rapporti amichevoli con i Troiani e l'avversione per i Greci (³⁴²).

La diffusione della religione dei Traci è ampia ma complessa: ad esempio, sembra che Enea, figlio di Venere, sia stato iniziato ai *Misteri di Samotracia*; dagli dei legati a questi riti (³⁴³), portati a Roma da Enea, nasce la tradizione dei Penati (³⁴⁴) che rimarrà in auge per oltre un millennio (³⁴⁵).

³³¹) Diodoro Siculo, III, 55, 9 e passim, in Vogel, 1964.

³³²) Valerio Flacco, II, 437, in Ehlers, 1980; Dionigi d'Alicarnasso, *Antichità romane*, I, 68, in Jacoby, 1967.

³³³) Lavagna, 1988.

³³⁴) Berard, 1974.

³³⁵) Strabone, X, 3, 21, in Meineke, 1969.

³³⁶) Erodoto, III, 37, 3, in Lloyd, 1989; secondo Varrone, in Bolisani, 1937, si tratta di Castore e Polluce.

³³⁷) Ippolito, *Confutazione di tutte le eresie*, V, 8, 10, in Marcovich, 1986.

³³⁸) Così narra Tito Livio, XLV, 5, 3 e segg., in Walsh, 1986.

³³⁹) Nock, 1941.

³⁴⁰) Che accompagna negli inferi le anime dei defunti, come a dire Caronte; l'Ermetismo è trattato altrove.

³⁴¹) Come Erodoto, VIII, 85 e passim, in Corcella, 1993.

³⁴²) Hagg, 1996.

³⁴³) Questi Dei salvifici, secondo Erodoto, (Medaglia, 1993) erano senza nome, ovvero venivano indicati genericamente Cabiri. Alcuni pensano che i Cabiri, senza nome ed in numero indeterminato da due a quattro, fossero i Pigmei; altri ne ipotizzano un rapporto con i Dioscuri; Burkert, 1991; Sabbatucci, 1991; Bloch, 1979.

³⁴⁴) D'Anna, 1979.

³⁴⁵) E che dire delle fotografie del parentado, tenute in bell'ordine sul comò, alle quali si accompagna, a volte, una candela – di cera o elettrica - in tante case non solo meridionali?

Infatti a questi dei sono legati alcuni oggetti sacri, tenuti nascosti in una cesta, che farebbero riferimento i Penati stessi; diversi scrittori greci e latini affermano che si tratterebbe del membro virile di Dioniso (³⁴⁶) e ciò darebbe ragione a chi vuole far derivare da questo simbolo il nome degli dei romani..

Un famoso personaggio mitologico, Cadmo, è ricordato come il fondatore di Tebe, la città delle sette torri, e l'analogia con i sette colli di Roma non sorprende.

Elemento storico di indubbio valore filologico è la lingua tebana, che diventa lingua sacra, incomprensibile ai non iniziati ai riti dei Grandi Dei (³⁴⁷); tutto è legato a una iniziazione che assume l'impronta fondamentale di una rinascita dell'individuo ad essa sottoposto (³⁴⁸).

*

I *Misteri di Samotracia*, perciò, hanno rapporti non solo sotterranei con gli altri misteri che, per l'origine, potremmo definire egei, quali quelli di Demetra, di Eleusi, Orfici; legami compaiono con la confraternita dei fabbri, che conoscono il modo di plasmare il metallo, ovvero con i dionisiaci, che sanno fare il vino.

Tra i misteri traci vi sono quelli che portano il nome di “anelli di ferro di Samotracia”; si tratta di normalissimi fenomeni connessi con il magnetismo (³⁴⁹), che allora fanno di miracoloso, come diverrà l'attrazione delle piume da parte dell'ambra.

Non si può escludere una influenza in ordine al rapporto padre-figlio, ovvero maestro-discepolo, quale limite per il trasferimento “personale” e non collettivo dei “misteri”, la cui diffusione è sempre limitata e controllata.

*

Mithra compare a metà del II millennio a.C. nei paesi indiani e iraniani (³⁵⁰) e la sua esistenza è connessa ad un trattato di pace fra popoli e dei; infatti ogni patto o contratto è riferibile a lui (³⁵¹).

Sono elementi caratteristici il giuramento e la stretta di mano, che diverrà la “*destrarum junctio*”, rappresentata in bassorilievi e dipinti d'epoca e ripresa

³⁴⁶) Clemente Alessandrino, *Protrettico*, 19, 4; Marcovich, 1995.

³⁴⁷) Secondo Strabone, X, 3, 15, (Baladiè, 1989), quelle parole sacre vennero assunte come nomi dei Cabiri; Hemberg, 1950; Bonfante, 1955; Des Places, 1964; Lehmann, 1955.

³⁴⁸) Gauchet, 1992.

³⁴⁹) Ammiano Marcellino, XXIX, 1, 31; Seyfarth, 1978; Lucrezio, VI, 1044; Bailey, 1947.

³⁵⁰) Vermaseren, 1960.

³⁵¹) Turcan, 1981; Merkelbach, 1988.

recentemente come simbolo proprio di rapporto amicale, adottato da ordini religiosi e profani.

La sua apparizione tra le legioni romane, successiva al II secolo, ne presenta un'immagine sostanzialmente diversa, legata ad un culto misterico, iniziatico, maschile (³⁵²) e segreto.

Si articola in sette gradi di purezza, riferiti ai sette pianeti (³⁵³); all'ultimo grado corrisponde il raggiungimento dell'immortalità (³⁵⁴).

L'imperatore Aureliano, nel 274, lo rende culto pubblico e fissa la data della nascita del Sol Invictus al 25 dicembre (³⁵⁵); a questo punto è chiaro che Mithra (³⁵⁶) viene associato al Sole.

*

Decaduto nel secolo successivo, il culto viene brevemente restaurato nel 361 da Giuliano l'Apostata (³⁵⁷), ma scompare alla fine del IV secolo, quando Teodosio proclama il cristianesimo Religione di Stato (³⁵⁸) e lo proibisce.

I templi relativi ai Misteri Mithraici sono distrutti e nelle grotte usate per le cerimonie iniziatiche (³⁵⁹) vengono erette cappelle cristiane.

Poco dopo, anche la data di nascita di Mithra viene espropriata a favore di Gesù Cristo.

Il Mithra dei Misteri è legato ad un fatto curioso: questo dio voleva avere un figlio, ma era ferocemente misogino, così spandette il suo seme su una pietra e la ingravidò; da essa nacque Diorfo.

Così Mithra viene appellato "petrogeno" e si inizia a parlare della "pietra genitrice" e questa espressione compare in molte epigrafi; la presenza in varie parti del mondo di "copelle" viene da molti connessa a questo rito di fecondazione della roccia.

I Persiani, che non hanno altari o statue divine, a volte celebrano i loro sacrifici sui monti, evocando Zeus il Cielo e Mithra il Sole (³⁶⁰); in questi riti si simula

³⁵²) Vermaseren, 1960.

³⁵³) Beck, 1988; Burkert, 1991.

³⁵⁴) Dieterich, 1966. Sulla sacralità del numero sette e del suo doppio, si dirà oltre.

³⁵⁵) Sfameli Gasparro, 1971.

³⁵⁶) Mithra Onnipotente, anche secondo una iscrizione italiana: CIL, X, 1479.

³⁵⁷) Turcan, 1981.

³⁵⁸) Con l'editto *De Fide Catholica*, del 380.

³⁵⁹) Tertulliano, *La corona*, 15, 3, in Kroymann, 1954; Braun, 1977; Kroymann, 1954; Mazzoni, 1928; Tescari, 1951; Refoule, 1954.

³⁶⁰) Strabone, XV, 3, in Baladiè, 1989; Curzio Rufo, *Storia di Alessandro*, IV, 13; Atkinson, 1998-2000; Giuliano, *Orazione a Elios re*, 41; Bidez, 1932-64.

l'uccisione di uomini che, secondo alcuni, in passato era avvenuta realmente ⁽³⁶¹⁾.

I medesimi riti, nell'impero romano, sono tenuti in caverne adattate alla bisogna ⁽³⁶²⁾, attraverso le quali i Magi possono accedere agli *Inferi* con gli iniziandi e tornare indietro, o anche in boschi sacri.

*

Il più suggestivo simbolo mitraico è rappresentato da una scala con sette gradini (o porte) che conduce all'ottava porta ⁽³⁶³⁾.

Molti degli elementi rituali relativi al culto di Cibele si ritrovano nei riti mitraici, come le ustioni ⁽³⁶⁴⁾ ed i tatuaggi; gli iniziati, a volte, raggiungono il grado di Magi ⁽³⁶⁵⁾, esattamente quelli che compaiono alla nascita di Gesù e che fanno parte della tradizione cristiana.

Durante le cerimonie segrete ai vari ruoli vengono accomunati animali, come leoni, corvi, iene, aquile, falchi; una corona rappresentante Mithra viene posta sul capo dell'iniziando; sulle mani degli iniziati si sparge del miele, avente funzione purificatrice.

Dei Magi deve essere aggiunto che alcuni di essi non mangiano carne, perché credono nella metempsicosi e ritengono che gli animali siano tutti reincarnazioni di defunti.

Infine una notazione: nella tipologia domestica il vaso che contiene vino o bevande è chiamato cratere; questo, simbolicamente, è il simbolo della sorgente ⁽³⁶⁶⁾; esiste un rapporto semantico tra questo vaso e il medioevale Graal?

*

Se ci si sposta verso sud si trovano i Misteri Egiziani, originariamente connessi alla successione dinastica dei Faraoni, che si diffondono in una fase più evoluta sotto forma dei rapporti esistenti nella coppia Osiride-Iside, i fratellisposi, tra i cui epigoni si ricorda la politica dinastica dei Tolemei ⁽³⁶⁷⁾.

Si racconta, già in piena età storica, del matrimonio tra Tolemeo II e la sorella Arsinoe II ⁽³⁶⁸⁾ e si giunge fino a Cleopatra VII ed al suo scontro con Ottaviano.

³⁶¹) Socrate, *Storia ecclesiastica*, III, in Bright, 1893; Lampridio, *Vita di Commodus*, 9, 6.

³⁶²) Porfirio, *L'antro delle Ninfe*, 6; Page, 1962.

³⁶³) Origene, *Contro Celso*, VI, 22; Borret, 1967-69.

³⁶⁴) Gregorio Nazianziano, *Orazioni contro l'imperatore Giuliano*, IV, 1, 70.

³⁶⁵) Porfirio, *Sull'astensione del consumo delle carni degli animali*, IV, 16; Nauck, 1963.

³⁶⁶) Porfirio, *L'antro delle Ninfe*, 17; Page, 1962.

³⁶⁷) Ed al politeismo basato sul trinomio Osiride, Iside, Oro; Sabbatucci, 1998.

³⁶⁸) Teocrito, *Idillio 17*; Gow, 1952.

Nella parte terminale dell'evoluzione di questa religione si accentua nuovamente il predominio femminile sulla triade faraonica divinizzata, insieme all'unificazione del culto di Iside con quello di Serapide (³⁶⁹).

Tornando alle origini, si incontra l'amplesso di Rea con suo fratello Crono (³⁷⁰) e l'intervento divino di Hermes, ingelosito, che sottrae alla luna cinque giorni (³⁷¹), aggiunti ai preesistenti 360, per formare un anno perfetto.

A seguito di questa unione, le leggi egizie ammisero il matrimonio tra fratelli e così legittimarono quello di Iside e di Osiride, quindi quelli dei loro discendenti Faraoni.

Il mito (³⁷²) quindi è basato sul connubio Iside-Osiride, sulla morte di questo, lo smembramento in 14 pezzi del suo corpo, sepolto in vari luoghi; la ricerca del corpo, con l'intervento del cane Anubis, quindi la resurrezione del dio (³⁷³); un culto particolare è legato al suo membro (³⁷⁴), che richiama quello analogo di Dioniso già veduto sopra.

La sepoltura del corpo di Osiride insegna la coltivazione dell'orzo e del frumento (³⁷⁵) e prescrive l'abbandono del cannibalismo; il segno grafico che rappresenta Osiride è l'occhio, poi lo scettro.

*

Ad Iside, che è confusa con Demetra, con Selene ovvero con altre dee, venerata come figlia di Prometeo ovvero di Hermes, è riconosciuto il principio del buon governo del paese, che gli sarebbe stato affidato dal fratello-marito, ma non è possibile ricostruire un nesso cronologico di quegli avvenimenti mitici.

Non può essere taciuto Tifone, feroce nemico della coppia divina, che organizza con settantadue (³⁷⁶) congiurati un complotto; costruisce un sarcofago e riesce a farvi entrare Osiride, inchiodando la cassa e annegandola nel piombo fuso.

³⁶⁹) O Sarapide; Cumont, 1967.

³⁷⁰) Diodoro Siculo, *passim*; Vogel, 1964.

³⁷¹) Secondo Plutarco, Iside e Osiride; i cinque giorni sono chiamati "intercalari" e gli egiziani li considerano corrispondenti agli anniversari delle nascite degli dei.

³⁷²) Firmico Materno, *L'errore delle religioni pagane*, 2; Turcan, 1982; Wilkstrom, 1935.

³⁷³) Minucio Felice, *Ottavio*, 8, 5; Paratore, 1971.

³⁷⁴) Divorato da tre pesci. Un suo simulacro viene portato in processione dagli egizi e questo culto si trova diffuso in quasi tutto il Mediterraneo, associato a vari personaggi divini.

³⁷⁵) Diodoro Siculo, I, 14; Vogel, 1964; Plutarco, cit.; Kerényi, 1950.

³⁷⁶) Ancora il numero – sacro – dodici, qui moltiplicato per sei.

Il racconto è ricco di fatti e personaggi, re e cani, erica e capelli, rondini e allattamenti, zattere di papiro e cocodrilli, di lupi e paramenti sacri ...

I sacerdoti egizi hanno il capo rasato, a differenza di quelli degli altri paesi che hanno i capelli lunghi; sono guidati da un sommo sacerdote e questo titolo è ereditario, come sarà nella religione ebraica.

*

Riassumendo, sembra che i riti misterici egizi siano connessi con l'acqua, il taglio dell'albero, l'offerta di bevande agli dei, la lavorazione del lino, la raccolta delle prime spighe di grano e orzo; percosse e sanguinamenti, circoncisione, castità rituale nei giorni della dea (³⁷⁷); il tutto preceduto dal digiuno e concluso con il pasto rituale, nel quale sono esclusi i pesci, le fave (³⁷⁸) e le cipolle (³⁷⁹).

La carne di maiale è considerata impura (³⁸⁰) e i sacerdoti ne mangiano solo una volta, durante il plenilunio.

Le processioni richiedono abiti bianchi, petali di fiori lungo il percorso, la statua della dea, fiaccole, candele e lumi di ogni genere, musiche, inni e canti dolcissimi e si concludono con il varo di una imbarcazione carica di offerte votive (³⁸¹).

*

Il culto della Madre degli dei Cibele, dalla Frigia, è presente nella Grecia alla fine del VI secolo av. C. (³⁸²), dove è assimilato a quello di Demetra.

Raggiunge Roma, sembra in età imperiale (³⁸³), direttamente da Pessinunte, in un simulacro di Pietra Nera (³⁸⁴); qui subisce una evoluzione limitativa, basata sul divieto imposto ai cittadini romani di esserne sacerdoti (³⁸⁵), perché questi, per essere tali, devono evirarsi; dal luogo di origine, quindi, si scrive dei sacerdoti Galli (³⁸⁶).

³⁷⁷) Properzio, IV, 5, 34; Phillimore, 1907.

³⁷⁸) Anche i Pitagorici, secondo alcuni, aborriscono le fave.

³⁷⁹) Erodoto, II, 40; Asheri, 1990; Fornara, 1971; Di Tillio, 1967; Crahay, 1956.

³⁸⁰) Ritroviamo questo divieto nelle prescrizioni islamiche.

³⁸¹) Apuleio, *Metamorfosi*, XI, 16 segg., in Helm, 1968; Callebat, 1968; Fusillo, 1989.

³⁸²) Pindaro, *Fragmenta*, in Snell, 1975; Sabbatucci, 1991.

³⁸³) Secondo Tito Livio, XXIX, in Walsh, 1986, molto prima.

³⁸⁴) Prudenzio, *Il libro delle corone*, 10, 154 segg., in Bergman, 1926; Prudenzio, 1951.

³⁸⁵) Gellio, *Noctes atticae*, II, 24, 2.; Dionigi di Alicarnasso, *Antichità romane*, II, 19, in Jacoby, 1967.

³⁸⁶) Agostino, *La città di Dio*, VII, in Dombart, 1955; Giovenale, 2, 110-116, in Labriolle, 1957; Anderson, 1964; Canali, 1967; Hightet, 1954; Winkler, 1983; Bramble, 2007.

Anche il taglio dell'Albero sacro, il pino, effettuato allo scadere dell'equinozio, è simbolicamente connesso con l'autocastrazione.

Il rito fondamentale è costituito dal sacrificio di un toro, che viene sgozzato sopra una grata che copre un vano sotterraneo in cui è posto l'iniziando, il quale compie un bagno di sangue e, secondo questa religione, rinasce (³⁸⁷).

Insieme al toro viene sacrificato un ariete (³⁸⁸) ed entrambi sono associati a due pini (³⁸⁹), sacri ad Attis (³⁹⁰), nato da una madre sterile e ucciso da un cinghiale inviato da Giove (³⁹¹).

Di Attis si racconta che fu evirato da Rea, prese abiti ed atteggiamenti femminili e istituì i riti sacri in onore di Rea, la dea che viene trasportata su un carro trainato da due leoni (³⁹²).

I riti vengono tenuti in luoghi sotterranei, nei quali sono conservati i genitali recisi, ovvero per le strade, con urla e gesticolamenti terminanti con percosse al petto e ferite alle braccia (³⁹³); le crudeltà delle ferite consente al fedele di salire più velocemente in cielo.

*

E' curioso un documento (³⁹⁴) in cui si riferisce del sacrificio di un toro alla Grande Madre, per la salvezza dell'Imperatore Antonino e della colonia di Lione.

Tra i riti di consacrazione ci sono anche i tatuaggi, eseguiti con aghi arroventati (³⁹⁵); dei numerosi riti, tutti connessi con il calendario lunare o

³⁸⁷) Ormai è dimenticato il fatto che da questo rito è nato il nome Renato; tutto il rito è descritto analiticamente in Prudenzio, *Il Libro delle Corone*, 10, cit.; Gnllka, 1963.

³⁸⁸) I due sacrifici si denominano *Taurobolio* e *Criobolio*.

³⁸⁹) Arnobio, *Contro i pagani*, V; Marchesi, 1953.

³⁹⁰) Associato con il Sole, quindi apparentabile con Febo e con Apollo; Macrobio, *I Saturnali*, I, 21; Marinone, 1967.

³⁹¹) Il racconto, è riportato tra gli altri da Pausania, VII (Moggi, 2000; Maddoli, 1995), Ovidio, *Fasti*, IV (Alton, 1978), Giuliano, *Alla madre degli dei*, 6 segg. (Prato, 1987), Eusebio di Cesarea, *Preparazione evangelica*, III (Mras, 1954-56), Catullo, 63 (Della Corte, 1984; Quasimodo, 1980), Salustio, *Gli dei e il Mondo*, 4 (Rocheftort, 1983).

³⁹²) Luciano, *La dea Siria*, 15; Macleod, 1972-87.

³⁹³) Si giunge ad alcuni riti presenti ancor oggi in certe processioni del meridione d'Italia e altrove.

³⁹⁴) Citato in *Corpus Cultus Cybelae Attidisque*, Leida, 1977-89 e riportato in Scarpi, *Le religioni*, II, 2002, 321.

³⁹⁵) Prudenzio, *Il Libro*, 10, cit.; Bergman, 1926; Deubner, 1932.

solare, alcuni sono limitati agli uomini, altri alle donne; altri negati agli schiavi e così via (³⁹⁶).

Considerano immondo il pane, che insozzerebbe l'anima (³⁹⁷) e praticano digiuni rituali.

*

Uno dei più antichi autori greci i cui testi sono giunti a noi è Esiodo (³⁹⁸). che scrive - tra le altre - due opere fondamentali per conoscere analiticamente il panteon descritto con la bocca del popolo e nel contempo la vita di tutti i giorni.

E' scontata la reazione che ricevono questi scritti da parte degli "*alti ingegni*", dei filosofi, non disposti ad accettare queste semplificazioni, queste teorie cosmogoniche ed i corrispondenti principi socializzanti, ma la contrapposizione, scontata e - si può dire - inevitabile, non toglie valore alle due posizioni.

Solo Erodoto (³⁹⁹) difende l'opera di Esiodo, come quella di Omero, ritenendo corretto il tentativo di questi autori tendente a sistematizzare il panteon medesimo, a renderlo organico e conseguente.

La *Teogonia* (⁴⁰⁰) rivaluta il mito (⁴⁰¹) come fonte e testimonianza della storia degli dei greci, ricostruita da Esiodo con entusiasmo e pazienza, e la trasmette anche oggi a chi desidera conoscerla.

*

Nel V secolo a.C. Democrito (⁴⁰²) affronta organicamente anche il tema della poesia, che ricostruisce come ispirazione ed entusiasmo; ispirazione divina ed entusiasmo umano.

E' il caso di citare il "*Sublime*", un'opera anonima (⁴⁰³) in cui si espone - con una correttezza logica e formale invidiabile - il processo attraverso il quale

³⁹⁶) Minucio Felice, *Ottavio*, 24, 11; Paratore, 1971; Giuliano, *Alla Madre degli Dei*, 9, Prato, 1987.

³⁹⁷) Salustio, *Gli dei e il mondo*, 4, 10; Rochefort, 1983.

³⁹⁸) Esiodo (VI secolo a.C.), Bernabè, 1987; West, 1993; Burkert, 1999; Blaise, 1996.

³⁹⁹) Erodoto, *Storie*, II, 53, 1-2; "*Ma quale sia l'origine di ciascun dio, o se sono vissuti tutti fin dall'origine dei tempi, e quale sia il loro aspetto, non lo si sapeva fino a che Esiodo e Omero, di 400 anni più antichi di me, non lo scrivessero.*"; Izzo d'Accinni, 2009.

⁴⁰⁰) Vasta, 2007; West, 1966; Aa. vv., *Elements*, 1960; Vernant, 1970; West, 1993.

⁴⁰¹) Blaise, 1996; Detienne, 1977; Vernant, 1970; Gantz, 1993; Carpenter, 1991; West, 1985.

⁴⁰²) Democrito (460-370); Nartop, 1970.

l'oratore (o lo scrittore) riesce ad emozionare l'ascoltatore (o il lettore) con tale intensità da portarlo all'estasi, propria di una sfera mistico-religiosa.

L'autore dichiara ridicole le parole di Gorgia di Leontini che scrive: "...*Serse, lo Zeus dei Persiani*" (⁴⁰⁴), in tal modo attribuendo al re persiano un carattere divino.

Come gli sciamani ed i profeti, secondo il Sublime, a volte si è "*posseduti da un dio*".

Così nel Sublime si additano le parole iniziali della Genesi, riconoscendo in Mosè, legislatore dei Giudei e quindi autore della Bibbia, quella capacità di avvicinare, trasportare, elevare l'ascoltatore: "... *anche il legislatore dei Giudei ... dopo avere scritto all'inizio della sua legge ? Dio disse, che cosa aggiunge? Sia la luce, e la luce fu ...*" (⁴⁰⁵).

*

Nella seconda metà del IV secolo av.C. ad Atene vive Tirtamo (⁴⁰⁶), un agiato studioso, seguace di Aristotele, che – per l'intelligenza vivace e il linguaggio elegante - viene dal Maestro chiamato Teofrasto.

E' il discepolo prediletto del grande Filosofo, con il quale collabora, compie viaggi, scrive di botanica (⁴⁰⁷), ma l'opera sua più insolita, anzi unica, è indubbiamente "*I Caratteri*" (⁴⁰⁸), con la rappresentazione di trenta "tipi" di uomini.

Degli individui rappresentati interessano alcuni, che hanno comportamenti particolari nei confronti della religione; questa impone periodici sacrifici agli dei, consistenti – banalmente – nella uccisione e cottura di animali di ogni taglia e specie.

La carne, tradizionalmente, viene offerta in un pranzo agli amici, ma lo Sfacciato (⁴⁰⁹) la mette in dispensa, sotto sale, e va da qualcuno dei suoi conoscenti a scroccare un pasto, portandosi dietro anche lo schiavo.

⁴⁰³) Attribuita nel XVI sec. ad un Dionisio Longino nel manoscritto originario del X secolo; oggi si ritiene più credibile l'attribuzione a Cassio Longino, ovvero a Ermagora o a Elio Teone; Russo, 1987; Marin, 1955; Lombardo, 1987; Kaibel, 1899; Brody, 1958.

⁴⁰⁴) Anonimo, *Il Sublime*, 3; Guidorizzi, 1991; Abrams, 1976; Coleridge, 1987.

⁴⁰⁵) Anonimo, *Il Sublime*, 9; Weiskel, 1976; Monk, 1935; Aa. vv., *Il Sublime*, 1983;

⁴⁰⁶) Tirtamo (371-287), detto Teofrasto, "*Che parla in modo divino*"; Pasquali, 1979; Levi, 1956; Martinez Gasquez, 1971; Aa. Vv., *Storia e civiltà dei greci*, 1979; Altamura, 1981; Immisch, 1898.

⁴⁰⁷) Teofrasto, *Historia plantarum*; Fellmeth, 1993.

⁴⁰⁸) Teofrasto, *Caratteri*; Blingen, 1980; Rostagni, 1920; Ernst, 1981.

⁴⁰⁹) Teofrasto, *Caratteri*, IX, *La sfacciataggine*.

Il Bigotto (⁴¹⁰) è ossessionato dal soprannaturale: se un gatto gli attraversa la strada si arresta e attende che passi davanti a lui un'altra persona (⁴¹¹), altrimenti è costretto a gettare tre sassi oltre il punto dove è passata la bestiola; crede ai malefici e teme le civette e se passa per un trivio dove c'è una di quelle pietre unte, deve versarvi sopra un po' d'olio, inginocchiarsi e baciare la terra (⁴¹²).

Il Ripugnante (⁴¹³) si gratta durante le funzioni religiose, lo Snob (⁴¹⁴) appende nel santuario di Asclepio (⁴¹⁵) un dito di bronzo (in memoria di un giradito avuto da bambino, si pensa) e tutti i giorni va a pulirlo con uno straccetto unto.

Lo Spilorcio (⁴¹⁶) è quello che, se deve maritare la figlia, al termine del sacrificio agli dei e consegnata la porzione di carne spettante ai sacerdoti, ne vende il resto per racimolare qualche denaro.

Il Falso Giovane (⁴¹⁷) tenta di esibire in tutti i modi la sua forza: se è presente al sacrificio di un toro a Eracle, si toglie il mantello e tenta di sollevare la testa del toro, così come si mette in bella mostra con il sacerdote che procede all'iniziazione ai misteri di Sabazio (⁴¹⁸).

*

La *solistica* (⁴¹⁹) si considera, forse troppo sinteticamente, una scuola filosofica che si contrappone, parzialmente e casualmente, con quelle altre esistenti in Grecia nel V secolo av.C.

Ad essa, comunque, appartengono molti studiosi che sono accomunati da una logica fredda e paradossale, che sembra fatta apposta per stuzzicare le menti dei maestri prima e poi dei loro seguaci.

⁴¹⁰) Teofrasto, *Caratteri*, XVI, *Il Bigottismo*.

⁴¹¹) Ancora oggi moltissimi cretini ci credono e qualcuno – per evitare il maleficio del felino – ha preferito finire nel fosso con tutta l'autovettura.

⁴¹²) E' diffusissimo l'antico culto delle pietre, che ha a Delfi l'esempio più famoso, *l'Omphalos*; Burkert, 1987.

⁴¹³) Teofrasto, *Caratteri*, XIX, *La Repellenza*.

⁴¹⁴) Teofrasto, *Caratteri*, XXI, *Lo Snobismo*.

⁴¹⁵) Asclepio era il dio della medicina; Gianotto, 1990.

⁴¹⁶) Teofrasto, *Caratteri*, XXII, *L'Avarizia*.

⁴¹⁷) Teofrasto, XXVII, *Apprendere tardivamente*.

⁴¹⁸) Sono noti i "Misteri" legati a molti dei e dee, da Eleusi a Dioniso, da Mithra a Demetra; Bianchi, 1976; Dodds, 1973.

⁴¹⁹) De Carli, 1971; Calogero, 1932; Vegetti, 1989; Popper, 1973; Romeyer-Dherbey, 1985; Capizzi, 1990; Casertano, 2004; Levi, 1966; Cassin, 2002; Sassi, 1988; Soverini, 1998; Trabattone, 2007; Untersteiner, 1006; Vegetti, 1989; Gomperz, 1912; Isnardi Parente, 1977; Kerferd, 1981; Kerferd, 1988.

Alcuni sofisti prestano il proprio nome ed il proprio pensiero a Platone ed Aristotele e, nei notissimi dialoghi di questi, compaiono Gorgia, Crizia, Protagora, Prodicò, Trasimaco, Antifone.

Pur mantenendo l'indispensabile sintesi, devono comunque essere nominati alcuni di essi, con qualche cenno alla loro tecnica oratoria e didattica, basata essenzialmente sulla confutazione e sul paralogismo.

*

Gorgia (⁴²⁰) ad esempio, afferma che mancando una verità assoluta, ci si deve basare sullo strumento della persuasione fondato sulle parole e non sulle cose; da ciò consegue che l'uomo, escluso dalla realtà, non può fare altro che interpretarla, ingannandola.

Per dare dimostrazione del suo pensiero, scrive l'*Encomio di Elena*, nel quale dimostra che la donna più nota dell'antichità non ebbe alcuna colpa nei confronti degli eventi che seguirono il suo rapimento da parte di Ettore.

Di lui si dice che visse 108 anni, conservando fino all'ultimo senno e salute; era un siciliano che, per primo, osò sfidare gli Ateniesi affermando - e provando - che era in grado di improvvisare un discorso su qualsiasi tema gli venisse proposto.

*

Protagora (⁴²¹), sembra che dica così per stupire il proprio uditorio, nega il principio cardine di ogni sapere, il suo trapano agisce nel fondo della barca per farla affondare miseramente, nè si esalta per questo risultato, ma sposta la sua attenzione su altri temi dialettici, come se nulla fosse accaduto.

A lui, agnostico, è attribuito il detto: "*In merito agli dei, non sono in grado di sapere nè che sono, nè che non sono, nè quali sono ...*".

Sembra che gli Ateniesi, udito questo esordio, lo abbiano espulso dalla città ed abbiano bruciato tutti i suoi scritti.

Insolito come i suoi pensieri, Protagora è un facchino (allora non esistevano gli autocarri e i trasporti avvenivano a spalla d'uomo); a lui Aristotele attribuisce l'invenzione del cercine, quell'involto di panno che si pone sul capo o sulle spalle serve di appoggio al peso.

Di lui si dice che fosse un polemico molto abile, che chiedeva somme enormi per le sue lezioni, affermando che si apprezzano gli insegnamenti molto cari e si disprezzano i consigli gratuiti.

⁴²⁰) Gorgia (485 av. C.-380), Caffaro, 1997; Bucheim, 1980; Consigny, 2001; Donadi, 1983; Mazzara, 1999; Trabattone, 2000.

⁴²¹) Protagora (480 av.C.-?) ; Capra, 2001; Di Benedetto, 2001; Giorgini, 1995; Schiappa, 1991.

*

Prodicò (⁴²²) sosteneva che gli dei non esistono ed affermava di considerare come divinità tutto ciò che dona la vita, come il sole, i fiumi, i prati, i frutti del suolo.

Con una ammirevole sintesi diceva che il desiderio, raddoppiato, diventa amore e questo, raddoppiato, diventa follia.

La sua filosofia era fondata sul principio dell'impossibilità della contraddizione.

*

Molto più feroce è Trasimaco (⁴²³) secondo il quale la giustizia è costituita dall'utilità del più forte.

"Siccome il demone ci fa vivere in tempi così brutti e tristi ..."; sembra di leggere Esiodo che, ne *Le opere e i giorni*, si lamenta dei tempi in cui vive e deve sopportare ingiustizie di ogni natura; questo ne attribuisce la responsabilità agli uomini, quello al demone, ossia, in buona sostanza, agli dei.

*

Ippia (⁴²⁴) (che non è il figlio del tiranno ateniese Pisistrato come lo confuse Tertulliano) scrisse moltissimi testi di poesia, matematica, musica, astronomia, storia, scultura; di lui si dice che aveva una memoria eccezionale, era sufficiente elencargli cinquanta nomi e lui li ripeteva correttamente.

Abilissimo artigiano, sapeva prendere posizione su argomenti di ampio respiro: *"Io penso che voi tutti, che mi ascoltate, siate parenti o concittadini per natura, e non in forza di una legge; questa, infatti, è tiranna e costringe spesso gli uomini ad usare violenza alla natura"*.

Questo principio è ricordato in un detto riportato più recentemente, secondo il quale *"Se peccare è così dolce e non peccare così necessario, o è troppo fragile la natura che offende la legge, o troppo ingiusta la legge, che la natura offende."*

*

Di Antifone (⁴²⁵) si può dire veramente poco, per l'incertezza sorta fin dall'epoca più antica e rinfocolata dopo il recente ritrovamento di un suo testo, in merito alla sua individuazione; infatti con questo nome si conoscono più

⁴²²) Prodicò, (460 av. C.- ?); Henrichs, 1976; Classen, 1976; De Romilly, 1986.

⁴²³) Trasimaco (460 av. C.-?); White, 1995; Vegetti, 1998.

⁴²⁴) Ippia (443 av. C.-?); Brancacci, 2004; Patzer, 1986.

⁴²⁵) Antifone, Bignone, 1974; Hourcade, 2001; Decleva Caizzi, 1969; Gagarin, 1997; Labriola, 1992.

persone convissute nello stesso luogo - la Grecia - e nello stesso tempo - circa la fine del V secolo av.C.

Uno di essi è l'ateniese Antifone, filosofo, sofista, poeta, indovino e interprete dei sogni, sul quale tema scrisse un trattato; egli sosteneva che "... *la mente guida il corpom verso la salute e verso la malattia ...*" per cui attraverso l'appropriato uso della mente si può guarire qualsiasi malanno.

Gli si attribuiscono vari dibattiti con Socrate, al quale Antifone contesta la povertà: "*Tu, Socrate, sei giusto, perchè non inganni alcuno per avidità, ma non sei sapiente, perchè conosci cose che non hanno alcun valore.*"; è facile ricostruire la risposta del filosofo per eccellenza.

*

Per finire (anche se molti altri se ne conoscono) Crizia (⁴²⁶), noto universalmente per la sua "partecipazione" all'omonimo libro

Di Crizia è utile ricordare che su sua proposta il popolo ateniese decretò che Frinico (già morto da tempo) fosse condannato per tradimento e le sue ossa fossero esumate e gettate fuori dell'Attica.

Così ora si sa da chi impararono, secoli dopo, quei cristiani che processarono e condannarono allo stesso scempio le ossa di Origene.

Che la sua fama sopravvisse è anche autore e testimone Erode (⁴²⁷) che si dedicò allo studio delle sue opere e ne diffuse l'apprezzamento in Grecia, dove era stato trascurato e disprezzato.

Crizia e Euripide scrissero il dramma *Piritoo*, in cui è descritto un sacro vaso (⁴²⁸) ed una sacra arca (⁴²⁹); di essa è detto che comprende le statue di due Cherubini, ciascuno con sei ali.

*

E' doveroso citare i tragediografi Eschilo (⁴³⁰), Sofocle (⁴³¹) ed Euripide (⁴³²); una indagine statistica sulle loro 25 opere (intere o per frammenti rilevanti) ha dimostrato una costante attenzione verso la religione.

⁴²⁶) Crizia (?- 403 av.C.); Battezzare, 1962; Davies, 1989; Iannucci, 2002; Sutton, 1981; Tulli, 1994; Centanni, 1997.

⁴²⁷) Filostrato, V, *Soph*, II, 1, 14, in Trabattoni, 2007, pag. 382.

⁴²⁸) Denominato "*Plemocoe*", è usato ad Eleusi nelle cerimonie dei Misteri. La leggenda-favola-storia del Santo Graal è già ben diffusa.

⁴²⁹) L'uso del nome Cherubini, le ali, il numero dodici, il contenuto che non si può vedere nè conoscere, sono alcuni degli elementi comuni con l'Arca dell'Alleanza degli Ebrei.

⁴³⁰) Eschilo (525-456); di lui si racconta che fu ucciso colpito sul capo da una tartaruga, lasciata cadere da un'aquila che la voleva rompere; Deforge, 1986; Snell, 1969; Schmidt, 1981; Citti, 1994; Paduano, 2009.

E' citato soprattutto Zeus, che su 88 dei e simili, compare nel 32 % delle volte, seguito da Apollo con il 13 %, Atena ed Afrodite al 4 %, superate dall'Ade che è richiamato nel 6 % dei casi.

Questa graduatoria ha un suo significato, se appena si tien conto dell'esistenza, in quel panteon, di oltre centoventi dei, dee, semidei ed eroi, in buona parte ignorati, cui si oppone la grande varietà di doppi e tripli nomi usati per indicare gli dei principali; ad esempio, Apollo è Febo ovvero Lossia.

Apollo, Andromaca, Teti, Atena, Poseidono e Dioniso, sono personaggi di alcune delle tragedie, a riprova della loro familiarità.

Più importante, invece, è Zeus, cui vengono indicati una serie di attributi divini quali Sommo, Onnipotente, Onniveggente, Sovrano, Tonante, Altissimo, Olimpico, Ultore, Salvatore e Punitore, Imparziale, Venerando, Ospitale, Giustiziere, Padre, Re.

Zeus è il Protettore del focolare e dei consanguinei, Signore degli astri e del mondo, Testimone dei giuramenti, Arbitro nelle contese.

Queste qualifiche ne fanno un dio di natura diversa da quella di tutti gli altri e non è faticoso intravedere una antica e forte tendenza verso l'identificazione di un'immagine monoteista.

*

La lettura di queste opere fornisce però anche una notevole messe di notizie sulle tradizioni e gli usi di natura religiosa dei greci del V secolo av.C.

Si incontra Callicoro, il pozzo sacro di Eleusi, le Sette porte di Tebe, il dio Bacco che è "*due volte nato*" (con riferimento al rito misterico), la dea Chere con la faccia di Cane, i veggenti che spiegano il significato dei sogni, il matrimonio celebrato a luna piena.

Qualche massima è notevole: "*Per l'uomo, non serve a nulla il valore, se non ha con sè gli dei.*" (Euripide, *Supplici*), per l'assonanza con la teoria della grazia che comparirà un millennio dopo in bocca ai teologi cristiani.

Ancora: "*Il Sole, il primo degli dei.*" (Sofocle, *Edipo Re*), che sembra una Genesi pagana, o meglio una teogonia ispirata.

*

⁴³¹) Sofocle (496-406), figlio di un armaiolo ateniese; Paduano, 2009; Budelmann, 2000; Paduano, 1994; Winnington-Ingram, 1980; Gentili, 1986; Untersteiner, 1974; Machin, 1993; Leinieks, 1982.

⁴³²) Euripide (480/470-407), ateniese, la cui unica biografia è fantastica e priva di credibilità; Paduano, 2009; Di Benedetto, 2001; Radke, 2003; Paduano, 1986; De Romilly, 1986; Michelini, 1987.

Per motivi di connessione topografica e cronologica deve essere citato un altro grandissimo autore, Tucidide (⁴³³), lo storico della "guerra del Peloponneso". Uno "*scrining*" (⁴³⁴) della sua opera consente di estrarre i rarissimi richiami alla religione, ma anche ripetuti esempi di religiosità dei greci del V secolo av.C.

In un frenetico alternarsi di assedi, conquiste e distruzioni di città, si inseriscono fatti apparentemente modesti ma aventi conseguenze anche gravissime.

E' universalmente accettata la sacralità dei templi e dei recinti sacri (⁴³⁵); gli sconfitti, per non essere uccisi, si rifugiano in questi luoghi e spesso siedono addirittura sopra gli altari, per avere salva la vita.

Accade che qualche assalitore ignori questa norma religiosa e violi la sacralità, catturando ed uccidendo il nemico e commettendo un sacrilegio, che viene ritenuto imperdonabile ed è addebitato all'intera stirpe.

Ad Atene i sacrileghi sono esiliati e la condanna ne perseguita anche gli antenati defunti, che sono dissotterrati e le cui ossa sono disperse (⁴³⁶).

In un caso i nemici, rifugiatisi nel tempio di Dioniso, vengono murati vivi e spesso, in altre occasioni, senza ricorrere a questo mezzo sono lasciati nei loro rifugi, a morire di fame.

E' descritta, con minuzia di particolari, la sepoltura dei morti (⁴³⁷), così come la restituzione dei corpi dei caduti all'avversario, con l'inserimento di varie complicazioni procedurali, che ricordano quelle omeriche concernenti il corpo di Ettore.

E' doveroso il richiamo al discorso di Diodoto di Eucrate contro la pena di morte (⁴³⁸), che dovrebbe essere insegnato ai giovani (e anche ai meno giovani) di oggi e del futuro.

⁴³³) Tucidide (455-400), ateniese, che fu esiliato per vent'anni dalla sua città, il che gli permise di visitare tutta la Grecia antica e di raccogliere notizie e testimonianza, indispensabili per la sua opera di storico; Finley, 2009; Finley, 1947; Rood, 1998; Sordi, 1971; Canfora, 1975; Lonis, 1979; Meiggs, 1972; Powell, 1979.

⁴³⁴) Questi sono oggi i nuovi vocaboli imposti dalla moda.

⁴³⁵) Ad esempio, Tucidide cita il recinto sacro a Zeus, l'altare dell'Acropoli e quello delle Sante Dee, i templi di Era, di Apollo, dell'eroe Androcrate, luoghi sacri coinvolti nelle ostilità.

⁴³⁶) Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, lib. I, 126, 12.

⁴³⁷) Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, lib. II, 34.

⁴³⁸) Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, lib. III, 41-48..

Per finire, si ricorre agli indovini ed ai profeti, per sapere se l'iniziativa bellica che si intende assumere avrà esito favorevole; questa procedura farà strada per due millenni e mezzo, fino ad oggi.

*

A tutti risponde Platone (⁴³⁹), con il *Dialogo "Il Sofista"* (⁴⁴⁰), in cui - adottando la sua tecnica dialettica del "non-essere" - apparentemente dimostra la non esistenza della Sofistica tutta.

Scrivendo: "... il sofista ... una specie di illusionista, che imita le cose reali ..." (⁴⁴¹) e che, come un operatore di prodigi, un prestigiatore, strappa l'invisibile dal cielo del non-corpo e, toccando a mani nude pietre e querce, si accanisce nel sostenerne l'inesistenza (⁴⁴²).

Platone è il fondatore dell'Accademia, la più importante scuola di filosofia che sia mai esistita; con una dialettica nuova che fa leva sulla tecnica del non-essere (⁴⁴³), apre la strada a quello che sarà, per due millenni ed oltre, il Platonismo, ossia il metodo adottato anche dalla chiesa per distinguere il vero dal falso.

Dei sogni si scrive fin dall'antichità; ne tratta Platone (⁴⁴⁴) in particolare, ma la tradizione dell'interpretazione dei sogni non si perde nel corso dei secoli (⁴⁴⁵) e giunge sino ai tempi nostri con la "*Smorfia*" napoletana ed altre tradizioni consimili in tutte le parti del mondo.

*

Artemidoro (⁴⁴⁶), scrittore greco di Efeso, del quale si sa poco o nulla, scrive un trattato in 5 libri dal titolo "*Il libro dei sogni*", nel quale riassume,

⁴³⁹) Platone (427-347 a.C.); Cavini, 1982; Finearon, 2003; Aronadio, 2002; Dixsaut, 2001.

⁴⁴⁰) Il "*Sofista*" appartiene al periodo d'oro dei grandi Dialoghi dialettici platonici, come il *Politico*; Goldchimidt, 1947; Meinhardt, 1990; Movia, 1994; Gentile, 1938; Arangio-Ruiz, 1951; Fronterotta, 2007; Migliori, 2006; O'Brien, 1995; Sasso, 1991; Zadro, 1961.

⁴⁴¹) Platone, *Sofista*, 235, a; Burnet, 1967-68; Chantraine, 1952; Edwards, 2002.

⁴⁴²) Platone, *Sofista*, 246, a-b; Giorgini, 1995; Duke, 1995; Courcelle, 1964; Capra, 2001.

⁴⁴³) O'Brien, 1995; Sasso, 1991; Moreschini, 2003; Diano, 1995; Casertano, 2004.

⁴⁴⁴) Brillante, 1992; Mancina, 2004; Rotondaro, 1999; Des Places, 1964; Turner, 2001.

⁴⁴⁵) Scrivono opere sull'interpretazione dei sogni, oltre a Platone (Petrement, 1947), tra gli altri, Elio Aristide (Nicosia, 1984); Achmet (Oberhelman, 1991); lo Pseudo Niceforo (Guidorizzi, 1980); Artemidoro (Guidorizzi, 1988), nel medioevo sono famosi i sogni di Santa Tecla (Dragon, 1978) e di altri (Gregory, 1985; Hillman, 2003).

⁴⁴⁶) Artemidoro di Daldis o Daldiano (II-I sec. a. C.); in realtà era nato ad Efeso, ma nella sua opera si dichiara cittadino di Daldis, una città della Lidia dalla quale proveniva la madre; Giardino, 2006; Holowchak, 2002.

organizzandoli perfettamente ed organicamente, le interpretazioni che sono state date ai sogni di qualsiasi genere e contenuto.

Tra essi Omero distingue i sogni che escono dalla porta d'avorio, che sono falsi e ingannatori, e gli altri, che escono dalla porta di corno, dicono la verità (⁴⁴⁷).

Scrivono (⁴⁴⁸) che alcuni si percepiscono con l'intelletto, altri con i sensi: i primi sono Zeus, Era, Afrodite, Artemide, Apollo, Atena; i secondi sono Sole, Luna, stelle, nuvole, venti, fulmini.

Nel sogno, l'ulivo indica la moglie, il comando e la libertà; non si dice della pace, ma delle gare atletiche; l'alloro indica la donna ricca e bella, ma anche il viaggio e la fuga (⁴⁴⁹).

La palla corrisponde alla prostituta, perchè passa da una mano all'altra; dato che le pecore (per via della trasmigrazione delle anime) sono uomini, sognare la carne di pecora porta lutto in casa (⁴⁵⁰).

Artemide è la protettrice del parto, perciò la sua comparsa nel sogno è favorevole alle partorienti (⁴⁵¹) più o meno come la preghiera detta davanti alla Madonna del Parto dipinta da Piero della Francesca a Monterchi o alle reliquie di San Vitaro conservate in una cattedrale spagnola.

*

Recentemente, Artemidoro è salito agli onori della cronaca anche giornalistica (⁴⁵²) per il ritrovamento di un frammento di papiro (⁴⁵³) recante un frammento sconosciuto della *Geografia*, con una mappa della Spagna.

Acquistato dalla Compagnia di San Paolo per la ragguardevole somma di 2.750.000 €, la sua autenticità è oggetto di acceso dibattito tra gli studiosi del ramo, in particolare tra Salvatore Settis, che (insieme ai papirologi Claudio Gallazzi e Barbel Kramer) lo sostiene autentico, e Luciano Canfora che ne contesta la autenticità (e che è sostenuto da altri esperti).

Sarebbe stato scritto nel XIX secolo da un noto falsario greco, Costantino Simonidis, del quale non si conosce la data della morte (1867 ovvero 1890) e poco si sa della vita.

*

⁴⁴⁷) Omero, *Odissea*, 19, 560 segg.

⁴⁴⁸) Artemidoro, *Libro dei sogni*, II, 34; Del Corno, 1969; Cox Miller, 2003.

⁴⁴⁹) Artemidoro, *Libro dei sogni*, II, 25.

⁴⁵⁰) Artemidoro, *Libro dei sogni*, I, 70.

⁴⁵¹) Artemidoro, *Libro dei sogni*, II, 35.

⁴⁵²) *La Stampa*, 11 dicembre 2008.

⁴⁵³) Artemidoro fu un giramondo; scrisse, tra l'altro, l'opera *Geografia*, che si pensava fosse andata totalmente perduta; il papiro contestato ne conterrebbe un intero capitolo.

Dopo Aristotele e Platone (⁴⁵⁴), ma prima di Archimede (⁴⁵⁵) e di Apollonio (⁴⁵⁶), si colloca Euclide (⁴⁵⁷), il più grande matematico di tutti i tempi, del quale si può dire serenamente che non è mai stato contestato da alcuna religione e che, in ventitre secoli, i suoi *Elementi* (⁴⁵⁸) sono stati accettati e studiati in tutti i paesi del mondo, senza alcuna eccezione.

La geometria ed i teoremi che la riguardano sono tanto oggettivi e distaccati dalla filosofia, che a nessuno viene in mente di affrontarli o di scriverne il seguito, fino a Giordano Bruno.

Il resto è noto.

*

Epicuro (⁴⁵⁹) è un filosofo sfortunato (⁴⁶⁰), per l'incomprensione che oggi lo perseguita: sinonimo di gaudente - con quel che questo aggettivo comporta - in verità non cessa di insegnare ai suoi discepoli che per il corpo è sufficiente nutrirsi di pane ed acqua, e di ciò si nutre (⁴⁶¹).

Quando riceve degli ospiti, non si perita di offrir loro, come fosse un lauto pranzo, delle fave e nulla più (⁴⁶²).

Aprire una "scuola" (⁴⁶³), che alcuni definiscono una setta e che durerà oltre due secoli, lasciando con essa la sua impronta nel pensiero greco in modo imperituro. Scrive oltre 300 libri, trattando di atomi e di infinito, di salute e di musica, di giustizia e di teologia (⁴⁶⁴).

Insiste nel pretendere che i suoi discepoli rispettino la parola data, appoggiandola al giuramento a Giove o invocando Apollo Salvatore (⁴⁶⁵), ma la sua religiosità è molto più complessa.

⁴⁵⁴) Platone (427-347), seguace di Socrate; Fraiese, 1963.

⁴⁵⁵) Archimede (287-212), fisico.

⁴⁵⁶) Apollonio di Perge (262-180), matematico; Fraenkel, 1970.

⁴⁵⁷) Euclide è vissuto nel V-IV secolo, ma di lui non si conosce alcun dato storico; Fraiese, 1969; Heath, 1920; Carruccio, 1958; Fraiese, 1963.

⁴⁵⁸) La stesura degli *Elementi* si fa tradizionalmente risalire al 300 a.C.; Enriques, 1924; Enriques, 1930; Enriques, 1932; Enriques, 1935; Vacca, 1916; Fraiese, 2008.

⁴⁵⁹) Epicuro (341 a.C.-271 a.C.) nasce a Samo, ma poi vive ad Atene nel momento di massimo sviluppo della filosofia ellenistica: Innocenti, 1975; Pesce, 1981; Gigante, 1981; Oates, 1957; Milanese, 1989; Clay, 1983; Arrighetti, 1973; Boiancé, 1985.

⁴⁶⁰) Isnardi Parente, 1966; Lemke, 1972; Pesce, 1981; Rist, 1972.

⁴⁶¹) Diogene Laerzio, *Vitae Philosophorum*, X; Gigante, 1975.

⁴⁶²) Come racconta Plutarco, in *Demetrius*, 34; Einarson, 1957.

⁴⁶³) Philippson, 1929-30; Oates, 1957; Long, 1974; Kramer, 1971.

⁴⁶⁴) Furley, 1967; Goldschmidt, 1977; Kleve, 1977;

⁴⁶⁵) Appellativo che offre a Mitre, ministro di Lisimaco che egli salva dalla persecuzione di avversari politici; Filodemo, *Pragmatiae*, XXXIV e *De divitiis*, V; Sbordone, 1977.

Afferma, infatti, che gli dei sono inerti e non intervengono in alcun modo nelle vicende umane (⁴⁶⁶); gli dei, dice, non donano nulla e nulla ricevono dall'uomo (⁴⁶⁷).

Scriva (siamo nel terzo secolo a.C.) che "... *lo spazio sopra le nostre teste porta all'infinito ...*" (⁴⁶⁸) e non castra il proprio pensiero con il castello di sette cieli che opprimerà per due millenni la "civiltà" europea.

Non crede nella "*mantica*", ossia nei riti seguiti da chi crede di poter conoscere il futuro; anticipa Leopardi (⁴⁶⁹) nell'affermare che il piacere si raggiunge con l'assenza di dolore fisico, come afferma Clemente Alessandrino (⁴⁷⁰), ma il sommo bene sta nel piacere dell'anima (⁴⁷¹).

Non si illude di essere capito da tutti: scrive che "... *non dico questo per la moltitudine, ma per te (che mi puoi comprendere)*" (⁴⁷²).

La serenità del suo animo merita una sola citazione; in punto di morte, scrive a Idomeneo: "*Ti scrivo mentre sto vivendo il felice ultimo giorno della mia vita.*" (⁴⁷³).

*

Non si può concludere questo capitolo senza ricordare l'*Antologia Palatina* (⁴⁷⁴).

Questa raccolta di 3700 epigrammi greci, scritti nei sei secoli a cavallo dell'anno zero, comprende frammenti di poesie nelle quali alla religione si affianca l'amore, in un connubio lodevole ma "*intorcinato*" che spesso lascia perplessi.

Ascepliade (⁴⁷⁵) scrive: "...*Perchè, o Zeus, mi trascina il dio che domina anche te.*" (Amore), scombinando, onestamente, la gerarchia divina; aggiunge anche: "... *lo giuro su Demetra...*", riferendosi alla dea e forse ai suoi misteri

⁴⁶⁶) Tertulliano, *Apologia*, 47; Frassinetti, 1954; Barigazzi, 1955; Lemke, 1972; Kleve, 1977; Moreschini, 1961; Spanneut, 1969; Morgan, 1928; Moreschini, 1974; Lortz, 1970.

⁴⁶⁷) Dionisio, *De rerum naturae*, cit. da Eusebio, *Praep. evang.*, XIV, 27; Cicerone, *In Pisonem*, 25, 59; Pease, 1955-58; Frassinetti, 1954.

⁴⁶⁸) *Epistola a Erodoto*, 60, citata da Diogene Laerzio; Mondolfo, 1934; Untersteiner, 1930; Diano, 1946.

⁴⁶⁹) Leopardi: "*uscir di pena / è diletto per noi...*"; Felici, 2007; Ferretti, 1940.

⁴⁷⁰) Clemente Alessandrino, *Stromata*, II, cit.; Brontesi, 1972; Stahlin, 1960-70.

⁴⁷¹) Lattanzio, *Divin. inst.*, III, 7; Ballack, 1975.

⁴⁷²) Seneca, *Lettere a Lucilio*, 7, 1; Ficari, 1938; Lana, 1955; Maurach, 1967.

⁴⁷³) Diogene Laerzio, cit.

⁴⁷⁴) La raccolta venne trovata dal Salmasio nei primi anni del XVII secolo ad Heidelberg; fu integrata da altri testi anche successivi detti *Antologia Planudae*.

Qui si riporta la traduzione eseguita da Salvatore Quasimodo.

Gli risponde Callimaco: "... sei da lungo tempo cenere in qualche luogo ...", per ricordare i versi dell'amico defunto (⁴⁷⁶).

Leonida affronta temi particolari: "*Infinito fu il tempo, uomo, / prima che tu venissi alla luce, e infinito / sarà quello dell'Ade.*" e poi: "... ricorda solo / di che paglia sei fatto." (⁴⁷⁷).

Noi diremmo "*polvere*" invece che "*paglia*", ma la sentenza è la medesima.

Ed ora Meleagro: "... *Il tempio di Marte / vuole armi che grondano sangue umano.*" (⁴⁷⁸).

Mero scrive: "*Vi saluto ninfe Anigrìadi, figlie / del fiume ...*" (⁴⁷⁹).

A Diodoro Zona si riporta Dante: "*O tu (Caronte) che all'Ade / guidi la barca dei morti sull'acqua / di questa palude ...*" (⁴⁸⁰).

Marco Argentario si lamenta del canto di un gallo: "*Lo giuro / sull'altare e lo scettro di Serapide ...*" (⁴⁸¹).

Perfino Platone, il filosofo, avrebbe poetato d'amore: "... *Pan modula la melodiosa zampogna ...*" (⁴⁸²).

E, per finire (chè troppi sarebbero ancora da ricordare),

Parmenione: "*In pioggia d'oro scese Zeus su Danae ...*" (⁴⁸³), e

Rufino, che li riassume tutti: "*Hai gli occhi di Era, o Melite, le mani / di Atena, il seno / di Afrodite, di Teti le caviglie.*" (⁴⁸⁴).

⁴⁷⁵) Ascepliade (III sec. a.C.), V, 64 e V, 150.

⁴⁷⁶) Callimaco (III sec. a.C.), VII, 80.

⁴⁷⁷) Leonida di Taranto (III sec. a.C.), VII, 472.

⁴⁷⁸) Meleagro di Gadara (I sec. a.C.), VI, 163

⁴⁷⁹) Mero di Bisanzio (III sec. a.C.), VI, 189.

⁴⁸⁰) Diodoro Zona, di Sardi (I sec. a.C.), VII, 365.

⁴⁸¹) Marco Argentario (I sec. a.C.), IX, 286.

⁴⁸²) Platone (IV sec. a.C.), IX, 823.

⁴⁸³) Parmenione Macedone (età augustea), V, 33.

⁴⁸⁴) Rufino (tra il II ed il VI secolo d.C.), V, 94.

Cap. III

Mani e Zaratustra

Mani (⁴⁸⁵) sceglie 12 apostoli che sono missionari (inviati) in tutto il mondo allora conosciuto; si conoscono Tommaso in Siria, Akuas in Palestina, Gabryab in Armenia, Adda a Palmira, Pappo ad Alessandria.

La diffusione del manicheismo, nel terzo secolo, attraverso i viaggi di Mani e dei suoi discepoli, è documentata in tutto il Medio ed Estremo Oriente, dall'Egitto alla Cina, dall'Armenia al Corno d'Africa e all'India (⁴⁸⁶).

Secondo testi cristiani e islamici, Mani viene ucciso crudelmente e il suo corpo è scorticato ed esposto; alcuni fedeli raccolgono molte sue reliquie.

Anche i suoi successori Sisinnio e Innaio vengono martirizzati

*

Nel IV secolo si trovano tracce di manicheismo a Roma (⁴⁸⁷), in Spagna e in Gallia.

Diocleziano (⁴⁸⁸) nel 297 emana un editto antimanicheo, seguito da Valentiniano I (⁴⁸⁹) nel 372, da Teodosio (⁴⁹⁰) nel 379 e da altri (⁴⁹¹).

All'inizio del VII secolo compaiono le “*Formule di abiura*” (⁴⁹²) dal manicheismo che da allora scompare – apparentemente – per ricomparire alla luce del sole nel XII secolo con il catarismo (⁴⁹³), che si può considerare una sua filiazione, adattata ai tempi.

La diffusione dell'Islam, cancellando di fatto non solo il politeismo ma il zoroastrismo e, in buona sostanza, il cristianesimo, vede diffondersi tra i ceti intellettuali la religione manichea, che diviene “di moda”, fino alla metà dell'ottavo secolo.

L'avversione dei cristiani per questa religione porta alla distruzione sistematica dei testi manichei che, alla fine del XIX, sono in Europa totalmente scomparsi.

⁴⁸⁵) Ries, 1978.

⁴⁸⁶) Sundermann, 1986.

⁴⁸⁷) Gardner, 2004.

⁴⁸⁸) Seston, 1946.

⁴⁸⁹) Kroymann, 1954; Sagnard, 1947.

⁴⁹⁰) Archi, 1976; Temistio, 1961.

⁴⁹¹) Lieu, 1992;

⁴⁹²) Lieu, 1983.

⁴⁹³) Trattato altrove; Stoyanov, 2000.

L'efficacia di questa frenesia distruttrice, che ha il suo vangelo nell'*Index librorum prohibitorum* e due epigoni in Girolamo Savonarola e in Hitler (⁴⁹⁴), è veramente eccezionale.

*

All'inizio del secolo scorso le rare e manipolate notizie su questa religione sono quelle riportate nelle confutazioni di Agostino, Alessandro di Licopoli (⁴⁹⁵), Epifanio vescovo, Teodoreto di Ciro (⁴⁹⁶) e pochi altri (⁴⁹⁷).

Il manicheismo però, nel medioevo, è stato attivo in Cina, dove si può osservare a Fukien l'unico tempio manicheo sopravvissuto, oggi santuario buddista, e dove, recentemente, sono stati rintracciati numerosi testi e dipinti del manicheismo originario.

Ma il ritrovamento più eccezionale è certamente quello della grotta n. 17 dell'insediamento buddista di Mogao, nel nord-ovest della Cina, fatto nel 1900 da un sacerdote taoista: si tratta di una biblioteca, murata ed abbandonata, costituita da varie decine di migliaia di testi dei secoli V-XI, di natura buddista, scritti in cinese ed in tibetano.

Fra essi alcuni rotoli (lungi anche dieci metri e più) riportano opere di Mani e dei suoi successori che si ritenevano scomparse.

I testi, a migliaia, vengono acquistati da vari ricercatori europei e trasportati a Parigi e Londra, fino a che la gran massa viene raccolta e portata a Pechino, dove è consultabile.

*

Testi manichei si sono trovati scritti in lingua partica, sogdiana, cinese, turca, tibetana, iranica, medio-persiana, a riprova della larghissima diffusione di questa religione, estesa per quindicimila chilometri, dalla Spagna e il Marocco alla Mongolia orientale e la Siberia.

Le opere manichee ritrovate sono sufficienti a ricostruire con sufficiente completezza questa religione, che si distingue, alla base, da ogni altro credo, per la creazione da parte di Mani di un nuovo tipo di scrittura aramaica (⁴⁹⁸), poi sviluppato dai suoi discepoli, che punta molto sulla realizzazione calligrafica (⁴⁹⁹) dei testi.

⁴⁹⁴) Zitelmann, 1991.

⁴⁹⁵) Vieely, 1985; Albrile, 1997; Brinkmann, 1895.

⁴⁹⁶) Azema, 1952; Teodoreto di Ciro, PL.

⁴⁹⁷) Adam, 1954.

⁴⁹⁸) Contini, 1995; Lidz, 1927.

⁴⁹⁹) Klimkeit, 1982.

Questi, per la perfezione e l'eleganza, diventano noti ovunque e sono apprezzati per tali caratteristiche, oltre che per il fatto che sono stati scritti proprio di mano del loro autore.

*

Dopo la morte del fondatore, viene stabilito un Canone delle scritture, detto Eptateuco⁽⁵⁰⁰⁾, che comprende il *Vangelo vivente*, il *Tesoro dei Viventi*, i *Misteri*, la *Pragmateia*, il *Libro dei Giganti*⁽⁵⁰¹⁾, le *Lettere* e i *Salmi*⁽⁵⁰²⁾.

Da questi ultimi, una brevissima citazione cristiana: " ... *la Chiesa , chiunque (busserà) a lui verrà aperto.*"⁽⁵⁰³⁾.

Di essi, a quanto oggi si sa, solo lo *Sabuhrgan* è l'unico testo scritto in lingua iranica dallo stesso Mani⁽⁵⁰⁴⁾; in esso compare una citazione evangelica caratteristica del pensiero di Gesù: " ... *ero affamato e assetato e mi avete dato cibo e frutta, ero nudo e mi avete vestito, ero malato e mi avete guarito ...ciò che avete fatto per i miei religiosi, quello è il servizio che avete reso a me.*"⁽⁵⁰⁵⁾.

Più tardi sono aggiunte altre opere di discepoli, tra cui le *Omellerie*, i *Kaphalaia*⁽⁵⁰⁶⁾, alcuni *Inni*⁽⁵⁰⁷⁾ un *Salterio* ed altri⁽⁵⁰⁸⁾, i cui testi sono stati trovati in Egitto⁽⁵⁰⁹⁾, Cina⁽⁵¹⁰⁾, Iran⁽⁵¹¹⁾, Turchia⁽⁵¹²⁾, Mesopotamia⁽⁵¹³⁾, Mongolia⁽⁵¹⁴⁾ e sono conservati in parte nei luoghi di ritrovamento, altra parte a Berlino⁽⁵¹⁵⁾, Colonia⁽⁵¹⁶⁾, Londra⁽⁵¹⁷⁾.

⁵⁰⁰) Tajadod, 1990; Ries, 1987.

⁵⁰¹) Henning, 1943-46; Wilkens, *Neue*, 2000.

⁵⁰²) Alfaric, 1918-19; Gimaret, 1986-93.

⁵⁰³) *Salmo dei quattro giorni perfetti*, 135, in Gnoli, *Manicheismo*, vol. II, 2006, pag. 61.

⁵⁰⁴) Hutter, 1992; Sundermann, 2001; Weber, 2000.

⁵⁰⁵) Mani, *Sabuhrgan*, (Bv), cit. da Gnoli, *Manicheismo*, III, 2008, pag. 34.

⁵⁰⁶) Bohlig, 1966; Funk, 1999 e Funk, 2000.

⁵⁰⁷) Bang, 1925; Poirier, 1981; Boyce, 1954.

⁵⁰⁸) Boyce, 1960.

⁵⁰⁹) Tardieu, 1982;

⁵¹⁰) Leurini, 1996; Schmidt-Glitzner, 1987; Lieu, 1992;.

⁵¹¹) Boyce, 1975; Gignoux, 2001; Schmidt-Glitzner, 1987.

⁵¹²) Von Le Coq, 1922.

⁵¹³) Widengren, 1946.

⁵¹⁴) Doerfer, 1965-75.

⁵¹⁵) Dove, nel corso della II° guerra mondiale, sono stati in parte distrutti, ma oggi sono conservati con la massima cura dalla Accademia delle Scienze; Arnold-Doben, 1978; Adam, 1954; Wilkens, *Manischaisch*, 2000.

⁵¹⁶) Cirillo, 1990.

⁵¹⁷) Stroumsa, 1984.

Con una tempestività che altrove è mancata, la pubblicazione (anche fotografica) dei testi manichei, la loro traduzione e gli approfondimenti portano ad una bibliografia vastissima, nella quale - salvo il lodevolissimo caso di Gnoli e Cirillo - l'Italia non compare quasi mai (⁵¹⁸).

*

Ne consegue la chiara differenziazione dalle tre religioni bibliche tradizionali, che traggono a piene mani dai libri della Bibbia, selezionati e frequentemente manipolati, se non ricostruiti "*ad usum*" di questo e quello, cui viene aggiunto uno o più Vangeli.

Sono rilevanti però le corrispondenze tra alcuni testi manichei ed altri biblici; il più caratteristico, ai fini di un approfondimento sulla diffusione delle opere e delle idee, è il rapporto fra il *Libro dei Giganti* (⁵¹⁹) e il *Libro di Enoch 1* (⁵²⁰). Altra fonte è costituita da alcune Epistole di Paolo (⁵²¹), che sono citate con una certa frequenza in alcuni testi manichei (⁵²²); Paolo è sempre indicato con l'appellativo di apostolo (⁵²³).

*

Mani (⁵²⁴) vive per i primi venti anni in una comunità giudeo-cristiana, con chiari caratteri gnostici; da ciò la sua formazione culturale e religiosa (⁵²⁵) trae buona parte delle fonti; altre saranno raccolte da lui e - in seguito - dai suoi discepoli, durante i viaggi che compie nel Medio ed Estremo Oriente (⁵²⁶).

Alcune tradizioni anti-manichee lo dipingono zoppo (⁵²⁷), come invece è certamente Saulo (alias Paolo).

In vari testi manichei Mani viene definito "*vaso della vita*" (⁵²⁸) e questa espressione, non usata qui per la prima volta, sarà un filone di leggende che origineranno quella del Graal.

La sua religione, ricca di una liturgia (⁵²⁹), una cosmogonia (⁵³⁰) che per molti versi è assimilabile allo Zoroastrismo, e una teologia solare complesse, che

⁵¹⁸) Magris, 2000.

⁵¹⁹) Che è attribuito a Mani.

⁵²⁰) Che Mani certamente conosceva; Henning, 1947; Knibb, 1978; Flemming, 1901.

⁵²¹) 1 e 2 Corinzi, Efesini, Galati, Ebrei, Filippesi e Romani; Rjes, 1989; Betz, 1986.

⁵²²) In *Vita di Mani*, etc.

⁵²³) Ad esempio, nel testo copto intitolato *Capitoli del Maestro*, *Kephalaia I*, 13;

⁵²⁴) Mani (216-277), Ort, 1967;

⁵²⁵) Ries, 1987.

⁵²⁶) Una ottima ricostruzione è contenuta in Gnoli, I, 2003, XC.

⁵²⁷) Muhammad ibn Ishaq al-Nadim, *Libro dell'Indice*, *Per quali cose i Miqlasiti erano avversi ai Mihriti*; Dodge, 1970.

⁵²⁸) Perché "mana" significava "recipiente".

risentono di tradizioni ebraiche (⁵³¹) e del culto di Mithra (⁵³²), ha un preciso fondamento gnostico (⁵³³), dal quale si differenzia però, nettamente, malgrado i troppi spunti sincretistici che affiorano, anche se mascherati da difficoltà linguistiche, politiche e territoriali (⁵³⁴).

*

Non mancano spunti apocalittici (⁵³⁵) espressi con cruda sintesi:

"..al momento della fine, quando il mondo verrà distrutto, e verrà annientato nel grande fuoco ..." (⁵³⁶).

Infatti Mani ritiene prossima la fine del mondo; anche su questo tema vi è una concreta somiglianza con il pensiero di Zoroastro; in proposito è ancora incompreso il valore sacrale del numero 1468, corrispondente agli anni durante i quali il mondo brucerà (⁵³⁷).

Diffuso in Cina nel corso di alcuni secoli, il Manicheismo nel 732 viene proibito ai cinesi dall'Imperatore Xuanzong.

E' combattuto non solo nel paese di origine, la Persia (⁵³⁸) dove Mani verrà crudelmente ucciso (⁵³⁹), ma nell'area del Mediterraneo, soprattutto da autori cristiani (⁵⁴⁰), come Agostino (che fu a lungo un manicheo), Epifanio (⁵⁴¹), Alessandro di Licopoli (⁵⁴²) e maomettani (⁵⁴³).

Malgrado ciò, si estende un po' dovunque, nell'Africa romana (⁵⁴⁴), a Bisanzio (⁵⁴⁵) ed in Egitto (⁵⁴⁶) in particolare, facendo concorrenza ad altre religioni gnostiche (⁵⁴⁷).

⁵²⁹) Gardner, 1993.

⁵³⁰) Hutter, 1992; Henning, 1948.

⁵³¹) Reeves, 1992.

⁵³²) Rjes, 1983.

⁵³³) Rudolph, 2000; Rjes, 1975-76; Peterson, 1959; Stoyanov, 2000.

⁵³⁴) Heissing, 1987; Stoyanov, 2000.

⁵³⁵) Frankfurter, 1997.

⁵³⁶) Kephalaia XVI, *Delle cinque grandezze che usciranno contro la tenebra*, 52, 11-20; e se quella fosse la durata della radioattività diffusa da una guerra atomica?.

⁵³⁷) Koenen, *Manichaeism ...*, in Cirillo, 1986; Sundermann, 1998.

⁵³⁸) Shaked, 1999; Garsoian, 1967; Yarshater, 1982.

⁵³⁹) Morirà in prigione, soffocato da pesantissime catene.

⁵⁴⁰) Cirillo, 1997.

⁵⁴¹) Riggi, 1967.

⁵⁴²) Citato sopra.

⁵⁴³) Guidi, 1927.

⁵⁴⁴) Decret, 1970; Decret, 1978.

⁵⁴⁵) Eleuteri, 1993.

⁵⁴⁶) Tardieu, 1982.

*

All'inizio del X secolo i manichei sono diffusi nell'Asia centrale, a Samarcanda, ma quando un signorotto musulmano del luogo vuole ucciderli, è proprio il "re della Cina", il manicheo signore dei Tuguzguz che li protegge e difende (⁵⁴⁸).

Nella seconda metà del primo millennio (⁵⁴⁹) esistono varie sette di ispirazione gnostica, tra le quali Sethiani (⁵⁵⁰), Mazdakiti, Battisti (⁵⁵¹), Nestoriani (⁵⁵²), Bardesaniti, Elchasaiti (altro appellativo dei Battisti), Pauliciani (⁵⁵³) e, più avanti, Neo-Manichei (⁵⁵⁴), Bogomili (⁵⁵⁵) e Catari (⁵⁵⁶).

Di Marcione e dei suoi seguaci detti Marcioniti, in particolare, è detto altrove, ma neppure si può dimenticare Priscilliano, ucciso in base all'accusa di essere un manicheo.

Oltre ad Adamo, considerato il primo apostolo (⁵⁵⁷), anche Enoch è presentato come un apostolo, così come Zarathustra (⁵⁵⁸) o Zoroastro (⁵⁵⁹), Buddha (⁵⁶⁰) e Gesù (⁵⁶¹); è citata Eva la peccatrice (⁵⁶²)

⁵⁴⁷) Bianchi, 1983; Jonas, 1991.

⁵⁴⁸) *Epistole di Mani e degli imam a lui successivi*, in Gnoli, *Manicheismo*, vol. I, 2003, pag. 333.

⁵⁴⁹) Runcimann, 1946.

⁵⁵⁰) Seguaci del Dio Seth, citato altrove; secondo la dottrina cristologica dei Sethiani, Gesù proviene dalla discendenza di Seth, ovvero è Seth medesimo; Tardieu, 1977.

⁵⁵¹) Che compaiono nel II secolo av.C. e alla fine del X secolo ancora vivono nella Mesenia, sono chiamati "*Battisti delle paludi*" e il loro capo originario è Elchasai; Cirillo, 1984; Cirillo, 1986; Thomas, 1935. Rudolph, 1981.

L'appartenenza di Mani a questa setta ne attira l'attenzione; i Battisti credono nel rito del battesimo, le loro Scritture Sacre sono in particolare i Vangeli e le Apocalissi.

⁵⁵²) Chavannes, 1897.

⁵⁵³) Diffusi in Armenia nel VII secolo; Runciman, 1946; Garsoian, 1967.

⁵⁵⁴) Obolensky, 1948; Runcimann, 1946.

⁵⁵⁵) Forse erroneamente dipinti come i diffusori del Catarismo, certamente dalla Bulgaria e dai Balcani si irradiano verso l'Asia Minore e la Russia fino al XIV secolo; Eleuteri, 1993; Obolensky, 1948.

⁵⁵⁶) Trattati altrove.

⁵⁵⁷) I successivi sono indicati come Sital, Zarathustra, Buddha, Cristo; Mani, *Libro dei Giganti*, Testo A.

⁵⁵⁸) Lentz, 1928; v. nota 34.

⁵⁵⁹) Molè, 1967; Sudermann, 1997; v. nota 33.

⁵⁶⁰) Tajadod, 1990.

⁵⁶¹) Waldschmidt, 1926; Franzmann, s.d.; Sundermann, 1992; Rose, 1979;

⁵⁶²) Mani, *Libro dei Giganti, testo X, partico, La ribellione dei demoni e la loro caduta sulla terra*, cit. in Gnoli, III, 2008, pag 83; Quispel, 1972.

*

Un testo biblico-cristiano notissimo trova ampia rispondenza nella teologia di Mani, ed è il *Pastore*, di Erma (⁵⁶³), ma non mancano frequenti riferimenti ai Vangeli sinottici ed a quello di Giovanni (⁵⁶⁴); in proposito è doveroso notare la dichiarazione dello stesso Mani, riportata dal seguace Bareis: "*Vedete dunque che anche i discepoli del Salvatore mangiarono il pane dato loro dalle donne e dagli idolatri e non fecero distinzione alcuna tra pane e pane ...*".

Il sedicente apostolo Paolo nega la correttezza di tale comportamento e lo rinfaccia, aspramente, a Pietro.

Continua Mani: "*Me ne uscii dunque da quella comunità ... per camminare nel mondo secondo l'immagine del Signore nostro Gesù ...*" (⁵⁶⁵).

Ancora, tra i numerosissimi casi, "*... anche Gesù Cristo, il Signore di noi tutti, fu crocifisso ...*" (⁵⁶⁶).

*

Altro elemento di correlazione tra manicheismo e cristianesimo è dato dalla frequenza con cui viene richiamato il nome di Gesù, in Suo avvento ed il Suo attributo di apostolo.

Mani si dichiara "*Apostolo di Gesù l'Amico, per volontà del Padre, il vero Dio*" (⁵⁶⁷); si considera un Messaggero celeste; gli stessi manichei si definiscono sempre "*veri cristiani*" e questo appellativo viene adottato anche dai Catari (⁵⁶⁸).

Un carattere innovativo di questa religione è costituito dalla assoluta eguaglianza tra maschi e femmine (⁵⁶⁹), entrambi inviati a predicare la nuova fede.

*

La stretta delle mani destre (*dextrarum junctio*) è un segno di riconoscimento dei Manichei (⁵⁷⁰), ma anche dei seguaci del dio Mithra; con il bacio della pace

⁵⁶³) Cirillo, "*Hermae Pastor*", s.d.; Yoly, 1958; Bosio, 1955; Whittaker, 1967; Dibelius, 1923; Reiling, 1973.

⁵⁶⁴) Ad esempio il libro denominato *La Vita di Mani, 13, Bareis, il maestro* contiene richiami letterali a Matteo, Luca, Marco; Brown, 1991; Centi, 1990-92; Cullmann, 1976; Danesi, 1958; Dodd, 1974; Martini, 1979; Riley, 1996; Schnackenburg, 1981.

⁵⁶⁵) *La vita di Mani, 15, Timotheus*, 107.

⁵⁶⁶) *La vita di Mani, I, 5, L'ultimo viaggio e la morte di Mani, Omelia sulla crocifissione*.

⁵⁶⁷) Mani, *Proemio del "Vangelo vivente"*, 7; cfr. anche *La vita di Mani*, 63 e passim.

⁵⁶⁸) Un loro insediamento, nato a Seborga intorno al XII-XIII secolo, è tutt'ora denominato "*I Cristiai*".

⁵⁶⁹) Ad esempio, in una delle 76 lettere attribuite a lui ed ai suoi discepoli, è scritto: "*... Nominò un capo dei Fratelli e delle Sorelle ...*"; Gnoli, III, cit., pag. 170.

si trova oggi nella chiesa cristiana, quando appunto il celebrante invita i fedeli a “scambiarsi un segno di pace”.

Ancora più identico il saluto augurale di pace manicheo (⁵⁷¹) corrispondente all’invocazione “*la pace sia con voi*”, la prosternazione e la genuflessione (⁵⁷²), mentre si è quasi perduta l’imposizione delle mani, ancora presente nella chiesa cristiana orientale.

Altro elemento del rito manicheo è il digiuno; si ritrova nella religione cristiana l’astensione del cibarsi di carne nella giornata del venerdì, mentre il digiuno pasquale di 40 giorni, introdotto nel quarto secolo, è stato quasi subito abbandonato; quello annuale, della durata di un mese, si trova nel *ramadan* massulmano.

E' fondamentale nel manicheismo l'attenzione alle "debolezze" del corpo, ben rappresentato nel confronto con l'albero delle impurità: " *Questo è l'impuro albero della terra dell'impurità*".

La radice è la concupiscenza, il tronco è l'oscurità, i rami sono la sregolatezza, l'aspetto è la bruttezza, il frutto sono la morte e la rovina eterne." (⁵⁷³).

*

La confessione dei peccati è un altro riscontro tra le varie religioni: esiste nel manicheismo (⁵⁷⁴), nel buddismo (⁵⁷⁵), nel cristianesimo (⁵⁷⁶) ecc.

Per contro, il manicheismo rifiuta categoricamente l'ipotesi della resurrezione della carne, che costituisce l'elemento negativo dell'uomo.

Una cura attenta è rivolta ai numeri, tra i quali emergono il 12 (⁵⁷⁷), il 7 (⁵⁷⁸) ed il 14 (⁵⁷⁹).

⁵⁷⁰) Stroumsa, 1992; Rjes, 1975-6; ma lo sarà anche dei massoni.

⁵⁷¹) Riportato nei Kephalaia copti: Böhlig, 1966; Funk, 1999; Funk, 2000; e in altra traduzione in Giversen, 1986.

⁵⁷²) Ulteriori notizie si trovano in: Gnoli, 2003; Tardieu, 1996; Puech, 1949; Puech, 1995.

⁵⁷³) *Trattato sull'Intelletto di Luce*, IX, *L'Albero dell'Impurità*, in Gnoli, III, cit., 2008, pag. 216.

⁵⁷⁴) Dove può essere privata settimanale ovvero pubblica annuale: Cirillo, 1986; Filoramo, 1995; Puech, 1977 e passim.

⁵⁷⁵) Asmussen, 1965.

⁵⁷⁶) Esistono vari modelli di confessione, pubblica o privata, nelle diverse forme di cristianesimo.

⁵⁷⁷ In genere riferito ad elementi positivi: sono 12 gli Eoni, la lente ha 12 facce, e poi 12 sono le porte, le costellazioni, le qualità che deve avere il perfetto, le vergini, le ore, i pleniluni dell'anno (lunare, si suppone), le grandi ore di luce, i 12 uomini delle missioni, i 12 passi di Dio ...

⁵⁷⁸) I 7 pianeti.

⁵⁷⁹) Sono 14 le ferite dell'Anima vivente.

In un paese - il medio Oriente - dove si incontravano le più grandi religioni del mondo conosciuto (⁵⁸⁰) permangono le pratiche magiche, ma tra i precetti manichei è compreso il divieto di eseguirne; torna ad emergere la nota osservazione: se era vietata, significa che la magia era praticata, ordinariamente derivata dalla tradizione e dalla mitologia (⁵⁸¹).

In un frammento del testo già citato è detto : " ... egli si servì di parole magiche ..." (⁵⁸²).

La presenza di amuleti, ad esempio, nell'insediamento manicheo di Ismant-el-Harab, nell'alto Egitto (⁵⁸³), ne è ulteriore riprova.

*

Mani, il fondatore del Manicheismo, definiva se stesso "*mana bayya*", il vaso della vita; quale rapporto con il Graal (⁵⁸⁴)?

I comandamenti degli Uditori manichei erano dieci, con chiaro riferimento a quelli biblici.

Il discepolo Adda, giunto a Nafsa (nell'impero romano orientale) " ... compì molti prodigi e fece molti miracoli in quelle regioni. La religione dell'Apostolo si diffuse nell'impero romano." (⁵⁸⁵).

*

Il più noto dei divieti di natura sacra è certamente rappresentato nel solco con il quale Romolo traccia i limiti della futura città di Roma; quando per diletto Remo supera il solco con un salto, Romolo lo uccide.

E' più credibile pensare che Remo sia stato ritualmente ucciso - sacrato - per sacrare il territorio circoscritto dall'aratro di Romolo.

I Pitagorici avevano un tabù nelle fave; Gamblico narra di un seguace di quella dottrina che fuggiva, inseguito da nemici che volevano ucciderlo, e che arrestò la sua corsa davanti ad un campo di fave, preferendo la morte al sacrilegio.

I Manichei ritenevano che fosse un peccato il cogliere perfino le spighe di frumento (⁵⁸⁶) o tagliare le foglie delle palme.

⁵⁸⁰) Cristianesimo, buddismo e manicheismo.

⁵⁸¹) Van Lindt, 1992.

⁵⁸²) *La vita di Mani*, 22, 139.

⁵⁸³) Gardner, 1996.

⁵⁸⁴) De Boron R. e c., *La storia del Santo Graal*, Genova, 1990; Hancock G., *Il mistero del Sacro Graal*, Casale Monferrato, 1997; Solimena A., *Il Graal, mito pagano, leggenda cristiana*, in ABST, 5, 1990.

⁵⁸⁵) *Arrivo dell'Apostolo nelle terre, (I/R/I)*, in Gnoli, *Manicheismo*, I, 2003, pag. 210.

⁵⁸⁶) S. Agostino, *Contra Faustum*, XVI, 28: " ... chiamate omicida chiunque strappi le spighe ..." in Alici L. e Pieretti A. (a cura di), *Sant'Agostino, polemica con i Manichei*, Roma, 1977.

*

Il dualismo del Corano (⁵⁸⁷) è un aspetto che si rileva frequentemente, malgrado sia stato sempre considerato un carattere esclusivo dei manichei.

Esso si mostra, generalmente, con le “opposizioni binarie”; ad esempio si trovano i compagni della sinistra e i compagni della destra, il paradiso e l’inferno, gli eletti e i dannati, la luce e le tenebre, verità e menzogna, falso dio e Dio unico.

E’ facile notare che queste contrapposizioni vertono sempre nel tema della fede e dell’infedeltà, quindi si potrebbe concludere che si tratta piuttosto di un artificio verbale, tendente a sottolineare un comportamento umano corretto (⁵⁸⁸) attraverso l’enunciazione di quello che corretto non è.

Volendo, anche se con qualche forzatura, si può insistere con il contrasto tra il dubbio e la fede; infatti l’uomo, secondo l’islam, può - per ignoranza - dubitare della missione divina affidata al profeta, purchè non dubiti di Dio.

Ed ecco Maometto che, su questo punto, dice: “*Non siate dubbiosi!*” (⁵⁸⁹).

*

Ermete Trismegisto (⁵⁹⁰), ovvero Mercurio Termassimo, personaggio immaginario, è il dio egiziano Thoth (⁵⁹¹), oracolo (⁵⁹²) al quale è attribuita l’invenzione della scrittura e la conseguente definizione di dio della sapienza e scrivano degli dei, tra i quali emerge Seth (⁵⁹³).

Gli vengono attribuiti (⁵⁹⁴) più di diecimila trattati (⁵⁹⁵) ed inni (⁵⁹⁶), alcuni dei quali sarebbero opere di filosofi platonici dei primi secoli dopo Cristo, che hanno la loro sede privilegiata ad Alessandria d’Egitto (⁵⁹⁷).

⁵⁸⁷) C. Mopsik, *Chemin de la cabale*, Parigi-Tel Aviv, 2005.

⁵⁸⁸) Lattanzio, *Istituzioni divine*, II, XVII e *passim*.

⁵⁸⁹) Corano, 2,147 e *passim*

⁵⁹⁰) Trismegisto significa tre volte grandissimo; secondo Erodoto corrisponde al dio greco Ermes, evoluto nel dio Mercurio dei romani; Proto, 1995; Festugiere, 1944-54; Nicholson, 1989; Quispel, 1992; Aa. Vv., *Presence de l’Hermetisme*, 1988; Rietschmann, 1875; Skeat, 1968; Mahe, 1982.

Tra le opere che vengono attribuite ad Ermete Trismegisto si elencano: *Il Pimandro; Scritti filosofici; La pupilla del mondo; Scritti astrologici; L’Ogdoade e l’Enneade; I libri sublimi dell’iniziazione; i Libri Ermetis; il Corpus Ermetica, Asclepio, De potestate et Sapienza Dei*; Nock, 1994; Festugiere, 1981; Menard. 1977.

⁵⁹¹) Boylan, 1922.

⁵⁹²) Skeat, 1968.

⁵⁹³) Painchaud, 1982; Claude, 1983; Klijn, 1977; Layton, 1981; MacRae, 1977;

Turner, 2001.

⁵⁹⁴) Sfameli Gasparro, 1971; Pepin, 1982; Di Carlo, 1981.

⁵⁹⁵) Scott, 1924-36.

Solo all'inizio del XVII secolo però l'ugonotto francese Isaac Casaubon (⁵⁹⁸), con l'applicazione della filologia, nota numerose incongruenze in alcuni dei testi ermetici (⁵⁹⁹), nei quali sono citati fatti e persone dei secoli II-IV d.C. e che la stessa lingua usata è posteriore al periodo classico (⁶⁰⁰).

Successive ricerche hanno consentito di accertare che i 17 Trattati sono del II-III secolo d.C., i testi di magia del II-IV secolo (⁶⁰¹) e quelli di alchimia (⁶⁰²) del IV secolo d. C.

Esistono però anche opere più antiche; il *Liber Hermetis Trismegistus* è la traduzione latina di un originale greco del III secolo av. C.

*

Platone (⁶⁰³) riferisce che nel tempio di Neith, a Sais, vi sono stanze segrete in cui sono conservate registrazioni ermetiche storiche che risalgono a 9000 anni; c'è chi sostiene (⁶⁰⁴) che anche Omero era un seguace dell'ermetismo.

Quodvultdeus (⁶⁰⁵) scrive che Ermete è una parte fondamentale del cristianesimo; Giamblico sostiene che si tratta di opere tradotte dall'egiziano; Lattanzio afferma che sono testi profetici che precorrono il cristianesimo.

Devono essere ricordati in questo periodo, per la loro attenzione a testi ermetici, Antioco e Retorio (⁶⁰⁶), Teone d'Alessandria (⁶⁰⁷), Artefio (⁶⁰⁸).

*

⁵⁹⁶) Proto, 2000.

⁵⁹⁷) Iverson, 1984; Di Carlo, 1981; Mahe, 1978-82.

⁵⁹⁸) Isaac Casaubon (1559-1614); tra le sue opere è nota quella relativa alla cronologia delle opere ermetiche: *De rebus sacris et ecclesiasticis exercitationes*, stampata nel 1614, ma anche la *Animadversionum in Athenaei Dipnosophistas*, Lugduni, 1600; Hofmeier, 2002; Canfora, 2002.

⁵⁹⁹) Camplani, 2000.

⁶⁰⁰) Si può dire che segua le orme tracciate quasi due secoli prima da Lorenzo Valla, che nel 1439 denuncia la falsità della Donazione di Costantino, testo redatto in realtà nel VII secolo, usato dalla chiesa di Roma per giustificare il potere temporale.

⁶⁰¹) Thorndike, 1923-41; Couliano, 198.

⁶⁰²) Bachmann, 1999; Bachmann, 2000; Garcia Font, 1976.

⁶⁰³) Platone, *Timeo*, *Crizia*; Pinotti, 2004; Copenhaver, 1982.

⁶⁰⁴) De La Morandiere, 1976; De La Morandiere, 2006.

⁶⁰⁵) Quodvultdeus, vescovo cartaginese, (430-440); Muccillo, 1996; Laurant, 2008; Turnhout, 1976.

⁶⁰⁶) Pingree, 1977.

⁶⁰⁷) Tihon, 1978.

⁶⁰⁸) Artefio, 1986.

Agli inizi del secondo millennio, la *Tavola smaragdina* o *di smeraldo*, nota come il *Secretum Secretorum*, tradotta in latino dall'arabo, è nota all'imperatore Federico II.

Si individuano ampie tracce della cultura ermetica nella "stregoneria" e nella medicina naturale dei secoli successivi (⁶⁰⁹).

Nel XIII secolo Alberto Magno annota la magia ermetica (⁶¹⁰) con l'opera *Speculum Astronomiae*; medesima attenzione all'ermetismo (⁶¹¹) presta Tommaso d'Aquino (⁶¹²) che scrive un *Trattato della Pietra Filosofale*; ancora, Basilio Valentino (⁶¹³), con *Le 12 chiavi della filosofia*.

Alcuni testi sono riuniti nel *Corpus Hermeticus* (⁶¹⁴), originariamente steso in lingue orientali (⁶¹⁵), che Cosimo de Medici (⁶¹⁶) fa tradurre da Marsilio Ficino (⁶¹⁷); ne seguono l'esempio altri studiosi rinascimentali, tra i quali Lazzarelli (⁶¹⁸), Beuci (⁶¹⁹) ed altri.

Le opere ermetiche attirano immediatamente l'attenzione di tutti gli studiosi europei, tra i quali emergono Giordano Bruno (⁶²⁰), Papa Sisto V (⁶²¹), John

⁶⁰⁹) Corradini Bozza, 1997.

⁶¹⁰) Alberto Magno (1206-1280), filosofo e teologo tedesco, santo e dottore della Chiesa, maestro di Tommaso d'Aquino, *Le virtù delle erbe*, 1981.

⁶¹¹) Boylan, 1922; Skeat, 1968; Krause, 1971; Hense, 1894; Bagnali, 1993; Wachsmuth, 1884.

⁶¹²) Santo e Dottore della Chiesa; Chesterton, 2008; Gilson, 1983; Montanari, 1959.

⁶¹³) Conseliet, 1998.

⁶¹⁴) Comprende fra gli altri il *Pimandro*, il *Libro Sacro di Ermete*, la *Pupilla del cosmo*, Poltronieri, 1994; l'*Ogdoade*, l'*Enneade*, Camplani, 2000; l'*Asclepio*; Ponzio, 1991; Ramelli, 2005; Greese, 1979; Nicholson, 1989.

⁶¹⁵) Copto, greco, demotico, armeno; Mahe, 1982; Camplani, 2000.

⁶¹⁶) Cosimo de Medici (1389-1464), banchiere fiorentino, è considerato il capostipite della famiglia fiorentina omonima; Perifano, 1997.

Sembra che il manoscritto sia stato portato a Firenze nel 1460 da Leonardo da Pistoia detto anche Leonardo di Macedonia.

⁶¹⁷) Marsilio Ficino (1433-1499), umanista, filosofo, traduttore di Plotino, Platone, Giamblico, Proclo, Dionigi l'Areopagita e, appunto, del *Corpus Hermeticus*; Garfagnini, 1986; Sancipriano, 1962; Gentile, DVD s.d.; Adorno, 1992; Aa. Vv., *Magia, alchimia*, 2002; Walker, 2002; Etienne, 1998.

⁶¹⁸) Ludovico Lazzarelli (1450-1500) traduce i Trattati XVI e XVIII, sconosciuti a Ficino, ritrovati alla fine del XV secolo e stampati per la prima volta nel 1507.

⁶¹⁹) Tommaso Benci, 1463.

⁶²⁰) Yates, 1981.

⁶²¹) Sisto V (1585-1590) che ne contesta il valore cristiano, ma si fa raffigurare nelle vesti di Trismegisto sugli obelischi fatti rialzare a Roma nel 1586-89.

Dee (⁶²²), Du Plessis (⁶²³), Alciato (⁶²⁴), Pico della Mirandola (⁶²⁵), Paracelso (⁶²⁶).

E' merito di questi personaggi se oggi esistono quasi trenta manoscritti, tutti del XIV secolo e successivi, tratti da uno (o più di uno) dei testi antichi oggi perduti. (⁶²⁷).

Non è necessario seguire le successive diramazioni nella direzione simbolica già percorsa da Tommaso d'Aquino e Pico della Mirandola, della Grande Opera, con la ricerca della Pietra Filosofale ed i Rosacroce (⁶²⁸).

*

Uno dei fatti più insoliti e – allo stato – misteriosi è costituito dalla introduzione della figura di Ermete Trismegisto nel pavimento della Cattedrale di Siena, insieme con il quadrato magico SATOR (⁶²⁹).

Ermete ha in mano un libro con la scritta “*Suscipite o licteras et leges egipti*” ed addita una tavola epigrafica con un testo teologico: “*Deus omnium creator secum deum fecit visibilem et hunc fuit primum et solum quo oblectatus est et valde amavit proprium filium qui appellatur santum verbum*”.

A sinistra vi sono due uomini, rappresentanti l'Oriente e l'Occidente, ai quali Ermete mostra un libro nel quale è riportato il precetto di studiare le scienze egiziane.

Compare un'altra scritta che merita la citazione: “*Hermis Mercurius Trimegistus Contemporaneus Moysi*”.

L'opera, del 1482-88, è stata eseguita da Giovanni di Stefano, il quale indubbiamente aveva avuto notizie ed indicazioni da vari fiorentini ed in particolare aveva ricevuto l'assenso delle autorità ecclesiastiche.

⁶²²) John Dee pubblica nel 1564 la *Monade Hieroglyphica*.

⁶²³) Ph. Du Plessis Mornay concilia e adotta Ermete al servizio dell'apologetica cattolica e protestante (1579-81).

⁶²⁴) Andrea Alciato (1452-1550), giurista lombardo, scrive *Emblematum liber*.

⁶²⁵) Barracano, 1979.

⁶²⁶) Paracelso, 1991; Miotto, 1988; Porzio, 1988; Rocke, 1985; Teofrasto Paracelso, 1943; Walker, 2002; Webster, 1995; Godwin, 1876; Testi, 1980; Webster, 1984; Sigerist, 1941; Riviere, 2000; Pagel, 1989; Cuomo, 1993; Dopsch, 1993; Hartmann, 1887; Meier, 2000; Ball, 2008; Dawson, 1928; Masini, 1989; Pagel, 1964; Goodrick-Clarke, 1999.

⁶²⁷) Secondo la più profonda studiosa del *Corpus*, tutte le copie esistenti provengono da un unico testo originario; Ramelli, 2005; Corsetti, 2003; Secret, 1985; Forchetti, 2005.

⁶²⁸) Andrae, 1987; Alvarez Lopez, 1995; D'Espagnet, 1983; Mutti, 1978; Patai, 1997; Schwarz, 1984.

⁶²⁹) Santi, 1982; Carli, 1979; Cecchini, Siena, s.d.

*

Con ermetismo (⁶³⁰) si intende quell'insieme di dottrine (⁶³¹) esoteriche, astrologiche (⁶³²), magiche (⁶³³), iniziatiche (⁶³⁴) e filosofiche (⁶³⁵), facenti capo alla concezione unitaria dell'universo, in cui ogni cosa – uomo compreso – è unita a tutte le altre da vincoli di interdipendenza e di corrispondenza.

Da subito, nell'ottica della particolare attenzione che si desidera rivolgere al tema, deve essere notata l'attenzione al sesso femminile; quindi non stupisce un Creatore androgino (⁶³⁶) o chiaramente femmina (⁶³⁷) in un'epoca caratterizzata da un maschilismo disgustoso che ha i suoi epigoni in Paolo di Tarso, Ireneo (⁶³⁸), Ippolito (⁶³⁹) e troppi altri.

Si scoprono nella dottrina ermetica (⁶⁴⁰), anche a prima vista, ampie tracce di gnosticismo (⁶⁴¹) anche cristiano (⁶⁴²), manicheo (⁶⁴³) e mandeo (⁶⁴⁴), di dottrine della salvezza (⁶⁴⁵) e di richiami biblici (⁶⁴⁶) e neotestamentari (⁶⁴⁷), perfino espressamente pagani (⁶⁴⁸), giudei (⁶⁴⁹) e cristiani (⁶⁵⁰).

⁶³⁰) Il cosiddetto "ermetismo" di Ungaretti e dei poeti dell'inizio del XX secolo fuorvierebbe, perciò viene qui ora totalmente ignorato.

⁶³¹) Proto, 1995; Festugiere, 1991; Doresse, 1966.

⁶³²) Circa gli astri si ritiene che essi abbiano un influsso fortissimo sull'uomo; da tempo sono state fissate le dodici costellazioni definite segni zodiacali: Estratto VI, 17; Estratto XII, 2; Lindsay, 1971; Montanari, 1989; Cumont, 1937; Ramperti, 1981.

⁶³³) Thorndike, 1923-41; Paracelso, 1991; Culiano, 1987; Aa. Vv., Magia, 2002; Copenhaver, 1982.

⁶³⁴) Eliade, 1988.

⁶³⁵) Percy, 1939; Gilson, 1966.

⁶³⁶) Schussles Fiorenza, 1990; Bianchini, 1979.

⁶³⁷) Stobeeo, Estratto XXIII, 10; Mazzucco, 1989; Osiek, 2007; Pilosu, 1989; Bordieu, 1998

⁶³⁸) Osborn, 2001; Bondioli, 2004; Bellini, 1981; Bardy, 1945; Filoramo, 1996; Jousard, 1933; Sagnard, 1947; Bonwetsch, 1925; Jossa, 1970; Benoit, 1960; Orbe, 1969; Spikowski, 1926.

⁶³⁹) Hoffmann, 1994; Jousard, 1933; Marcovich, 1986; Simonetti, 1986; Zani, 1984; D'Ales, 1929; Nautin, 1947; Nautin, 1953; Wendland, 1977; Butterworth, 1977; Sandelli, 2004.

⁶⁴⁰) Krause, 1971.

⁶⁴¹) Filoramo, 1990; McGuire, 1983; Jonas, 1992; Filoramo, 1982; Filoramo, 1992; Perkins, 1993; Quispel, 1992; Doresse, 1984; Iversen, 1984; Mahe, 1978-82; Van der Brock, 1996; Williams, 1988; Claude, 1983; Krause, 1971; MacRae, 1977; Marksches, 2003; Kaestli, 1990.

⁶⁴²) Eltester, 1969; Filoramo, 1992; Eltester, 1969; Moreschini, 2000.

⁶⁴³) Van Tongerloo, 1995; Gnoli, 2003-06; Quispel, 1995; Bohlig, 1994.

⁶⁴⁴) Rudolph, 1978.

⁶⁴⁵) Luck, 1991; Filoramo, 1979.

+

Pimandro, il *Nous*, istruisce Ermete; Dio è maschio e femmina ⁽⁶⁵¹⁾; padre di tutti gli esseri viventi, egli ha generato un uomo simile a lui, androgino, e così tutti gli animali; gli androgini si sono separati in due, maschi e femmine; la terra è femmina, l'acqua e maschio.

Dio, luce e vita, ha detto loro: Crescete e moltiplicatevi, e con il suo soffio ha dato la vita al frutto dell'unione.

Analogamente ad altre religioni, l'ermetismo conosce la dottrina della salvezza ⁽⁶⁵²⁾ e quella della rinascita ⁽⁶⁵³⁾

*

Ermete, che è stato così istruito e poi investito di potenza da Pimandro, annuncia agli uomini la pietà e la conoscenza: “*Perché, o uomini, vi siete abbandonati alla morte, mentre avevate la possibilità di essere immortali?*”

Poi prega Dio, benedicendolo per avere ricevuto la conoscenza e confermando la sua volontà di illuminare quelli che sono della sua stirpe, che definisce “*Miei fratelli, tuoi figli*”. ⁽⁶⁵⁴⁾

Dio perciò è il Bene ed è il Padre, perché partecipa il creato del bene e perché crea il tutto ⁽⁶⁵⁵⁾.

Per quanto concerne l'anima e il corpo, la prima è immortale, il secondo è corruttibile; l'anima viene impedita dalle affezioni del corpo ⁽⁶⁵⁶⁾.

Il vocabolo “*morte*” è nato come contrapposto a “*immortale*” ⁽⁶⁵⁷⁾.

In verità il corpo si dissolve, mentre la vita – che è invisibile – torna nell'invisibile. ⁽⁶⁵⁸⁾

⁶⁴⁶) Camplani, 1993; Aa.vv., *La creation*, 1987; Frennd, 1989.

⁶⁴⁷) Heinrichi, 1918; Lantos, 2008; Perkins, 1993.

⁶⁴⁸) Festugiere, 1991; Merkel, 1988.

⁶⁴⁹) Idel, 1988; Klijn, 1977.

⁶⁵⁰) Moreschini, 2000.

⁶⁵¹) Sul principio del dio maschio e femmina, molto diffuso in passato, si veda anche Simon Mago, citato da Ippolito, VI, 18, 2-7.

⁶⁵²) Luck, 1991.

⁶⁵³) Merkel, 1988.

⁶⁵⁴) *Corpus Hermeticum*, Trattato I, *Pimandro*.

⁶⁵⁵) *Corpus Hermeticum*, Trattato II, senza titolo; Borgia, 1989.

⁶⁵⁶) Titolo del Trattato XVIII; non si può dimenticare il verso di Parini: “*Lo spirito è forte, il corpo ancor mi manca*”.

⁶⁵⁷) *Corpus Hermeticum*, Trattato VIII, *Nessuno degli esseri muore*.

⁶⁵⁸) *Corpus Hermeticum*, Trattato XI, *Nous a Ermete*.

Dio conosce l'uomo da ogni parte, così vuole essere conosciuto dall'uomo; la salvezza dell'uomo è assicurata dalla conoscenza di Dio. ⁽⁶⁵⁹⁾

*

Oltre ai 17 trattati ⁽⁶⁶⁰⁾, vi è il manoscritto "Asclepio" ⁽⁶⁶¹⁾ detto anche "Il Discorso Perfetto", attribuito ad Apuleio ⁽⁶⁶²⁾ e ben noto ad Agostino, che lo utilizza nel suo "Città di Dio".

L'Asclepio è conosciuto nel XII secolo da Teodorico di Chartres, Ermanno di Carinzia, Ildegarda di Bingen ⁽⁶⁶³⁾, Bernardo Silvestre, Basilio Valentino ⁽⁶⁶⁴⁾, Alano di Lilla ⁽⁶⁶⁵⁾, Arnaldo di Villanova ⁽⁶⁶⁶⁾, Raimondo Lullo ⁽⁶⁶⁷⁾; li seguono Ruggero Bacone ⁽⁶⁶⁸⁾ e Tommaso di York.

In quest'opera si riscontrano addizioni cristiane più tarde, inserite in una base seriore, solo apparentemente gnostica, che richiama temi della filosofia greca delle origini; è tipica la composizione del cosmo nei quattro elementi primordiali, fuoco, acqua, terra ed aria ⁽⁶⁶⁹⁾, ma il richiamo all'immortalità dell'anima è evoluto all'ipotesi di anime diverse, secondo i tempi e i modi.

*

E' meritevole di richiamo la definizione dell'essere umano, grande miracolo degno di rispetto e di onore ⁽⁶⁷⁰⁾ che la malizia trasforma in una belva. ⁽⁶⁷¹⁾

Dopo la separazione dell'anima dal corpo, la prima viene esaminata e giudicata; segue la destinazione in luoghi superiori, ovvero la punizione per chi la merita. ⁽⁶⁷²⁾

⁶⁵⁹) *Corpus Hermeticum*, Trattato X, *La chiave*.

⁶⁶⁰) Manca il XV, perciò la numerazione raggiunge il XVIII; il XV non è mai esistito, ma nel 1554 il filologo Adriano Turnebus vi inserì tre estratti dell'Antologia di Stobeo.

⁶⁶¹) Tordini Portogalli, 1991.

⁶⁶²) Testo greco, la cui la preghiera finale è contenuta in un papiro del IV secolo; Bianco, 1971; Haight, 1963; Nicolini, 2009; Shumate, 1996; Schlam, 1992; Froidefond, 1988; Magnaldi, 2000; Paratore, 1942; Harrison, 2000; Cataudella, 1973.

⁶⁶³) Aa. Vv., *I lapidari*, 1998.

⁶⁶⁴) Canseliet, 1998.

⁶⁶⁵) Alano di Lilla, 1985.

⁶⁶⁶) Piccolini, 1996; A. Da Villanova, 1986.

⁶⁶⁷) Cardile, 1989; Yates, 1960.

⁶⁶⁸) Ruggero Bacone (1214-1292) detto *Doctor Mirabilis*, da non confondere con l'omonimo Francesco; Sannino, 1995; Bacone, 1980.

⁶⁶⁹) Tra l'altro in Stobeo, Estratto II A2; Estratto V, *Di Ermete, discorso a Tat*; Estratto XV, 2; Estratto XXIV, 16; Estratto XXVI, 13 e *passim*.

⁶⁷⁰) Ermete, *Asclepio*, 6.

⁶⁷¹) Ermete, *Asclepio*, 7.

⁶⁷²) Ermete, *Asclepio*, 28.

“Adorare Dio con mente e animo semplice, venerare le Sue Opere, rendere grazie alla Volontà di Dio, che unica è ripiena di bontà, questa è la filosofia inviolata da fastidiosa curiosità”⁽⁶⁷³⁾.

Quest’opera si conclude con la preghiera finale e con la cena vegetariana al modo pitagorico.⁽⁶⁷⁴⁾

+

Numerosi (e in qualche caso importanti) frammenti sono contenuti nei primi tre libri dell’*Anthologium* di Giovanni Stobeo⁽⁶⁷⁵⁾ per il figlio Settimio; si tratta di un’opera per molti versi analoga ad altre consimili, scritte da studiosi eclettici per istruire i propri figli⁽⁶⁷⁶⁾.

Il frammento XXIII contiene un estratto del Libro Sacro intitolato “*Kore Kosmou*”, *La fanciulla del Mondo*.⁽⁶⁷⁷⁾

Bastino alcune brevi frasi per comprendere i principi espressi dagli autori ermetici citati da Stobeo: “*Concepire Dio è difficile e descriverlo è impossibile.*”⁽⁶⁷⁸⁾

“*Il mondo è per l’uomo, l’uomo è per Dio.*”⁽⁶⁷⁹⁾

In un racconto della Genesi è detto che Dio creò per prima la Natura, un’entità femminile, fertile, che si unì al Lavoro e dall’unione è nata l’Invenzione.⁽⁶⁸⁰⁾

Oltre all’anima immortale è indicato il principio della metempsicosi, con trasferimento dell’anima non più da uomo a uomo, ma da un colpevole a un animale.⁽⁶⁸¹⁾

Seguendo un’antica leggenda, è scritto che i cigni cantano in modo meraviglioso.⁽⁶⁸²⁾

*

⁶⁷³) Ermete, *Asclepio*, 14.

⁶⁷⁴) Haussleiter, 1935; Frensd, 1989.

⁶⁷⁵) Stobeo (V secolo d.C.); l’opera a metà del IX secolo è ricordata da Fozio, che riporta anche la prefazione con la lettera del padre al figlio; Wachsmuth, 1884; Scott, 1924-36; Hense, 1894.

⁶⁷⁶) Il più noto, e in questo testo citato, è *Le nozze di Filologia e Mercurio*, di Marziano Capella.

⁶⁷⁷) Secondo alcuni questo titolo sarebbe stato aggiunto successivamente; Ramelli, 2005, pag. 1180, nota 1); Poltronieri, 1994.

⁶⁷⁸) Stobeo, Estratto I, *Di Ermete, dal discorso a Tat*, 1.

⁶⁷⁹) Stobeo, Estratto XI, 1, 7.

⁶⁸⁰) Stobeo, Estratto XXIII, 10.

⁶⁸¹) Stobeo, Estratto XXIII, 39; Estratto XXVI, *Sull’incarnazione e sulla reincarnazione delle anime*.

⁶⁸²) Stobeo, Estratto XXV, 7.

Altre citazioni di opere ermetiche si trovano in vari autori ⁽⁶⁸³⁾, tra i quali Lattanzio ⁽⁶⁸⁴⁾, Giamblico ⁽⁶⁸⁵⁾, Tertulliano ⁽⁶⁸⁶⁾, Zosimo ⁽⁶⁸⁷⁾, Efrem ⁽⁶⁸⁸⁾, Cirillo ⁽⁶⁸⁹⁾, Gregorio Nazianziano ⁽⁶⁹⁰⁾, Ireneo di Lione ⁽⁶⁹¹⁾.

*

Alcuni trattati ermetici sono stati scoperti a Nag Hammadi. ⁽⁶⁹²⁾ e tra questi *La Preghiera di ringraziamento*, un frammento del *Discorso perfetto* e un *Trattato sull'Ogdoade e l'Enneade*, quest'ultimo fino ad allora sconosciuto ⁽⁶⁹³⁾.

Una degenerazione dell'ermetismo assume la direzione alchemica ⁽⁶⁹⁴⁾ della ricerca o della fabbricazione della Pietra Filosofale ⁽⁶⁹⁵⁾ o della medicina più o meno magica ⁽⁶⁹⁶⁾, della Cabala ⁽⁶⁹⁷⁾ e della Quintessenza ⁽⁶⁹⁸⁾, ma qui si esce dall'argomento.

Analogia scelta esclude l'interesse per l'impiego di alcuni temi o simboli ermetici da parte del mondo esoterico, con argomenti associativi connessi con i Rosacroce ⁽⁶⁹⁹⁾ ovvero con il Tempio di Salomone ⁽⁷⁰⁰⁾.

*

La più interessante tradizione mazdea, ai fini di questa ricerca, sostiene che l'Avesta sia parola di Dio detta con la lingua di Dio; da ciò discende la estrema difficoltà (molti sostengono la impossibilità) di tradurla in altra lingua ⁽⁷⁰¹⁾.

⁶⁸³) Sfameli Gasparro, 1971.

⁶⁸⁴) Lattanzio, *Divine istituzioni*, Scott, cit.

⁶⁸⁵) Giamblico, in Proclo, *Commento al Timeo*; Sodano, 1984.

⁶⁸⁶) Pepin, 1982.

⁶⁸⁷) Zosimo, Barthelot-Ruelle, cit.; Zosimo, 1971; Zosimo, 2007.

⁶⁸⁸) Mitchell, 1921.

⁶⁸⁹) Cirillo, *Contro Giuliano*; Kerrigan, 1952.

⁶⁹⁰) Pepin, 1982.

⁶⁹¹) Vallee, 1981.

⁶⁹²) Ramelli, 2005, pagg. 1267 e seguenti; Krause, 1971; Mahe, 1982; Mahe, 1978.

⁶⁹³) Camplani, 2000.

⁶⁹⁴) Aa. Vv., *Magia, alchimia*, 2002; Piccolini, 1996; Patai, 1997; Schwartz, 1984; Alvarez Lopez, 1995; Garcia Font, 1976; Perifano, 1997.

⁶⁹⁵) Alano di Lilla, 1985; Allegretti, 1981; D'Espagnet, 1983; Barracano, 1979;

Tommaso d'Aquino, s.d.

⁶⁹⁶) Corradini Bozza, 1997; Alberto Magno, 1981.

⁶⁹⁷) Secret, 1985; Lantos, 2008.

⁶⁹⁸) Cardile, 1989; Miotto, 1988; Paracelso, 1991.

⁶⁹⁹) Sannino, 1995; Andreae, 1987; R. Bacone, 1980.

⁷⁰⁰) Cui è legata la Massoneria, di cui oltre.

Si è già incontrato un analogo ostacolo, ad esempio, nella traduzione del Corano; d'altra parte la scrittura, al momento della sua nascita, ho incontrato enormi difficoltà nel suo uso relativo a testi religiosi.

Sostenevano i Celti, come i Liguri, che parole, inni e riti religiosi non potevano/dovevano essere scritti, perché in questa ipotesi avrebbero perduta la sacralità.

L'Avesta (⁷⁰²) sarebbe attribuibile ad un'epoca indeterminata, tra il VII ed il XI secolo; il testo sarebbe stato dettato a Zarathustra (⁷⁰³) dallo stesso Dio Ahura Madza, detto anche Ohrmazd (⁷⁰⁴).

*

La religione mazdea si è sviluppata in un mondo persiano che già aveva religioni politeiste (⁷⁰⁵) e si è diffusa in tutto il secondo millennio senza scontri religiosi, in forza del suo carattere pacifico (⁷⁰⁶).

Quest'opera era stata scritta su dodicimila pelli di bue, con inchiostro d'oro, così come attestano due notissimi storici arabi (⁷⁰⁷); a Zarathustra erano attribuiti due milioni di versi (⁷⁰⁸), divisi in milleduecento capitoli, con tremilioni e mezzo di parole, delle quali ne oggi restano 83.000, comprendenti preghiere, invocazioni ed inni (⁷⁰⁹).

La religione Mazdea comprende, oltre al Dio unico, anche gli Yazata (venerabili) che, analogamente ai santi cristiani, sono legati al calendario, e il Profeta Zarathustra, come Maometto per gli Islamici; tra questi compare Mithra (⁷¹⁰), il signore dei grandi pascoli, i Magi (⁷¹¹) e l'unicorno (⁷¹²).

⁷⁰¹) Questa difficoltà è testimoniata dalle lingue usate nei testi mazdei, tra le quali l'iranico manicheo, l'avestico, l'iranico antico cuneiforme, il sanscrito, il pahlavi, il persi, il persiano moderno, ma anche dall'intreccio tra più testi, scritti in epoche imprecisate e da autori sconosciuti, frammentati a quelli spettanti a Zarathustra; Oranskij, 1973; Anklesaria, 1953; Duchesne-Guillemin, 1948.

⁷⁰²) Alberti, 2008; De Harlez, 1881;

⁷⁰³) Hinz, 1961; Pettazzoni, 1920; Taraporewala, 1980; Alberti, 1998

⁷⁰⁴) Duchesne-Guillemin, 1953.

⁷⁰⁵) Clement, 1920; Duchesne-Guillemin, 1962; Frye, 1963; Ghirshman, 1972; Paggiaro, 1956.

⁷⁰⁶) Bausani, 1959; Gnoli, 1967; Messina, 1944.

⁷⁰⁷) Abu-al Hasan 'Ali al-Mas'udi (+ 956) e Abu Jatar Mohammed Ibn Jarir al-Tabari (+ 923).

⁷⁰⁸) Davoud, 1976; Humbach, 1959.

⁷⁰⁹) Meli, 1996; Panaino, 1990.

⁷¹⁰) Bode, 1963; Belardi, 1977.

⁷¹¹) Quelli che compaiono alla nascita di Gesù; Bidez-Cumont, 1938; Gnoli, 1965; Messina, 1933.

Analogamente alle altre religioni monoteiste, è basata su un “Libro sacro”, che è, in conclusione, l’Avesta.

*

Ecco, quindi, alcuni brevi testi mazdei.

“*Nel nome di Dio ... io lodo i buoni pensieri, le buone parole, le buone azioni ...*”⁽⁷¹³⁾.

L’inizio di questo versetto ricorda immediatamente la basmala islamica.

“*... il Creatore Ahura Mazda, lo splendente, il glorioso, il grandissimo, il più bello, il più forte, il più saggio ...*”⁽⁷¹⁴⁾.

Tra gli attributi del Dio è particolare il primo, lo “splendente”, che veniva usato dagli antichi Liguri per indicare il loro Dio Beleno.

“*... Contro il perturbatore della giustizia, l’empio distruttore della vita del pensiero, delle parole della nostra religione ...*”⁽⁷¹⁵⁾.

*

Contemporaneamente ad Ahura Mazda, il creatore, compare Angra Mainyu il distruttore, in una struttura tipicamente dualista.

“*Celebriamo le precedenti religioni del mondo devote alla rettitudine che furono istituite fin dalla creazione ...*”⁽⁷¹⁶⁾.

Questa dichiarazione a favore delle religioni “precedenti” invece è assolutamente insolita; nello stesso tempo, il riferimento “precedenti” esplicitamente afferma la poeriorità di questa.

“*Celebriamo te, Atar, figlio di Ahura Mazda ...*”⁽⁷¹⁷⁾.

Il Dio Mazda ha un Figlio; questo carattere religioso, proprio del cristianesimo e di alcune religioni del lontano Oriente, è insolito nell’areale mediterraneo.

“*... proclameremo la sacra Parola, per riportare sulla giusta via quelli che se ne sono allontanati ...*”⁽⁷¹⁸⁾.

Appare in tutte lettere l’obbligo, a carico dei fedeli, di “proclamare” la sacra Parola, ossia di diffonderla, così come i missionari cristiani.

*

“*Mi professo adoratore di Mazda e seguace di Zarathustra ...*”⁽⁷¹⁹⁾.

⁷¹²) Panaino, 1990.

⁷¹³) Avesta, *Yasna* 0, 4.

⁷¹⁴) Avesta, *Yasna* 1, 1.

⁷¹⁵) Avesta, *Yasna* 9, 31.

⁷¹⁶) Avesta, *Yasna* 16, 3.

⁷¹⁷) Avesta, *Yasna* 17, 11 e *passim*.

⁷¹⁸) Avesta, *Gatha, Yasna* 28, 5.

⁷¹⁹) Khordiah Avesta, *Yast ad Ahura Madza*, 0.

Si nota la sostanziale differenza tra il Dio e il Profeta: il Primo si adora, il secondo si segue.

“ ... io, Mazda, ho creato la buona terra di Nisaya ..., subito dopo è giunto Angra Mainyu, che è tutto mortifero, e con la sua magia ha creato al contrario il peccato dell’agnosticismo religioso.”⁽⁷²⁰⁾.

Questa parte del Libro è corrispondente alla Genesi biblica e attribuisce al demone Angra Mainyu, l’Avversario, la creazione dell’inverno.

“Zarathustra chiese ad Ahura Mazda: “O Ahura Mazda ... come purificherò la casa, il fuoco, l’acqua, la terra, la vacca, l’albero, l’uomo e la donna che credono in Mazda, e ancora come purificherò le stelle, la luna, il sole, l’infinita luce...?”⁽⁷²¹⁾.

*

L’elenco costituisce una graduatoria crescente di importanza dalla materia allo spirito; il concetto di purificazione è legato alla premessa teologica dell’impurità originaria, che corrisponde al peccato originale del cristianesimo.

“Sia gloria ad Ahura Mazda, luminoso e glorioso, e agli Amessa Spenta.

Sia gloria a Vohu Manah, il buon pensiero, a Akhsti, il potere che assicura la pace ...”⁽⁷²²⁾.

In questa preghiera mensile vengono glorificati, insieme a Dio, gli spiriti Amessa Spenta; questa invocazione al fattore di pace è rassicurante.

“ ... con le donne che hanno avuto molti figli ...”⁽⁷²³⁾.

“ ... noi sacrifichiamo ...ad Apam Napat,... il signore delle femmine, ... alle femmine che sono incinte di schiere di maschi ...”⁽⁷²⁴⁾.

*

La donna mazdea è valutata poco più di una facitrice di figli, che devono essere, possibilmente, maschi e forti.

“ ... sacrifichiamo ... al luogo sovrano del benessere eterno ...”⁽⁷²⁵⁾.

In questa preghiera sono elencati i settantadue nomi di Mazda, un numero sacro alla religione di Israele, nella quale corrisponde al numero 12 delle tribù moltiplicato per 6, ed alle religioni mesopotamiche antiche aventi carattere astronomico.

⁷²⁰) Khordah Avesta, *Vendidad, Fargard* 1, 7.

⁷²¹) Khordah Avesta, *Vendidad, Fargard* 11, 1.

⁷²²) Khordah Avesta, *Sirozah* 1, 1-2.

Anche qui è ricordato più volte Mithra, signore dei grandi pascoli, glorificato in moltissime preghiere, ma in particolare in *Yast Mihr* 10, la preghiera più lunga, costituita da 145 versetti, tutta dedicata a lui.

⁷²³) Avesta, *Yasna* 3, 8 e *passim*.

⁷²⁴) Khordah Avesta, *Sirozah* 2, 7 e *passim*.

⁷²⁵) Khordah Avesta, *Sirozah* 2, 30.

Qui si individua con certezza – sulla base dell’immortalità dell’anima – il mondo dello spirito, il Paradiso in cui si potrà vedere Dio, cui si contrappone il mondo infernale.

Questa religione, molto sommariamente, comprende un empireo costituito da un Dio, suo figlio, le anime sante, il paradiso; preghiere e riti, fuoco sacro e igiene del corpo; prodotti della terra e medicine naturali; invocazioni e suppliche; riti purificatori e propiziatori; ampi cenni dualistici; sacrifici consistenti in offerte di cibo, senza alcuna effusione di sangue.

Emergono l’amore e il rispetto per il cane, la contrapposizione – non violenta – contro il panteon antico iranico e ariano; il rispetto per il viandante, l’amore per saggezza e sapienza, la ininterrotta lode alla bontà e alla tolleranza, l’inno alla pace.

*

A proposito del matrimonio fra gli alberi, ossia l’innesto, nelle religioni mediterranee in passato gli ebrei ortodossi, basando la loro posizione su un passo del Levitico, affermavano che non si potevano mangiare frutti raccolti da alberi innestati (⁷²⁶).

Gli agronomi romani ritenevano che gli alberi innestati fossero “adulteri”, ma praticavano l’innesto, a condizione che non fosse multiplo perché in tal caso la pianta avrebbe attirato l’ira divina e quindi il fulmine di Giove (⁷²⁷).

Nell’etimologia popolare il verbo “peccare” deriva dall’ebraico “pag”, fico, mentre il male deriva da “mela” (⁷²⁸).

Secondo Isaak Euchel (⁷²⁹), in una preghiera dei giudei che si dice al risveglio c’è la frase: “*Dio sia lodato perché mi ha fatto nascere giudeo e non pagano, libero e non schiavo, maschio e non femmina.*”

⁷²⁶) Barbera, 2008.

⁷²⁷) Virgilio, *Georgiche*, passim.

⁷²⁸) Feinz-Mohr, 1984.

⁷²⁹) Euchel, 1799.

Cap. IV

Il paganesimo romano

Appare fondamentale, per interpretare correttamente lo sviluppo “romano” del cristianesimo dei primi tre secoli, un esame preliminare – sia pur sommario – del mondo latino pagano.

Questo esame passa perciò, inevitabilmente, per la consultazione delle opere classiche di quel tempo (⁷³⁰) e non può essere taciuto, da subito, un disinteresse di molti dei letterati dell'epoca per il Panteon divino e imperiale, opposto ad un corrispondente interesse da parte dei poeti e degli epici e dei tragedi.

*

La cultura romana dell'ultima repubblica e del nascente impero deve moltissimo ad un poeta, Lucrezio (⁷³¹), della cui vita si sa pochissimo (⁷³²), ma la cui opera (⁷³³) è nota a tutti.

Da pochi anni il rapporto tra Roma e l'Ellade si è fatto più intenso e selettivo, anche ad opera di traduttori più capaci ed attenti; Epicuro affascina il giovane Lucrezio che imposta tutta la filosofia del *De rerum natura* sul pensiero del filosofo greco (⁷³⁴).

L'opera del poeta latino è scoperta alla fine del medioevo e costituisce uno dei pilastri del rinascimento; non fosse altro che per questo motivo, merita più di un cenno di memoria.

Lucrezio vuole liberare l'uomo dalla paura della morte e degli dei, quindi tratta in modo razionale temi complessi e profondissimi, quali la natura delle malattie e il significato dell'anima.

⁷³⁰) Aa.vv., *La letteratura latina*, II voll., Milano, 2007.

⁷³¹) Tito Lucrezio Caro (circa 98-55 av. C.); Ferrero, 1949; Canfora, 1993; Dionigi, 1976; Boyancé, 1985; Aa. vv., *Tito Lucrezio Caro*, 2009; Gigandet, 2001; Aa. vv., *Lucrezio*, 1990; Dudley, 1965; Giancotti, 1989; Giancotti, 1960; Logre, 1946; Richter, 1974; Serres, 1980; Dionigi, 1988; Gale, 1994; Johnson, 2000; La Penna, 1995; Perelli, 1969; Schrijvers, 1999; Hadzsist, 1935; Segal, 1998; Milanese, 1989; Clay, 1983.

⁷³²) Poche e incerte notizie sono fornite da Svetonio e da San Girolamo; sembra che sia impazzito per un filtro d'amore e, componendo i suoi 7500 esametri nei brevi momenti di lucidità, si sia suicidato a 44 anni.

⁷³³) I sei libri del *De Rerum Natura* saranno raccolti e resi pubblici, postumi, da Cicerone; Dionigi, 1988; Aa. vv., *Tito Lucrezio*, 2009; Dudley, 1965; Giancotti, 1989; Hadzsits, 1935; Johnson, 2000; Richter, 1974.

⁷³⁴) Clay, 1983; Biancé, 1985; Milanese, 1989.

"L'umanità giaceva turpemente sulla terra, oppressa dal peso intollerabile della religione, ed ecco un greco la sfida, non teme gli dei leggendari e i fulmini celesti ..." (735).

A tale immagine Lucrezio, notando che è proprio la religione che fa commettere empietà scellerate, contrappone quella della vergine greca Ifigenia, sacrificata dal padre perchè la flotta greca abbia venti favorevoli, " ...tanto male potè consigliare la religione" (736).

*

Anche se la teoria atomistica (poi si dirà atomica) è attribuibile a Democrito, deve essere riconosciuto a Epicuro e quindi a Lucrezio il merito di averla diffusa in modo comprensibile a tutti, sottraendola all'empireo degli iniziati (737).

Così su altri temi connessi con la vita quotidiana e l'osservazione delle leggi della natura, dal magnetismo (738) al ciclo dell'acqua: mare-evaporazione-nubi-pioggia (739), la natura reale dei fulmini (740), la semina e l'innesto (741), la conservazione della materia (742) ma anche l'anima (743) e l'inferno (744).

Ancora un merito si deve aggiungere a Lucrezio, quello di aver affrontato il concetto di infinito nello spazio : " ...riconoscere che l'universo si estende senza alcun limite." (745). Non fu allora il rogo a soffocare la parola del poeta filosofo (anche questo titolo gli spetta).

Ancora una volta, deve essere distinta nettamente la falsità della religione con la certezza dell'esistenza di Dio, e non manca Lucrezio a questo appuntamento, descrivendo i caratteri distintivi dell'essere divino: "... ogni essere divino deve

⁷³⁵) Sintesi dell'A.; Lucrezio, *De rerum natura*, I, 62-69 e segg.

⁷³⁶) "*Tantum religio potuit suadere malorum*" Lucrezio, *ibid*, I, 101, severa condanna che vale in ogni tempo; c'è stato chi a ritenuto di poter affermare che Lucrezio era "anticristiano" nel senso di oppositore verso una religione che non esisteva ancora; Dionigi, 1976; Giancotti, 1989.

⁷³⁷) Gigandet, 2001; Aa. vv., Lucrezio, 1990.

⁷³⁸) Lucrezio, *ibid*, VI, 906; Serres, 1980.

⁷³⁹) Lucrezio, VI, 506 ecc.

⁷⁴⁰), Lucrezio, VI, 360 ecc.

⁷⁴¹) Lucrezio, V, 1361; Giancotti, 1989.

⁷⁴²) Le Legge di Lavoisier, secondo cui nulla si crea e nulla si distrugge, nasce da Lucrezio, I, 155; I, 205; I, 857-8 e passim: "*nulla può finire nel nulla e nulla nascere dal nulla*".

⁷⁴³) Lucrezio, III, 323.

⁷⁴⁴) Lucrezio, III, 1023: "*Hic Acherusia fit stultorum denique vita.*"; Gale, 1994.

⁷⁴⁵) Lucrezio, *ibid*, I, 975.

fruire di un'esistenza immortale in somma pace, distaccata dalle vicende umane e lontanissima da esse." (⁷⁴⁶).

Troppo ancora si dovrebbe ricordare, ma valga una considerazione che racchiude tutta la tristezza e l'angoscia di Lucrezio (⁷⁴⁷), il quale sa di dire verità troppo amare, che fanno ritirarsi con orrore chi non è preparato ad accettarle.

*

Sono poco più di 150 i frammenti - alcuni modestissimi - degli scritti di Nigidio Figulo (⁷⁴⁸), che peraltro fu lodato da moltissimi scrittori della sua epoca e di quelle successive, da Cicerone ad Aulo Gellio a Servio; solo per le citazioni dei suoi estimatori è possibile ricostruire, parzialmente, alcune delle sue opere (⁷⁴⁹).

A lui si possono attribuire la riscoperta del pitagorismo (⁷⁵⁰), che è unito in modo convincente con la religione etrusca (⁷⁵¹) e con la dottrina iraniana; tratta egli quindi di divinazione (⁷⁵²) oracolare (⁷⁵³), magica (⁷⁵⁴) e astrologica (⁷⁵⁵).

Scrive, nella sua opera *De diis*, degli dei, dalla "*Mater Deum*" (si noti il singolare, che richiama un monoteismo interessante), che fu la moglie di Saturno; è necessario ricordare che ciò avviene prima della nascita di Gesù Cristo.

*

Per un'opera distante nel tempo e nello spazio ma legata a quelle omeriche dal tema comune della guerra greco-troiana, deve essere citata l'*Eneide* di Virgilio (⁷⁵⁶), di cui sono certi gli elementi fondamentali: l'autore, l'epoca di composizione, la funzione politica della sua stesura.

⁷⁴⁶) Lucrezio, *ibid*, II, 646.

⁷⁴⁷) Perelli, 1969; Segal, 1998; Logre, 1946.

⁷⁴⁸) Publio Nigidio Figulo (I sec. a.C.), pitagorico, ricercatore; D'Anna, 2008; Gianola, 1905; Della Casa, 1962; Liuzzi, 1983.

⁷⁴⁹) Baldwin, 1975; Bardon, 1952; Swoboda, 1964.

⁷⁵⁰) Ferrero, 1955.

⁷⁵¹) Briquel, 1997.

⁷⁵²) Bouché-Leclerc, 1975.

⁷⁵³) Heintz, 1997; Bardon, 1952.

⁷⁵⁴) Egli stesso è additato come Mago; Cumont, 1931; Brugnoli, 1967.

⁷⁵⁵) Bakhouché, 2002; Liuzzi, 1983.

⁷⁵⁶) Publio Virgilio Marone (70-19 av.C.), seguace della scuola di Sirone, a Napoli, compie un viaggio in Grecia, alla ricerca della necessaria ispirazione per affrontare il suo impegno più gravoso, la stesura dell'*Eneide*, che sul letto di morte voleva fosse distrutta, perchè imperfetta; Quasimodo, 1980.

Riprendendo il tema del confronto tra i tre poemi epici, nell'Eneide si trovano citati oltre 110 personaggi divini, tra i quali emergono - ovviamente - gli dei del panteon romano: in testa Giove con 86 comparse, poi Marte, Giunone e Apollo da 40 a 60 e via via gli altri, per complessive 850 citazioni di carattere religioso.

Deve essere accennata la comparsa quasi casuale di Anubi e Osiride (⁷⁵⁷), appartenenti al Panteon egizio, ma nell'insieme questa presenza dell'essere divino appare - se non soffocante - quanto meno eccessiva.

La giustificazione è legata principalmente a due fattori: la religiosità dell'autore e quella del tema, della funzione dell'opera, con la quale si vuole attribuire origine divina ad alcune famiglie romane.

*

Questa funzione dell'opera encomiastica deve essere doverosamente sottolineata, attribuendo all'Eneide l'attributo di capostipite di uno schema letterario che troverà nei due millenni seguenti troppi discepoli volenterosi ed imitatori scadenti.

Virgilio è doverosamente noto per la poesia delle Bucoliche e delle Georgiche, di un ritorno alla terra, di un "otium" epicureo agreste, pacifico, che trova ispirazione in autori del passato, da Esiodo a Lucrezio e la restituisce ai grandi poeti del secondo millennio, tra i quali emergono Dante (⁷⁵⁸) e Petrarca.

*

Ovidio (⁷⁵⁹), nelle *Metamorfosi* (⁷⁶⁰), parla della propria morte con cenni di stoicismo e apparente certezza: "*Quando verrà quell'ora, ma la sua giurisdizione è solo sulla mia carne, mi chiuda pure il tempo del vivere precario.*

Io spazierò sempre, anno dopo anno, oltre altezza d'astri, con la metà di me più bella." (⁷⁶¹), oppure: "... *Tace l'ira del mare, e Nettuno, lasciato il tridente ...*" (⁷⁶²).

⁷⁵⁷) Molto maggiori gli dei egizi che compaiono nelle *Metamorfosi* di Ovidio.

⁷⁵⁸) "... *Or se' tu quel Virgilio e quella fonte / che spande di parlar sì largo fiume?*" Dante, *Inferno*, I, 79-80.

⁷⁵⁹) Publio Ovidio Nasone (43 a.C.-17 d.C.); Burmannus, 1727; Kenney, 1977; Alton, 1978; André, 1977.

⁷⁶⁰) Ovidio, *Le Metamorfosi*; Wilkinson, 1955; Kenney, 2007; Castiglioni, 1964; Otis, 1970; Frecaut, 1972; Scivoletto, 1976; Labate, 1984; Fantham, 2004; Anderson, 1977; Galinsky, 1975.

⁷⁶¹) Ovidio, *Le Metamorfosi*, 15, 875; Pianezzola, 1991; Quasimodo, 1980.

⁷⁶²) Ovidio, *Le Metamorfosi*, lib. I, 331.

La poesia ovidiana (⁷⁶³) si riallaccia all'epica greca (⁷⁶⁴) ma si ricollega anche al mito romano (⁷⁶⁵) che ha in Virgilio l'epigono augusteo; accetta di richiamare nei suoi versi gli dei: " ...o Giove, e quante lacrime asciugava la tua mano! E quale Dio potente mutò l'anima tua?" (⁷⁶⁶) e ancora: " ...E voi piangete, Veneri e Amori ... morto è il passero della mia fanciulla ..." (⁷⁶⁷). Come si può non pensare alla "pargoletta mano" carducciana?

Ne consegue, inevitabilmente, una attenzione costante al panteon romano-greco ed ai miti che arricchiscono tutta l'epica anteriore alla diffusione del cristianesimo, il quale si inserirà nel filone con le agiografie, scarne e prive della poetica eleganza di questa letteratura, destinata alla scomparsa.

Si incontrano perciò nelle Metamorfosi pressochè tutti gli dei, semidei, eroi, personaggi fantastici e mitici, dalla Acheloa Calliroe, figlia del fiume Acheloo e sorella delle Sirene, a Zete figlio di Borea e fratello di Calai, sempre con particolare attenzione a Giove (che compare oltre 130 volte), Febo Apollo, il Sole (83 volte), Giunone (41), Marte (20) e a seguire gli altri.

L'Acheronte fa da *pandant* con l'Albula (antico nome del Tevere), le Amadriadi folleggiano nei boschi mentre

Appaiono Anubi, Api, Ammone, Bubasti e molti altri Dei egizi.

L'elenco delle trasformazioni di esseri umani in animali, piante, stelle è ricchissimo, con Aracne (ragno), Antigone (cicogna), Alcione (uccello omonimo), Arne (Gazza), Asterie (quaglia), Boote (costellazione), Callisto (orsa), Amaltea, la nutrice di Giove (costellazione), Celmi (blocco di diamante), Ceni (una fanciulla mutata in maschio), Cerambo (scarabeo), i Cercopi (scimmie), Ciane (ninfa mutata in sorgente), il re dei Liguri Cicno (cigno) e l'elenco è lunghissimo.

*

Altro autore romano del quale non si sa nulla è Petronio Arbitro (⁷⁶⁸), forse da individuare nell'*arbiter elegantiarum* di Tacito (⁷⁶⁹).

⁷⁶³) Hardie, 2002.

⁷⁶⁴) Esposito, 1994; Lafaye, 1971.

⁷⁶⁵) Segal, 1991; Baldo, 1995; Knox, 1986; Pianezzola, 1999.

⁷⁶⁶) Catullo, *Canti, LXVI, Chi distinse ogni luce*; Quasimodo, 1980.

⁷⁶⁷) Catullo, *Canti, III, E voi piangete*; Della Corte, 1984.

⁷⁶⁸) Di Petronio Arbitro (forse morto nel 66) non si conosce con certezza neppure il nome; Aragosti, 2009; Ciaffi, 1963; Dell'Era, 1970; Ciaffi, 1967; Chiara, 1969; Baldwin, 1976; Ciaffi, 1963; Dronke, 1994.

Interessa qui per la sua opera *Satyricon* (⁷⁷⁰), della quale rimangono alcuni brani, ampiamente sufficienti per penetrare, arditamente, nel mondo, nel linguaggio, degli usi e nei vizi del basso popolo latino proprio quando a Roma sarebbero giunti i primissimi cristiani.

I caratteri insoliti del testo hanno interessato, fra gli altri, notissimi studiosi degli ultimi secoli (⁷⁷¹) e non manca chi spera in un colpo di fortuna che integri i lacerti noti ...

Nel testo compaiono, di sfuggita, gli dei principali (Giove, Giunone, Minerva, Marte, Venere, Mercurio, Nettuno) ma sono presenti quasi tutti i personaggi mitici tratti non solo dall'Eneide, ma dalla mitologia greca che Petronio conosce approfonditamente Esculapio, Dedalo, Niobe, la Sibilla Cumana, Laomedonte, Ciclope, Circe, Leda, Laocoonte, Danae, Epicuro, Proteo, Arianna e gli dei minori o i semidei, tra i quali primeggia, non solo per le esclamazioni, Ercole (⁷⁷²).

Più importante le citazioni di tradizioni popolaresche, tra cui le magie che danno (⁷⁷³) e tolgono l'impotenza sessuale (⁷⁷⁴); un rito magico comprende una cordicella multicolore, tre sputi, tre pietre, fango sulla fronte, filtri e una formula segreta (⁷⁷⁵), come si usa duemila anni dopo nello stesso popolo ignorante e sognatore.

Si legge di banditi crocefissi (⁷⁷⁶), di profanazione di templi (⁷⁷⁷) e di are sacre ad Ercole (⁷⁷⁸), di giovani ebbri che compiono tre giri intorno al tempio di Bacco (⁷⁷⁹) esattamente come nelle *perambulazioni* di ogni tempo e luogo; un

⁷⁶⁹) Tacito, *Annales*, XVI, 17, descrive un Petronio, seguace della dottrina epicurea, che Nerone accomuna ai congiurati di Pisone ed obbliga al suicidio; Rudich, 1992; Ciaffi, 1967.

⁷⁷⁰) Un romanzo che, dai resti noti, appare mescolato di prosa e versi e con un misto di linguaggio elegante e forbito ed altro brutale e scorretto; Ciaffi, 1955; Petersmann, 1977; Rini, 1937; Marzullo, 1962; Broyce, 1991; Muller, 1983; Pellegrino 1975.

⁷⁷¹) Voltaire, 1961; Huismans, 1982; Nietzsche, 1977; Croce, 1953, Auerbach, 1956.

⁷⁷²) Sirene, Spettri e Mostri, Nocturnae (Creature della notte), Ninfe, Furie, Lari, Parche, Fortuna, Priapo, Discordia, con particolare attenzione allo Zodiaco (Petronio, *Satyricon*, 35 e 39) e al piede destro (Petronio, *Satyricon*, 30.).

⁷⁷³) Petronio, *Satyricon*, 128, 1.

⁷⁷⁴) Petronio, *Satyricon*, 134, 8 e segg.

⁷⁷⁵) Petronio, *Satyricon*, 131, 4-5.

⁷⁷⁶) Petronio, *Satyricon*, 111, 5.

⁷⁷⁷) Petronio, *Satyricon*, 130, 2.

⁷⁷⁸) Petronio, *Satyricon*, 122, 146.

⁷⁷⁹) Petronio, *Satyricon*, 133, 3, 16.

giovane orina sulle tombe di un cimitero e si trasforma in lupo (⁷⁸⁰), del canto del gallo che annuncia sventure (⁷⁸¹), così come accade se si tagliano capelli o unghie a bordo di una nave (⁷⁸²).

Non ha ascendenze pitagoriche, ma ben più antiche, l'uso di frapporre a due litiganti un ramoscello d'ulivo, per portar pace (⁷⁸³).

*

Degli astri scrive Manilio (⁷⁸⁴), ma il suo è un vero trattato di astronomia e di astrologia insieme, tanto può il connubio tra osservazione e superstizione.

Della propria anima scrivono in molti, ma il più dolce rimane Adriano (⁷⁸⁵), con quei notissimi versi che meritano di essere richiamati nel latino originario: “*Animula vagula blandula / hospes comesque corporis ...*” (⁷⁸⁶).

*

Un momento di attenzione e ricerca spetta a Nerone (⁷⁸⁷), l'imperatore crudelissimo che distrusse Roma con un incendio catastrofico (⁷⁸⁸), perseguitò i cristiani (⁷⁸⁹) e fece uccidere Pietro e Paolo.

Non basta dirlo e scriverlo, ma deve essere gridato a voce altissima: quella della storia di Nerone (⁷⁹⁰) è una delle operazioni più infami che la storia (⁷⁹¹)

⁷⁸⁰) Petronio, *Satyricon*, 62, 6.

⁷⁸¹) Petronio, *Satyricon*, 74, 2.

⁷⁸²) Petronio, *Satyricon*, 104, 5.

⁷⁸³) Petronio, *Satyricon*, 108, 13; uso già citato da Virgilio, *Aen.*, 8, 116.

⁷⁸⁴) Marco Manilio (I sec.), *Astronomicon*; Flores, 1966; Salemmé, 1983; Housman, 1972.

⁷⁸⁵) Adriano, imp., Grabbe, 1992.

⁷⁸⁶) “*Piccola anima, vagheggi, fragile, ospite compagna del corpo ...*”; Perowne, 1986; Mariotti, 1970; Aa. Vv., *Studia*, 1970.

⁷⁸⁷) Nerone Claudio Cesare Druso Germanico (37-68) : Bessone, 1988; Champlin, 2003; Grant, 1970; Aa. vv., *Il protagonismo*, 1987; Cardano, 1562 e riedd.; Federico, 1980.

⁷⁸⁸) Baldwin, 1976;

⁷⁸⁹) Griffe, 1964.

⁷⁹⁰) Svetonio (Bradley, 1978; Townend, 1960); Curzio Rufo (Ferars, 1976); Plutarco (Flacelier, 1963); Curiazio Materno (Kragelund, 1987); Cassio Dione (Millar, 1964); Lucano (Thompson, 1964; Ahl, 1971), Tacito (Woodman, 1998), ma anche Sallustio, *Historiae*, 2, 59; Properzio, 4, 1, 16; Plinio il Vecchio, *Nat. Hist.*, 21, 33; Apuleio, *Metamorfosi*, 10, 34; Marziale, *passim*; Frontone, *De eloquentia*, 11; Ovidio, *Ars Amatoria*, 1, 104; Seneca, *Epistole*, 90, 15; Lucrezio, 2, 416; Orazio, *Epistole*, 2, 1, 79.

⁷⁹¹) L'elenco degli scrittori cristiani che scrissero di Nerone l'Anticristo è spropositato, ma i loro nomi e testi non meritano citazione; Nerone è indicato con il numero 666, che sarebbe la somma dei numeri corrispondenti alle lettere ebraiche che costituiscono il nome "Nerone Cesare"; si conoscono, peraltro, molte altre ricostruzioni altrettanto incredibili sul significato di questo numero; Watt, 1989.

abbia perpetrato in duemila anni; una *damnatio memoriae* ⁽⁷⁹²⁾ eseguita con spietato spirito partigiano e mentitore, a carico di un colto ⁽⁷⁹³⁾, onesto ⁽⁷⁹⁴⁾ e prudente ⁽⁷⁹⁵⁾ giovane ⁽⁷⁹⁶⁾ che si vede additato per il matricidio ⁽⁷⁹⁷⁾ ed ogni altra bassezza.

*

La leggenda di Nerone sembra fatta su misura per creare contemporaneamente la leggenda dei cristiani in pasto ai leoni, dell'Apostolo Pietro crocifisso a testa in giù, di Saulo/Paolo decapitato in due luoghi, con la testa che rimbalza sul terreno e fa sgorgare tre fonti ⁽⁷⁹⁸⁾, dell'aver dato alle fiamme la città, suonato la lira allo spettacolo dell'incendio e scaricata la colpa sui cristiani innocenti ⁽⁷⁹⁹⁾.

*

Il Senato, adagiato nella sinecura, nell'intrallazzo e nel pettegolezzo (per non dire di peggio) come ogni corte romana che si rispetti, si vede costretto ad un serio comportamento e non lo accetta: organizza una congiura ⁽⁸⁰⁰⁾ guidata da Calpurnio Pisone, che Nerone stronca senza pietà; in questa occasione, in un impeto di mania persecutoria, invita Seneca e Lucano a suicidarsi.

Per farsi perdonare, secondo l'interpretazione di alcuni psichiatri, compie un viaggio nella Grecia ⁽⁸⁰¹⁾ di cui restaura la sovranità e alla quale concede l'immunità fiscale.

*

Si possono ricordare un testo apocalittico etiopico noto come il *Martirio e ascensione di Isaia*, che si vorrebbe datare alla fine del primo secolo (Charlesworth, 1983-85; McGinn, 1994) come l'*Epistola ai Corinzi* di Clemente vescovo di Roma e l'opera del poeta siriano Commodiano, del III secolo (Gagè, 1961; Poinssotte, 1999).

⁷⁹²) Henderson, 1981; Paratore, 1969; Paillier, 1994.

⁷⁹³) Viene educato ed istruito da Seneca, di cui è detto qui avanti, dal prefetto del Pretorio Afranio Burro e dall'esigentissima madre Agrippina; a parte il primo, sono coloro che, per primi, vorrebbero metterlo da parte o più semplicemente eliminarlo per sostituirlo al governo dell'Impero Romano.

⁷⁹⁴) Per la prima volta in quarant'anni riduce l'imposizione fiscale.

⁷⁹⁵) A lui si deve l'aver risollevato il prestigio del Senato.

⁷⁹⁶) Muore all'età di trentun anni.

⁷⁹⁷) Barret, 1996; Braccesi, 1997; Krappe, 1940.

⁷⁹⁸) Questa storia è accennata altrove.

⁷⁹⁹) Baldwin, 1976; Ahl, 1971; Balland, 1965; Beaujeu, 1960; Allen, 1962.

⁸⁰⁰) Rudich, 1992.

⁸⁰¹) La proclamazione avviene a Corinto, dove Nerone progetta il taglio dell'istmo; Filostrato, *Apollonio, passim*.

La verità è ben diversa; esibizionista ma anche dotato di buone capacità artistiche, eccelle nel canto, nella poesia, nella recitazione (⁸⁰²); munifico non solo con la *plebs* romana ma indifferentemente con tutti coloro che incontra. Frequenta il popolo (⁸⁰³) che lo ammira, e non ha paura di girare nottetempo, da solo, per i vicoli più pericolosi della metropoli, che ha già superato il milione di abitanti, dove gli omicidi a scopo di rapina superano quelli odierni dell'intera Italia.

Vorrebbe una Roma splendida e si dota di eccellenti urbanisti, che - è pur vero - crede di poter superare (⁸⁰⁴) nel disegno di una nuova Città Eterna, cantata da Orazio e sognata da Virgilio.

E' il primo imperatore romano che non ha un esercito e non fa guerra a nessun popolo, ma stipula un trattato di pace con Tiridate (⁸⁰⁵), principe dei Parti, che durerà per oltre sessant'anni (⁸⁰⁶).

Riguardo alla religione rispetta scrupolosamente i suoi penati (⁸⁰⁷), ma anche gli dei non appartenenti al Panteon romano (⁸⁰⁸) ed ha una attenzione particolare per l'astrologia (⁸⁰⁹).

*

Si deve dire qualcosa dell'incendio di Roma.

Nella città, che supera il milione di abitanti, vi sono 14 quartieri, 3 dei quali edificati con ville signorili, ordinariamente di un solo piano, in pietra e calce, separate da strade ampie e fornite di acqua e fognatura.

Gli altri sono poveri e malsani, costituiti da 46.000 edifici (denominati *insulae*) costruiti con legname e - alcuni solo per il piano terra - in muratura.

L'altezza stabilita da Augusto in 70 piedi, ossia circa 21 metri (⁸¹⁰), è impunemente superata anche di un terzo; i piani hanno un'altezza non superiore a due metri, spesso ridotta a un metro e mezzo.

Più stretti sono i vicoli tra gli edifici, verocché tra le finestre opposte ci si scambiano oggetti e cibi semplicemente affacciandosi.

⁸⁰²) Borg, 1981; Deroux, 1989.

⁸⁰³) Gavazzi, 1975-76.

⁸⁰⁴) Perrin, 1982-83; Mommsen, 1972; Weber, 1968; Lavedan, 1952; Benevolo, 1975; Mumford, 1977; Kovalion, 1968.

⁸⁰⁵) Proprio colui che inizierà Nerone ai Misteri di Mithra; Cumont, 1933.

⁸⁰⁶) Scheid, 1988.

⁸⁰⁷) Svetonio, 19 e passim; Tacito, 14,4 13 ecc.; Dione, 62, 18, 3; Dubordieu, 1989.

⁸⁰⁸) Mithra (Clauss, 2000); Sol Invictus (Halsberghe, 1972); Dubourdieu, 1989; Clauss, 2000.

⁸⁰⁹) Astrologi (Cramer, 1954; Martin, 1983); profeti (Sordi, 1993).

⁸¹⁰) Giovenale.

*

Non c'è acqua o fogna; nessuna sorveglianza, nessuna cautela: gli incendi sono quotidiani e vengono soffocati dai Vigili del Fuoco (⁸¹¹) : nessuno vuole ricordarlo, ma Nerone li inventa, di sana pianta (⁸¹²); purtroppo, vista la pressione che i disoccupati del meridione sopravvive con la speranza di un posto sicuro e di una paga decorosa, assume un buon numero di quelli, apparentemente più volenterosi.

Non si rende conto però di aver commesso un errore plateale, quando stabilisce un "*premio di produzione*" per chi partecipa allo spegnimento dell'incendio - a Roma è un fatto quotidiano - e i suoi pompieri si diletano nell'appiccicare il fuoco ovunque lì, per incrementare lo stipendio.

Nihil sub sole novi.

*

Alcuni sacerdoti di culti pagani , che si sentono danneggiati dalla diffusione delle nuove dottrine ebraiche e cristiane, denunciano a Nerone la gravità dei disordini che tali ideologie portano all'Impero, ma in realtà perchè vedono scemare il numero di fedeli e l'abbandono nel culto dei loro idoli.

Pochi giorni dopo, in questi edifici si sviluppa, nella notte tra il 18 e il 19 luglio del 64, l'incendio che è aiutato da una serie di fattori: un vento caldo e secco che soffia ininterrottamente; la viabilità insufficiente; la stagione estiva; gli sciascalli che approfittano del trambusto per saccheggiare e uccidere; la confusione incredibile, con vecchi, malati, persone spaventate che non sanno quale possa essere la via di fuga; il numero dei morti è elevatissimo e nessuno si è preoccupato di stimarlo con un risultato credibile.

Ciò spiega, sempre che sia vero, l'incolpazione degli ebrei e dei cristiani, che abitano esclusivamente nelle parti più miserabili dei quartieri più poveri.

Qui si cucina alla sera, cuocendo le vivande su lastre di pietra poste sul pavimento di legno: basta un attimo di disattenzione, una brace che rotola, e c'è l'incendio.

*

Nerone è ad Anzio, ma quando viene avvertito della tragedia, rientra a Roma, dirige le operazioni di spegnimento, nel frattempo apre le porte del suo palazzo (la *Domus transitoria*) a tutti, fa creare una grandissima tendopoli, requisisce il grano dai magazzini dei latifondisti e dei commercianti e lo distribuisce ad un prezzo simbolico alla popolazione, fa soccorrere e curare i feriti, inizia da

⁸¹¹) Proprio "*vigiles*" si chiamavano duemila anni fa.

⁸¹²) Daugherty, 1991-92; De Vos, 1990.

subito a distribuire contributi con il proprio denaro a chi intende riparare i danni dell'incendio (⁸¹³).

Contemporaneamente, ordina ai governatori di tutte le provincie dell'impero di rastrellare denaro, attingere ai tesori dei templi, aumentare i prelievi, perchè il danno è immenso e immensa sarà la spesa per porne riparo.

Rispettoso della religione romana, l'imperatore tenta anche di placare l'ira degli dei con preghiere e sacrifici, anche umani, prelevando i carcerati e, tra questi, molti ebrei e cristiani (che in quel momento concitato, vengono considerati un tutt'uno) visti di malocchio dalla plebe così duramente provata..

L'accusa, fomentata da sacerdoti orientali, verso gli ebrei-cristiani e giustificata dal comportamento di questi, che predicano la povertà e condannano i sacrifici cruenti ai cento dei ed idoli; la conseguenza è inevitabile e scontata.

*

Il popolo, da troppo tempo abituato al sangue nell'arena, plaude alle condanne, ma la fronda verso Nerone si affanna ad attribuirgli l'incendio; Tacito (⁸¹⁴), che pure non è benevolo nei suoi confronti, scrive chiaramente che i cronisti dell'epoca lo attribuivano a cause accidentali (⁸¹⁵).

Diverso il caso di Lucano e Stazio; il primo odia Nerone che gli ha proibito di recitare in pubblico le proprie poesie (⁸¹⁶), il secondo, più tardi, ne adotta acriticamente l'accusa.

*

Ben diverso dai suoi sogni ad occhi aperti è l'ambiente familiare che lo circonda; non è ancora stato adottato dall'imperatore Claudio (marito della madre Agrippina) che già il fratellastro Britannico, appoggiato dalla stessa Agrippina, cerca di toglierlo di mezzo; Agrippina si offre al figlio Nerone e cerca in ogni modo di sedurlo; Ottavia, la prima moglie, che è sorella di Britannico, è frequentatrice dei letti di mezza guarnigione pretoriana, nè e più discreta la seconda moglie Poppea o la terza Messalina, tutte passate alla storia per licenziosità e intrighi di ogni sorta.

⁸¹³) Per tutti, Tacito, *Annali*, Lib. XV, 33 segg.

⁸¹⁴) Le notizie - non di prima mano - provengono dalle opere di Dione Cassio (155-235), Gaio Svetonio Tranquillo (75-140) e Cornelio Tacito (56-120), nessuno di essi è stato presente al fatto.

⁸¹⁵) Guarda caso, queste opere sono perdute; è stato sufficiente, nel segreto dei monasteri medievali, ometterne la copiatura; circa i cenni di Plinio in merito all'incendio, vari studiosi ritengono che siano stati aggiunti in epoca posteriore: Townend, 1960; Bradkey, 1978.

⁸¹⁶) Il fatto è riferito da Tacito, 15, 49 e da Dione, 62, 29.

L'ennesima congiura contro di lui, guidata dal "*fedelissimo*" Tigellino, lo vede fuggire e davanti all'amante Sporo (⁸¹⁷) chiedere al liberto (⁸¹⁸) Epafrodito di essere ucciso: ha trentun anni.

Ma la sua storia non poteva finire così miseramente.

Nasce la leggenda: non è morto, si è nascosto e tornerà, quando vorrà, dove vorrà, perchè è immortale (⁸¹⁹); ancora nel V secolo qualcuno afferma, in parte creduto, di essere Nerone redivivo (⁸²⁰); più avanti la leggenda si dilata e si trova addirittura una profezia che lo riguarda nell'Apocalisse di Giovanni (⁸²¹); si dice che il canto del cuculo è la voce di Nerone (⁸²²); nel medioevo nasce la *Leggenda aurea* di Nerone, che partorisce una rana dalla bocca (⁸²³); si cerca la sua tomba, sperando in un suo potere miracoloso, come avverrà per molti altri personaggi, da Carlo Magno a Federico II, per finire con Elvis Presley.

*

Tornando a Tacito (⁸²⁴), non deve stupire il fatto che, dei 12 o più libri delle *Historie* e dei 18 degli *Annales*, che coprivano la storia romana dalla morte di Augusto (anno 14) alla morte di Domiziano (anno 96), siano giunti a noi solo i fatti relativi ad un anno, a cavallo degli anni 69 e 70, ossia l'incendio di Roma e la morte di Nerone.

Questo è il periodo che interessa gli amanuensi del Monastero di Montecassino; il resto può essere perduto.

⁸¹⁷) Sporo è un liberto che, per la sua somiglianza con Poppea Sabina, viene castrato, sposato con pubblica cerimonia e rinominato Sabina; Nerone ha già sposato un altro giovane di nome Pitagora: è la moda del tempo; la storia è narrata da Dione di Prusia, citato da Tacito, 15, 37; Roper, 1979; Williams, 1999

⁸¹⁸) Kaufmann, 1915; Veyne, 1985; Aries, 1985.

⁸¹⁹) Edwards, 1993; Speyer, 1975; Huss, 1978; Levi, 1949;

⁸²⁰) Nel III secolo (Poinsotte, 1999; Tuplin, 1989); nel V secolo (Rougé 1978; Kreitzer, 1988); falsi Nerone compaiono in varie parti d'Europa (Gallivan, 1973); in Palestina, dove la leggenda gli attribuisce miracoli (Barret, 1976; Pascal, 1923; Firpo, 1993); in Egitto (Cesarotti, 1989); è citato nel Talmud (Bastomsky, 1969); in molta toponomastica (Chevallier, 1999; Kreitzer, 1988).

Ormai è inevitabile: Nerone deve essere riabilitato: Wankenne, 1981; Di Branco, 2009.

⁸²¹) Bodinger, 1989.

⁸²²) Feo, 1971.

⁸²³) Brenk, 1987.

⁸²⁴) Publio Cornelio Tacito (56-117 ?). Si crede, senza alcuna certezza, che sia nato nella Gallia Narbonese, del che sarebbe prova l'attenzione che mostra per i fatti accaduti nella Provenza ed in particolare a Lione ed a Vienne; il suo disinteresse per il panteon romano, (prova *ex silentio*) tradisce un sangue celtico, forse addirittura druidico.

Il testo è lo specchio di una religiosità modestissima e poco convinta; citazioni sporadiche di Giove, Giunone, Apollo, Marte, Venere e Minerva; Ercole, qualche tempio, gli egiziani Iside e Osiride, tutto può essere contenuto in due o tre righe del testo.

*

Gli scrittori cristiani (⁸²⁵) ammireranno Seneca il Giovane (⁸²⁶) la cui notorietà, per due millenni, è stata legata a falsi ed errate interpretazioni (⁸²⁷).

La corrispondenza tra Seneca e Saulo/Paolo (⁸²⁸), a suo tempo riferita da san Girolamo (⁸²⁹) e citata da Agostino (⁸³⁰) è tornata di moda recentemente.

Queste 14 lettere furono già rilevato poste in dubbio da Erasmo di Rotterdam (⁸³¹), smentite da Leonello d'Este, signore di Ferrara, nel XV secolo (⁸³²); l'accusa di falsità venne ripetuta da Bruno Bauer nel 1841.

Recentissimamente sono state finalmente dichiarate false (⁸³³) anche da chi ne aveva sostenuto l'autenticità (⁸³⁴), trattandosi di un ennesimo falso nella storia letteraria cristiana dei primi secoli, costruito ancora una volta su casi di omonimia.

*

Ad Ostia è stata trovata una lapide funeraria della fine del I-inizi del II secolo (⁸³⁵), dedicata a M. Anneo Paolo Pietro: che pacchia, per i falsari dell'epoca!

Questa sarebbe una prova regina della presenza contemporanea a Roma dei due "Apostoli"!

⁸²⁵) Martina, 2001; Sordi, 2001; Martina, 2000.

⁸²⁶) Seneca il Giovane (4 a.C.-65); Trilltzsch, 1971; Herington, 2007; Lana, 1955; Motto, 1973; Griffin, 1976; Maurach, 1991 e 1967.

⁸²⁷) Compare, come in altri casi già noti, anche un copista infedele, che ci fa conoscere un pensiero di Seneca manipolato; Mastrandrea, 1997; Garson, 1975.

⁸²⁸) Momigliano, 1955; Aa.vv., *Seneca*, 2005; Anonimo, *San Paolo*, 2008; Bocciolini Palagi, 1978; Bocciolini Palagi, 1999; De Roberti, 2004; Martina, 2001; Maurach, 1991.

⁸²⁹) San Girolamo le attribuiva agli anni 56-58; *Cat. Script.Eccles.*, PL.; Bucchi, 2004.

⁸³⁰) Agostino di Ippona, Ep. 153, in PL.; Bettetini, 1994; Brown, 1971; Dombart, 1992; Gilson, 1983; Madec, 1999; Marrou, 1987; Trotta, 1995; Cilleruelo, 1966.

⁸³¹) Ramelli, 2004; Rummel, 1989; Zweig, 1981; Delcourt, 1969; Gilmore, 1982.

⁸³²) La notizia fu riportata sin dalla prima edizione (1772-1781) della Storia della Letteratura di Gerolamo Tiraboschi (1731-1794), gesuita e letterato, Tiraboschi, 1805.

⁸³³) Bocciolini Palagi, 1978; Ramelli, 1997; De Roberti, 2004; Bocciolini Palagi, 1999; Pascal, s.d.; Malaspina, 2005.

⁸³⁴) Sordi, 2002; M.G. Mara ha ribadito, nel Convegno su *Seneca e i Cristiani*, l'opinione largamente diffusa che si tratti di falsi.

⁸³⁵) *Corpus Inscriptionis latinarum*, vol. XIV, 566..

Sempre in fatto di omonimia, Saulo/Paolo avrebbe conosciuto il fratello di Seneca, proconsole di Acacia; Seneca conosceva le lettere paoline ai Galati, Corinzi e Achei (questa poi non è mai comparsa) e smentito definitivamente alla luce delle più recenti analisi linguistiche (⁸³⁶).

Come altrove osservato, un primo allarme sulla falsità deve essere rilevato dal numero delle lettere incriminate, 14, che suona due volte sacro: esattamente come le lettere di Saulo/Paolo, esattamente come le Stazioni della Via Crucis, esattamente come confermato dal Concilio di Trento.

Anche in questa circostanza di rilevano elementi di valutazione della autenticità delle 14 lettere (di cui sette autentiche, secondo gli esegeti cattolici) di Saulo/Paolo.

*

Gli errori interpretativi, difficilmente scusabili, sono legati ad alcune espressioni usate nel testo delle *Lettere a Lucilio*, l'opera maggiore di Seneca (⁸³⁷); egli cita Epicuro "... *quibus maligne famem extingueret ...*" (⁸³⁸); "... *rideo istos qui turpe existimant cum servo suo cenare.*" (⁸³⁹), affermazione che richiama il dibattito (sarà stato vero?) tra Pietro e Saulo/Paolo circa il sedere alla medesima tavola con dei pagani.

Riferendosi al Panteon romano ed agli dei ricorda che "... *fictilis fuisse*" (⁸⁴⁰) e quando deve formulare un'esclamazione più forte, scrive "*mehercules*" (⁸⁴¹) ovvero "*di boni*", che corrisponde esattamente agli attuali *Perbacco* e *Buon Dio!* (⁸⁴²).

Dell'immortalità dell'anima e dell'aldilà è molto dubbioso: "...*si modo vera sapientium fama est recipitque nos locus aliquis ...*" (⁸⁴³) (se è vera l'affermazione dei sapienti che noi (dopo la morte) si sia ricevuti in un altro luogo); dimostra la convinzione e l'onestà intellettuale e morale delle sue parole il comportamento usato davanti alla morte (⁸⁴⁴) ordinata dal suo

⁸³⁶) Ramelli, 2000; Malaspina, 2005.

⁸³⁷) Monti, 2009;

⁸³⁸) Che faceva la fame; Seneca, *Lettere a Lucilio*, 18, *Elogio della povertà*.

⁸³⁹) Rido di quelli che stimano vergognoso mangiare con il proprio schiavo; Seneca, *Lettere a Lucilio*, 47, *Anche gli schiavi erano uomini*.

⁸⁴⁰) Erano fatti d'argilla; Seneca, *Lettere a Lucilio*, 31, *Il vero bene è strettamente unito alla virtù*.

⁸⁴¹) Per Ercole!, Espressione rimasta nel linguaggio recente nella forma "perbacco!"

⁸⁴²) Dei buoni, Seneca, *Lettere a Lucilio*, 56 e 64.

⁸⁴³) Seneca. *Lettere a Lucilio*, 63, *Anche nei lutti più gravi non ci si deve affliggere in modo esagerato*.

⁸⁴⁴) Treves, 1965.

discepolo Nerone, al quale gli avversari politici ed i cristiani di allora (e ancora di oggi) addebitarono ogni sorta di nefandezze.

*

Lucano (⁸⁴⁵) pur nella sua brevissima vita (⁸⁴⁶), descrive l'orrore della guerra civile con crudo realismo e non dimentica l'inutile fuga dei suoi concittadini, tra i quali c'è "*Chi nasconde in seno i penati ...*" (⁸⁴⁷).

*

Stazio (⁸⁴⁸), poeta aulico amato da Dante (⁸⁴⁹), nelle sue opere fa comparire più volte gli schemi, già sviluppati in Mesopotamia, del dualismo "*luce-buio*", quasi che avesse avuto conoscenza della predicazione di Mani (⁸⁵⁰).

Nell'opera poeticamente più raffinata e pregevole, *Le Selve*, che pure Dante non conobbe, descrivendo una statua, nota che è posta a fianco di un tempio eretto da Augusto che "*... stanco di combattere, mostra ai nostri dei la strada verso il cielo...*" (⁸⁵¹); come si può non far cenno ai Sepolcri foscoliani?

Nella poesia staziana sono frequenti i richiami agli dei ed ai loro simboli, la triplice saetta di Giove (⁸⁵²) e la sua quercia (⁸⁵³), le Muse con Apollo e Minerva (⁸⁵⁴), il pavone sacro a Giunone (⁸⁵⁵), l'immortalità ottenuta con l'inganno dalla Sibilla (⁸⁵⁶).

*

E' inevitabile lo scivolamento dalla pura teologia alla mitologia alla favola, confermandosi l'assunto secondo cui i temi religiosi sono trattati soprattutto nelle opere poetiche ed in particolare nei poemi epici, sia nel panorama letterario greco che in quello romano.

*

⁸⁴⁵) Marco Anneo Lucano (39-65) ; Jal, 1963; Conte, 1988; Gagliardi, 1970.

⁸⁴⁶) Si deve suicidare, per ordine di Nerone, all'età di quasi 26 anni.

⁸⁴⁷) Lucano, *Satirae*, 123, 224 segg.; Longi, 1955; Grimal, 1949; Ahl, 1976; Canali, 1981; Malcovati, 1947; Longo, 1988; Thompson, 1964.

⁸⁴⁸) Publio Papinio Stazio (45c.a-96); Vessey, 2007; Venini, 1971; Aricò, 1972; Argenio, 1966; Aricò, 1973.

⁸⁴⁹) Dante, *Purgatorio*, XXI-XXIII.

⁸⁵⁰) Stazio, *Tebaide*, 11, 441; per la sua opera in generale: Pederzani, 1995; Illuminati, 1936.

⁸⁵¹) Stazio, *Le Selve*, I, 1, 24 segg.; Sbordone, 1920; Newmyer, 1979; Canali, 2006; Hakanson, 1969; Speranza, 1956.

⁸⁵²) Stazio, *Le Selve*, I, 1, 91-92.

⁸⁵³) Stazio, *Le Selve*, II, 3, 50

⁸⁵⁴) Stazio, *Le Selve*, I, 6, 1-2.

⁸⁵⁵) Stazio, *Le Selve*, II, 4, 26.

⁸⁵⁶) Stazio, *Le Selve*, V, 3, 172 segg.

Giovenale, ricco di ironia non trattenuta (e prima di lui Orazio) si lascia sfuggire un cenno malizioso ai Pitagorici: “*Impara ad amare la zappa, fattore e contadino del tuo orto, da ricavare un pranzo per cento vegetariani di Pitagora.*”⁽⁸⁵⁷⁾.

Plinio il Vecchio⁽⁸⁵⁸⁾ qui interessa unicamente per le notizie che fornisce sulle sette giudee⁽⁸⁵⁹⁾ e sull’esoterismo e la stregoneria, arricchita dal trionfo della superstizione diffusa nell’impero⁽⁸⁶⁰⁾.

Frontino⁽⁸⁶¹⁾ pur nella povertà stilistica della sua produzione pervenutaci, deve essere richiamato per un’operetta poco nota: *De arboribus*.

*

E’ anche importante ricordare quanto siano lontani gli scrittori cristiani d’Occidente⁽⁸⁶²⁾ da quelli Orientali⁽⁸⁶³⁾ e viceversa; così si sviluppano due filoni letterari, cui corrispondono teologie differenti, che inutilmente i Concili tenteranno di accorpere.

D’altra parte, all’incremento della produzione letteraria degli autori cristiani corrisponde, inevitabilmente, una contrazione di quella pagana o semplicemente agnostica⁽⁸⁶⁴⁾.

*

Un personaggio assolutamente unico e di rilevante valore letterario⁽⁸⁶⁵⁾ e storico⁽⁸⁶⁶⁾ è Luciano di Samosata⁽⁸⁶⁷⁾; è noto per la sua posizione verso le religioni in genere⁽⁸⁶⁸⁾ e per la sua testimonianza “neutra” sul cristianesimo

⁸⁵⁷) Decimo Giunio Giovenale (67-127), *Satirae*, 2, 228-9; Bramble, 1974; Highet, 1954; Canali, 1967; Winkler, 1983; Barelli, 1994.

⁸⁵⁸) Gaio (ovvero Caio) Plinio Secondo, detto il Vecchio (23-79), zio materno di Plinio il Giovane; durante l'eruzione del Vesuvio dell'anno 79, che distrusse Pompei, Ercolano e Stabia, quale comandante della flotta romana tentò di portare in salvo gli abitanti di Pompei, morendo nel tentativo; Vitali, 1958-59; Guillemin, 1929.

⁸⁵⁹) Di cui è detto trattando delle sette giudaiche e della biblioteca di Qumran..

⁸⁶⁰) Plinio il Vecchio, *Naturalis Historia*, una enciclopedia in 37 libri che tratta tutte le scienze allora conosciute e che sarà in auge per tutto il medioevo; Picone, 1978; Conte, 1980-88; Burchard, 1962.

⁸⁶¹) Sesto Giulio Frontino (35-104), *De arboribus*; Wood, 1967; Ashby, 1935.

⁸⁶²) Fra i molti, Agostino e Ambrogio.

⁸⁶³) Giovanni Crisostomo, Basilio, Gregorio di Nissa ecc.; la caduta di Antiochia dell'anno 256 da parte dei Persiani lascia ancora qualche spazio, se pure ridotto.

⁸⁶⁴) Thulin, *Commentationes*, 1905; Soverini, 1998.

⁸⁶⁵) Andò, 1975; Beaupere, 1967; Benegiamo, 1967; Boldermann, 1893.

⁸⁶⁶) Passow, 1854; Canfora, 1974.

⁸⁶⁷) Luciano di Samosata (c.a 120-180): Baldwin, 1973; Croiset, 1882.

⁸⁶⁸) Schwartz, 1969; Robiano, 2003; Cumont, 1910; Strohmaier, 1976.

primitivo (⁸⁶⁹), condivisa da altri (⁸⁷⁰); malgrado ciò, si tentò, in passato, di sostenere la sua conversione al cristianesimo (⁸⁷¹), opinione da tempo abbandonata (⁸⁷²).

Secondo la classificazione moderna egli viene accollonato nella schiera dei filosofi della “*Seconda Sofistica*” (⁸⁷³) ed emerge fra gli altri non solo per l’acume e la freddezza con cui esamina gli uomini ed il mondo tutto con ironia disincantata (⁸⁷⁴), ma anche per la fortunata sopravvivenza di moltissime sue opere (⁸⁷⁵).

Nel trattato “*Dei sacrifici*” (⁸⁷⁶) esordisce così: “*A considerare ciò che fanno gli sciocchi nei sacrifici, nelle feste, e nelle pubbliche solennità; quali preghiere e quali voti fanno, e che concetto hanno degli Dei, io non so se si trovi uomo, per quanto tristo e malinconioso che sia, a cui non venga voglia di ridere di tali scempiezze.*”

*

Scrivendo delle religioni pagane (⁸⁷⁷), Luciano mette in bocca al suo personaggio Damone queste parole: “*V’è una confusione grande, ed ogni gente ha sua credenza e culto. Gli Sciti adorano la scimitarra, i Traci Zamolchi un fuggitivo di Samo che si riparò tra essi, i Frigi la Luna, gli Etiopi il Giorno, i Cillenii Fanete, gli Assiri una colomba, i Persiani il fuoco, gli Egiziani l’acqua ... per i Menfiti particolarmente un bue è il dio, per i*

⁸⁶⁹) Curti, 1954; Daumer, 1957; Guillen Preckler, 1975; Varel, 1961.

⁸⁷⁰) Carrara, 1984.

⁸⁷¹) Funarola, 1951.

⁸⁷²) Venchi, 1934; Schwartz, 1964.

⁸⁷³) Grube, 1965; Anderson, 1982; Anderson, 1990; Bowersock, 1969; Bowie, 1970; Piot, 1914.

⁸⁷⁴) Robinson, 1979.

⁸⁷⁵) Luciano è coltissimo; nelle sue opere si trovano citazioni di innumerevoli autori che lo hanno preceduto, tra i quali sono stati individuati Acheo, Anacreonte, Antimaco, Apollonio Rodio, Arato, Archiloco, Arifrone di Sicione, Aristofane, Aristotele, Bacchilide, Callimaco, Demostene, Dionisio, Empedocle, Epicarmo, Eraclito, Erodoto, Eschilo, Eschine, Esiodo, Esopo, Eupoli, Euripide, Ippocrate, Menandro, Omero, Pindaro, Platone, Saffo, Senofonte, Simonide, Stesicoro di Imera, Solone, Teognide, Teopompo, Tucidide; Robert, 1980; Bouquiaux-Simon, 1960; Bouquiaux-Simon, 1968 ; Aa. Vv., 2004.

⁸⁷⁶) Fusaro, 2007; Jacobitz, 1966-70; Settembrini, 1861-62.

⁸⁷⁷) Caster, 1937; Fox, 1986.

Pelusioti una cipolla, per altri un ibi o un cocodrillo, per altri un capodicane, un gatto, una scimmia ..."⁽⁸⁷⁸⁾.

Fa dire a Giove⁽⁸⁷⁹⁾ che parla con la Giustizia: "*Non vedi quanti mantelli, e bastoni, e bisacce vi sono? Dappertutto grandi barbe; ciascuno va con un libro in mano; tutti filosofeggiano per conto tuo ...*"⁽⁸⁸⁰⁾ e non è difficile in questa descrizione vedere quello che succederà in tanti Concili più o meno ecumenici del primo millennio e di gran parte del secondo.

*

Luciano⁽⁸⁸¹⁾, di cui qualcuno sostiene la conversione al cristianesimo⁽⁸⁸²⁾, tra le altre opere⁽⁸⁸³⁾ scrive un "*Dialogo dei morti*" con il quale immagina di visitare il regno dell'oltretomba.

La sfrenata immaginazione di Luciano qui interessa solamente per richiamare l'attenzione sulla tradizione del viaggio nel mondo degli inferi.

Oltre ai miti di Proserpina, di Ercole, di Teseo, di Orfeo, di Protesilao, la letteratura antica e poi medievale è ricca di esempi: basti rammentare Giamblico con la "*Vita di Pitagora*", Antonio Diogene con le "*Meraviglie al di là di Thule*", Virgilio del sesto canto dell'Eneide, l'intera Divina Commedia, fino a giungere al "*Paradiso perduto*" di Milton.

Anche l'ingresso al mondo sotterraneo avviene in luoghi inabitati, ricchi di mistero e difficoltà, miasmi, paludi, grotte, buio.

Questo mondo dell'al di là – come l'affacciarsi su uno strapiombo – affascina con quel miscuglio di terrore e curiosità, di razionalità e incertezza, di timore e ineluttabilità.

*

La ferocia con cui Luciano narra la vita di Peregrino Proteo⁽⁸⁸⁴⁾ è ben più di un filosofeggiare sterile e caustico insieme, per il frasario usato nei confronti dei cristiani del suo tempo⁽⁸⁸⁵⁾.

"Proteo ... apprese la mirabile sapienza dei cristiani, avendo in Palestina stretta amicizia con loro sacerdoti e dottori.

⁸⁷⁸) Luciano, *Giove Tragedo*; Turner, 1961.

⁸⁷⁹) Beda Hophan, 1904.

⁸⁸⁰) Luciano, *L'accusato di due accuse*; Gazza, 1955.

⁸⁸¹) Schwartz, 1965.

⁸⁸²) Anche lui, come Seneca ed altri; Daumer, 1957; Curti, 1954; Caster, 1937.

⁸⁸³) Macleod, 1972-87.

⁸⁸⁴) Luciano, *Della morte di Peregrino Proteo*; Aulo Gellio afferma di avere incontrato questo filosofo e di aver conversato a lungo con esso: Gellio, *Noctes atticae*, 12, 11; Bagnani, 1955; Casadio, 2003; Guillen Preckler, 1076.

⁸⁸⁵) Benko, 1980; Betz, 1959; Betz, 1961.

In breve costoro parvero fanciulli a petto di lui: egli era il Profeta, egli il Pontefice, egli il Capo delle loro adunanze, egli era il tutto ... e quelli lo stimavano come un Dio, lo tenevano loro Legislatore, gli attribuivano il titolo di loro Signore, perché essi adorano ancora quel grand'uomo crocifisso in Palestina, che introdusse questa novella religione nel mondo.

In quel tempo Proteo (⁸⁸⁶) fu preso prigioniero in quanto si dichiarava cristiano e fu gettato in carcere, cosa che gli acquistò grande autorità e fama di santità, del che egli molto si compiaceva.”

Appare crudele, anche se sottilmente allusiva, la fine di Peregrino (⁸⁸⁷), che si getta nel fuoco e che di lì assurge in cielo (⁸⁸⁸).

L'osservazione principale concerne il rapporto fra la figura del Cristo e la Sua filosofia con quella degli esegeti, dei pensatori, degli interpreti, che quella figura hanno quasi dimenticato e quella filosofia hanno stravolto.

“ E il loro primo legislatore li persuade che sono tutti fratelli fra loro ... quel sapiente crocifisso ... (⁸⁸⁹).

A Lui contrappone “ ... i grammatici che cercano il pelo nell'uovo ...” (⁸⁹⁰) e, per dare maggior valore ai loro vaniloqui, afferma che è necessario apparire filosofi: “ ... mi sciorinai sul petto la barba, e divenni un filosofo sputato.” (⁸⁹¹).

Se restassero dei dubbi, ecco che “ ... a un tratto di ciabattini e di fabbri diventar filosofi ...; come va innanzi il ragionamento levan la voce fino ai toni acuti, e a furia di contendere e fare a chi più grida ... si confondono i discorsi, si lascia il soggetto della questione, si dicono gran villanie l'un l'altro ...” (⁸⁹²).

*

Inutilmente Mercurio afferma: “*E' impossibile che uno solo parli in dialogo!*” (⁸⁹³); par di assistere ai Concili ecumenici, che di ecumenico hanno solo l'attenta selezione degli invitati.

⁸⁸⁶) Che, dopo altre nefandezze, uccise il proprio genitore per godersi l'eredità; Hornsby, 1933

⁸⁸⁷) Ramelli, 2005; Rigsby, 2004.

⁸⁸⁸) Pack, 1946.

⁸⁸⁹) Luciano, *Della morte di Peregrino*, cit..

⁸⁹⁰) Luciano, *Di una storia vera*.

⁸⁹¹) Luciano, *Giove Tragedo*.

⁸⁹²) Luciano, *L'accusato di due accuse, o i tribunali*.

⁸⁹³) Luciano, *L'accusato di due accuse*.

Le citazioni sono tratte da una traduzione delle opere di Luciano che ha una storia singolare: durante il Risorgimento, Luigi Settembrini, letterato e patriota napoletano, fu incarcerato dal governo borbonico dal 1851 al 1859; durante questi anni, per mettere a frutto il tempo, eseguì la traduzione che ancora oggi è adottata e ristampata (⁸⁹⁴).

*

E' caratteristico di questa letteratura il caso di Apuleio (⁸⁹⁵), del quale non si sa quasi nulla, ma la cui opera - le *Metamorfosi*, ovvero *l'Asino d'oro* - è notissima da sempre.

Si tratta di un romanzo (⁸⁹⁶) di complessa struttura, steso con il favore di una raffinata tecnica letteraria, a malapena coperta da un eloquio quasi volgare, si direbbe quotidiano (⁸⁹⁷), che introduce senza fatica in ambienti popolareschi e spesso sordidi, tra briganti e donne di malaffare.

Quel che qui conta è l'ipoteca magica, che è arricchita dalla conversione (⁸⁹⁸) del personaggio ai Misteri di Iside (⁸⁹⁹).

"Lucio, ecco che commossa dalle tue preghiere vengo in tuo soccorso, io, madre della natura, signora degli elementi, origine dei tempi ... i Frigi mi ritengono Madre degli Dei, gli Ateniesi mi chiamano Minerva, gli abitanti di Cipro mi dicono Venere, i Cretesi Diana, i Siciliani Proserpina, gli Eleusini Cerere, altri mi chiamano Giunone, Bellona, Ecate ..." (⁹⁰⁰).

In un testo nel quale compare tutto il Panteon latino (⁹⁰¹) e greco (⁹⁰²), non deve stupire l'elenco di nomi che vengono attribuiti ad Iside, così come è convincente il rispetto alla segretezza dei riti iniziatici imposti da quella religione.

Stupisce, per contro, la fama di Mago che viene attribuita ad Apuleio (⁹⁰³) e che si tramanda per tutto il medioevo.

⁸⁹⁴) Fusaro, 2007.

⁸⁹⁵) Apuleio , forse Lucio Apuleio, nato intorno al 125 a Madauros, in Numidia; Paratore, 1942.

⁸⁹⁶) Fusillo, 1989; Cataudella, 1973.

⁸⁹⁷) Callebat, 1968.

⁸⁹⁸) Shumate, 1996.

⁸⁹⁹) Secondo Plutarco, Iside era la protettrice di quanti si dedicavano alla ricerca filosofica; Froidefrond, 1988.

⁹⁰⁰) Apuleio, *Metamorfosi*, lib. XI, 5; Nicolini, 2009.

⁹⁰¹) Fra dei e semidei se ne contano 65; Haight, 1963.

⁹⁰²) Bianco, 1971.

⁹⁰³) Confermata da Lattanzio, *Div. Inst.*, 5, 3, 7; da san Gerolamo, *In Psalm.*, 81, 225 segg.; dallo stesso Agostino che gli è quasi compatriota, *Civ. Dei*, 8, 12.

Ma è necessario procedere nelle citazioni:

" ... vogliono farti credere che sussurrando una formuletta magica si può ... fermare il sole ..." (⁹⁰⁴)

"... in nome delle stelle del cielo e delle potenze degli inferi ..." (⁹⁰⁵).

"... quello che era stato l'istigatore, a notte fonda lo trasportò, con tutta la sua casa ... a cento miglia ..." (⁹⁰⁶).

" ... prima di attaccare alla croce questo brigante ..." (⁹⁰⁷) e, poco dopo "... qui nasi e dita, lì chiodi di croce ... degli uomini crocefissi ..." (⁹⁰⁸).

" ... un simulacro della dea Epona, posto in una nicchia e devotamente adornato di corolle di rose ..." (⁹⁰⁹).

Non mancano inframmezzate al discorso, anzi, abbondano le esclamazioni, interiezioni, invocazioni: ecco Marte (⁹¹⁰), Giunone (⁹¹¹), Giove (⁹¹²), Venere (⁹¹³), Apollo (⁹¹⁴), Bacco (⁹¹⁵); non si conta il "perdio" con il richiamo ad Ercole, nè quello alle tradizioni più antiche, come quella secondo cui il primo passo deve essere sempre fatto con il piede destro (⁹¹⁶).

Sarebbe ingeneroso qualsiasi confronto: questa era la religiosità del popolo e deve essere conosciuta, non giudicata; vero che il personaggio ricorda la *Legge Iulia de adulteris* (⁹¹⁷), per censurare le avventure vergognose e ricordare il doveroso rispetto per la morale comune.

*

⁹⁰⁴) Quello che aveva fatto, mille anni prima. Giosuè; Apuleio, *Metamorfosi*, lib. I, 3.

⁹⁰⁵) Apuleio, *Metamorfosi*, lib. II, 28.

⁹⁰⁶) Viene in mente la casa della Madonna, trasportata dagli angeli per mille e più miglia; Apuleio, *Metamorfosi*, lib. I, 10.

⁹⁰⁷) La crocifissione era usata con frequenza in tutta l'area mediterranea; Apuleio, *Metamorfosi*, lib. III, 9.

⁹⁰⁸) Apuleio, *Metamorfosi*, lib. III, 17.

⁹⁰⁹) Ancora una tradizione che è durata - ininterrottamente - fino ad ieri; chi non ricorda la lite fra don Camillo e Peppone, per l'edicola della Madonna e la casa popolare? Apuleio, *Metamorfosi*, lib. III, 27.

⁹¹⁰) Apuleio, *Metamorfosi*, lib. IV, 11; a Marte viene sacrificato un caprone: Apuleio, *Metamorfosi*, lib. VII, 11.

⁹¹¹) Apuleio, *Metamorfosi*, lib. VI, 4.

⁹¹²) Apuleio, *Metamorfosi*, lib. III, 26.

⁹¹³) Apuleio, *Metamorfosi*, lib. VIII, 25.

⁹¹⁴) Apuleio, *Metamorfosi*, lib. IV, 32.

⁹¹⁵) Apuleio, *Metamorfosi*, lib. II, 11.

⁹¹⁶) Apuleio, *Metamorfosi*, lib. I, 5.

⁹¹⁷) Apuleio, *Metamorfosi*, lib. VI, 22.

Un altro autore romano richiede qualche attenzione: Aulo Gellio (⁹¹⁸) che nelle sue *Noctes Attiche* (⁹¹⁹) fa il punto sullo sviluppo delle scienze e conoscenze del tempo.

Fin dall'inizio formula premesse chiarificatrici: “*E' possibile trovare opere più divertenti di questa, scritta per diletto dei miei figli...*” (⁹²⁰) ... *vi sono notizie ... un poco più difficili sulle norme relative agli auguri e ai pontefici ...*(⁹²¹).

Cita Cicerone e sembra che parli del giorno d'oggi: “*Uomini senza arte né parte, di origine sconosciuta, traversano il mare e vengono dove non erano mai stati e non sono conosciuti ...*” (⁹²²); approfondisce il suo pensiero documentato ed acuto: *speriamo che gli dei siano favorevoli a chi fa del bene* (⁹²³).

Scrive, a proposito delle vergini Vestali (⁹²⁴), che non devono avere difetti di pronuncia, di udito, né altri difetti fisici, e che non discendano da schiavi o da chi esercitava mestieri vili (⁹²⁵); la somiglianza con le prescrizioni bibliche contenute nel Levitico è impressionante.

Il giuramento più sacro è fatto a Iuppiter Lapis, ossia Giove Pietra: secondo alcuni si giura tenendo in mano una pietra, ovvero tenendo la mano su una pietra; è vero che i Romani ritengono il giuramento in genere sacro e inviolabile (⁹²⁶).

Riferendosi alla religione, Gellio ricorda un verso antico (⁹²⁷), secondo cui si deve essere religiosi, ma non bigotti; in proposito, riafferma l'esistenza di un dio che ha creato il mondo (⁹²⁸); ricorda il diritto d'asilo che è riconosciuto a chi entra in un tempio (⁹²⁹).

⁹¹⁸) Aulo Gellio (130 ca.- dopo il 158 ca.); Cavazza, 1985; Rusca, 2007.

⁹¹⁹) Rusca, 2007.

⁹²⁰) Aulo Gellio, *Noctes atticae*, I, 1, 1; Marache, 1981.

⁹²¹) Aulo Gellio, *Noctes atticae*, I, 1, 13.

⁹²²) Aulo Gellio, *Noctes atticae*, I, 7, 2, da Cicerone, *Contro Verre*; traduzione volutamente approssimativa; Santini, 2006.

⁹²³) Aulo Gellio, *Noctes atticae*, I, 7, 9, da C. Quadrigario, *Annali*, lib. XVII; Ronconi, 1975.

⁹²⁴) Come scrive Antistio Labeone; è indubbio il rapporto con le prescrizioni del Levitico.

⁹²⁵) La *Lex Julia municipalis* escludeva dal Senato gladiatori, lenoni, banditori, necrofori.

⁹²⁶) Aulo Gellio, *Noctes Atticae*, 6, 17.

⁹²⁷) Nigidio Figulo, cit. in *Noctes Atticae*, 4, 9; Bernardi Perini, 1982.

⁹²⁸) Secondo Crisippo, che scrisse un'opera *Sulla Provvidenza: Noctes Atticae*, 7, 1; Maselli, 1979.

⁹²⁹) Questo diritto fu copiato dai greci, che lo osservavano scrupolosamente.

Altra notizia è tratta dalle leggi ateniesi, secondo le quali, in occasione di una guerra civile, chi non si schierava da una delle due parti veniva esiliato e bandito (⁹³⁰).

L'obesità è considerata, da un popolo militaresco come il romano, un vizio grave che porta al divieto di montare il cavallo (⁹³¹) e che, comunque, trova conferma nel Levitico.

La palma viene data a chi vince nelle gare atletiche, perché (⁹³²) è elastica, ma anche perché conserva il colore verde anche molto tempo dopo il taglio, perciò rappresenta l'immortalità; i cristiani, più tardi, ne attribuiscono il significato di martirio, forse perché il fedele, posto dinanzi alla morte, vince la debolezza della carne e la sua anima si conferma immortale.

*

E' riconosciuta la facoltà particolare del numero sette, trattata (⁹³³) con riferimento al numero dei pianeti conosciuti e delle stelle che compongono l'Orsa Maggiore; comunque il Collegio dei Fratelli Arvali, antichissima istituzione sacra, è composto da 12 uomini (⁹³⁴).

Cibarsi di fave, scrive Gellio citando Pitagora (⁹³⁵), è utile e sano; per contro, i Pitagorici sostenevano che ognuno è vittima dei mali che egli stesso attira (⁹³⁶) e ricordano in caso di un Pitagorico, inseguito da uomini che vogliono ucciderlo e che interrompe la sua fuga davanti ad un campo di fave, dove preferì morire che toccarne una foglia.

Fra le leggende, Gellio ricorda quella degli Sciti che sarebbero antropofagi, degli Arimaspi che hanno un occhio solo (⁹³⁷), altri che corrono più veloci di chiunque perché hanno i piedi capovolti (⁹³⁸), o che vedono meglio di notte che di giorno; in India esistono i cinocefali, quelli che sono ricoperti di piume come gli uccelli, ovvero che vivono cibandosi del profumo dei fiori, ma il

⁹³⁰) Plutarco, *Vita di Solone*, 50, 1; Foster, 1912.

⁹³¹) Aulo Gellio, *Noctes Atticae*, 6, 22.

⁹³²) Secondo Plutarco, *Symposiaca*, VIII.

⁹³³) Da Marco Varrone, *Hebdomades* o *Dei Ritratti*, opera perduta ma ricordata da Plinio, *Nat. Hist.*, XXXIV, 11.

⁹³⁴) Aulo Gellio, *Noctes Atticae*, 7, 7; Baldwin, 1975.

⁹³⁵) Secondo altri Pitagora temeva e odiava le fave, perciò l'informazione sarebbe errata; Marache, 1953; il personaggio è trattato altrove.

⁹³⁶) Aulo Gellio, *Noctes Atticae*, 7, 2; Marache, 1953.

⁹³⁷) Citati anche da Eschilo in *Prometeo incatenato*, 805.

⁹³⁸) Plinio, *Nat. Hist.*, VIII, 11.

colmo è raggiunto da alcuni esseri senza testa, con una sola gamba, che hanno gli occhi sulle spalle! (⁹³⁹).

*

In merito a prescrizioni religiose insolite, Aulo Gellio ne elenca numerose gravanti sui sacerdoti Flamini, relative al divieto di avvicinarsi ad essi con nodi, con capre, con carne cruda, edera, fave (che non devono essere neppure nominate!); le unghie e i capelli tagliati ad un Flamine devono essere scrupolosamente raccolti e sepolti ai piedi di un albero da frutta.

*

I templi romani sono custoditi da un incaricato, che ne presiede i riti e che è detto Aeditumus (⁹⁴⁰).

A differenza dei cittadini in genere, il matrimonio del sacerdote in esame si rompe solo con la morte e se a morire è la moglie, il marito cessa il suo sacerdozio (⁹⁴¹); un breve cenno sulle donne, che non hanno la facoltà di testimoniare, in forza però di una legge (⁹⁴²) inesistente.

Aulo Gellio ricorda la celebre *Biblioteca di Alessandria*, che conservava 700.000 libri, distrutta in parte più volte (⁹⁴³), e definitivamente nel 391.

La citazione più inattesa è relativa ad un aneddoto attribuito ad Erode il Grande il quale, a chi gli mostrava un ubriaccone, vagabondo e volgare, disse: "*Diamogli un denaro, non perché lui sia un uomo, ma perché noi siamo uomini*" (⁹⁴⁴).

Questa voluminosa opera deve essere affiancata a quelle di Aristotele e di Marziano Capella: oggi si potrebbe definire una enciclopedia, ma – per comprendere almeno in parte il valore delle citazioni riportate – è indispensabile far mente locale rispetto a questi modelli di conoscenza.

Galileo Galilei venne condannato dal Sant'Ufficio in forza della cosmologia aristotelica e del linguaggio neoplatonico, ancora in pieno vigore fino a poco tempo fa, ma non può non muovere allo sdegno la recentissima affermazione papale, secondo cui la Chiesa di Roma "*perdona*" Galilei.

*

⁹³⁹) Plinio, *Nat. Hist.*, VII, 323.

⁹⁴⁰) Aulo Gellio, *Noctes Atticae*, 12, 10.

⁹⁴¹) *Noctes Atticae*, 10, 15; Jannaccone, 1947.

⁹⁴²) *Noctes Atticae*, 7, 7; la *Lex Horatia*, esclusa dalle 12 Tavole, è citata solo da Giustiniano, *Instituzioni*, II, 10, 6.

⁹⁴³) Nel 48 a.C., nel 41 da Antonio, nel 273 da Aureliano.

⁹⁴⁴) *Noctes Atticae*, 9, 2; Pellini, 1912.

Frattanto prosegue, ancorchè discendente, il filone degli storici latini non cristiani, che emergono per qualità letterarie cui si deve il rispetto di una citazione: Svetonio (⁹⁴⁵), Eutropio (⁹⁴⁶), Cassio Dione (⁹⁴⁷), Floro (⁹⁴⁸), Giustino (⁹⁴⁹), Ammiano Marcellino (⁹⁵⁰), Festo (⁹⁵¹), Velleio Patercolo (⁹⁵²).

*

Durante il tardo impero emergono ancora, per virtù letterarie più che per l'oggetto dei loro scritti, alcuni autori, tra i quali Firmico Materno (⁹⁵³) che difende l'astrologia sostenendola come una scienza, polemizzando però, contraddittoriamente (⁹⁵⁴), anche con le religioni non cristiane che sostiene essere opera del demonio.

Macrobio (⁹⁵⁵) tratta dell'anima e della vita ultraterrena, lamentando nostalgicamente il passato pagano; Elio Donato (⁹⁵⁶) la cui grammatica latina prevarrà su ogni altra in tutto il medioevo successivo; Sidonio Apollinare (⁹⁵⁷) che si fa scoprire narratore, storico e cronista di levatura eccelsa.

*

Il più noto è certamente Marziano Capella (⁹⁵⁸) che (forse) nel 470 illustra le arti liberali con elementi caldei e pitagorici in un'opera, le *Nozze di Filologia e*

⁹⁴⁵) Gaio Svetonio Tranquillo (70-122), *Vitae*; Wallace-Hadrill, 1984; D'Anna, 1954; Della Corte, 1967; Townend, 1960; Bradley, 1978; Baladier, 1989; Meineke, 1969.

⁹⁴⁶) Eutropio (IV sec.); Bonamente, 1986; Bird, 1988; Bird, 1993; Santini, 1979.

⁹⁴⁷) Cassio Dione; Mohrmann, 1961; Millar, 1964.

⁹⁴⁸) Lucio Anneo Floro (I-II sec.), Garzetti, 1964; Lilledahl, 1928; Zancan, 1942.

⁹⁴⁹) Giustino, da non confondere con San Giustino Martire; Santi Amantini, 1972.

⁹⁵⁰) Ammiano Marcellino (330-400 ca.), *Res gestae*; Calbioli, 1974; Alonso Nunez, 1983; D'Elia, 1962; Rolfe, 1935-39; Matthews, 1989; Seyfarth, 1978.

⁹⁵¹) Festo; Baldwin, 1978; Den Boer, 1972; Malcovati, 1942.

⁹⁵²) Velleio Patercolo (20 a.C.-?), *Historiae*; Scivoletto, 1963; Paladini, 1953; Lana, 1952.

⁹⁵³) Giulio Firmico Materno (IV sec.), *De errore profanarum religionum*; Henry, 1934; Cramer, 1954; Wilkstrom, 1935; James, 1993.

⁹⁵⁴) Alcuni spiegano ciò con una conversione successiva, altri con l'esistenza di due omonimi.

⁹⁵⁵) Ambrogio Teodosio Macrobio (IV sec.); *Commentarius in Somnium Scipionis*, Marinone, 1946; De Ley, 1972; Garrido Lopez, 1984; Cameron, 1966; De Courcelle, 1956; Elferink, 1968; Flamant, 1977; Marinone, 1967; De Ley, 1967; De Courcelle, 1943.

⁹⁵⁶) Elio Donato (IV sec.), *Grammatica latina*; Marinone, 1946; Mountford, 1930; Holtz, 1981.

⁹⁵⁷) Gaio Sollio Apollinare Sidonio (431-486), *Epistolae*; Allard, 1910; Stevens, 1933; Gualandri, 1979; Anderson, 1936-65; Harries, 1994.

⁹⁵⁸) Marziano (Felice) Capella, *De nuptiis Mercurii et Philologiae*; Leonardi, 1959-60; Lemoine, 1972; Stahl, 1971-77; Dronke, 1974; Leonardi, 1955; Turcan, 1954; Langbein, 1914; Lutz, 1944.

Mercurio, che avrà larga eco alla fine del primo millennio, grazie ai commenti scritti da Giovanni Scoto Eriugena, Remigio di Auxerre (⁹⁵⁹), Bernardo Silvestre (⁹⁶⁰) ed altri letterati anonimi (⁹⁶¹).

Quest'opera merita un cenno più ampio, per la graziosa inventiva e per l'enorme quantità di notizie raccolte dall'autore; questi immagina di dover istruire il figlio e gli fornisce le nozioni fondamentali sulle Arti liberali, quelle del Trivio (*Grammatica, Dialettica, Retorica*) e quelle del Quadrivio (*Aritmetica, Geometria, Astronomia e Musica*).

Nel testo si immagina che Mercurio decida di prendere moglie; ne desidererebbe alcune che non può avere e Apollo gli suggerisce di ammogliarsi con Filologia, una vergine dottissima.

Al matrimonio sono presenti le virtù cardinali *Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza* e poi la *Filosofia*, le *Tre Grazie* e infine *Atanasia*, dea dell'immortalità, che offre alla sposa la bevanda che la renderà immortale.

Tutto l'impianto letterale è perciò imbevuto di simbolismi, che attraggono l'interesse dei commentatori succitati.

Per concludere l'argomento, valgono tre brevi frasi degli studiosi esaminati.

“Lo studio razionale non può essere separato dalla virtù, né la virtù dallo studio razionale, poiché essi si congiungono sempre reciprocamente in stretta connessione.” (⁹⁶²).

“ solo il numero tre dà luogo ad una linea, ossia esplica una lunghezza e completa il triangolo, il primo fra tutte le figure ... ma ... il numero tre è legato alla ragione, perché la ragione, per gli uomini, tiene conto dell'inizio, della metà e della fine di ogni cosa.” (⁹⁶³).

*

Questo sommario *excursus* dell'incontro tra la cultura classica romana e l'avvento – a volte impetuoso, altre volte sofferto – del cristianesimo, mostra una incredibile resistenza della tradizione, che viene gradatamente sostituita dall'ineluttabile e monotematica letteratura cristiana.

*

⁹⁵⁹) Remigio di Auxerre (841-), forse irlandese, benedettino nel Monastero di Saint-Germain ad Auxerre, dove diventa anche maestro, scrive molti Commenti a testi classici e religiosi; non disdegna la numerologia; Courcelle, 1948; Jeudy, 1961; D'Onofrio, 1981; Huygens, 1954; Leonardi, 1975.

⁹⁶⁰) Bernardo Silvestre, XII secolo, forse vicino alla scuola di Auxerre.

⁹⁶¹) Forse Isidoro di Siviglia, Martino di Laon, Dunchad ecc.; Lutz, 1944; Preaux, 1953; Contreni, 1976; Vagner, 1983; Fontaine, 1959.

⁹⁶²) Giovanni Scoto, *Annotazioni a Marziano*, 17, 5.

⁹⁶³) Remigio di Auxerre, *varie*;

Poche notazioni ne restano: muore l'elegia (⁹⁶⁴), la satira è condannata (⁹⁶⁵), la metrica abbandonata (⁹⁶⁶), la poesia dimenticata (⁹⁶⁷), l'epica cancellata (⁹⁶⁸), la prosa d'arte sconvolta (⁹⁶⁹), la retorica disattesa (⁹⁷⁰), la critica ignorata (⁹⁷¹), la stessa filosofia (⁹⁷²) che nel mondo greco aveva dominato per quasi un millennio, rimane affidata ad Aristotele, Tolomeo e Platone.

L'eleganza della buona scrittura (⁹⁷³) fa spazio alla crudezza della teologia incipiente, e non giunge ancora l'eco di un altro mondo letterario – quello orientale - capzioso e filosofeggiante, che appunta la sua attenzione sul “*verbum*” facendone presto una religione propria.

*

L'inizio della tarda età imperiale (terzo secolo) ci fa assistere ad una prevalenza della religione imperiale rispetto al panteon classico, forse rapportabile all'uso di procedere alla nomina dell'imperatore con l'acclamazione delle truppe e alle frequenti invasioni di Alemanni, Franchi, Goti, Vandali e cento altri popoli minori.

C'è chi ha già notato la strutturale similitudine, in quest'ambito, tra i consolidati vescovi romani ed i centurioni imperiali (⁹⁷⁴).

Spiccano tra gli altri poeti Ausonio (⁹⁷⁵) e Claudiano (⁹⁷⁶), sulla cui cristianità molto si può discutere, anche se sono loro attribuite opere certamente tali, ma ormai l'impero è cristiano e procedere all'indietro è – se non pericoloso – quanto meno censurato.

*

Qui si deve inserire una corrente filosofico-religiosa veramente particolare, legata all'"*esicasmo*" (⁹⁷⁷).

⁹⁶⁴) Kenney, *Ovidio*, 2007.

⁹⁶⁵) Elliot, 1960; Bramble, *Lucano*, 2007; Goodyear, *Satira*, 2007.

⁹⁶⁶) Maas, 1976.

⁹⁶⁷) Goodyear, *Poesia*, 2007; Browning, *Poesia*, 2007.

⁹⁶⁸) Vessey, *L'epica*, 2007.

⁹⁶⁹) Norden, 1986.

⁹⁷⁰) Kennedy, 1972; Butler, 1920.

⁹⁷¹) Grube, 1965; Benegiamo, 1967.

⁹⁷²) Lilla, 1971.

⁹⁷³) Bignone, 1942-50; Morpurgo Tagliabue, 1980.

⁹⁷⁴) Gibbon, *Declino e caduta dell'Impero romano* e passim.

⁹⁷⁵) Decimo Magno Ausonio (310-394), *Versus Paschales*; Delachaux, 1909; Della Corte, 1990; Prete, 1960; Evelyn White, 1961; Green, 1991.

⁹⁷⁶) Claudio Claudiano (370-404), *De raptu Proserpinae*, ma anche *De Salvatore*; Fo, 1982; Gualandi, 1989; Garyza, 1989; Cameron, 1970; Platnauer, 1922.

⁹⁷⁷) Hausherr, 1966; Rigo, 1989; Lamparelli, 1985; Rossi, 2000.

Si tratta di un modo per rivolgersi a Gesù con una preghiera, detta monologica ovvero esicastica, consistente nella ripetizione ossessiva di "formule", brevissime frasi o esclamazioni, che consente di raggiungere stati estatici. Risalente ad alcuni filosofi greci ed al cristianesimo primitivo, viene rispolverata a metà del XVIII secolo dal monaco Nikodemo (⁹⁷⁸), che nel 1775 entra nel monastero Dionisiou sul monte Athos e dopo qualche anno adotta la vita eremitica nella "kalyva" di sant'Atanasio e sull'isolotto di Skyropulla. Qui studia le opere di Platone, Epitteto, Porfirio, Clemente Alessandrino, Ippocrate, Apollonio di Tiana, Democrito, Plotino, Marco Aurelio, Epicuro, Plutarco, Cicerone, Diogene Laerzio, Lucrezio (⁹⁷⁹); si interessa dei miti orfici, del monachesimo primitivo, della divinazione, della magia, della cabbala (⁹⁸⁰); scrive il testo *Encheiridion Symboyleytikon* e successivamente oltre cento altre opere, delle quali si ricorda la *Filocalia*, una enciclopedia dell'esicasmò; poco dopo la sua morte la chiesa greca lo canonizza.

Spicca, in tale panorama, il dibattito tra Ambrogio e Simmaco (⁹⁸¹); il giovane imperatore Graziano, devoto cristiano, rifiuta il titolo di *Pontifex Maximus* e fa togliere l'Ara della Vittoria posta nel Senato romano, confiscando i redditi delle Vergini Vestali e degli altri sacerdoti pagani di Roma.

Dopo la morte di Graziano, Simmaco perora a favore della tolleranza religiosa e conseguentemente del ripristino dell'ara, ma Ambrogio (⁹⁸²) enuncia il

⁹⁷⁸) Nikodemo Aghiorita (1749-1809), nasce a Nasso, studia in vari luoghi, tra cui Smirne; Theoclitos, 1990; Rossi, 2000; Luck, 1984; Lanzani, 1988..

⁹⁷⁹) Endress, 1997; Diogene Laerzio, 1991; Plutarco, 1980; Plutarco, 1993; Filostrato, 1978; Clemente Alessandrino, 1971; Deonna, Reg 38; Cicerone, 1988; Festugiere, 1985; Marco Aurelio, 1989; Plotino, 1992; Zolla, 1997; Mallinger, 1946; Scaffidi-Abate, 1993; Leloup, 1994; Mead, 1988; Reale, 1982; Seneca, 1990; Leonzio, 1990; Paparozzi, 1981; Sodano, 1984; Reale, 1985; Tonelli, 1995; Filone, 1992; Senofonte, 1989.

⁹⁸⁰) Restagni, 1924; Weil, 1974; Bressan, 1989; Giordano, 1957; Hadot, 1988; Bentley, 1985; D'Ascoli, 1952; Hausherr, 1960; Zernov, 1990; Guidi, 1979; Vannucci, 1978; Rohde, 1989; Lovatore, 1966; Turbessi, 1961; Bartolomei, 1984; Fiorenzuola, 1987; Bouffartigue, 1977; Boyancé, Reg 65; Faggin, 1993; Corbin, 1988.

⁹⁸¹) Quinto Aurelio Simmaco (345-402), *Relationes*; Paschoud, 1986; Haverling, 1988; Canfora, 1970; Bruggisser, 1993; Callu, 1972-2002; Lomanto, 1983; Prudenziò, 1951; Vera, 1981; Canfora, 1991; Barrow, 1973; Traina, 2006; McGeachy, 1942.

⁹⁸²) Sant'Ambrogio era Vescovo di Milano; Mohrmann, 1961; Canfora, 1991; Canfora, 1970; Lomonaco, 2005; Cacciari, 2006; Prudenziò, 1951; Traina, 2006; Vera, 1981.

principio opposto, della intolleranza cristiana (⁹⁸³), posizione non condivisa da Prudenzio (⁹⁸⁴) gentile poeta che fu detto un Lucrezio cristiano.

Gli fanno eco Lattanzio (⁹⁸⁵), che Gregorio di Tours vorrebbe già considerare cristiano: “... *conquistando la vita eterna a prezzo della morte.*” (⁹⁸⁶), Giovenco, prete spagnolo (⁹⁸⁷) e Paolino: questo, sposato come si conveniva allora nella sua classe, a seguito di una profonda crisi religiosa abbandona il suo mondo burdigalense e si trasferisce a Nola, nel napoletano, dove viene eletto vescovo (⁹⁸⁸) e predica la castità della vita coniugale.

*

E’ l’ora delle biografie, attraverso cui si tramandano brani della vita di personaggi più o meno illustri, usando i tipici artifici propri di questo genere letterario, dalla partigianeria più sfacciata al “*de mortui, nisi bonum*” (⁹⁸⁹).

Prevarranno Agostino (⁹⁹⁰), Gerolamo (⁹⁹¹), Sulpicio Severo (⁹⁹²), Atanasio (⁹⁹³).

Ma gli storici della chiesa non possono mancare, ed ecco Eusebio (⁹⁹⁴) ed Orosio (⁹⁹⁵) che è un discepolo di Agostino.

*

⁹⁸³) Sant’Ambrogio (333-397), *Epist. 17*; Vessey, 2007; Browning, *Oratoria*, 2007.

⁹⁸⁴) Aurelio Prudenzio Clemente (348-?), *Psychomachia*; Smith, 1976; Salvatore, 1958; Gnilka, 1963; Bergman, 1926; Prudenzio, 1951.

⁹⁸⁵) Secondo Lattanzio, Platone avrebbe ringraziato la natura di essere nato uomo e non animale, maschio e non femmina, greco e non barbaro (Lattanzio, I, 3, 19).

⁹⁸⁶) Lucio Celio Firmiano Lattanzio (250-324), *Phoenix*; Gregorio di Tours, cit.

⁹⁸⁷) Gaio Vettio Aquilino Giovenco (III-IV sec.), *Evangeliorum libri*; Kievits, 1940 e 1947.

⁹⁸⁸) Meropio Ponzio Paolino (355-431), *Carmi per San Felice di Nola; Vita Cypriani*; Goodyear, Poesia, 2007; Browning, *Biografia*, 2007; Goldschmidt, 1940; Fabre, 1949; Prete, 1964; Trout, 1999.

⁹⁸⁹) Dei morti (non si deve dire) se non bene.

⁹⁹⁰) Aurelio Agostino (354-430), *Confessioni*; Gilson, 1983; Mohrmann, 1958; Trape, 1971.

⁹⁹¹) San Gerolamo (347-420), *Vita Pauli*; Cavallera, 1922; Penna, 1949; Pricoco, 1987; De Lagarde, 1959; Dulaey, 2004; Paczkowski, 2004.

⁹⁹²) Sulpicio Severo (360-420 ca.), *Vita Martini*; Chadwick, 1955; Lebon, 1909.

⁹⁹³) San Atanasio (295-373), *Vita Antonii*; Thomson, 1971; Schwartz, 1959; Aa. Vv., *Politique*, 1974.

⁹⁹⁴) Eusebio di Cesarea (265-339 ca.), *Storia ecclesiastica*, 1979; Eusebio, 2001; Des Places, 1982; Wallace-Hadrill, 1960; Klostermann, *Die Griechischen*, s.d.; Mras, 1954-56; Farina, 1968; Farina, 1966; Forrat, 1986; Sirinelli, 1961.

⁹⁹⁵) (Paolo) Orosio (375-?), *Historiarum adversus paganos lib. VII*; Svennung, 1922; La Crox, 1965; Fabbrini, 1979; Lippold, 1976; Svennung, 1922.

Dietro il meraviglioso esempio di Gesù, si scrivono nuove preghiere (⁹⁹⁶), si definiscono meglio Paradiso (⁹⁹⁷) e Purgatorio (⁹⁹⁸), si trovano e “inventano” (⁹⁹⁹) reliquie fantastiche (¹⁰⁰⁰), spesso “inventate” per richiamare pellegrini e lucrosi introiti (¹⁰⁰¹), santi a frotte, a migliaia, ogni paese – ogni chiesa ne vuole uno (¹⁰⁰²), ed è facile averne.

I pellegrini portano ai paesi d’origine vasi di acqua del Giordano e di terra di Gerusalemme (¹⁰⁰³)

Ma la storia deve seguire il suo corso, ed è necessario tornare indietro, ai primi secoli, all’evoluzione del credo cristiano (¹⁰⁰⁴) e alle prime eresie (¹⁰⁰⁵), allo scontro con le religioni nate nel medio Oriente (¹⁰⁰⁶) e che già si sono diffuse in Europa.

I temi che più appassionano i teologi, come è stato ampiamente notato, sono legati alla figura del Cristo ed alla Sua natura, conseguentemente al Suo inserimento nel quadro di una religione che insiste nel dichiararsi monoteista; la soluzione viene individuata in una espressione già esistente nell’Antico Testamento, lo Spirito Santo (¹⁰⁰⁷), per cui sembra ammissibile l’equazione tre uguale a uno.

In realtà, le decisioni che più incideranno sull’avvenire del cristianesimo sono legati alla sessualità (¹⁰⁰⁸), all’omosessualità (¹⁰⁰⁹) ed al ruolo della donna (¹⁰¹⁰).

*

⁹⁹⁶) Dorival, 2000.

⁹⁹⁷) Cardini, 1982;

⁹⁹⁸) Le Goff, 1982.

⁹⁹⁹) Il termine, in passato, aveva il significato di ritrovamento; invenire, da cui l’odierno rinvenire.

¹⁰⁰⁰) Frolov, 1961; Bosse, 1807; Gaetano da Santa Teresa, 1728;

¹⁰⁰¹) Canterbury insegna; Brooke, 1984;

¹⁰⁰²) Bollandus, 1839 segg.; Brown, 1983; Saintyves, 1907

¹⁰⁰³) Grabar, 1958;

¹⁰⁰⁴) Il Simbolo di Nicea, seguito da una dozzina di formulazioni oscillanti, di cui altrove.

¹⁰⁰⁵) Agostino, *De heresibus*, in Migne, PL.

¹⁰⁰⁶) Agostino, *De Moribus Manicheorum*, in Migne, PL.

¹⁰⁰⁷) Dorries, 1956; Ladaria, 1980; Martin, 1971;

¹⁰⁰⁸) Bernos, 1988; Brown, 1992; Foucault, 1978-85; Payer, 1993; Rousselle, 1985;

¹⁰⁰⁹) Boswell, 1989; Hussen, XI; Van der Meer, 1984;

¹⁰¹⁰) Laquer, 1992; Roussiaud, 1984;

Capitolo V

Esseni, Giudei, Romani

Le più antiche notizie sugli Esseni (¹⁰¹¹) ci giungono dalle opere di Giuseppe Flavio (¹⁰¹²) da Filone e da Plinio il Vecchio (¹⁰¹³); dopo di allora, le opinioni di altri storici spesso si confondono e si contraddicono, traendo esse dai primi autori (¹⁰¹⁴) quanto di utile vi si trova, a sostegno di tesi precostituite (¹⁰¹⁵).

Sembra ormai accertato il fondamento di volontarietà dell'antico movimento essenico (¹⁰¹⁶), di radice giudaica (¹⁰¹⁷); si è esseni per scelta, non per nascita; sostengono che esseni significa “*puri*” ovvero, secondo Filone (¹⁰¹⁸), il loro appellativo deriva dal vocabolo che significa “*santi*”.

In tal contesto, gli Esseni si distinguono nettamente dai Farisei e dai Sadducei (¹⁰¹⁹), dai Terapeuti, dai Sadociti, dagli Enochici; si tratta di una setta (¹⁰²⁰), o piuttosto di una società (¹⁰²¹), esistente già nel II secolo a. C. se non prima, che ispira le sue regole alle leggi mosaiche e struttura i soci in varie comunità (¹⁰²²) e che, agli inizi del I secolo, contano complessivamente 4000 membri.

*

Il filosofo Filone (¹⁰²³) scrive della “*vita attiva*” e non contemplativa degli esseni; lo storico Flavio ricorda i riti particolarissimi seguiti da loro per quanto

¹⁰¹¹) Stemberger, 1993.

¹⁰¹²) Giuseppe Flavio, *Guerra giudaica*, 1974; *La difesa degli ebrei*, 1993; Cohen, 1979; Michel, 1959-69; Lupieri, 1985; Ricciotti, 1937-39; Vidal-Naquet, 1978; Bergmeier, 1993; Michel, 1959-69; Billon, 2004; Schreckenberg, 1972; Laquer, 1920.

¹⁰¹³) Burchard, 1962.

¹⁰¹⁴) Bergmeier, 1993.

¹⁰¹⁵) Goodman, 1989.

¹⁰¹⁶) Cansdale, 1997; Vermes, 1989.

¹⁰¹⁷) VanderKam, 2001.

¹⁰¹⁸) Schurer, 1985.

¹⁰¹⁹) Stemberger, 1993.

¹⁰²⁰) Flusser, 1989; Bronner, 1967; Stone, 1980.

¹⁰²¹) Adam, 1972.

¹⁰²²) Fritsch, 1956; Talmon, 1993.

¹⁰²³) Filone d'Alessandria (20 a.C.-50 d.C. circa), filosofo giudaico di lingua greca, tra l'altro scrive un *Commento allegorico sulle Sante Leggi* e il *De Opificio Mundi*; Brehier, 1925; Kraus Reggiani, 1979; Wolfson, 1947-48; Maddalena, 1970; Cohn, 1896 segg.; Arnaldez, 1961-2003; Goodenough, 1962; Mondin, 1969.

concerne gli escrementi, considerati impuri, ma aggiunge che basano la loro vita comunitaria sulla comunione dei beni, sul rifiuto della schiavitù, sul pasto comunitario.

Con preciso riferimento alla tradizione biblica, essi rispettano il settimo giorno, durante il quale non cucinano e perfino non evacvano (¹⁰²⁴), ma dedicano il tempo all'istruzione religiosa (¹⁰²⁵); ripudiano i giuramenti e perfino Erode il Grande (¹⁰²⁶) li esenta dal giuramento di fedeltà imposto ai suoi sudditi (¹⁰²⁷); ripudiano la fabbricazione di armi di ogni genere, sia da offesa che da difesa (¹⁰²⁸).

Per entrare a far parte della setta si deve attendere tre anni, il primo dei quali fuori del luogo in cui essi vivono; al momento dell'accettazione, si pronunciano i voti e si consegnano alla comunità tutti i propri beni (¹⁰²⁹); mentre gli esseni non si considerano separati dal popolo d'Israele, la comunità di *Qumran* (¹⁰³⁰) ha deciso di vivere separata dai giudei (¹⁰³¹).

Rispettano in modo speciale i malati e gli anziani, praticando la pace; alcuni gruppi preferiscono la solitudine del deserto come nel caso notissimo di *Masada* (¹⁰³²), altri abitano in una zona limitata nella città (¹⁰³³).

Sostengono che le anime sono immortali e continuano a vivere dopo la morte dei corpi (¹⁰³⁴), anche se qualcuno pensa che questa affermazione di Giuseppe Flavio sia stata dettata da opportunismo.

*

I Testamenti dei 12 Patriarchi insistono in più occasioni (¹⁰³⁵) sull'attesa del Messia, che appare anche in altri testi (¹⁰³⁶) della setta di *Qumran* (¹⁰³⁷).

¹⁰²⁴) Giuseppe Flavio, *Bell.*, 2, 149.

¹⁰²⁵) Riesner, 2001; Riesner, 1992.

¹⁰²⁶) Erode il Grande (73-4 a.c.), re di Giudea, da non confondere con Erode Antipa (20 a.C.-39 d.C.) Tetrarca di Giudea; Filmer, 1966; Schalit, 1969; Harder, 1962; Matteo, ev., 2, 16-18.

¹⁰²⁷) Giuseppe Flavio, *Ant.*, 15, 371.

¹⁰²⁸) 1 *En.* 8, 1; *Omn Prob. Lib.* 78.

¹⁰²⁹) Giuseppe Flavio, *Bell.* 2, 137-139.

¹⁰³⁰) Vermes, 1960; R. Cargill, 2008.

¹⁰³¹) Garcia Martinez e Trebolle Barrera, 1995.

¹⁰³²) Plinio il Vecchio, *Nat. Hist.*, 5, 73.

¹⁰³³) Pixner, 1976.

¹⁰³⁴) Giuseppe Flavio, *Bell.* 2, 154; Sacchi, 1994; Longenecker, 1998; Nickelsburg, 1977; Puech, in Ulrich, 1994.

¹⁰³⁵) *Testamenti ...*, TBen. 9, 2; TSim., 7, 2; TDan., 5, 10; TGad., 8, 1.

¹⁰³⁶) CD 12, 23 fino a 13, 1 e passim; 1 QS 9, 11; ecc.

¹⁰³⁷) Collins, 1995; Liver, 1959.

Radicale è la loro scelta riguardo al sesso: alcuni sono solo maschi (non sposati) e rifiutano il matrimonio (¹⁰³⁸); altri accettano le donne (¹⁰³⁹) dopo accurate prove e verifiche, conservando la loro astinenza dal rapporto sessuale per tre anni, prima di accogliere formalmente le mogli all'interno della setta. In questo caso i locali comunitari sono divisi da un muro che separa gli uomini dalle donne (¹⁰⁴⁰), ovvero i due sessi sono alloggiati in locali separati.

*

Simili, per alcuni aspetti, sono i Terapeuti (¹⁰⁴¹), altra setta giudaica, che viene frequentemente accomunata ovvero contrapposta.

La comunità essenica più nota e studiata è quella di *Qumran* (¹⁰⁴²), che ci ha lasciato importanti resti archeologici (¹⁰⁴³) e soprattutto una ricchissima biblioteca (¹⁰⁴⁴), scritta tra il terzo secolo a.C. al primo d.C., tutto ampiamente e correttamente datato (¹⁰⁴⁵).

Deve essere ricordato che testi religiosi antichi sono stati nascosti o dispersi in ogni tempo e, casualmente, ne sono stati ritrovati molte volte, nel corso dei secoli.

*

Alla fine dell'ottavo secolo, ad esempio, il patriarca di Seleucia Timoteo I scrive che sono stati trovati in una grotta, a *Gerico*, testi biblici antichi (¹⁰⁴⁶); si suppone che siano stati trascritti e conservati dalla setta dei Caraiti (¹⁰⁴⁷) e che siano finiti, insieme a moltissimi altri, nella *Genizah del Cairo* (¹⁰⁴⁸).

Così, due secoli fa sono stati trovati i “*Papiri di Ossirinco*” e poi quelli di *Masada* e, senza esplorare tutte le scoperte, si ricordano, ad esempio, quelle dei *Monasteri di Monte Athos*.

*

¹⁰³⁸) Garcia Martines, 1996 ; Rosso-Ubigli, 1979; Lupieri, 1985; Wallace, 1957.

¹⁰³⁹) Norme che sembrano dettate dai *Testamenti dei dodici Patriarchi*; Becker, 1974 Hultgard, 1977-82; Slingerland, 1977; De Jonge, 1978.

Il tema della misoginia è esaminato, tra gli altri, da Ilan, 1999; Halpem Amaru, 1999; Giuseppe Flavio, *Bell.* 2, 120-121.

¹⁰⁴⁰) Analogo muro, non solo ideale, esisteva nelle chiese cristiane.

¹⁰⁴¹) Vermes, 1960 ; Vermes, 1962.

¹⁰⁴²) Davies, 1982; Schiffman, 1995; Flusser, 1989; Wacholder, 1983.

¹⁰⁴³) Donceel, 1994; Schiffman, 1990.

¹⁰⁴⁴) Schiffman, 2000; Soggin, 1994; Stegemann, 1992.

¹⁰⁴⁵) Pardee, in Wise, 1994.

¹⁰⁴⁶) Braun, 1901.

¹⁰⁴⁷) Bardtke, 1988; Paul, 1969; Wieder, 1962.

¹⁰⁴⁸) Di Lella, 1966; Kahle, 1959; Rowley, 1952; De Vaux, 1950.

La “*Comunità del Mar Morto*” di cui scrive Plinio, la “*Comunità dei manoscritti del Mar Morto*” autrice e custode delle opere settarie che la identificano, gli abitanti di *Khirbet Qumran*, ossia la “*Comunità di Qumran*” che conosciamo per le rovine esplorate dagli archeologi presso la riva occidentale del *Mar Morto*, sono la stessa cosa.

Secondo alcuni ricercatori dell’Università della California a Los Angeles (UCLA) si trattò di “*un gruppo di scrivani bibliotecari*” (¹⁰⁴⁹), ma questa ricostruzione appare, ai più, troppo riduttiva.

*

Non avrebbe condiviso questa definizione, ad esempio, Padre Roland de Vaux, che condusse le prime indagini archeologiche dal 1951 al 1956 e che vi dedicò alcune delle sue opere migliori (¹⁰⁵⁰).

Una terza serie di studiosi, anche in forza del fatto che sono state accertate, nell’insediamento, aree adibite alla produzione di ceramiche e di profumi (¹⁰⁵¹), esclude che si trattasse esclusivamente di un “*monastero*”.

Questo ventaglio di supposizioni contiene, certamente, la verità storica, che trova, a modesto avviso dell’autore di queste note, la sua spiegazione nella presenza, accertata dai testi, di donne (mogli, sorelle, figlie dei “*monaci*”) che non dedicavano la loro vita ad attività religiose e contribuivano all’economia di *Qumran* con quei prodotti, facilmente commerciabili o permutabili.

*

L’analisi dei testi (¹⁰⁵²), ormai trascritti e tradotti da più studiosi e in più lingue (¹⁰⁵³), consente di identificare tre momenti storici precisi (¹⁰⁵⁴) nella evoluzione della comunità qumramica.

Deve essere notato, a priori, che la setta di *Qumran*, dopo il primo periodo di insediamento e di assestamento, ignorò attentamente – quindi intenzionalmente – i documenti che non convergevano con le sue scelte.

Un primo momento, nella sua storia, vede la trascrizione di testi biblici (¹⁰⁵⁵) o di carattere biblico generico, come gli *Apocrifi* (¹⁰⁵⁶), i *Noncanonici* (¹⁰⁵⁷) ed gli *Pseudoepigrafi* (¹⁰⁵⁸) del *Vecchio Testamento*.

¹⁰⁴⁹) Garufi, 2008.

¹⁰⁵⁰) De Vaux, varie date ; l’archeologo, direttore dell’*Ecole Biblique et Archeologique Francaise* di Gerusalemme morì nel 1971.

¹⁰⁵¹) Cargill, 2008.

¹⁰⁵²) Cross, 1995;

¹⁰⁵³) Schmidt, 1969; Dimant, 1987; Amusin, 1971; Becker, 1974; Berettas, 1978; Denis, 1967; Diez Macho, 1982-87; Elizarova, 1972; Lim, 2000; Sekine, 1963; Thiering, 1981; Dombrowski, 1993.

¹⁰⁵⁴) Boccaccini, 2003; Denis 1967; .

*

I manoscritti del secondo periodo, frequentemente definiti *Intertestamentari* (¹⁰⁵⁹), consentono di accertare l'esistenza di prescrizioni di natura settaria ed anche la selezione dei testi (¹⁰⁶⁰) è chiaramente avvertibile.

Infine vi è un certo numero di testi di orientamento religioso (¹⁰⁶¹), già ideologicamente omogenei, per i quali sembra certa l'attribuzione delle opere alla comunità Qumranica; sono datati dalla fine del secondo secolo a.C. alla prima metà del primo secolo d.C. (¹⁰⁶²).

*

Ancora una osservazione, circa le differenti scelte tra i Farisei e i Sadducei: i primi sono fedeli solo alla tradizione orale, mentre i secondi sostengono che ci si deve basare esclusivamente sulla parola scritta (¹⁰⁶³), in quanto affermano che nessuno avrebbe potuto concepire le leggi dei padri senza l'ispirazione divina (¹⁰⁶⁴).

A questi ultimi (¹⁰⁶⁵) si deve fare riferimento per ricostruire il sistema ideologico caratteristico di quella comunità (¹⁰⁶⁶), già chiaramente *dualista* e predeterministica; il mondo è diviso in due parti, la prima, guidata da Michele (poi si definirà Arcangelo) comprende i “*figli della luce*” (¹⁰⁶⁷) e la seconda, condotta da Belial, è formata dai *figli delle tenebre* (¹⁰⁶⁸).

Luce contro tenebre, verità contro falsità, buono e giusto contro malvagio e ingiusto; “*Dio ha chiamato a sé uomini scelti per nome ...*” (¹⁰⁶⁹), che è la premessa alla predestinazione dell'uomo ed alla negazione del libero arbitrio.

¹⁰⁵⁵) Endres, 1987; Flint, 2001; Pfeiffer, 1969; Ulrich, 1999.

¹⁰⁵⁶) Diez Macho, 1982-87; Rosso Ubigli, 1980; Rost, 1980; Sacchi, 1997-2000; Sparks, 1984; Surburg, 1975.

¹⁰⁵⁷) Evans, 1992; Rost, 1976.

¹⁰⁵⁸) Charlesworth, 1983-85; Charlesworth, 1990.

¹⁰⁵⁹) Aranda, 1998; Cavalletti, 1991; Cimosà, 1992; Dupont-Sommer, 1987; McNamara, 1983; Noll, 1985; Reicke, 1964; Scott, 1995.

¹⁰⁶⁰) Reed, 1994.

¹⁰⁶¹) Garcia Martinez, 1996.

¹⁰⁶²) Prato, 1989.

¹⁰⁶³) Giuseppe Flavio, *Bell. 2*, 142 e *passim*; Boccaccini, 1992.

¹⁰⁶⁴) Filone, op. cit.; Giuseppe Flavio, *Antiq.*, 13, 297.

¹⁰⁶⁵) Eisenman, 1994.

¹⁰⁶⁶) Delcor, 1978.

¹⁰⁶⁷) Questo appellativo si trova anche in San Bernardo.

¹⁰⁶⁸) Sacchi, 1980.

¹⁰⁶⁹) CD, 2, 11-13; Baumgarten, 2000; Broshi, 1992; Hempel, 2000; Davies, 1983; Hempel, 1998.

Qui la filosofia si distingue da altre analoghe, perché “... *alla fine dei tempi, Dio distruggerà il male e instaurerà la pace eterna*”.

Nell’ottica essenica non può esistere l’uomo totalmente buono o totalmente malvagio: ogni essere ha una parte di bene e l’altra parte di male.

Questa spiegazione apre la via alla speranza della redenzione, con l’aggiunta della predestinazione “*fin dal ventre materno*”; nessuno può cambiare il proprio destino (¹⁰⁷⁰).

L’equivalenza tra il peccato e l’impurità con il male fa nascere la necessità dell’espiazione e del rito della purificazione, tema che verrà affrontato più avanti.

*

Dei *Sadociti* si hanno notizie attraverso la letteratura biblica, con l’aggiunta di alcuni testi (¹⁰⁷¹) e l’esclusione di altri (¹⁰⁷²), sempre nella incombente presenza del pensiero apocalittico (¹⁰⁷³).

I testi sadociti (¹⁰⁷⁴) sono conservati dagli Esseni di *Qumran*, anche se non collimano con il loro credo, probabilmente per rispetto dell’opera in generale e per la tradizione.

Secondo la *Genesi* (¹⁰⁷⁵) Enoch (¹⁰⁷⁶), vissuto prima del peccato, non morì mai: fu preso da Dio in cielo, dove vive tuttora (¹⁰⁷⁷); secondo la *Lettera di Giuda* (¹⁰⁷⁸), era un Profeta preveggenete.

A lui si ispira uno scisma del giudaismo detto “*Enochico*” (¹⁰⁷⁹), di natura strettamente sacerdotale, che basa la sua forza sul principio (adottato dalla chiesa cristiana) secondo cui “*extra ecclesiam nulla salus*” (¹⁰⁸⁰).

¹⁰⁷⁰) Anche in questo caso è facile richiamare l’espressione convinta “*Dio ha voluto così*”, che rimbalza da Buddha a Maometto, dal fatalismo alla rassegnazione.

¹⁰⁷¹) L’Epistola di Geremia, Tobia e l’opera di Siracide.

¹⁰⁷²) Bibbia, Ester e Daniele, posteriori.

¹⁰⁷³) Gruenwald, 1988; Kappler, 1987 e *passim*.

¹⁰⁷⁴) Hempel, 2000.

¹⁰⁷⁵) Bibbia, *Gen.* 5, 24.

¹⁰⁷⁶) Che sarebbe il padre di Matusalemme; Himmelfarb, 1993; Milik, 1976; Hartman, 1979; VanderKam, 1995 *a e b*; Vanderkam, 1984; Boccaccini, 2001; Boccaccini, 2002; Grelot, 1958 *a e b*; Himmelfarb, 1978; Van Andel, 1955; Chialà, 1997; Mopsik, 1989; Suter, 1993; Charlesworth, 2002; Barker, 1988; Argall, 1995; Hanson, 1977; Black, 1970; Barbetta, 2009.

¹⁰⁷⁷) Rau, 1974; Suter, 1993

¹⁰⁷⁸) Giuda, 14; Osburn, 1977; Charlesworth, 1985; Davidson, 1992; Stuckenbruck, 1995; Mazzeo, 2002.

¹⁰⁷⁹) Charlesworth, 2002; Chialà, 1997; Grelot, 1958.

¹⁰⁸⁰) *Al di fuori della chiesa non vi è salvezza*.

*

Una diversità sostanziale distingue la setta enochica dalle altre: i suoi fedeli sostengono che dopo aver creato l'ordine delle cose, Dio introdusse l'attuale disordine (¹⁰⁸¹), nel quale il Suo dominio è contrastato dal dominio di Satana (¹⁰⁸²), la luce contro il buio (¹⁰⁸³).

Quella sadocita (¹⁰⁸⁴), più aderente al dettato che diverrà maggioritario, afferma che la creazione è stata l'atto divino di trasformazione dal caos all'ordine divino; Satana è uno degli angeli ribelli (¹⁰⁸⁵).

*

Il contrasto fra queste due posizioni, entrambi apocalittiche (¹⁰⁸⁶), verte sulla ricostruzione della nascita del male (¹⁰⁸⁷), da cui discende perciò l'esistenza, o meno, del peccato originale (¹⁰⁸⁸).

Da questa contrapposizione nasce, inoltre, la convinzione da parte dei *Sadociti* di essere i guardiani "ufficiali" dell'ordine, i custodi del *Secondo Tempio* (¹⁰⁸⁹), gli affidatari della "parola", da cui la funzione sacerdotale come l'unico mezzo per combattere il peccato.

Questa filosofia trova alla sua radice la giustificazione stessa della necessità dell'intermediario tra Dio e l'uomo, della facoltà di essere i mediatori, gli intercessori, gli ispirati da Dio e, in termine moderno, i portavoce della volontà celeste (¹⁰⁹⁰).

*

Il *millenarismo* (¹⁰⁹¹) sadocita, ispirato dal testo di Ezechiele (¹⁰⁹²) e dalla sua scuola, costituisce la sorgente della tradizione *ierocratica* (¹⁰⁹³); con la costruzione del *Secondo Tempio* (¹⁰⁹⁴) l'ordine divino è stato restaurato integralmente.

¹⁰⁸¹) Tiller, 1993.

¹⁰⁸²) Sacchi, 1990.

¹⁰⁸³) Hanson, 1977.

¹⁰⁸⁴) Boccaccini, 1993.

¹⁰⁸⁵) Bibbia, *Giob.* 1, 6-12 ecc.

¹⁰⁸⁶) Il tema apocalittico richiede un esame più approfondito.

¹⁰⁸⁷) Collins, 1991 e *passim*.

¹⁰⁸⁸) Boccaccini, 1986.

¹⁰⁸⁹) Maier, 1991; Sacchi, 1994; Boccaccini, 2000.

¹⁰⁹⁰) Himmelfarb, 1993.

¹⁰⁹¹) North, 1955.

¹⁰⁹²) Gandolfo, 1979; Recchia, 1974; Halperin, 1988.

¹⁰⁹³) Hanson, 1983.

¹⁰⁹⁴) Sacchi, 1994; Saulnier, 1988; Murphy, 1991; Grabbe, 2000; Sacchi, 2000.

Per contro gli Enochici contestano l'usurpazione da parte degli altri di un potere (¹⁰⁹⁵) inesistente, confidando essi sempre e soltanto nell'intervento divino; ciascuna tradizione, concludono i ricercatori moderni, considera l'altra come sua rivale (¹⁰⁹⁶).

*

E' ricostruibile, perciò, con qualche dubbio residuo, la data di nascita di questa divaricazione (¹⁰⁹⁷), successiva di uno-due secoli alla liberazione dalla schiavitù babilonese (¹⁰⁹⁸), quando la contesa tra famiglie sacerdotali (¹⁰⁹⁹) ha portato all'espulsione dal secondo Tempio dei Samaritani da parte dei Sadociti (¹¹⁰⁰), come si è letto sopra.

Questa contesa, perciò, sembra essere all'origine della comunità di Qumran (¹¹⁰¹) e della stesura successiva di alcuni testi qumranici caratteristici, fra i quali il *Libro dei Vigilanti* e quello *dell'Astronomia* (¹¹⁰²), i *Testamenti dei 12 Patriarchi* (¹¹⁰³) e gli inni (¹¹⁰⁴), ma soprattutto della posizione di Siracide (¹¹⁰⁵) in difesa del principio del libero arbitrio dell'uomo (¹¹⁰⁶).

E' inevitabile la ricerca, fra questi atteggiamenti (¹¹⁰⁷), di quelli che diverranno preparativi (¹¹⁰⁸) per la nascita del cristianesimo (¹¹⁰⁹).

*

Tra i testi ritrovati, per la ricostruzione del pensiero religioso giudeo (¹¹¹⁰), non possono essere dimenticati la *Regola della Comunità* (¹¹¹¹) e il *Manuale di*

¹⁰⁹⁵) Charlesworth, 2002.

¹⁰⁹⁶) Stemberger, 1995.

¹⁰⁹⁷) Boccaccini, 2003

¹⁰⁹⁸) Coggins, 1975.

¹⁰⁹⁹) Argall, 1995.

¹¹⁰⁰) Bibbia, 1 *Esd.* 5, 38-40 ed altrove.

¹¹⁰¹) Grabbe, 2000.

¹¹⁰²) Eisenman, 1992.

¹¹⁰³) De Jonge, 1970; Hollander, 1985; Hultgard, 1977-82; i dodici Patriarchi furono Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Issachar, Zebulon, Dan, Neftali, Gad, Asher, Giuseppe, Beniamino.

¹¹⁰⁴) Delcor, 1962.

¹¹⁰⁵) Rivkin, 1978; Schechter, 1896; Argall, 1995.

¹¹⁰⁶) Siracide, 15, 11-20.

¹¹⁰⁷) Wylen, 1996; Yadin, 1991

¹¹⁰⁸) Talmon, 1994; Theicher, 1951 e 1951; Thiering, 1963.

¹¹⁰⁹) Van der Ploeg, 1959; Flusser, 1995; Philonenko, 1960; Stegemann, 1993.

¹¹¹⁰) Whitelocke, 1976.

¹¹¹¹) Martone, 1995.

Disciplina (¹¹¹²), il *Maestro di Giustizia* (¹¹¹³), il *Rotolo della Guerra* (¹¹¹⁴) e il *Rotolo del Tempio* (¹¹¹⁵), il *Libro dei Giubilei* (¹¹¹⁶), la *Lettera Halakica* (¹¹¹⁷), alcuni testi di *Profeti minori* (¹¹¹⁸).

Le lingue usate che ormai, alla luce degli studi (¹¹¹⁹), sono comprensibili senza estreme difficoltà, in ciò facilitate anche in virtù delle concordanze riscontrate con altri manoscritti (¹¹²⁰), sono l'aramaica (¹¹²¹) ovvero la greca (¹¹²²) e, più raramente, l'etiopa (¹¹²³).

Tornando alla Biblioteca qumramica, stupisce il fatto che, malgrado l'acceso dibattito fra le varie sette, essa sia ricca di testi favorevoli alla tesi sadocita ovvero a quella enochica, quasi che il conflitto fra le due sette non sia, in quei tempi, ancora risolto.

Per contro, non sorprende affatto l'assenza di testi che potrebbero precludere strade già intraviste, come i *Salmi di Salomone* (¹¹²⁴).

Sembra corretto pensare che gli Esseni di *Qumran* abbiano assunto e poi confermato, nei confronti di queste posizioni teologiche contrastanti, una posizione neutra.

*

E' ora di dire qualcosa dei testi apocalittici.

Tra i più antichi spicca il "Daniele" (¹¹²⁵), con la sua visione del sogno e l'omonimo libro, di natura strettamente enochica; nel Libro dei Sogni il personaggio che compare infatti è Enoch (¹¹²⁶), che espone, come si sa, la descrizione della sua visione catastrofica: il cielo ridotto in pezzi cade sulla terra, le montagne si accavallano, tutto cade nell'abisso.

¹¹¹²) Wemberg-Moller, 1957.

¹¹¹³) Lambert, 1952

¹¹¹⁴) Ibba, 1998; Jongeling, 1962.

¹¹¹⁵) Vivian, 1990; Yadin, 1983.

¹¹¹⁶) Testuz, 1960; VanderKam, 2001; VanderKam, 1989.

¹¹¹⁷) Dombrowski, 1993; Kampen, 1996; Kapera, 1991.

¹¹¹⁸) Tov, 1990.

¹¹¹⁹) Wise, 1994.

¹¹²⁰) Kuhn, 1960.

¹¹²¹) Beyer, 1984 e 1994; Fitzmyer, 1978

¹¹²²) Kummel, 1973.

¹¹²³) Charles, 1985.

¹¹²⁴) Schupphaus, 1977.

¹¹²⁵) Anche se qualcuno ritiene che questo Profeta non sia apocalittico affatto: Davies, 1980; Davies, 1996; Welch, 1922.

¹¹²⁶) 1 *Enoc*, 83-90.

Non si può fare a meno di ricordare l'unico timore che accomuna le tribù celte, che il cielo cada sulla terra e la distrugga (¹¹²⁷), da cui l'adorazione dell'Albero Sacro Irmisul che lo sostiene (¹¹²⁸).

Divergono le due posizioni nella causa, ma non sulle conseguenze.

Secondo la tesi enochica, tutto nasce dalla ribellione degli angeli peccatori (¹¹²⁹).

*

Tornando a Israele, il processo degenerativo (¹¹³⁰) conseguente al peccato angelico prosegue inesorabilmente, con l'apocalisse degli animali (¹¹³¹), l'esodo dall'Egitto e la sofferta marcia nel deserto degli ebrei, condotti da Mosè fino al monte Sinai (¹¹³²).

Manca, nella letteratura apocalittica, il patto con Dio, mancano le *Tavole della Legge*, non compare il *Vitello d'oro*; si giunge (con un salto di mezzo millennio) alla costruzione salomonica del *Primo Tempio*, ma tutti gli avvenimenti sono avvolti, si direbbe ispirati, dalla incombente presenza demoniaca (¹¹³³).

Si deve attendere il *Giorno del Giudizio*, quando la stessa Gerusalemme sarà divorata dal fuoco purificatore e nascerà una nuova città nella quale gli abitanti saranno "*Timorati da Dio*".

*

Daniele, però, limita il tempo del dominio del male, conferma la *Torah* di Mosè (¹¹³⁴) e la legittimità del *Secondo Tempio*; neppure esistono angeli ribelli (¹¹³⁵) anche se incombe il peccato dell'uomo (¹¹³⁶) che ha violato il *Patto* stipulato da Mosè con Dio.

Non è il caso di richiamare la polemica relativa all'attribuzione di una posizione apocalittica o meno in questo o quello dei testi citati; è facile, per

¹¹²⁷) Duval, 1978; Berresford Ellis, 2003; Sulimirski, 1955; Kruta, 1986; Thomas, 1986; Joffroy, 1965.

¹¹²⁸) Engels, 1974; Zwicker, 1934; Vendryes, 1948; Pistone, 2004, pag. 78 e note; De Vries, 1961.

¹¹²⁹) Testuz, 1960.

¹¹³⁰) Confermato da *Dan*, 7 e seguenti.

¹¹³¹) 1 *Enoc*, da 85, 1 a 90, 42.

¹¹³²) 1 *Enoc*, 89, da 29 a 33.

¹¹³³) 1 *Enoc*, 89, da 59 in avanti.

¹¹³⁴) Ernst, 2006; Tottoli, 1992; Wheeler, 2002; Freud, 1977.

¹¹³⁵) *Dan*. 4, 31-32.

¹¹³⁶) Boccaccini, 1987; Sacchi, 1990.

contro, riconoscere la natura apocalittica dei due testi biblici canonici di Daniele (¹¹³⁷) e di Giovanni (¹¹³⁸), più misurati, meno tragici.

*

Questi due testi, posti a notevole distanza di tempo, a cavallo della venuta del Cristo, presuppongono una continuità di pensiero che, ancorchè evolutosi, permane come un colore – sarebbe più corretto dire un'ombra – su quello religioso ebreo.

A questo popolo si vuole, stupidamente, attribuire l'uccisione di Gesù come una perpetua condanna (¹¹³⁹), opinione alimentata per due millenni da una chiesa che vuole chiamarsi cristiana e che ha portato ad una ininterrotta persecuzione degli ebrei.

Per contro, il popolo ebreo, che non si riconosce “*Deicida*”, sente da allora (¹¹⁴⁰) il peso di un Patto violato e sogna ed attende ...

Allora è chiara l'affermazione di Daniele, secondo il quale Dio restaurerà il Tempio prima della fine dei tempi, con un atto di giustizia e/o di perdono.

*

Tornando alla letteratura apocalittica, è sufficiente un cenno al *Libro dei Giubilei*, di natura enochica (¹¹⁴¹) ed attribuito a Mosè (¹¹⁴²), scritto da un sacerdote che unisce la crudeltà dell'inquisizione al concetto nazista del superuomo.

In esso si torna alla storia degli angeli caduti sulla terra, che hanno preso moglie ed hanno avuto per figli i giganti; si insiste sul concetto di immoralità sessuale, che più dell'idolatria e dell'omicidio è considerato peccato; solo il diluvio universale può purificare il mondo (¹¹⁴³).

A queste indicazioni è legato un principio che – parafrasando – si può definire maschilista e razzista: “*se un uomo in Israele vuole dare la propria figlia o sorella ad un Gentile* (¹¹⁴⁴), *che sia lapidato, e la donna bruciata viva* (¹¹⁴⁵).

¹¹³⁷) Collins, 1984; Semeraro, 2002; Boccaccini, 1987; Virolleaud, 1930; Collins, 2001; Milik, 1956.

¹¹³⁸) Collins, 1984; Boccaccini, 1995; Lupieri, 2005.

¹¹³⁹) Di cui si faranno forti le persecuzioni agli ebrei ai tempi di San Bernardo e ieri quella di Hitler; come si può condannare Hitler, se non si ha il coraggio di condannare il Levitico?

¹¹⁴⁰) Per allora si deve intendere il periodo che segue la costruzione del Secondo Tempio.

¹¹⁴¹) Sacchi, 1981-89; VanderKam, 1978.

¹¹⁴²) Boccaccini, 1995.

¹¹⁴³) Testuz, 1960.

¹¹⁴⁴) Con questo termine sono indicati i non israeliti: “... *non frequentateli, sono corrotti, spregevoli e abominevoli ...*” *Giub.*, 22, 16.

¹¹⁴⁵) *Giub.*, 30, da 7 a 17.

*

Una posizione particolare, di importanza maggiore di quanto non appaia a prima vista, consiste nella presa di posizione contro il *Calendario lunare* (¹¹⁴⁶) ed a favore della restaurazione del *Calendario solare*, in ciò analogamente al *Rotolo del Tempio* (¹¹⁴⁷) che, secondo alcuni, sarebbe la seconda metà del *Libro dei Giubilei* (¹¹⁴⁸) ed apparterebbe al medesimo autore (¹¹⁴⁹); il *Rotolo del Tempio* proviene certamente dall'ambiente sacerdotale: infatti si espone come una rivelazione divina (¹¹⁵⁰).

Un altro passo avanti nella direzione dell'intolleranza, sotto l'apparente religiosità espressa dalle “*Leggi di purità*”, proviene da Antioco III; questi, preso possesso di Gerusalemme, emette con decreto il divieto di accesso al Tempio non solo ai Gentili, ma anche agli stessi ebrei “*non purificati*”; l'accesso a Gerusalemme è vietato ad ogni animale di cui cibarsi è proibito.

Il *Rotolo del Tempio* introduce norme ancora più rigide e restrittive, estendendole in egual misura dal Tempio all'intera Città (¹¹⁵¹).

*

Il compimento dell'atto sessuale, anche tra coniugi, rende impuri per tre giorni; i ciechi (¹¹⁵²), che già in passato erano esclusi dal sacerdozio, ora sono esclusi dalla città: “*non dovranno corrompere la città in cui abito*” (¹¹⁵³).

Ma, come in passato e nel futuro, la vera contrapposizione è tra la filosofia qumramica fondata sulla predestinazione individuale e quella enochica che riconosce, a volte solo in parte, il libero arbitrio dell'uomo.

Lo scisma è inevitabile e porta all'isolazionismo sempre più accentuato della comunità di *Qumran* (¹¹⁵⁴), pur se il *Documento di Damasco* esprime ancora pensieri conciliatori, ma viene presto scavalcato da Abacuc (¹¹⁵⁵) e da Isaia,

¹¹⁴⁶) La contestazione relativa al calendario trova espressioni anche poetiche nel pensiero enochita: “*Il corso della luna nel cielo è luce per i giusti ...*” (*Enoch*, 41, 8); Boccaccini, 2001; VanderKam, 1981.

¹¹⁴⁷) Yadin, 1977; in ciò è seguito dal *Libro dell'Astronomia*..

¹¹⁴⁸) Wacholder, 1983;

¹¹⁴⁹) Lignee, 1988; VanderKam, 1992.

¹¹⁵⁰) Garcia Martinez, 1991; Wise, 1990.

¹¹⁵¹) Milgrom, 1991.

¹¹⁵²) Bibbia, *Lev. 21*, da 17 a 20.

¹¹⁵³) *Rotolo del Tempio*, 11 QT, 45, 12-13.

¹¹⁵⁴) “*Gli uomini arroganti (che) sono a Gerusalemme*” (*Isaia*, 4Q162) e tra di essi si trovano i farisei e i sadducei.

¹¹⁵⁵) Davies, 1996; Lambert, 1952; Violette, 1983; Brownlee, 1979; Ellinger, 1953.

ampiamente interpolato e riletto: “*Nel deserto preparate la via del Signore, edificate nella landa desolata una via maestra per il nostro Dio.*” ⁽¹¹⁵⁶⁾.

Qui “*il dualismo appare come il culmine di secoli di elaborazioni intellettuali ...*” ⁽¹¹⁵⁷⁾ che faranno lievitare il pensiero *manicheo* fino al *Catarismo* combattuto teologicamente da San Bernardo ed oltre.

*

Quando l’insediamento di *Qumran* viene distrutto dai romani ⁽¹¹⁵⁸⁾ gli abitanti si trasferiscono a *Masada* ⁽¹¹⁵⁹⁾, poco distante, dove trasportano parte della loro biblioteca e la loro fede ⁽¹¹⁶⁰⁾.

Tutto questo intreccio di sviluppi nei pensieri non esclude, ma anzi spesso anticipa il cristianesimo ⁽¹¹⁶¹⁾, attraverso strade poco note, come quella di Melchisedek ⁽¹¹⁶²⁾ o dell’Etiopia ⁽¹¹⁶³⁾ ovvero ricche di testi e notizie come nel caso del *Secondo Tempio* ⁽¹¹⁶⁴⁾, dell’*Apocalisse* ⁽¹¹⁶⁵⁾ o genericamente del Messia ⁽¹¹⁶⁶⁾.

Finalmente i racconti e le cronache si incontrano, Gesù, il Giudeo, il Messia, il Salvatore, è nato ⁽¹¹⁶⁷⁾.

*

Fra le tante *Apocalissi* ⁽¹¹⁶⁸⁾ che si conoscono ⁽¹¹⁶⁹⁾, la più nota e studiata è l’*Apocalisse* di Giovanni ⁽¹¹⁷⁰⁾ che, in questa sintesi estrema, merita almeno una citazione men che frettolosa.

¹¹⁵⁶) Bibbia, Is. 40, 3; Tisserant, 1909.

¹¹⁵⁷) Boccaccini, 2003, pag. 271.

¹¹⁵⁸) Intorno al 70 d.C.

¹¹⁵⁹) Dove lasceranno la vita ma non la fede.

¹¹⁶⁰) Vidal-Naquet, 1978; Yadin, 1965; Puech, 1965 e 1978.

¹¹⁶¹) Collins, 1995; Shanks, 1992; Dunn, 1991; Segal, 1986; Segal, 1977; Barker, 1988.

¹¹⁶²) Gianotto, 1984; Garuti, 2004.

¹¹⁶³) Kaplan, 1992; Quirin, 1992.

¹¹⁶⁴) Neusner, 1972; Margulies, 1967; Neusner, 1985; Wacholder, 1983.

¹¹⁶⁵) Boccaccini, 1995; Alexander, in *OTP*, 1; Gruenwald, 1980.

¹¹⁶⁶) Collins, 1995; Ginzberg, 1910-1938; Cohn, 1961; Robbins, 1997.

¹¹⁶⁷) Charlesworth, 1992; Charlesworth, 1997.

¹¹⁶⁸) *Apocalisse* è termine un greco che significa “*rivelazione*”, quindi appartiene ai testi profetici, quindi ispirati; fra i mille e più testi più recenti che trattano il tema vengono ricordati: Aa. vv., *L’attesa*, 1990; Balbi, 1984; Bigalli, 1971; Bloch, 1952; Borbone, 1991; Cohn, 1965; Collins, 1975, 1984, 1997, 1998, 1999; Delcor, 1987; Funk, 1969; Garcia Martinez, 1992; Gient, 1957; Giuliano, 1981; Gobbi, 1993; Hanson, 1975, 1979, 1987; Hellholm, 1983; Himmelfarb, 1993; Lanternari, 1983; Kappler, 1987; Koch, 1972; Marconcini, 1985; Moraldi, 1987; Morris, 1972; Schimthals, 1973, 1976.

Le premesse sono serie e gravi.

Quest'opera non appartiene alla mano dell'Evangelista Luca cui venne attribuito questo nome (¹¹⁷¹), così come non appartengono all'altro Evangelista chiamato poi Luca gli Atti degli Apostoli, dovendosi preliminarmente richiamare i serissimi temi delle omonimie e delle attribuzioni postume, che tanta confusione hanno creato fino ad oggi.

La Chiesa ha ritenuto (anzi, dovuto) per lungo tempo non consentire la lettura di questi Atti ai fedeli non adeguatamente preparati; malgrado ciò, la comprende fra i testi Canonici.

*

Il carattere catastrofico (che caratterizza questo genere letterario) qui è caricato in modo esagerato: si affoga nel sangue, ci si sente sperduti a fronte di un libro profetico che, indubbiamente, ebbe fin dall'inizio la funzione di allontanare dalla voce del corpo per avvicinare al mondo dello spirito.

A ciò si aggiunge il fatto che, malgrado ogni sforzo sia stato compiuto dagli studiosi e dai ricercatori, non è stato possibile risalire con buona certezza alla forma originaria; anche in questo caso, quasi tutti quelli che ne eseguirono la copiatura volle introdurre la propria impronta, aggiungendo, sottraendo, sostituendo, interpretando ...

*

¹¹⁶⁹) Per citarne qualcuna, quelle di Enoch (Black, 1970; Vanderkam, 1984 e 1995), Tommaso (Bihlmeyer, 1911), Pseudo-Daniele (Boccaccini, 1987; Vassiliev, 1893), Baruch, forse la più antica (Bogaert, 1969; Frost, 1952), Paolo (Bouvier, 2004), Adamo (Carroll, 1990; Linder, 1991), Pietro (Grebaut, 1910), Maria (James, 1893) e per finire Giovanni il Teologo (Von Tischendorf, 1866).

¹¹⁷⁰) Giovanni è certo uno dei nomi più sfruttati dal cristianesimo delle origini, che ha accomunato dietro questo nome fantomatico l'Apostolo, il fratello di Giacomo Apostolo, il discepolo di Giovanni Battista, il discepolo prediletto di Gesù, l'Evangelista, l'autore dell'Apocalisse, l'estensore delle tre lettere canoniche, l'esule dell'isola di Patmos

Boismard, 1949; Bowman, 1968; Jenks, 1991; Strozier, 1994; Lancellotti, 1970; Corsini, 2002; Lohse, 1974; Casalini, 1996; Bodinger, 1989; Allo, 1920; Wikenhauser, 1983; Boccaccini, 1995; Charlesworth, 1972; Charlesworth, 1990; Festugiere, 1983; Maraldi, 1991; Lupieri, 2005; Junod, 1983.

Ad Efeso erano venerate due tombe di Giovanni: Eusebio, *Hist. Eccl.*, VII, 24; Lupieri, 2005.

¹¹⁷¹) Già Dionigi d'Alessandria nel III secolo ne contesta l'attribuzione all'Evangelista, su base semplicemente letteraria: uno scrittore così elegante, colto, raffinato come questo non poteva avere scritto un'opera così modesta e scorretta, la cui datazione più comunemente accettata la colloca intorno all'ultimo quarto del primo secolo; Lupieri, 2005.

Tornando all'argomento, si deve fare riferimento al profeta Montano (¹¹⁷²) che nel II secolo iniziò la propria predicazione, basando la teologia su un ascetismo rigido e intollerante e sull'attesa dell'imminente *Regno celeste*. Montano fondò una sua chiesa ed ebbe numerosi seguaci, sparsi dapprima in Africa e nell'Asia Minore e poi diffusi nei secoli IV e V in tutto il mondo cristiano; essi attendevano la discesa della nuova Gerusalemme (prevista dall'Apocalisse di Giovanni) in Frigia, nel paese di *Pepuza* dal quale proveniva Montano stesso.

*

L'ipoteca numerologica (¹¹⁷³) dell'Apocalisse di Giovanni è resa evidente dal tema dei settenari (¹¹⁷⁴) che lega i vari punti del racconto-profezia (¹¹⁷⁵) con cadenza ripetitiva: sette chiese (¹¹⁷⁶), sette lucernieri d'oro (¹¹⁷⁷), sette stelle (¹¹⁷⁸), sette spiriti di Dio (¹¹⁷⁹), sette torce di fuoco (¹¹⁸⁰), sette sigilli (¹¹⁸¹), sette angeli con sette trombe (¹¹⁸²), sette tuoni (¹¹⁸³), sette migliaia di uomini (¹¹⁸⁴), sette teste del drago con sette diademi (¹¹⁸⁵), sette angeli con sette piaghe (¹¹⁸⁶), sette coppe d'oro dell'ira di Dio (¹¹⁸⁷), sette monti di Babilonia e sette re (¹¹⁸⁸); il testo è stato diviso in sette parti, ciascuna delle quali è suddivisa in sette elementi.

¹¹⁷²) Apoc. Joh. 21, 2.

¹¹⁷³) Meglio dire cabalistica, qui limitata alla "settemplicità".

¹¹⁷⁴) Da questa fonte sorge l'affermazione sulla sacralità del numero 7, stabilita dal Concilio di Trento; Vanni, 1980; Biguzzi, 1996; Rinaldi, 1984.

¹¹⁷⁵) Cook, 1995; Marconcini, 2002.

¹¹⁷⁶) Apoc Joh, 1, 4 e *passim*; Ramsai, 1909.

¹¹⁷⁷) Apoc Joh, 1, 9.

¹¹⁷⁸) Apoc Joh, 1, 16.

¹¹⁷⁹) Apoc Joh, 3, 1.

¹¹⁸⁰) Apoc Joh, 4, 5.

¹¹⁸¹) Apoc Joh, 5, 1.

¹¹⁸²) Apoc Joh, 8, 2.

¹¹⁸³) Apoc Joh, 10, 3.

¹¹⁸⁴) Apoc Joh, 11, 13.

¹¹⁸⁵) Apoc. Joh, 12, 3.

¹¹⁸⁶) Apoc. Joh, 15, 6.

¹¹⁸⁷) Apoc. Joh, 15, 7.

¹¹⁸⁸) Apoc. Joh, 17, 9.

Altro noto personaggio, Metodio (¹¹⁸⁹), conferma che le sette teste del drago sono i sette peccati capitali, arricchendo di questa voce la collezione settenaria.

*

I tentativi di psicoanalizzare (¹¹⁹⁰) o di razionalizzare il libro (¹¹⁹¹), compiuti in varie epoche, hanno trovato un ostacolo insormontabile nella rigidità sorda della chiesa romana, con l'immediato arricchimento dell'*Index librorum prohibitorum*.

Oggi, spenti gli ultimi roghi, si può timidamente affacciare qualche ipotesi, stroncata sul nascere dall'*Ipse dixit* dei vari Ravasi (¹¹⁹²) di turno, portavoce del cattolicesimo, mentre in ambito protestante l'attribuzione spazia da un presbitero Giovanni (¹¹⁹³) ad un Giovanni Marco (¹¹⁹⁴) ed altri.

I più antichi testi apocalittici (¹¹⁹⁵) anche manichei (¹¹⁹⁶) e gnostici (¹¹⁹⁷) sono ormai sufficientemente noti; i veggenti (¹¹⁹⁸) o profeti che dir si voglia rappresentano anche simbolicamente (¹¹⁹⁹) la fine del mondo e quindi il millenarismo (¹²⁰⁰), mostri inenarrabili (¹²⁰¹), la valle di *Giosafat*, le trombe del giudizio universale, la divisione tra buoni e cattivi e, per concludere, paradiso e inferno eterni e definitivi.

*

Ed ora, infine, qualche cenno al testo.

"E il quinto angelo suonò, e vidi una stella caduta dal cielo sulla terra ... e aprì il pozzo dell'abisso, e salì fumo dal pozzo ... e si oscurò il sole e l'aria ..."

¹¹⁸⁹) Metodio di Olimpo, martirizzato nel 311; la citazione è in *Symposium*, VIII, 13; Kanter, 1976.

¹¹⁹⁰) Raguse, 1993; Strozier, 1994.

¹¹⁹¹) Corsani, 1987; Ellul, 1975; Koch, 1977.

¹¹⁹²) Ravasi, 2007; Adam, 1995.

¹¹⁹³) Che sarebbe anche l'autore delle lettere 2 e 3.

¹¹⁹⁴) Richiamato in *Atti degli Apostoli* 12,12.

¹¹⁹⁵) Risalenti al V-III sec. a.C., come il *Libro di Noè*, il *Libro dei Vigilanti*, i *cinque libri di Enoch*; seguono, tra gli altri, i *Libri di Adamo*, *Daniele*, *dei Sogni*, *delle Parabole*, *delle dieci Settimane*, *Baruch*, *Dimore*; si prosegue nel produrre testi apocalittici ancora nel IV secolo dopo Cristo e il filone non si limita a quel periodo, raggiungendo il medioevo: Emmerson, 1981.

¹¹⁹⁶) Frankfurter, 1997; Koenen, 1986.

¹¹⁹⁷) Gruenwald, 1988; Moraldi, 1987.

¹¹⁹⁸) Hanson, 1983; Gruenwald, 1980.

¹¹⁹⁹) Lupieri 1990; Vanni, 1980.

¹²⁰⁰) Balducci, 1991; Bocca, 1995; Corsini, 1980; De Martino, 1977; Joseph, 2008.

¹²⁰¹) Bacchiega, 1982.

e dal fumo uscirono cavallette verso la terra, e fu dato loro un potere come hanno potere gli scorpioni della terra, e fu detto loro che non facciano male all'erba della terra nè ad alcuna cosa verde né ad alcun albero, ma soltanto agli uomini ... che siano tormentati per cinque mesi ... e cercheranno la morte e non la troveranno ... (¹²⁰²).

"... (uomini) i quali non si sono contaminati con donne, infatti sono vergini ..." (¹²⁰³)

"... e uscì sangue dal tino fino alle briglie dei cavalli, per 1600 stadi." (¹²⁰⁴)

"... E quando si compiano mille anni, sarà sciolto il Satana dalla sua prigione e verrà fuori a traviare le genti ..." (¹²⁰⁵).

"E la città santa, la nuova Gerusalemme, vidi che scendeva dal cielo, proveniente da Dio ..." (¹²⁰⁶).

Aveva ragione Dionigi d'Alessandria: questo non è l'Evangelista che scrive, ma un invasato.

*

Mentre perdura la contrapposizione tra le sette Ebraiche (¹²⁰⁷), che favorisce l'avvicinarsi di caporioni non sempre armati di una fede religiosa comprensibile, Roma estende il suo dominio anche in Oriente e, inevitabilmente, avviene lo scontro, che si prolunga con alterne vicende per oltre un secolo.

Gli avvenimenti sono narrati, oltre che dai romani, anche da un ebreo romanizzato, Giuseppe Flavio (¹²⁰⁸), che cerca di rendere compatibile l'ossequio ai nuovi padroni (¹²⁰⁹) con l'esaltazione delle virtù guerresche dei compatrioti (¹²¹⁰) e contemporaneamente tenta di ricostruire la storia del suo popolo (¹²¹¹).

¹²⁰²) Apoc Joh, 9, 1-6.

¹²⁰³) Apoc. Joh, 14, 4. L'ossessione del sesso non poteva mancare; Lupieri, 1999.

¹²⁰⁴) Apoc. Joh, 14, 20.

¹²⁰⁵) Apoc Joh, 20, 7-8.

¹²⁰⁶) Apoc Joh, 21, 2.

¹²⁰⁷) Simon, 1960.

¹²⁰⁸) Giuseppe Flavio (37-100 circa); prende quattro mogli, ma gli sopravvivono forse due figli; Laquer, 1920;

¹²⁰⁹) Cohen, 1979; Radin, 1929.

¹²¹⁰) Giuseppe Flavio, *Vita, Antichità Giudaiche, Guerre Giudaiche, Contro Apione*.

Sembra fondamentale, per le opere e le notizie contenute nella sua ricchissima biblioteca, l'aiuto che Giuseppe riceve da Epafrodito.

Giuseppe Flavio, *Bell.*, 1974; *Id., Antiq.*; *Id., Vita*; Michel, 1959-69.

¹²¹¹) Ricciotti, 1937-39.

Ciò, anche se sono giunti fino ad oggi alcuni frammenti di storici antichi (¹²¹²), indiscutibilmente la base per la ricostruzione della storia degli ebrei e dei palestinesi è costituita dalla Bibbia (¹²¹³), dai testi apocrifi e gnostici (¹²¹⁴).

*

Superata l'età giovanile, Giuseppe esplora le tendenze dottrinali delle tre scuole (¹²¹⁵) esistenti nel suo paese, i Farisei, i Sadducei e gli Esseni; trascorre tre anni con un eremita, Banno, che vive nel deserto, nutrendosi e vestendosi con quello che riesce a raccogliere dagli alberi; a 19 anni torna in città e si unisce ai Farisei.

Il suo primo viaggio a Roma, per un'ambasciata, rischia di diventare tragico, per il naufragio della nave; imperatore è Nerone, la cui moglie Poppea lo assiste e aiuta; nel 65 torna a Gerusalemme, che è già coinvolta nei moti rivoluzionari antiromani, compagni gli Zeloti; Giuseppe, già stimato per le sue capacità e attitudini al governo, si vede affidare la presidenza della Galilea.

A seguito del fallimento di quella sollevazione, Giuseppe si avvicina ai governatori romani, dove compie passi importanti nel favore di Vespasiano, che lo crede un profeta; diventa interprete ufficiale tra giudei e romani, fa carriera, al punto che in occasione di un altro viaggio a Roma gli viene attribuita la cittadinanza romana ed è associato alla *gens* Flavia (¹²¹⁶).

*

Le sue opere, scritte aramaico e da lui stesso tradotte in lingua greca, si diffondono nel mondo orientale e subito dopo anche nell'occidente romano, dove nel IV secolo compaiono traduzioni latine.

La bibliografia dei testi che riproducono, esaminano, traducono i suoi scritti è ricca di migliaia di titoli.

¹²¹²) La *Lettera di Aristeo*; Parente, 1972; Tramontano, 1931.

Beroso; Erodoto, *Historiae*; Filone, *De opificio mundi*, *De migratione Abrahami*; Epifanio, *Panarion*; Moraldi, 1987; Layton, 1981.

¹²¹³) Soprattutto il Pentateuco, nella traduzione greca detta dei Settanta; Jellicoe, 1968; Ziegler, 1971.

¹²¹⁴) *Libro dei Giubilei*, *Libro di Enoc*,

¹²¹⁵) Meglio sarebbe chiamarle direttamente sette; deve essere subito aggiunto che esistono anche i Terapeuti, gli Zeloti, i Sicari ed altre compagini minori.

¹²¹⁶) Da quel momento assumerà il nome di Giuseppe Flavio; Eusebio di Cesarea, nella *Storia ecclesiastica*, III, IX, 2, riferisce che gli viene perfino eretta una statua a Roma.

Fortunatamente, le sue opere ci sono giunte in testi sufficientemente corretti (¹²¹⁷), tali da garantirci l'esclusione di interpolazioni e revisioni successive, anche in forza del ritrovamento di manoscritti antichissimi (¹²¹⁸).

Le traduzioni in francese (¹²¹⁹), tedesco (¹²²⁰) ed italiano (¹²²¹) sono sufficienti a comprendere lo sviluppo degli avvenimenti con buona esattezza e complessivamente è doveroso attribuire ai racconti di Giuseppe sufficiente credibilità.

*

Per contro si deve lamentare il silenzio dello scrittore su alcuni fatti ai quali assistette, quali ad esempio l'incendio di Roma e la persecuzione dei cristiani che ne seguì, o – peggio – quella dei giudei contro i compaesani cristiani.

In quegli anni la divisione dei giudei in sette (¹²²²) e la contrapposizione e frammistione, negli affari interni, di funzionari romani avidi e senza scrupoli (¹²²³) creano una situazione di continua e altalenante instabilità.

Ad essa si sommano le ripercussioni dello scontro tra cesariani e pompeiani e quello, più sottile ma non meno crudele, tra il Sommo sacerdote e il Vicerè romano.

Lo svolgersi degli avvenimenti è frenetico, i capipopolo si alternano, banditi e sicari si scatenano, la corruzione – ad ogni livello – è sovrana, il tradimento impera (¹²²⁴).

*

Per convincere Antioco ad abbandonare l'assedio a Gerusalemme (¹²²⁵), viene aperta dal Gran sacerdote Ircano la *Tomba di Davide* (¹²²⁶), nella quale erano riposti tremila talenti e, con un decimo di essi si ottiene il risultato voluto.

I tradimenti si accavallano, si intrecciano, si susseguono ininterrotti: è di moda invitare a pranzo il fratello e avvelenarlo, ovvero farlo uccidere da soldati o sicari (¹²²⁷) in qualche corridoio oscuro; Alessandro, re giudeo, fa

¹²¹⁷) Schereckenberg, 1972.

¹²¹⁸) Pines, 1971.

¹²¹⁹) Savinel, 1976.

¹²²⁰) Clermentz, 1978.

¹²²¹) Moraldi, 2006; Ricciotti, 1937; Vitucci, 1974.

¹²²²) Farmer, 1956; Cumont, 1930.

¹²²³) Tacito, *Hist.*, V, 9, 3; Smallwood, 1959.

¹²²⁴) Savinel, 1980.

¹²²⁵) Savinel, 1976.

¹²²⁶) Giuseppe Flavio, *Antiq.*, XIII, 249; id., *Bell.*, I, 2, 61.

E' più esatto scrivere "*La tomba di Davide e di Salomone*".

¹²²⁷) Giuseppe Flavio, *Bell.*, I, 3, 77.

crocifiggere ottocento avversari ed uccidere sotto gli occhi dei morenti mogli e figli (¹²²⁸).

I morti si contano a migliaia, anche se qualche studioso moderno ritiene che nel racconto di Giuseppe Flavio abbondino le esagerazioni.

*

I Farisei crescono l'importanza, per il rispetto della religione e per la corretta interpretazione della legge; quando i soldati romani penetrano nel Tempio, trovano i sacerdoti che compiono i riti sacri e che non li interrompono neppure quando vengono uccisi, certi come sono del premio divino, ben superiore alla vita terrena.

Ma ciò che più dispiace ai giudei è il fatto che il Tempio (¹²²⁹) sia stato visto da occhi stranieri (¹²³⁰), che Pompeo abbia visto (¹²³¹) il Candelabro (¹²³²), le lampade, la Tavola (noi diremmo l'altare), i Vasi per libagioni e gli incensieri, tutto d'oro massiccio, e il sacro tesoro di duemila talenti.

*

Gerusalemme, in quegli anni, è suddivisa in sette zone concentriche, dalla periferia al “*Sanctum sanctorum*” e l'accesso ad ogni zona richiede un sempre maggiore grado di purità. (¹²³³).

Ai malati di gonorrea e di lebbra è vietato l'ingresso alla cinta esterna, così come l'ingresso al Tempio è proibito alle donne mestruate; per procedere oltre, le donne possono raggiungere solo il limite successivo, che è precluso anche agli uomini, così come un ulteriore limite è imposto agli stessi sacerdoti sottoposti a purificazione (¹²³⁴).

*

Ispirate al dettato biblico (¹²³⁵), queste regole impongono l'assoluta assenza da difetto fisici nei sacerdoti (¹²³⁶) e nelle loro vesti (¹²³⁷); si tratta di norme

¹²²⁸) Giuseppe Flavio, *Bell.*, I, 4, 98.

¹²²⁹) Jouon, 1935.

¹²³⁰) Dupont-Sommer, 1955.

¹²³¹) Giuseppe Flavio, *Bell.*, I, 7, 152; Dagut, 1951.

¹²³²) Si chiamava Menhora, il Candelabro d'oro a sette braccia, ma deve essere aggiunto che non portava candele, bensì stoppini di cotone inbevuti d'olio; è chiaramente riprodotto nel notissimo bassorilievo dell'Arco di Tito, a Roma.

¹²³³) Giuseppe Flavio, *Bell.*, *Introduz.*, 26.

¹²³⁴) Giuseppe Flavio, *Bell.*, V, 227.

¹²³⁵) Bibbia, *Lev.*, 21; Vincent, 1954.

¹²³⁶) Giuseppe Flavio, *Bell.*, V, 228; Antigono, per estrema violenza al Gran sacerdote Ircano, gli strappa con i denti le orecchie, in modo che non possa più essere sacerdote:

che possono essere state formulate da un sadico, o più benevolmente da uno squilibrato affetto da mania di persecuzione: infatti, come è conciliabile questo atteggiamento con il gesto di Gesù (¹²³⁸) al cospetto con il lebbroso? D'altra parte, questa è la religione giudea del tempo (¹²³⁹) e tale deve essere riferita.

*

Pompeo, a seguito della conquista di Gerusalemme, mentre rispetta scrupolosamente il Tempio, fa demolire una parte del muro (¹²⁴⁰) che recinge la città.

Nel frattempo alcuni ribelli si impadroniscono della fortezza di *Masada* (¹²⁴¹) il cui nome significa “*Castello del monte*”; il possesso del luogo passa di mano (¹²⁴²) in mano (¹²⁴³) innumerevoli volte (¹²⁴⁴).

I Parti saccheggiano le abitazioni di Gerusalemme (¹²⁴⁵); gli alberi che fornivano frutti e legno, piantati e curati amorosamente per decenni, sono tagliati (¹²⁴⁶) per creare terrapieni durante l'assedio alla città santa.

Tra ribelli e briganti emergono Gesù figlio di Safat (¹²⁴⁷), mentre Gesù figlio di Gamala è un sommo sacerdote (¹²⁴⁸) amico del cronista, il capo degli ebrei Gesù figlio di Nave (¹²⁴⁹), il sacerdote Gesù figlio di Thebuti; questi riferimenti servono per rilevare i frequenti casi di omonimia, ma anche per notare, in queste opere, l'assenza di precisi riferimenti ai cristiani.

*

Erode il Grande fonda una città (¹²⁵⁰), che chiama con il suo nome (¹²⁵¹), con palazzi splendidi ed una acropoli ben fortificata, costruisce acquedotti

pochi anni fa il mondo ha assistito ad un altro morso all'orecchio dell'avversario, e non si può dire che questo sia stato più crudele di quello.

¹²³⁷) Giuseppe Flavio, *Bell.*, V, 229.

¹²³⁸) Jeremias, 1962.

¹²³⁹) Parente, 1968; Cumont, 1930.

¹²⁴⁰) Sukenik, 1930.

¹²⁴¹) Giuseppe Flavio, *Bell.*, II, 237.

¹²⁴²) Giuseppe Flavio, *Bell.*, II, 408.

¹²⁴³) Giuseppe Flavio, *Bell.*, II, 434.

¹²⁴⁴) Giuseppe Flavio, *Bell.*, II, 653.

¹²⁴⁵) Giuseppe Flavio, *Bell.*, I, 268.

¹²⁴⁶) Giuseppe Flavio, *Bell.*, I, 344.

¹²⁴⁷) Giuseppe Flavio, *Bell.*, III, 450.

¹²⁴⁸) Schurer, 1909.

¹²⁴⁹) Così chiamato anche dai Settanta, sarebbe in realtà Giosuè figlio di Nun: Bibbia, Giosuè, 6.

¹²⁵⁰) Harder, 1962; v. *Il Grande Erode*, in *Storia*, 19, 2008.

colossali e cisterne per la raccolta dell'acqua piovana nelle fortezze sparse nel deserto (¹²⁵²).

La sua febbre edificatoria, ispirata all'architettura romana, lo impegna in tutto il Medio Oriente in opere importanti, come la ricostruzione di Samaria (poi chiamata Sebaste), la costruzione delle mura di Biblos e del tempio di Apollo a Rodi; finanzia addirittura i *Giochi Olimpici* del 12 a.C.

*

E' ricordata una pianta di ruta, alta più di un fico e, in un luogo chiamato Baaras, una radice color rosso fiamma che di notte è luminosa, ma la cui radice è inafferrabile: se si bagna con urina di donna è possibile prenderla, ma chi lo fa muore; allora si lega la radice alla coda di un cane che, fuggendo, la estirpa e muore.

Questa radice allontana i demoni (¹²⁵³).

Non mancano, nei testi di Giuseppe Flavio, descrizioni anche suggestive dei luoghi (¹²⁵⁴), come le grotte nelle montagne, abitate da briganti, raggiungibili con sentieri strettissimi e tortuosi (¹²⁵⁵), che rammentano i luoghi di *Qumran*, e le gallerie sotterranee (sotto la *Spianata del Tempio*) dove si nascondono i più timorosi (¹²⁵⁶).

I Samaritani si radunano sul Monte chiamato Garizim, che è sacro per loro (¹²⁵⁷); vicino a Dafne vi è il tempio del *Vitello d'oro* (¹²⁵⁸).

*

E' una storia violenta, moralmente demoralizzante, nella quale fanno capolino nomi (¹²⁵⁹) e fatti noti, frammisti a torture, crudeltà e viltà senza freni; si giunge perfino alla falsificazione di documenti (¹²⁶⁰).

¹²⁵¹) Vardman, 1964; Giuseppe Flavio, *Bell.*, I, 419 e segg.

¹²⁵²) Come Macheronte e Masada; in uno dei cunicoli di quest'ultima fortezza si nasconderanno due donne e cinque bambini, che si potranno salvare dal suicidio collettivo dell'anno 73.

¹²⁵³) Giuseppe Flavio, *Bell.*, VII, 180 segg.; Herrmann, 1954-55.

¹²⁵⁴) Abel, 1933-38.

¹²⁵⁵) Giuseppe Flavio, *Bell.*, I, 310; id., I, 307 e *passim*.

¹²⁵⁶) In esse abitaremmo, mille anni dopo, i cavalieri di San Bernardo, alla ricerca di ...

¹²⁵⁷) Giuseppe Flavio, *Bell.*, III, 307.

¹²⁵⁸) Giuseppe Flavio, *Bell.*, IV, 3.

¹²⁵⁹) Pappo, con il suo esercito, si accampa nei pressi di un villaggio chiamato Cana, che conosciamo per le nozze e per il primo miracolo compiuto da Gesù, dell'acqua tramutata in vino; Giuseppe Flavio, *Bell.*, I, 334.

¹²⁶⁰) Giuseppe Flavio, *Bell.*, I, 529.

Erode (¹²⁶¹), con il proprio esercito, entra in Gerusalemme durante il tempo della purificazione, malgrado il divieto imposto dalla religione, concernente gli stranieri (¹²⁶²);

Giuseppe Flavio descrive la conquista della città: “ ... *i romani erano inferociti ... (i giudei) furono uccisi a mucchi ... non vi fu pietà né per i bambini, né per i vecchi, né per le misere donne ... come presi da pazzia si sfogarono su persone di ogni età.*” (¹²⁶³).

Erode deve preoccuparsi di tenere a freno gli alleati stranieri, che vorrebbero vedere gli oggetti sacri conservati nel Tempio; fa eseguire le iscrizioni relative ai divieti che concernono il Tempio (¹²⁶⁴) stesso e riesce ad impedire l'ennesimo saccheggio della città.

*

Lo stesso Re Erode restaura il Tempio (quello conosciuto e frequentato da Gesù), costruisce nuovi bastioni, compreso il “*muro del Pianto*” e in tal modo raddoppia la superficie della “*Spianata*” (¹²⁶⁵). Su di essa, secoli dopo, verranno edificate la *Moschea* e la *Cupola della Roccia*.

Trascorre qualche anno semi-pacifico, poi la religione offre un nuovo motivo di inquietudine: Erode, per motivo esibizionista, fa collocare sopra la grande porta del Tempio un'aquila d'oro, ad imitazione di quelle che decorano templi greci e sinagoghe (¹²⁶⁶), in violazione della legge e della stessa sua ordinanza (¹²⁶⁷), secondo le quali era empio e blasfemo introdurre nel Tempio riproduzioni di esseri viventi.

A ciò si somma una grave malattia di Erode e l'insistente voce della sua morte.

*

Due dottori della legge (oggi diremmo i teologi) sollecitano la rimozione dell'insegna e, durante le loro lezioni, invitano i loro discepoli a darsi da fare, ché sarà bello morire nell'impresa e la loro anima, immortale, godrà di perpetua felicità (¹²⁶⁸).

¹²⁶¹) Schalit, 1969. Pochi ricordano che Erode ebbe nove (o dieci?) mogli: Giuseppe Flavio, *Bell.*, I, 562-3.

¹²⁶²) Giuseppe Flavio, *Bell.*, I, 229.

¹²⁶³) Giuseppe Flavio, *Bell.*, I, 351 e segg.; traduz. di G. Vitucci; la descrizione è confermata integralmente nel Commentario di Habacuc.

¹²⁶⁴) Bickerman, 1946-7.

¹²⁶⁵) Giuseppe Flavio, *Bell.*, I, 401; Id., *Bell.*, V, 184 e seguenti.

¹²⁶⁶) Kraeling, 1942.

¹²⁶⁷) Roth, 1956.

¹²⁶⁸) Giuseppe Flavio, *Bell.*, I, 650 e segg.

Quaranta giovani, sobillati in tal modo, distruggono l'aquila e Erode, per evitare ulteriori disordini, li fa bruciare vivi insieme ai loro insegnanti., ma (il cronista gode nel riferirlo) da quel momento la malattia del Re si aggrava; inutilmente egli si bagna in acque ritenute salutari e muore.

*

Nel giorno di Pentecoste (¹²⁶⁹) durante una sommossa dei giudei i soldati romani di stanza a Gerusalemme, per difendersi, danno fuoco ai Portici e saccheggiano il *Tesoro del Tempio*; Archelao, che succede ad Erode, viene esiliato a Vienne, città provenzale sul Rodano (¹²⁷⁰).

In Palestina ripr

ende la ribellione contro Roma, questa volta guidata da Giuda figlio di Ezechia, uno zelota integralista, che succede ad una nutrita serie di agitatori e condottieri religiosi, animati da un profondo spirito nazionalista e anti-romano; sarà poi la volta di Giuseppe (¹²⁷¹), quello che organizzerà la difesa della città santa durante l'ultimo assedio.

*

Il nuovo governatore della Giudea è Ponzio Pilato, che rinfocola gli animi degli abitanti di Gerusalemme facendo portare in città il ritratto dell'Imperatore, in violazione della legge sacra che proibisce le immagini (¹²⁷²).

Il medesimo errore compie l'esercito romano, che entra nella città santa con i labari, ossia le insegne delle legioni (¹²⁷³).

I motivi di strage sono continui: durante la festa degli *Azimi* (¹²⁷⁴) vengono uccise trentamila persone (¹²⁷⁵), mentre in Città si sviluppa una nuova forma

¹²⁶⁹) Festa che cade sette settimane dopo la Pasqua ebraica.

¹²⁷⁰) Dove vengono esiliati da tempo i Giudei ribelli; da questa norma nasce il rapporto strettissimo tra la Palestina e la Provenza, luoghi posti alle due estremità opposte del Mediterraneo.

¹²⁷¹) Questo giudeo (famoso nell'interpretazione dei sogni) è Giuseppe Flavio, *Bell.*, III, 352; a lui o ad Omero si sarà ispirato Luciano di Samosata, per scrivere il libro sul sogno?; Bouquiaux-Simon, 1968; Longo, 1976; Caster, 1937; Kindstrand, 1973; Schwartz, 1965.

¹²⁷²) Roth, 1956.

¹²⁷³) Kraeling, 1942.

¹²⁷⁴) Questa volta Giuseppe Flavio esagera un po' troppo, affermando che convengono a Gerusalemme tre milioni di giudei: *Bell.*, II, 280.

¹²⁷⁵) Giuseppe Flavio, *Bell.*, II, 227.

di banditismo, condotto dai sicari, che iniziano la loro nefanda attività uccidendo il Sommo Sacerdote (¹²⁷⁶).

*

Pullulano falsi profeti, ciarlatani, briganti, ai quali i romani contrappongono stragi e saccheggi; sembra incredibile una processione, formata da tutti i sacerdoti che, indossando i paramenti rituali ed accompagnati da suonatori di cetra e cantori, portano il vasellame sacro per invocare dal Governatore il rispetto per i tesori del dio (¹²⁷⁷).

Deve essere ricordata una legge particolare, per cui ai suicidi, che sono sepolti dopo il tramonto, deve essere tagliata la mano con la quale si sono fatti violenza (¹²⁷⁸).

Sul tetto della casa sacerdotale o su una torre, ogni settimana un sacerdote, con il suono di una tromba, annuncia l'inizio del sabato e la sospensione di ogni lavoro; la sera successiva annuncia la ripresa del lavoro (¹²⁷⁹).

*

Nell'anno 66, per reazione contro gli atti del Governatore Gessio Floro (¹²⁸⁰), scoppia la rivolta giudea (¹²⁸¹) e, nei primi scontri, le truppe romane sono sconfitte.

L'imperatore Nerone affida l'esercito a Flavio Vespasiano e dal figlio Tito, che progressivamente conquistano le principali città giudee; a Tiberiade Vespasiano fa uccidere 1200 vecchi ed inabili, 6000 giovani li invia a Nerone per i lavori sull'istmo di Corinto (¹²⁸²) e 30400 li vende come schiavi (¹²⁸³).

Alla morte di Nerone si scatena la guerra civile tra i sostenitori dei pretendenti al trono imperiale.

*

Nel 69 viene eletto Vespasiano, che affida al figlio Tito la guerra in Giudea; nel marzo di quest'anno si scatena a Gerusalemme la guerra civile tra Simone figlio di Ghiora con i suoi briganti e Giovanni capo degli Zeloti; il primo

¹²⁷⁶) Secondo la tradizione biblica, il sommo sacerdote viene eletto a sorte; Michel, 1959-69.

¹²⁷⁷) Giuseppe Flavio, *Bell.*, II, 321.

¹²⁷⁸) Giuseppe Flavio, *Bell.*, III, 377.

¹²⁷⁹) Giuseppe Flavio, *Bell.*, IV, 582.

¹²⁸⁰) Ginsburg, 1928.

¹²⁸¹) Roth, 1958.

¹²⁸²) Svetonio, *Nero*, 19, 3.

¹²⁸³) Giuseppe Flavio, *Bell.*, III, 539 segg.

viene scelto dal popolo come tiranno (¹²⁸⁴), l'altro ha preso possesso del Tempio.

Di questo deve essere ricordata la limitazione alle donne, che hanno un'area riservata (¹²⁸⁵), per le loro cerimonie di culto (delle quali non si dice nulla) e che sembrano accomunarsi con i "misteri", legati a Iside (¹²⁸⁶), delle donne romane.

E' ultroneo ricordare la sontuosità del Tempio, ampiamente descritto dal nostro cronista; deve essere triste raccontarne la fine e la distruzione, cui si affannano gli stessi giudei ed i romani.

*

Tito, avuto tra le mani un giudeo, lo fa crocifiggere (¹²⁸⁷) davanti alle mura della città assediata, per atterrire i giudei e convincerli ad arrendersi, ma inutilmente.

Qui compare un personaggio che, nel futuro, sarà estratto dalla storia per entrare nella leggenda che non gli compete: un legionario romano, di nome Longino, con la lancia trafigge uno dopo l'altro due giudei (¹²⁸⁸).

Un po' di confusione, traduzioni imperfette ed incomplete, forse troppa fantasia, e il Longino reale diventa il soldato romano che trafigge il costato di Gesù crocifisso per accertarne la morte, la "sua lancia" (ovviamente un falso) diverrà oggetto di venerazione in tutta Europa, dove se ne contano diverse, additate e conservate come reliquie sacre.

*

L'assedio di Gerusalemme dura a lungo e si assiste a crudeltà inaudite: una donna, morsa dalla fame, uccide il proprio figlio lattante e, avendolo cotto, lo mangia (¹²⁸⁹) e ne offre agli altri.

La città è conquistata (¹²⁹⁰) e, come il Tempio, è data alle fiamme; il cronista ricorda i *segna funesti* che apparvero in passato e furono ignorati dal popolo, un astro a forma di spada, una cometa, un chiarore inspiegabile di notte, una vacca portata al sacrificio che partorisce, la pesantissima porta del Tempio

¹²⁸⁴) Giuseppe Flavio, *Bell.*, V, 11.

¹²⁸⁵) Giuseppe Flavio, *Bell.*, V, 198 segg.

¹²⁸⁶) Dunand, 1973.

¹²⁸⁷) Giuseppe Flavio, *Bell.*, V, 289.

¹²⁸⁸) Giuseppe Flavio, *Bell.*, V, 312-13.

¹²⁸⁹) Giuseppe Flavio, *Bell.*, VI, 205 e seguenti.

¹²⁹⁰) Cassio Dione, XXXVII, 16, 4.; Drew, 1951; Hubbart, 1966; Dagut, 1951.

che si apre da sola; ancora, carri da guerra nel cielo, scosse e colpi, voci sconosciute ... (¹²⁹¹).

Il castigo è orrendo: 11.000 prigionieri muoiono di fame, ma il numero complessivo dei morti durante l'assedio è di 1.100.000 (¹²⁹²), su una popolazione stimata in 2.700.000 persone.

*

Il trionfo, a Roma, di Vespasiano e di Tito è completo: tra il bottino si vedono gli oggetti presi nel *Tempio di Gerusalemme*, una tavola d'oro, un candelabro a sette braccia, la legge dei giudei.

Ma una storia così triste deve avere un finale ancor più inumano, a Masada; essa è stata occupata dai sicari fuggiti da Gerusalemme (¹²⁹³) e dagli esseni fuggiti da *Qumran* dopo l'attacco dei romani.

Dopo la caduta della città, l'esercito romano pone l'assedio alla fortezza, nella quale i rivoltosi (¹²⁹⁴) sono guidati da Eleazar figlio di Giairo (¹²⁹⁵).

Ancora una volta prevale la tecnica bellica romana e Eleazar, immaginandosi cosa sarebbe accaduto a tutti loro ed alle loro famiglie, decide il suicidio collettivo e fa accettare da tutti questa terribile scelta (¹²⁹⁶) a novecentosessanta di loro; l'ultimo, prima di trafiggersi con la spada, dà alle fiamme gli edifici.

Rimangono vive due donne e cinque bambini, che si salvano nascondendosi nei cunicoli sotterranei e che riferiranno agli esterrefatti soldati romani l'accaduto.

Per concludere, è quasi divertente notare che lo stesso Giuseppe Flavio, salvatosi, viene condotto a Roma per essere processato (¹²⁹⁷) e, per nostra fortuna, assolto: solo così, oggi, è possibile conoscere questo brano della storia giudaica.

*

La Fiera del Libro di Torino, nel 2008, è stata al centro di accese polemiche perché, incredibilmente, ha invitato quali ospiti d'onore gli scrittori di Israele: nulla di più inutile in questo momento storico che vede l'accesa

¹²⁹¹) Giuseppe Flavio, *Bell.*, VI, 288 e seguenti.

¹²⁹²) Giuseppe Flavio, *Bell.*, VI, 419 segg.

¹²⁹³) Giuseppe Flavio, *Bell.*, IV, 399.

¹²⁹⁴) Smith, 1971; Roth, 1958

¹²⁹⁵) Giuseppe Flavio, *Bell.*, II, 447

¹²⁹⁶) Giuseppe Flavio, *Bell.*, VII, 320 e seguenti.

¹²⁹⁷) Giuseppe Flavio, *Bell.*, VII, 448 e passim.

contrapposizione di Israele con la Palestina, fatta di muri ed esplosivi, di razzi e spoliazioni.

Inutilmente intervengono i pacifisti che insistono sulla funzione esclusivamente culturale della Fiera; rispondono gli schierati (per nascita e per cultura) che “scopo della cultura e della letteratura non è quello di creare barriere di separazione” (Yehoshua), a maggior ragione quando si commemora il 60° anniversario dell’indipendenza di Israele, che è anche il 60° anniversario della Nakba per i palestinesi.

*

C’era una volta la letteratura arabo-ebraica ... oggi 2008 si riprende qualche “fuga in avanti” e nelle librerie di Damasco, Beirut, Il Cairo si trovano nuovamente libri di scrittori e poeti israeliani, anche se l’accademia araba considera queste opere come con sdegno per la provenienza, prima di esaminarne il contenuto, ciò a causa di un timore di contaminazione che la ragione rende facilmente superabile.

Finalmente anche nei paesi arabi, perciò, è possibile conoscere David Grossman, Yehuda Amichai; il padre palestinese di George Khoury, ucciso per errore da un assassino di Fatah, è riuscito a tradurre in arabo e pubblicare il romanzo dell’israeliano Omos Oz “*Una storia d’amore e di tenebre*”.

Forse sono segni troppo modesti, per Jamal Gnaim, ma – lui stesso lo riconosce – “*Da qualche parte bisogna pur cominciare!*”

*

In Italia si celebra la nona “*Giornata europea della cultura ebraica*”, che si oppone alla tradizione del ghetto, con una forza che vuole ignorare la modestia dei numeri e che l’avvocato Gattegna (Presidente dell’Unione Comunità Ebraiche Italiane) coordina e diffonde, con la diffusione della letteratura e della musica, strumenti indispensabili per la conoscenza di un mondo che ha vissuto duemila anni di emarginazione, quando non di persecuzione.

Cap. VI

Cristianesimo primitivo

Il cristianesimo inizia la sua diffusione con una sorta di diaspora, causata dalle persecuzioni prima dagli Ebrei (Stefano e Giacomo ne sono testimoni) poi dai Romani; l'attenzione è rivolta, in prima istanza, alla povera gente, agli scontenti, ai diseredati, ai sofferenti.

La diffusione del credo cristiano si sviluppa per gradi e solo all'inizio del quarto secolo (secondo le agiografie, sulle quali vi sarebbe molto da dire) raggiunge anche il mondo militare, fatto questo sanato da Costantino.

Da allora il proselitismo si sviluppa in vari modi, con l'esempio, con l'assimilazione del coniuge, con una sorta di specializzazione che assumerà (e conserva) il nome di missione (¹²⁹⁸); i missionari si infiltrano in territori abitati da fedeli di altri credi, non solo politeisti e in genere pagani, ma anche monoteisti.

In alcuni casi questa operazione di indottrimento è portata dalle armi e di ciò si hanno tristi ricordi che ora non è il momento di risvegliare.

*

Uno dei punti più delicati di questo tema è legato alla figura umana di Gesù (¹²⁹⁹) e ai Suoi rapporti terreni con Maria Maddalena (¹³⁰⁰).

Senza dover menare scandalo, è lecito notare con quanta cura ed affanno, dal nono secolo in poi, si ignora la presenza (dichiarata in tutte lettere nei Vangeli) di Maria di Magdala (ossia Maria Maddalena) e di Maria di Cleofa (madre di Giacomo e Giuseppe) (¹³⁰¹) durante la Crocifissione di Gesù, come viene rappresentata nella quasi totalità dei dipinti, affreschi, mosaici, bassorilievi noti.

¹²⁹⁸) Missione è un vocabolo che discende dal verbo latino “mittere” ossia mandare.

¹²⁹⁹) D.A. Bertrams, 1973 ; Barber, 1941; Bauer, 1909; Grillmeier, 1982; Bergson, 1959.

¹³⁰⁰) Ricci, 1991; De Boer, 1997; Haskins, 1993; Burnet, 2004; McCall, 1971; Cordero, 2005; Faillon, 1848; il Vangelo di Maria Maddalena è accuratamente ignorato dalla chiesa, ma i dubbi restano: era il primo apostolo donna?: King, 2003; De Boer, 2004.

¹³⁰¹) Mt., 27, 56; Lc., 23, 49; Gv., 19, 25.

Sarebbero stati presenti, secondo l'iconografia dominante, la Madre di Gesù (¹³⁰²), l'Apostolo Giovanni e, più accostati alla croce, un uomo che porge al Cristo la spugna imbevuta d'aceto (¹³⁰³) ed il soldato romano Longino che trafigge il costato di Gesù con la lancia (¹³⁰⁴).

Un sintetico panorama (¹³⁰⁵) è offerto dalle crocifissioni rappresentate:

- nella Cripta di Epifanio, Monastero di San Vincenzo al Volturno (anno 830)
- nella chiesa di Santa Maria Antiqua a Roma (sec. IX)
- nel paliotto d'avorio del Museo Diocesano di Salerno (sec. XII)
- nell'altare di Vuolvino, a Sant'Ambrogio di Milano (anno 850)
- nella Pace del Duca d'Orso, Museo di Cividale del Friuli (metà VIII sec.)
- nella coperta dell'Evangelario di Ariberto, Duomo, Milano, (metà XI sec.)
- nella lunetta sulla porta di S. Gilles du Gard (sec. XII)
- nella chiesa di Sant'Isidoro, Leon.
- nella porta di San Ranieri del Duomo di Pisa (1180 c.)
- nell'opera di Giunta Pisano, San Matteo, Pisa (1240 c.).

La fase della falsificazione della storia di Gesù Cristo e del vero cristianesimo è giunta alla seconda puntata, quella dell'arte, ma deve essere ancora riveduta la prima falsificazione, quella del pensiero.

*

Esiste uno scandalo ben più sfacciato, però, quando si deve notare la sfrontatezza con cui alcuni politici di modestissima fattura, già in passato ed ancora in occasione delle elezioni politiche italiane del 2008, definiscono Gesù *“il primo socialista della storia”*. Non molto meglio si ebbe quando il nome di Gesù fu usato per pubblicizzare pantaloni e short.

Analogamente deve essere dichiarato in tutte lettere l'affanno speso dai *“padri”* orientali nell'adottare, per la Madre di Gesù (¹³⁰⁶), atteggiamento palesemente imitatori di religioni e leggende antecedenti, allo scopo di attribuire al Cristo un'origine divina.

*

Quando compare Maometto, la creazione di questo personaggio Gesù appare già definita, così come compare nel Corano, ma nei secoli successivi si

¹³⁰²) Warner, 1999; Barré, 1963; Dousse, 2005; De Aldama, 1970; Cantelli, 1987; Picasso, 1990. Maria Vergine è citata più volte nel Corano: Gharib, 1999; Geagea, 1972 *a e b*; Gallez, 2004; esiste anche una Apocalisse di Maria Vergine: James, 1893.

¹³⁰³) Gv., 19, 29; Mc, 15, 36.

¹³⁰⁴) Nel medioevo avanzato denominato Longino; Gv., 19, 34.

¹³⁰⁵) Nella pubblicazione *“ARTE”*

¹³⁰⁶) De Aldama, 1970.

insiste, nel cercare nuovi attributi e nuovi eventi, dall'ascensione alla concezione:

Frutto ultimo di tali manovre sono i dogmi mariani, le apparizioni, l'adorazione della Madonna, che transitano dalle Laudi di San Bernardo al *Tutus tuum* di Papa Giovanni Paolo II.

*

Al di sotto del cristianesimo delle origini esiste indubbiamente un fondamento ebraico (¹³⁰⁷).

Deve essere aggiunto che i primi scrittori cristiani sono intervenuti su vari testi ebraici antichi, per anteporre alla nascita di Gesù elementi che avrebbero poi contraddistinto la Sua religione, come nel caso, visto altrove, dei *Testamenti dei 12 Patriarchi* (¹³⁰⁸)

Analoga osservazione deve essere fatta per quanto riguarda le traduzioni dei testi aramaici in greco (¹³⁰⁹) e poi in latino (¹³¹⁰).

Tra i frammenti di papiri raccolti nella grotta 7 di *Qumran*, secondo un ricercatore, sembrava che fossero state trovate tracce di brevissimi tratti del Nuovo Testamento ed esattamente del *Vangelo di Marco* (¹³¹¹); più approfonditi esami hanno escluso l'ipotesi avanzata, che è stata così abbandonata (¹³¹²).

*

Il più antico testo biblico che tratta espressamente della venuta di Gesù sulla terra sarebbe la *Visione di Isaia* (¹³¹³), ma gli studiosi recenti più accreditati lo attribuiscono agli anni 88-100 (¹³¹⁴); “*Vidi una donna di nome Maria, della stirpe del profeta Davide. Era una vergine, ed era stata promessa a un uomo di nome Giuseppe, carpentiere ...*”.

Di questa visione scrivono, tra gli altri, Origene e Ireneo.

*

¹³⁰⁷) Ulrichsen, 1991; Sacchi, 1981-89, vol. I; Hultgard, 1977-82; Flusser, EncJud, 13; Philonenko, 1960.

¹³⁰⁸) Becker, 1974; Slingerland, 1977; Hollander, 1981; Hollander, 1985.

¹³⁰⁹) La traduzione della Bibbia detta dei Settanta, dove la corda diventa un cammello.

¹³¹⁰) La traduzione di San Gerolamo, detta *Vulgata*.

¹³¹¹) O'Callagan, 1972; Holladay, 1972.

¹³¹²) Thiede, 1986; Thiede, 1996; Della Vecchia, 1997; Garcia Martinez, 1995.

¹³¹³) Charles, 1900; Tisserant, 1909; inoltre Aa. vv., *Isaia*, 1983; Declais, 2001; Dozzi, 2006; dubitativo Pesce, 1984.

¹³¹⁴) Schurer, 1909; Charles, 1900; Tisserant, 1909 e *passim*.

Altro testo biblico è costituito dalle *Odi di Salomone* (¹³¹⁵), risalente al II secolo: “ ... *Il seno della vergine se ne impossessò e concepì un figlio e partorì e divenne madre vergine per una grazia grande.*”

*

Il primo degli Apostoli richiede l'attenzione che spetta al fondatore della chiesa: Pietro, secondo una tarda tradizione (¹³¹⁶), va a Roma (¹³¹⁷) dove vive dal 41 al 64 ed è martirizzato (¹³¹⁸) all'epoca dell'Incendio di Roma per ordine di Nerone.

Il fatto sarebbe stato raccontato da Clemente I (¹³¹⁹), detto Romano per distinguerlo dall'omonimo Alessandrino (¹³²⁰), ma tutto ciò è riferito, secoli dopo, dal solito Eusebio di Cesarea.

A fronte di una "*testimonianza*" così tarda e priva di altri riscontri, vi sono gli scavi archeologici compiuti sotto l'altare del Bernini, in San Pietro a Roma.

Deve essere premesso e sottolineato che la basilica sorge sui resti di un antico cimitero, per cui già a priori è inevitabile il ritrovamento di tombe, sepolture e di ossa umane bimillinarie.

Gli scavi archeologici furono compiuti nel 1941, con la manovalanza che operava all'interno della Chiesa per le incessanti opere di manutenzione richieste dall'usura del tempo, ed erano condotti da quattro religiosi archeologi costantemente presenti ai lavori.

Qui inizia la storia.

*

Oggi si esibiscono due "*prove*": un frammento di laterizio su cui sono graffite sette (¹³²¹) lettere greche, ed alcune ossa.

Il graffito viene "*trovato*" in una carriola di materiale di scavo da uno dei quattro archeologi, Padre Ferrua il quale, per motivi inspiegabili (ma lui disse che fu per salvarlo), lo sottrasse e se lo portò a casa dove lo tenne fino a

¹³¹⁵) Charlesworth, 1977; Lattke, 1982; Tondelli, 1914.

¹³¹⁶) Qualcosa di simile riferisce Eusebio di Cesarea, che ha trovato la notizia attribuita a Gaio, scrittore cristiano del II secolo.

¹³¹⁷) Thiede, 1999; Innocenti, 2002; De Salvo, 2002.

¹³¹⁸) Così come Paolo; Guarducci, 1968;

¹³¹⁹) Nell'opera *Ad Corinthios*, 1, 56; secondo Eusebio fu il terzo successore di Pietro, morì nel 101; Bardy, 1945; Beyschlag, 1966; Sanders, 1943; Spanneut, 1957; Bumps, 1972.

¹³²⁰) Tito Flavio Clemente, detto Clemente Alessandrino (150-215 c.a), Padre della Chiesa, scrisse il *Protreptico ai Greci*, il *Pedagogo*, l'Omelia *Quis dives salvetur?*; Lilla, 1971; Ruther, 1926; Spanneut, 1957; Volker, 1952; Bianco, 1971; Ladaria, 1980; Brontesi, 1972.

¹³²¹) Per un fatto di tale importanza religiosa, le lettere incise non potevano essere meno né più di sette: lo affermò il Concilio di Trento.

quando, molti anni dopo, per ordine espresso e specifico di papa Pio XII, dovette restituirlo.

Già questo fatto è incredibile: che un archeologo, per di più ecclesiastico, sottragga un documento di tale importanza e non lo esibisca per anni e anni è una favola che non si può accettare.

*

Ma ancora più incredibile è la storia delle ossa.

Durante gli scavi, una sera del 1941, quando perciò gli scavi sono interrotti per il riposo, un altro dei quattro archeologi ufficiali, il religioso mons. Kaas, si introduce nella cripta e "*nota*" che all'interno del loculo del muro G, in mezzo ai vari detriti (*caduti dalle pareti a seguito delle forti scosse causate dagli scavi*, dice lui), affiorano alcune ossa umane.

L'affermazione è ridicola: a diversi metri sotto il pavimento dell'altare del Bernini, non ci furono "forti scosse" a meno che non si voglia pensare a martelli pneumatici o a bulldozer; comunque, se le scosse fecero distaccare dei calcinacci dal muro, si trattò di brandelli d'intonaco che non fecero affiorare, ma - se mai - coprirono le ossa.

Continua il racconto: le ossa erano sfuggite agli operai che vi lavoravano e ai quattro archeologi che controllavano durante il giorno; Kaas raccoglie le ossa e, insieme ad un operaio che lo assiste, le pone in una cassetta di legno che deposita in un magazzino e immediatamente se ne scorda.

Qui diventa ridicola l'affermazione della "scopritrice" Guarducci, secondo la quale Kaas "*salva le reliquie di Pietro*".

*

Quindi graffito e ossa, raccolte e nascoste, non compaiono nel registro giornaliero sul quale devono essere annotate tutte le scoperte anche di modestissima rilevanza, ma addirittura vengono dimenticate dai due archeologi ladri.

Dopo dodici-tredici anni compare la quinta archeologa, M. Guarducci (¹³²²), che trova la scheggia incisa e, da paleografa insigne, la integra a modo suo e la traduce sempre a modo suo: "*Pietro è qui dentro*"; già il fatto che le lettere greche siano sette mette subito in legittimo sospetto, ma poi da esse estrarre un'intera frase è un atto di estremo coraggio, nel pretendere che altri ci possano credere.

*

Ben altre però sono le prove della mistificazione.

¹³²²) Guarducci, 1989.

La sullodata Guarducci (siamo nel 1953, dodici anni dopo la campagna di scavi) si introduce nel sotterraneo, per leggere i graffiti del muro G e chiede all'operaio che l'assiste se durante gli scavi fosse stata trovata qualcosa nel loculo, oltre ai "*piccoli resti descritti dagli scavatori nella relazione ufficiale*". Ma ecco il tocco maestro: l'operaio è il medesimo che aiutò Kaas a porre nel magazzino le ossa raccolte dodici anni prima e ricorda il fatto: deve essergli attribuito il diploma di memoria prodigiosa.

Nella cassetta Guarducci trova di tutto (ma Kaas disse che vi aveva posto solo le ossa): terra, scaglie di marmo, intonaco rosso, malta, laterizi, frammenti di stoffa intessuta di fili d'oro, una moneta d'argento di Lucca del XI secolo e, infine, alcune ossa.

Compaiono manate di studiosi specialisti che esaminano le ossa e le attribuiscono ad un uomo (maschio?) di circa settant'anni; il tessuto appartiene ad un mantello imperiale o quanto meno principesco, che sarebbe stato posto a protezione delle ossa dell'Apostolo; la moneta si è infiltrata tra le fessure del terreno.

Va tutto bene così, San Pietro è stato a Roma, è stato martirizzato, è stato sepolto ed oggi è stato ritrovato.

Cosa era scritto sulla porta della scuola filosofica di Platone? *Nessuno entri che non sia geometra*. In questa occasione è lecito porre un'altra epigrafe: "*Nessuno creda a questa storia che non sia un ...*".

*

Simon Mago (¹³²³) vive a Samaria dove si converte al cristianesimo nel 37 d.C.; cerca di comprare il potere di trasmettere lo Spirito Santo e di guarire i malati con l'imposizione delle mani; da lui il nome del peccato di simonia, concernente il commercio di cose sacre.

Si proclama Figlio di Dio e sostiene la dottrina docetistica, secondo cui Gesù sarebbe stato solo di natura divina, per cui la sua morte sarebbe stata solo apparente.

*

Qui è il caso di esaminare, molto sommariamente, qualche dozzina di Vangeli gnostici (¹³²⁴) e non, formati in momenti indeterminati ma certamente di poco successivi alla morte del Salvatore.

E' già stato notato infatti che, come Paolo, anche molti altri scrittori scrissero un proprio vangelo, successivamente denominato in modo non perfettamente corretto, vero che le attribuzioni odierne, così come quelle dei quattro vangeli

¹³²³) Siat, 2004; Atti degli Apostoli, 8, 9-25.

¹³²⁴) Barnstone, 2003; Bianchi, 1970; Haardt, 1971; Halm, 1982; Marksches, 1992.

canonici (e degli altri scritti neotestamentari minori) sono frutto di tradizioni e di omonimie.

I testi gnostici furono trovati casualmente nel 1945 e provengono in massima parte dall'alto Egitto, nei pressi della città di Nag Hammadi; probabilmente un altro codice (¹³²⁵) proveniva dalla stessa località; si sa pure di altri testi che, dal luogo di provenienza, sono denominati *Ossirinco*, mentre alcune citazioni si trovano in opere cristiane successive (¹³²⁶).

*

Nella introduzione del *Vangelo Q* è chiaramente detto che esso è “*il miglior tentativo operato dagli studiosi*” per ricostruire un testo originario delle parole dette da Gesù e del quale si servirono gli Evangelisti.

Secondo una tecnica che era propria dei filologi tedeschi, quando si ha a che fare con vari manoscritti simili si deve individuare il più antico, l'origine, la sorgente, dal quale sono poi stati scritti i successivi.

Il testo originario è chiamato Quelle, ossia sorgente, ed è indicato con l'iniziale di quella parola, ossia la lettera Q.

In questo caso si trattava di far comparire, dall'analisi compiuta su tutto il materiale esistente, il capostipite, che con buona probabilità risale all'anno 50, ossia una ventina di anni dopo la morte di Gesù, quando vi erano ancora moltissimi testimoni e la memoria era ancora salda.

*

Il *Libro segreto di Giacomo* (¹³²⁷) è una lettera che sarebbe stata scritta dal fratello di Gesù, Giacomo il Giusto (¹³²⁸) e indirizzata a Cerinthos; appartiene al filone valentiniano (¹³²⁹); Gesù raccomanda ai discepoli il principio della conoscenza: *nosce te ipsum*, conosci te stesso, di filosofica memoria.

Da esso è utile estrarre la descrizione degli affanni e delle sofferenze che accompagnano i cristiani, fin dalla prima ora:

¹³²⁵) *Codex Berolinense Gnosticus 8502*.

¹³²⁶) Ippolito, *Atti di Giovanni*.

¹³²⁷) E' attribuito al II secolo e, come altri testi di Nag Hammadi, è scritto in copto ma - secondo gli esperti - sarebbe nato in lingua greca, anche se nel testo è detto che è steso in ebraico; Kirchner, 1989; De Strycker, 1961; Declais, 1999; Casalini, 2002; De Ambroggi, 1957; Neyrey, 1993; Yadin, 1975; Tcherikover, 1957.

¹³²⁸) La stupida "pruderie" ecclesiastica vuole negare la consanguineità tra Gesù e Giacomo, così come nega l'esistenza di fratelli e sorelle di Gesù, attestata in tutte lettere dai Vangeli; Bernheim, 1996; Eisenman, 2007; Eisenman, 1983; Eisenman, 1986.

Ancora una volta, la chiesa cattolica prende dai testi antichi quello che fa comodo alla propria tesi ed ignora il resto, come nel caso di Marcione.

¹³²⁹) Grobel, 1980.

" ... voi che amate la carne ... accusati ingiustamente (doglianza tratta dai Salmi biblici), imprigionati, condannati illegalmente, crocifissi ..." (¹³³⁰).
Sembra di leggere le "lettere" di Paolo ovvero la storia di *Proteo* di Luciano di Samosata.

L'Apostolo Giacomo scrive (nella lettera che gli è attribuita) : " *Se uno infrange in un solo punto della legge (mosaica) diventa colpevole di tutto*" (¹³³¹) in perfetta analogia con le parole di Gesù.

*

Il *Vangelo di Verità* (¹³³²) è detto anche *Vangelo di Valentino* (¹³³³).

L'*incipit* ricorda inevitabilmente Giovanni, perchè tratta del potere della parola, che è detta Salvatore.

"*Chi ama la verità, chi tocca la verità, tocca la bocca del Padre ...*" (¹³³⁴).

"*Egli era il pastore che lasciò novantanove pecore (al sicuro)... e andò a cercare quella che si era perduta.*" (¹³³⁵).

" ... date la vostra mano ai malati e nutrite gli affamati ..." (¹³³⁶).

*

Il *Libro segreto di Giovanni* (¹³³⁷), detto anche *Apocrifo di Giovanni* (¹³³⁸) è un testo di matrice sethiana, richiamato da Ireneo con riferimento ai *Barbelognostici*.

E' la narrazione di una visione divina che appare a Giovanni, salito su un monte spoglio e deserto perchè turbato da molti interrogativi.

La visione assume la figura di Barbelo "*La madre-padre ... il primo ad avere origine*" (¹³³⁹).

Qui Dio è *autoconcepito* e da lui derivano i quattro luminari, i dodici regni eterni, quindi il primo uomo, Pigeradamas (Adamo); si nota una (in)volontaria

¹³³⁰) Giacomo, *Ep.*, 5.

¹³³¹) Giacomo, *Ep.*, 2, 10.

¹³³²) Grobel, 1980.

¹³³³) Ireneo di Lione, nel combattere Valentino, gli attribuisce la colpa di essersi inventato questo Vangelo, totalmente falso, ma non si deve dimenticare che la notizia è giunta a noi attraverso la mediazione di Eusebio; Marksches, 1992; Orbe, 1955-66; Sagnard, 1947.

¹³³⁴) Verità, 27.

¹³³⁵) Verità, 31-32; la parabola è in Matteo e Luca.

¹³³⁶) Verità, 33-34. Sono parole ben note a tutti i cristiani.

¹³³⁷) Giovanni, Festugiere, 1983; già si è detto degli omonimi e dei Giovanni.

¹³³⁸) Altro testo attribuito ad un Giovanni detto discepolo, come il Vangelo canonico e l'Apocalisse.

¹³³⁹) Giovanni, *Appare Barbelo*.

confusione tra lo Spirito Santo e la Madre, per cui la Trinità canonica si evidenzia come la Famiglia perfetta: Padre, Madre, Figlio.

I numeri hanno funzione di completezza e significati intrinseci; quindi tre, sette, dodici e più raramente quattro, trecentosessantacinque (¹³⁴⁰).

La genesi, ogni tanto, rientra nel testo biblico, con Eva, la tentazione, la corruzione, la caduta, il peccato originario.

La conclusione contiene la condanna del peccato di simonia: "*Sia maledetto chi baratterà questi segreti con doni, cibo, bevanda ...*".

*

Il *Vangelo di Tommaso*, ovvero *i Detti segreti di Gesù*, contiene 114 massime che sarebbero state raccolte dall'Apostolo Tommaso su richiesta di Gesù stesso e che recentemente, per qualche tempo, è stato ritenuto il "*Vangelo Q*" (¹³⁴¹).

Molti dei punti di questo testo compaiono, infatti, nei Vangeli canonici, ovvero in quelli apocrifi ed in altri testi antichi; tra di essi, si ricordano:

"*Perchè molti dei primi saranno ultimi ...*" (¹³⁴²).

"*Il regno dei cieli è come il seme della senape, il più piccolo dei semi, ma produce un albero molto grande e diviene il rifugio degli uccelli del cielo*" (¹³⁴³).

"*Ama tuo fratello come te stesso e proteggilo come la pupilla dei tuoi occhi*" (¹³⁴⁴).

*

Del terzo secolo sarebbero invece gli *Atti di Tommaso* (¹³⁴⁵), che comprendono due inni, molto più antichi; merita un cenno l'*Inno della perla*, che sarebbe nato in ambiente valentiniano, forse in Mesopotamia.

*

Contemporaneo e apparentabile a quelli sarebbe un testo attribuito a Addai, che porta la cristianità in Siria, con un linguaggio docetico e valentiniano, che viene denominato *Apocalisse di Giacomo il Giusto*.

¹³⁴⁰) Che è il numero degli angeli, ma anche - ovviamente - quello dei giorni compresi in un anno.

¹³⁴¹) La lettera Q maiuscola è l'iniziale della parola tedesca "*quelle*", ossia "*fonte, sorgente*", perchè si pensa che sia il testo originario, dal quale sono derivati gli altri.

¹³⁴²) Tommaso, 4, 2.; la massima è nei tre Vangeli sinottici e in Barnaba; Pagels, 2005.

¹³⁴³) Tommaso, 20, 1-4.; è nei tre Vangeli sinottici; Festugiere, 1983.

¹³⁴⁴) Tommaso, 25, 1-2; la massima è ripetuta non solo nei Vangeli sinottici, ma anche nella *Didachè* e nel *Vangelo degli Ebrei*.

¹³⁴⁵) Poirier, 1981; Orbe, 1976; Orbe, 1956-66; Kuntzmann, 1986; Bihlmeyer, 1911.

Ritrovato a Nag Hammadi (¹³⁴⁶), affronta espressamente la tesi della condanna del popolo ebreo, che Gesù esclude: “*Questo popolo non mi ha fatto alcun male*”.

*

Il *Vangelo di Filippo* (¹³⁴⁷) è un insieme di note che spaziano dalla Genesi agli Arcanti, dalla verità ai Sacramenti, dalla verginità della Madonna ai nomi segreti di Gesù.

Quattro citazioni sono sufficienti:

" ... *Giuseppe il falegname... egli è colui che costruì la croce (usando) gli alberi che aveva piantato ...*" (¹³⁴⁸).

"*O mio Dio, mio Dio, perchè mi hai abbandonato? Egli disse queste parole sulla croce ...*" (¹³⁴⁹).

"*Tre donne accompagnavano sempre il Maestro, Maria sua madre, Maria sua sorella e Maria (di Magdala) sua compagna.*" (¹³⁵⁰).

"*La camera da letto è nascosta, essa è il Santo dei Santi.*" (¹³⁵¹).

*

Il *Libro di Tommaso* (¹³⁵²) ha la forma grecizzante di un dialogo tra Gesù e l'Apostolo Giuda Tommaso, qui soprannominato il Contendente.

Si conferma, sinteticamente espresso, il personaggio evangelico del dubbioso, di chi cerca la prova, che vuol "*toccare con mano*" (¹³⁵³); le parole del Salvatore sono una condanna senza appello dell'ignoranza, rivolte al Suo fratello, al quale si raccomanda ancora: *conosci te stesso*.

¹³⁴⁶) Erbetta, 1966-81; Orbe, 1977.

¹³⁴⁷) Menard, 1967.

¹³⁴⁸) Filippo, *Giuseppe il falegname*; si richiama qui una antica tradizione, citata altrove.

Tenuto conto dell'errore commesso nella traduzione dei Settanta, circa il mestiere di Giuseppe, si dovrebbe pensare ad un testo scritto successivamente a questa traduzione; infatti, Giuseppe, secondo i testi originali, era un costruttore di case, oggi diremmo un imprenditore edile.

¹³⁴⁹) Filippo, *Perchè mi hai abbandonato*; cfr. il Salmo 22 e i Vangeli di Marco e Matteo.

¹³⁵⁰) Filippo, *Tre donne di nome Maria*.

¹³⁵¹) Filippo, *Tempio, croce, arca*; qui si riprende il tema della camera da letto, che compare nel *Cantico dei Cantici* e che in questo Vangelo è detto essere uno dei cinque sacramenti.

Ricorda quel "*Nessuno entri nella camera del Re*" del *Cantico dei Cantici*.

¹³⁵²) Alcuni studiosi pensano che in realtà di tratti di due testi, riuniti successivamente alla loro stesura; è attribuito alla fine del secondo o all'inizio del terzo secolo; Davies, 1983; Festugiere, 1983; Menard, 1975; Riley, 1996; Kuntzmann, 1986; Mazzeo, 2002.

¹³⁵³) Questa espressione modernissima ha duemila anni!

"Vergognatevi, gente senza Dio, esseri senza speranza che basate la vostra sicurezza su cose che non hanno futuro" (¹³⁵⁴).

Ma la predicazione abbandona il pensiero di Gesù per ricadere nel misoginismo ascetico: "Vergognatevi, perchè amate la sporcizia dell'unione con la femmina" (¹³⁵⁵).

*

Il *Vangelo degli Egiziani* (¹³⁵⁶) è detto anche (secondo l'epigrafe e la chiusura) *Libro Sacro del Grande Spirito Invisibile* ha chiari riscontri nei testi connessi con il dio Seth e a lui dovrebbe essere attribuito.

E' ricco di elementi numerologici, in particolare tre (la trinità) e otto (l'ogdoade), ma nel tema sacro compare il corrispondente numero sette.e non manca il cinque.

"... il regno perfetto dei sette, che è nei misteri nascosti, fu completato ... e diviene undici regni degli otto." (¹³⁵⁷).

D'altra parte, non mancano i toni apocalittici tipici di certa letteratura intertestamentale, alcuni dei quali si trovano anche nelle parole di Gesù:

"Vi saranno tentazioni e inganni da parte di falsi profeti ..." (¹³⁵⁸).

*

Il *Trattato Tripartito* è attribuito alla fine del II secolo ed appare imparentato con il *Vangelo degli Egiziani*; è considerato opera basilare dello gnosticismo: ne sono stati trovati quattro manoscritti, a conferma della sua importanza e notorietà.

L'Essere Supremo appare all'apostolo Giovanni , è la Barbelo, la madre di tutto il creato, il Metropator, è insieme asessuato e bisessuato.

Compaiono i quattro elementi, l'albero della vita e quello proibito, Adamo e la prima donna, la cacciata dall'Eden, il cui ricordo è cancellato dall'acqua dell'oblio; questa narrazione della genesi, arricchita dall'intervento dell'Arconte Jaldabaoth, un mostro creatore di angeli e della materia, si conclude con un inno-preghiera.

*

Il *Dialogo del Salvatore* (¹³⁵⁹) si presenta come un incontro tra Gesù e i suoi discepoli (si richiama forse ad Emmaus); i temi dei discorsi non si discostano

¹³⁵⁴) Tommaso, *Vergognatevi*.

¹³⁵⁵) Tommaso, *Vergognatevi*.

¹³⁵⁶) Doresse, 1960; Klijm, 1977.

¹³⁵⁷) Egiziani, 51-52.

¹³⁵⁸) Egiziani, 61-62.

dal vocabolario gnostico, ma deve essere sottolineata la presenza di Maria Maddalena, colei che " ... *ha compreso completamente tutto* ..." (¹³⁶⁰).

Il vero dettato cristiano non manca: "*Giuda (Tommaso) chiese: ' Dimmi, Maestro, qual è l'inizio della via?* " (¹³⁶¹) *Egli disse: 'Amore e bontà.*" (¹³⁶²).

Non manca il richiamo, spesso ripetuto in questi vangeli gnostici, alla necessità, anzi, al dovere di conoscere se stessi.

*

L'*Ipostasi degli Arconti*, testo attribuito alla fine del II secolo, trovato a Nag Hammadi (¹³⁶³), proviene molto probabilmente da Alessandria.

Gli *Arconti* sarebbero stati creati da Dio per ogni creatura:

“ (Dio) ... *stabilì comunque un angelo come arconte per gli angeli, uno spirito per gli spiriti, un astro per gli astri, un demonio per i demoni ... e per gli uomini un uomo, che è Cristo Gesù.*”

Presso gli ebrei il re viene detto abitualmente “Cristo”.

In questi testi compaiono temi propri dell'ebraismo antico, come l'albero della vita (¹³⁶⁴) che fornisce l'olio per l'unzione (¹³⁶⁵); l'impurità dello sperma (¹³⁶⁶); l'attribuzione a Gesù del ruolo di Re e signore di tutti gli esseri che popolano l'aria, la terra e le acque; l'essenza del soffio divino, con il quale Dio trasmette all'uomo la vita e l'anima immortale.

*

In *La Natura degli Arconti* si individuano richiami alle tradizioni ebraiche e ad ispirazioni cristiane, risalenti al Vangelo di Giovanni ma anche – *ex silentio* – alle lettere di Paolo; c'è infatti chi intravede richiami alla Epistola agli Efesini, per l'espressione "*Figli della luce*", che certissimamente è di gran lunga più antica.

Si può comunque datare al secondo secolo avanzato.

Vi si narra della comparsa degli Arconti, che creano l'uomo con il fango, ad immagine di Dio, il quale con il soffio gli diede la vita e l'anima.

¹³⁵⁹) Salvatore, sarebbe l'assemblamento di vari testi, forse cinque; Emmel, 1984; Hedric 1999; Letornueau, 2003.

¹³⁶⁰) Salvatore, *Maria pronuncia parole di sapienza.*

¹³⁶¹) Gesù dice "*Io sono la via, la verità, la vita*".

¹³⁶²) Salvatore, *Maria e gli altri discepoli ...*

¹³⁶³) Barc, 1980.

¹³⁶⁴) L'albero della vita cresce nel Paradiso (Bibbia, *Gen.*, 2, 9).

¹³⁶⁵) *Riconoscimenti*, I, 45, 4. Cristo significa Unto, vero che Gesù è detto l'Unto del Signore.

¹³⁶⁶) *Omelia III*, 20, 1.

Adamo (¹³⁶⁷) è posto nell'Eden (paradiso), gli viene mostrato l'albero della conoscenza del bene e del male, viene fatto addormentare, gli Arconti da una parte di lui creano la donna, la madre dei viventi, poi compare il serpente tentatore, le foglie di fico per coprire le nudità di Adamo e di Eva, la cacciata dal paradiso ...fino alla triplice invocazione al Padre: "Santo, santo, santo!" che appartiene al rito dell'Eucarestia.

Come è semplice dire, vi è una reinterpretazione della Genesi, complicata dai principi espressamente gnostici della contrapposizione tra il bene e il male, nonché dal riferimento al segreto che ha protetto e deve proteggere la conoscenza degli avvenimenti.

*

Sempre a Nag Hammadi è stato raccolto il *Trattato del grande Seth* (¹³⁶⁸), un testo articolato sull'intervento degli Arconti; tra gli eccessi polemici vi è l'affermazione da parte di Gesù della vanità di Dio che, ieri come oggi, dovrebbe essere giudicata blasfema.

*

Anche l'*Origine del Mondo* è un libro che tratta della Genesi ed è strettamente collegato con la *Natura degli Arconti* e con l'*Apocalisse di Giovanni*, al periodo dei quali deve essere attribuito.

Le fonti dell'autore sono individuabili in richiami biblici, in mitologia egizia, in tradizioni giudaiche; non è però scontato ritenere che l'autore stesso conoscesse di prima mano tale materiale, mentre – la storia insegna – si devono immaginare testi intermedi oggi scomparsi.

Vi si racconta degli Immortali, tra i quali emerge Sophia e la realtà imperfetta Pistis, il primo degli Arconti Jaldabaoth in funzione di demiurgo, il di lui figlio Sabaoth che si ribella e crea la Chiesa degli angeli; oltre all'albero della vita vi è un richiamo all'ulivo con il suo tradizionale significato escatologico.

Sembra degno di approfondimento il bestiario, non solo egizio, comprendente due tori, uno dei quali è il dio Api, mentre l'altro potrebbe riferirsi a miti settentrionali.

La narrazione termina con il trionfo della luce sulle tenebre.

*

¹³⁶⁷) Curatola, 1995; Schock, 1993; Valsan, 1984; Levison, 1988; Barth, 1959.

¹³⁶⁸) Painchaud, 1982; Sevrin, 1986; Casadio, 1989.

Il *Secondo Trattato del Grande Seth* (¹³⁶⁹) è una esortazione di Gesù circa la conoscenza della verità; viene additato, questo testo, come una riaffermazione della teologia corretta contro la sedicente ortodossia della chiesa orientale.

Questa nuova teologia, che compare negli scritti paolini, è basata su una interpretazione della crocifissione e del battesimo che contraddicono la predicazione di Gesù e che in questo Trattato vengono rifiutati e condannati.

Qualche dubbio solleva il racconto della crocifissione ed in particolare l'intervento di Simone il Cireneo, che parrebbe essere stato crocifisso al posto di Gesù, tesi sostenuta anche altrove.

Non manca la misoginia stupida del cristianesimo primitivo: "*Non diventate femmine, non partorite il male e con esso gelosia, discordia, collera, disonestà, cupidigia.*" (¹³⁷⁰).

Per concludere, si richiama il Regno degli otto, l'ogdoade, tratto dall'antica filosofia greca che nei secoli era sbarcata in Egitto.

*

Il *Vangelo di Maria* (¹³⁷¹) è tradizionalmente attribuito a Maria Maddalena e, al momento, è noto solamente per una parte frammentaria e intermedia.

Merita ricordarne un solo versetto:

"*Pietro disse a Maria: 'Sorella, noi sappiamo che il Salvatore ti amava più di ogni altra donna'...*" (¹³⁷²).

*

Di un fantomatico manoscritto denominato *Protennoia Trimorfe* è sufficiente citare qualche punto. Gesù apparteneva al segreto *Ordine degli Esseni*; ne entrò a far parte, "*nel primo grado, mentre era a Jutha*".

I miracoli compiuti da Gesù non vi furono: i nuovi discepoli (non Esseni) lo desideravano tanto, "*giacchè il loro cuore lo domandava*" essi credettero di vederli e "*le persone informate della verità non li contraddissero, in quanto il popolo non era ancora abbastanza istruito, né in grado di comprendere la verità senza che fosse mescolata al soprannaturale.*"

Quando Gesù fu deposto dalla croce nella tomba di Giuseppe d'Arimatea era ancora vivo ma moribondo; venne amorosamente curato con unguenti vari da

¹³⁶⁹) Secondo discorso del Grande Seth; forse scritto in lingua greca, nel testo di Nag Hammadi e reso in copto, è attribuito al secondo secolo.

¹³⁷⁰) Secondo Discorso del Grande Seth, *Io sono Cristo*.

¹³⁷¹) De Boer, 1997; King, 2003; De Boer, 2004.

¹³⁷²) Maria, 10; compare anche in *Pistis Sophia* e in Filippo.

Giuseppe (membro dell'Alto Consiglio dell'Ordine segreto), Nicodemo (¹³⁷³) ed altri discepoli fedelissimi dell'Ordine stesso.

Le apparizioni di Gesù risorto, descritte nei vangeli canonici, erano – secondo quel “*testimone oculare*” - fatti assolutamente normali, incontri di un redivivo che sopravvisse per “sei lune” prima di morire realmente e di “fare ritorno nei campi celesti del Padre”.

Venne sotterrato in riva al Mar Morto dai Terapeuti, che facevano parte dell'Ordine degli Esseni ed avevano la funzione specifica di becchini.

Poco vi è da dire su questo testo, farcito di espressioni di carattere massonico che ne fanno ricostruire facilmente l'autore e la data di creazione.

*

Il *Libro di Baruch* (¹³⁷⁴) è noto per essere citato da Ippolito nella *Confutatio omnium haeresium* (¹³⁷⁵).

E' un racconto della genesi, arricchita da tre potenze non nate da donna, che generano gli angeli e questi poi creano l'umanità.

Eden (ovvero Edem) è la femmina e dona all'uomo l'anima, Elohim, il maschio, gli dà lo spirito; quando Elohim sale al cielo e abbandona Eden, questa porta all'umanità l'adulterio e il divorzio; si aggiunge la pederastia ed ogni genere di male, fino a che Elohim manda sulla terra il suo angelo Baruch, l'albero della vita.

Se non si dovesse un qualche rispetto per un testo così antico e complesso, sarebbe lecito pensare al vaneggiamento di un allucinato.

Baruch viene mandato anche, ai tempi di Erode, a Nazareth, dove “... *trova Gesù figlio di Giuseppe e Maria mentre lui, ragazzo dodicenne, custodisce le pecore.*” (¹³⁷⁶).

E' questo angelo quello che affida a Gesù il mandato di predicare alla gente, e Gesù obbedisce, ma un angelo cattivo cerca di raggirarlo e, non riuscendovi, lo fa crocifiggere.

In questo testo si incontrano Ercole e Priapo, Leda e Danae e Ganimede, in un coacervo di fatti, nomi, invenzioni da far venire mal di capo.

*

L'ultimo dei vangeli gnostici qui esaminati è un inno, detto *Carola della Croce o Inno di Gesù* (¹³⁷⁷); è contenuto negli *Atti di Giovanni* (¹³⁷⁸) e attribuito alla seconda metà del secondo secolo.

¹³⁷³) Crawford, 1927; Kroll, 1932; Maury, 1950; Kim, 1973.

¹³⁷⁴) Culianu, 1992; Levison, 1988.

¹³⁷⁵) Marcovich, 1986.

¹³⁷⁶) Baruch, *Baruch trova Gesù di Nazareth*.

Sono espressioni commuoventi, dolci e dolorose; vi si ritrova tutta la teologia cristiana primitiva, cantata con il metro della più antica tradizione biblica.

"*Gloria a te, Parola. Gloria a te, grazia.*" ed ancora "*Gloria a te, Padre, Gloria a te, Spirito.*"

"*Sono una porta per voi che bussate a me.*"

La conclusione è perfetta: "*Comprendete ogni cosa, e quando avrete capito, dite: gloria a te, Padre.*"

*

A cavallo tra secondo e terzo secolo dovrebbe essere stato scritto il *Trattato tripartito* (¹³⁷⁹), notevole in quanto, nella tendenza a spargere veleni e disperazione, afferma: "... *non solo gli uomini terreni, ma anche gli angeli stessi hanno bisogno della redenzione ...*".

*

La *Didachè* è un testo anonimo, in lingua greca, costituito da un Manuale di cachetesi ed uno di liturgia cristiana, con una conclusione ricca di cenni apocalittici.

Viene anche oggi attribuita al primo secolo e addirittura alla metà del secolo; l'opera è citata da Erma nell'anno 150, da Clemente Alessandrino (¹³⁸⁰), e poi da Origene, il tutto secondo quanto tramandato da Eusebio di Cesarea e da Atanasio (¹³⁸¹).

Tratta del Battesimo, dell'Eucaristia e della Penitenza; l'Eucarestia è semplicemente un pranzo comune ed ha il significato semantico originario del vocabolo, ossia di rendere grazie a Dio.

Solo più tardi si dirà che nel rito eucaristico il pane e il vino si trasformano misteriosamente e dogmaticamente nella carne e nel sangue di Gesù Cristo.

*

¹³⁷⁷) *Inno di Gesù*; Crossan, 1988; Jeremias, 1964.

¹³⁷⁸) Junod, 1983.

¹³⁷⁹) Garcia Bazan, 1981.

¹³⁸⁰) Clemente Alessandrino (145-216) scrive, tra l'altro, *Il Pedagogo*, dal quale è tratta questa invocazione: "... *cantiamo di notte e di giorno, fino al giorno finale, un cantico di ringraziamento all'unico Padre e Figlio ...*"; questa e le successive traduzioni sono opera di S. Pricoco e M. Simonetti, da qui in avanti richiamati come Pricoco, 2000 ed ai quali si debbono vivi ringraziamenti.

¹³⁸¹) Aa. vv., *Politique et*, 1974; Thomson, 1971; Schwartz, 1959.

Alla fine del primo secolo è attribuita la *Lettera di Barnaba* (¹³⁸²), molto articolata, che attesta, tra l'altro: “*E Mosè ci presenta ancora una figura di Gesù e mostra che egli era destinato a patire, e che proprio colui che essi avrebbero creduto essere morto sulla croce, avrebbe invece dato la vita.*”

Potrebbe essere definito testo intertestamentario il “*Libro che Gesù Cristo rivelò ai suoi discepoli*”, comunemente detto *Lettera degli apostoli* (¹³⁸³), risalente alla prima metà del II secolo, in cui si afferma che lo stesso Gesù, nelle sembianze dell'angelo Gabriele, comparve a Maria e, in parole volgari, fu padre di se stesso.

I temi qui sviluppati hanno una concreta impronta gnostica e compaiono in alcune lettere di Saulo/Paolo e in Ignazio (¹³⁸⁴).

*

Altro testo, ritrovato in copie in varie occasioni, è la *Sophia di Gesù Cristo* (¹³⁸⁵), che contiene un discorso-rivelazione fatto dal Salvatore dopo la resurrezione.

“*Il Figlio dell'Uomo convenne con Sophia, sua compagna, e si rivelò con una grande luce, maschio e femmina. La sua mascolinità è chiamata il Salvatore, produttore di ogni cosa; la sua femminilità è detta invece Sophia, genitrice universale, che alcuni chiamano Pistis.*”

*

Per concludere questo punto e solo per miglior completezza si ricordano i titoli di altri "testi" neotestamentari privi di valore teologico e storico.

Sono la *Esegesi dell'Anima*, la *Lettera di Eugnosto il Beato*, *l'Apocalissi di Paolo*, *l'Apocalissi di Giacomo Primo*, *l'Apocalissi di Giacomo Secondo*, *l'Apocalissi di Adamo*, *gli Atti di Pietro e dei Dodici Apostoli*, *il Tuono ovvero la Mente Perfetta*, *l'Insegnamento Autorevole*, *il Concerto della Nostra Grande Potenza*, *il Discorso sull'Otto e sul Nove*, *la Preghiera di Ringraziamento*, *la Parafrasi di Shem*, *l'Apocalisse di Pietro*, *gli Insegnamenti di Silvano*, *le Tre Stele di Seth*, *la Lettera di Pietro a Filippo*, *il Pensiero di Norea*, *il Zostrianos*, *il Melchisedec*, *il Marsanes*, *il Hypsiphron*, *la Preghiera di Paolo*, *la Lettera a Regino sulla Resurrezione*, *l'Interpretazione della Gnosi*,

¹³⁸²) Secondo notizie di seconda invenzione, sarebbe cugino dell'evangelista Marco; sarebbe stato lui ad accompagnare il neoconvertito Paolo davanti agli apostoli e poi durante alcuni viaggi; Windisch, 1920; Scorza Barcellona, 1975; Wengst, 1971; Prigent, 1961.

Ancora, si scrive di Barnaba con riferimento a Maometto ed al Corano.

¹³⁸³) Hennecke-Schneemelcher, 1964-68; Erbetta, 1966-81; Schmidt, 1919.

¹³⁸⁴) Si veda oltre.

¹³⁸⁵) Erbetta, 1966-81.

l'Unzione, il Battesimo, l'Eucarestia, le Sentenze di Sesto, l'Alloghenes, il Testimonio di Verità, il Trattato Valentiniano.

In totale trentadue sedicenti teologie di altrettanti teologi improvvisati, in nessuna delle quali si può trovare traccia del pensiero di Gesù Cristo e che si contraddistinguono per la comune pretesa di essere state dettate da Dio in presa diretta, nutrite di verità assoluta e scritte per convincere il mondo e mandarlo direttamente nel Paradiso degli illusi.

*

Tra i primi scrittori cristiani vi è Basilide (¹³⁸⁶), che vive in Egitto ai tempi dell'imperatore Adriano (117-137); brani delle sue opere, che si trovano in autori posteriori (¹³⁸⁷), consentono di accertarne il carattere gnostico e docetista.

Basilide è un sostenitore della teoria secondo cui Gesù ha compiuto la trasformazione e sostituzione, rendendosi poi invisibile e ascendendo in cielo, mentre Simone il Cireneo, dopo aver preso la croce, viene crocifisso.

*

Il terzo successore di Pietro sarebbe stato Clemente (¹³⁸⁸), in seguito additato come il terzo Papa; a lui è attribuita questa *Lettera ai Corinti*: “ ... per la carità (¹³⁸⁹) che ebbe verso di noi, Gesù Cristo, Signore nostro, per volontà di Dio, diede per noi il suo sangue, la sua carne per la nostra carne, la sua anima per la nostra anima.”

E' insolito il richiamo alle femmine, contenuto nella sua Preghiera universale: " ... Non tener conto di tutti i peccati dei tuoi servi e delle tue serve, ma purificaci con la purificazione della tua verità ..." (¹³⁹⁰).

*

Valentino (¹³⁹¹) crea una scuola gnostica ed ha seguaci sia in Oriente (¹³⁹²), dove incontra Marco il Mago e Teodoto (confutato da Clemente

¹³⁸⁶) Restano frammenti della sua opera “*Vangelo secondo Basilide*”; Simonetti, 1970; Quasten, 1973-78; Orbe, 1983; Bellini, 1981.

¹³⁸⁷) Clemente di Alessandria, Origene, Ippolito.

¹³⁸⁸) Secondo Eusebio sarebbe stato vescovo di Roma dal 92 al 101; Beyschlag, 1966; Bumpus, 1972; Jaubert, 1971; Martin, 1971; Donfried, 1974; Gerke, 1931; Knopf, 1923; Brunner, 1972; Spanneut, 1957; Ziegler, 1958; Mondin, 1969; Sanders, 1943.

¹³⁸⁹) Qui nel significato propriamente cristiano di “amore”.

¹³⁹⁰) Clemente Romano, *Lettera ai Corinzi*, 60, 2; Pricoco, 2000.

¹³⁹¹) Valentino (II sec.); Grobel, 1960; Marksches, 1992; Orbe, 1955-66; Sagnard, 1947.

¹³⁹²) Alessandria d'Egitto, in Siria, in Asia Minore.

Alessandrino), che in Occidente (¹³⁹³) dove sono Tolomeo ed Eraclone, condannati da Ireneo e da Origene.

Valentino crea la più importante scuola gnostica dell'epoca, con la rilettura dei testi cristiani e la nascita della teologia cristiana; l'eresia, ancora attiva fino a metà del III secolo, prepara il terreno al manicheismo.

*

E' la volta di Marcione (¹³⁹⁴), un ennesimo orientale trasferitosi a Roma con un suo canone particolare, selezionato in modo da poter sostenere una tesi incredibile, basata sulla lettura letterale del Vecchio Testamento, che rifiuta perchè ritiene che tratti di un'altra religione, mentre il cristianesimo ha altri riferimenti. il Messia, il Salvatore deve ancora arrivare, mentre Gesù è stato un sacerdote e re come Abramo e Davide; le sue opere, distrutte dagli uomini prima che dal tempo, si conoscono attraverso le confutazioni di Tertulliano.

Secondo alcuni studiosi (tra gli altri Jan Koester) Marciano è stato influenzato da una dottrina dualista, lo Zurvanismo Zoroastriano; non a caso sostiene che ogni forma di sesso è peccaminosa.

*

Marcione è colui il quale porta alla comunità cristiana di Roma nel 140 circa le "*Lettere di Paolo*" ed un suo Vangelo (¹³⁹⁵); considerato il latore, sorge immediatamente il sospetto circa la loro autenticità globale (¹³⁹⁶).

Le lettere che porta Marcione sono 10: mancano le Pastorali, 1 e 2 Timoteo e Tito, che ancora non esistevano e saranno scritte (non si sa da chi) proprio per sminuire le tesi marcioniana e valentiniana; manca anche Ebrei, che comparirà più avanti, sempre da autore sconosciuto.

Le opere di Marcione, distrutte dagli uomini prima che dal tempo, si conoscono attraverso le confutazioni di Tertulliano, ma è proprio Marcione che porta nell'anno 140 le "*Lettere di Paolo*" alla Comunità cristiana di Roma, unitamente al proprio Vangelo.

Secondo la tradizione, Marcione sarebbe stato l'amanuense dell'evangelista Giovanni, ma sembra che si tratti ancora di affermazioni tese a porre in

¹³⁹³) A Roma e in Gallia.

¹³⁹⁴) Marcione (85-160), proviene dal Ponto, nell'Asia Minore; crea una setta dichiarata eretica, attiva in occidente per due secoli ed in Oriente fino al VI secolo; sostiene la differenza tra il Dio dell'Antico Testamento e il Padre di Gesù; Von Harnack, 1924 ; Bellini, 1981; Blackmann, 1948; Loofs, 1930; Von Harnack, 1990; Knox, 1942.

¹³⁹⁵) Per quel poco che si sa, questo testo è una versione ridotta del vangelo di Luca; lettere e vangelo costituiscono, per Marcione, la Sacra scrittura, che egli chiama Apostolicon.

¹³⁹⁶) Lagrange, 1940; Bellini, 1981; Price, 2006.

rapporto testi provenienti da mani diverse, per legittimare o delegittimare l'una o l'altra.

Da quanto risulta e non è contraddetto da alcuno, questo personaggio (che merita la fortuna di qualche scoperta) non è antisemita e neppure anti-giudaico.

Uno studioso (non cattolico, ci potete scommettere) scrive: "*Era tendenza generale dei primi apologeti cristiani quella di attribuire date più tarde ai testi "eretici" per distanziarli dal periodo apostolico, allo stesso modo che gli apologeti di oggi preferiscono attribuire una data più anteriore possibile per le Lettere paoline ed i Vangeli*" (¹³⁹⁷).

La nota può essere integrata ancora con un'altra osservazione: nel corso di questa manipolazione, lo sforzo maggiore è consistito nel rendere coevi le lettere paoline - tutte - e tutti i vangeli canonici.

O non è piuttosto lui l'autore delle Lettere paoline, che vuole vendere alla comunità cristiana di Roma?

Qui si appalesa l'ipocrisia degli studiosi, che affermano essere autentiche le Lettere e eretico il latore; ancora una coperta corta: Marcione è un cristiano? È degno di fede? Sì e no, secondo che mi sia utile: Marcione, come si sa, è dichiarato eretico e a quei tempi non usava ancora il rogo, altrimenti avrebbe finito così i suoi giorni.

*

Una *Seconda lettera ai Corinti* (¹³⁹⁸), sempre attribuita a Clemente, appartiene certamente ad altro autore e fu scritta a metà del II secolo.

Qui compaiono concetti innovatori, che aprono la strada alle successive speculazioni dialettologiche dei secoli a venire: "*Cosicchè, o fratelli, facendo la volontà di Dio, Padre nostro, apparterremmo alla prima chiesa, quella spirituale, creata prima del sole e della luna ...*".

*

Melitone di Sardi (¹³⁹⁹) scrive una *Apologia*, indirizzata all'imperatore Marco Aurelio, in cui esprime il pensiero originario del cristianesimo; Gesù è vero Dio e vero Uomo.

Aggiunge però che "*... prese su di sé le sofferenze di colui che soffriva e distrusse le passioni della carne*", il che presuppone la condanna preventiva della carne, preciso segno dell'adozione di una impostazione sessuologica del cristianesimo, che nei vangeli non compare.

¹³⁹⁷) Price, 2006, ma l'opinione è generalizzata, non solo nell'ambito protestante.

¹³⁹⁸) Knopf, 1923; Bosio, 1940; Donfried, 1974.

¹³⁹⁹) Cantalamessa, 1972; Richard, 1976; Quasten, 1973-78; Nautin, 1953.

*

Vi è, quindi, un corpo di testi definito globalmente *Pseudoclementine* (¹⁴⁰⁰), risalente probabilmente al II secolo e rielaborato nel IV.

Costituiscono, secondo una ipotesi condivisibile, il catechismo di una setta giudeocristiana di tendenze monarchiane, coerente con la posizione affiorante nella lettera di Giacomo, ma l'incertezza che coinvolge i testi può costituire la prova dell'esistenza di uno o più testi originari, più volte rimaneggiati.

L'opera contrasta nettamente con la posizione espressa nelle lettere paoline, vero che vi si tratta Saulo/Paolo come "*l'Avversario*".

Si devono notare concetti ed espressioni del tipo: "*figli della luce e servi delle tenebre*", che paiono tratti da testi qumranici, essenici, gnostici.

*

Lo gnostico Tolemeo (¹⁴⁰¹) è dichiaratamente un valentiniano che usa il concetto di pleroma per spiegare l'origine del Cristo, al quale attribuisce perfino quattro parti, quella spirituale, quella psichica, quella dell'economia e infine quella del Salvatore.

Simile, per tradizione e teologia, è Marco (¹⁴⁰²) che, secondo Ireneo, speculava sul simbolismo dei numeri; originario dall'Asia minore, come Ireneo ma forse prima di lui si trasferì nel basso Rodano, dove sosteneva (¹⁴⁰³) che Gesù " ... *possiede l'Uomo, il Logos, il Padre, l'Ineffabile, il Silenzio, la Verità, la Chiesa, la Vita*" e chi più ne ha, più ne metta!

*

Si giunge quindi a testi la cui attribuzione sembra corretta; primo è la raccolta di *Lettere di Ignazio di Antiochia* (¹⁴⁰⁴), nelle quali il registro cambia radicalmente; "*Il nostro Dio, Gesù Cristo, fu concepito da Maria secondo il disegno di Dio, tratto dal seme di Davide e dallo Spirito Santo. ...*

Al principe di questo mondo (¹⁴⁰⁵) *rimasero occulte la verginità di Maria, il suo parto, e anche la morte del Signore; tre misteri clamorosi, che Dio operò in silenzio.*

... vi riunite per ubbidire senza incertezze al vescovo e al collegio dei presbiteri, spezzando un unico pane, che è rimedio dell'immortalità ...".

¹⁴⁰⁰) Rius-Camps, 1976; Strecker, 1981; Rehm, 1953-65.

¹⁴⁰¹) Simonetti, 1970; Quasten, 1973-78; Bellini, 1981; Orbe, 1956-66..

¹⁴⁰²) Sagnard, 1947; Orbe, 1956-66; Orbe, 1976.

¹⁴⁰³) Secondo Ireneo: *Adversus haereses*, I, 15, 3.

¹⁴⁰⁴) Ignazio, vescovo di Antiochia (- +110), martire; Lighfoot, 1889; Bauer, 1920; Bosio, 1940-42; Martin, 1971; Rius-Camps, 1979; Weijenborg, 1969; Bartsch, 1940.

¹⁴⁰⁵) E' il diavolo: cfr Jo, 12, 31.

*

Policarpo (¹⁴⁰⁶), vescovo di Smirne, scrive ai *Filippesi* una importante lettera (¹⁴⁰⁷) in cui, tra l'altro, afferma che "... chiunque non riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è un anticristo" (¹⁴⁰⁸).

Dichiarato martire, pochissimo tempo prima della persecuzione che ne decreta la morte invia al vescovo di Lione il suo discepolo Ireneo, che sfugge per la prima volta al martirio.

*

Ireneo (¹⁴⁰⁹) è uno dei personaggi più importanti del cristianesimo delle origini; giunto a Lione e divenutone vescovo, affronta immediatamente la sua guerra contro quelli che sentenzia essere eretici, primo tra i quali Valentino; scrive in merito alle eresie un testo che diverrà fondamentale, il *Adversus haereses* in cui adotta criteri non sempre logici e corretti, ma certamente personalissimi.

Ad esempio, ecco una sua invocazione: "*Io ti invoco, Signore, dio di Abramo, dio di Isacco, dio di Giacobbe e Israele, che sei il padre del signore nostro Gesù Cristo ... donaci anche il regno dello Spirito santo ...*" (¹⁴¹⁰).

Insiste sul fatto che Gesù, per essere maestro, deve avere trent'anni, ignorando – volutamente – il dodicenne Gesù nel Tempio (¹⁴¹¹).

Ancora, Ireneo afferma che "... il Verbo di Dio si volse contro l'apostasia, riscattando da lei i beni suoi propri non con la violenza ... ma con la persuasione" (¹⁴¹²) ma poi dichiara che: "... gli eretici disprezzano l'opera plasmata da Dio e non accettano la salvezza della propria carne ..." (¹⁴¹³).

Per il rispetto dimostrato verso il vescovo di Roma e per il riconoscimento del primato della chiesa di Roma, è considerato molto più di quanto abbia saputo dimostrare e valere.

*

¹⁴⁰⁶) Si tratta di San Policarpo martire (69-155), discepolo di Giovanni Evangelista, secondo quanto dice Ireneo; Lighfoot, 1889; Von Campenhausen, 1951.

¹⁴⁰⁷) Harrison, 1936; Bauer, 1920; Bosio, 1940-42.

¹⁴⁰⁸) Ireneo di Lione (130-200 circa); 1 Ep. Io. 4, 22.5; 2 Ep. Io. 7; Bellini, 1981; Osborn, 2001.

¹⁴⁰⁹) Ireneo, padre della Chiesa, (130-200); Orbe, 1966; Orbe, 1970; Orbe, 1972; Orbe 1981; Orbe 1983; Bellini, 1981; Bauer, 1909; Wingren, 1959; Luneau, 1964; Danielou, 1961.

¹⁴¹⁰) Ireneo, *Contro la falsa gnosi, Invocazione contro gli eretici*; Pricoco, 2000.

¹⁴¹¹) Lc., 2, 41 segg.

¹⁴¹²) Ireneo, *Adversus haereses*, V, 1, 1.

¹⁴¹³) Ireneo, *Adversus haereses*, V, 31, 1.

Il *Vangelo della Verità*, scoperto a Nag Hammadi (¹⁴¹⁴), secondo alcuni studiosi sarebbe l'opera che Ireneo condanna come "*Vangelo dei valentiniani*", anche se è contestata la sua attribuzione a Valentino stesso.

"E' lui il pastore che ha lasciato le novantanove pecore che non si erano smarrite e è andato alla ricerca di quella che si era smarrita (¹⁴¹⁵) ... il novantanove è il numero calcolato sulla mano sinistra che lo tiene; appena però l'uno è stato trovato, il numero intero passa alla destra." (¹⁴¹⁶).

Anche il *Vangelo di Filippo*, trovato a Nag Hammadi (¹⁴¹⁷), ha una matrice valentiniana e riporta temi antiochei molto antichi, pur essendo attribuibile alla prima metà del III secolo; tra le altre bizzarrie (non si possono definire altrimenti) comprende l'affermazione secondo cui la Croce fu costruita con il legno di alberi piantati da Giuseppe, il padre putativo di Gesù.

*

Affini ai valentiniani sono gli *Ofiti* (¹⁴¹⁸), una setta nota attraverso la confutazione fattane da Ireneo, che ne scrive così: "... *Dicono ... che avvenne la generazione di due uomini: uno da Elisabetta, che era sterile, l'altro da Maria che era vergine ...*" e via di questo passo.

*

Poco si sa di Erma (¹⁴¹⁹), che sarebbe stato il fratello di papa Pio I (¹⁴²⁰); a Roma avrebbe scritto il testo apocalittico *Il Pastore*, caratterizzato dall'assenza del nome di Cristo e dello stesso vocabolo "cristiano" e che viene adottato - insieme ad altri testi biblici, da Mani per la sua religione.

Il Pastore è un'opera ricca di parabole imitanti quelle evangeliche, ispirate ad allegorie e simbolismi di varie origini; Gesù, senza essere mai nominato, viene presentato come il primo degli angeli, ossia Gabriele.

Alle varie diversificazioni dal dettato evangelico, Erma aggiunge la necessità di una penitenza, oltre a quella scontata con il battesimo, senza darne spiegazione.

*

¹⁴¹⁴) Erbetta, 1966-81; Danielou, 1958; Menard, 1962.

¹⁴¹⁵) Matteo, 18, 12 segg.

¹⁴¹⁶) Non si può fare a meno di notare l'implicita condanna della mano sinistra; trent'anni or sono, sulla pagella scolastica di un carissimo amico dell'autore, era scritto il giudizio finale, concluso con le parole assolutamente idiote: « *Soffre di mancinismo* ».

¹⁴¹⁷) Erbetta, 1966-81; Orbe, 1976; Adalma, 1970; Menard, 1967.

¹⁴¹⁸) Setta gnostica, probabilmente giudaico-iranica, nota per il culto del serpente; Neander, 1818; Bellini, 1981; Erbetta, 1966-81; Simonetti, 1970.

¹⁴¹⁹) Joly, 1968; Whittaker, 1967; Dibelius, 1923; Bosio, 1955.

¹⁴²⁰) Pio I, martire, 158-167.

Il cartaginese Tertulliano (¹⁴²¹) adotta il pensiero che è anche di Ireneo e di Giustino martire; supera, sembra onestamente, l'ostacolo consistente nella definizione dell'unione in Gesù delle due nature, umana e divina, tema già discusso in passato, che sarà oggetto di un acceso e secolare dibattito anche negli anni successivi.

Nelle sue numerose opere assume posizioni molto rigide, malgrado egli stesso abbia trascorso frazioni della sua vita in orizzonti religiosi molto diversi, dal giudaismo al cristianesimo, al montanismo.

A parte la forma dei suoi scritti (¹⁴²²), corretta e perfino a volte elegante, deve essere guardato con sospetto, così come accadde con Paolo e come accadrà con Agostino.

E' nota l'universale osservazione relativa agli inferiori che, "venendo dalla gavetta", se diventano superiori sono rigidi, intolleranti, ottusi, intransigenti.

Un processo molto simile accade a chi, dopo aver coscientemente avversata una tesi, improvvisamente l'abbraccia.

*

Un autore ignoto (¹⁴²³) tra il II ed il IV secolo, scrive "A Diogeneto" (¹⁴²⁴), un testo apologetico che narra: " ... quando dunque la nostra ingiustizia giunse al colmo ... Dio ... prese su di sé i nostri peccati; egli stesso diede il proprio Figlio come riscatto per noi, il santo per i peccatori, l'innocente per i malvagi, il giusto per gli ingiusti ..." .

Anche in questo documento si nota l'accurata assenza del nome di Gesù, a riprova del divieto di scriverlo e – probabilmente – di pronunciarlo; il testo, poetico ma forse troppo influenzato dalla scuola retorica del tempo, esamina criticamente l'idolatria, il culto e il ritualismo giudaico (ancora legato al sacrificio di animali, con sangue, grasso, olocausti).

L'autore insiste sul confronto tra la religione ebraica e quella cristiana, ricordando che la prima è legata alla superstizione per il sabato, alla circoncisione, al digiuno, al novilunio

¹⁴²¹) Quinto Settimio Florente Tertulliano (160-220), convertito al cristianesimo a 35 anni, inizia a scrivere in difesa della nuova fede con un linguaggio violento; Cantalamessa, 1962; Moreschini, 1974; Tescari, 1951; Braun, 1977; Grossi, 1976; Grillmeier, 1982.

¹⁴²²) Tertulliano scrive, tra gli altri testi, *Apologeticum, Contra Marcionem, Adversus Valentinianos, De carne Christi, De Resurrectione, Adversus Praxean, De anima, De Trinitate*; Fredouille, 1972; Kroymann, 1954; Lortz, 1970; Morgan, 1928; Mazzoni, 1928.

¹⁴²³) Forse alessandrino: Orbe-Simonetti, 2000.

¹⁴²⁴) Meecham, 1949; Marrou, 1951; La Vespa, 1947; Zincone, 1981; Orbe, 1965; Braendle, 1975; Buonaiuti, 1921; La Vespa, 1947; Corti, 1971;

Ignora, o vuole ignorare, che i cristiani hanno trasferito i divieti dal sabato alla domenica (¹⁴²⁵), che Gesù era un circonciso così come i 12 apostoli, i discepoli e tutti i primi cristiani, che già nella *Didachè* era stato prescritto il digiuno di due giorni prima del battesimo, che la Pasqua è fissata ogni anno sulla base del novilunio e del ciclo lunare.

Nel testo vi è una frase che - sempre misteriosamente - lega questo autore a Saulo/Paolo: "*I Cristiani ... sono nella carne, ma non vivono secondo la carne*" (¹⁴²⁶).

*

Nel secondo secolo vive Giustino martire (¹⁴²⁷), un apologista (¹⁴²⁸) che si richiama ai profeti biblici per testimoniare la nascita e la vita di Gesù e che tenta di identificare il *Verbum* cristiano con il *Logos*, ossia la ragione naturale. Alcune sue note (¹⁴²⁹) sono caratteristiche di questo momento storico: "*Tutto il genere umano è maledetto, in base alla legge di Mosè: è scritto, infatti, "Maledetto colui che non si attiene a tutte le parole di questa legge per metterle in pratica."*" (¹⁴³⁰).

*

Alla fine del secondo secolo si sviluppa la schiera dei polemici evangelizzatori di Antiochia, tra i quali emerge Teofilo (¹⁴³¹), autore dei trattati *Adversus Hermogenem* e *Adversus Marcionem*, due opere andate perdute, che probabilmente sono le fonti delle omonime composizioni di Tertulliano.

Teofilo scrive anche tre libri *Ad Autolyicum* in cui vuole strafare: "*Dio, avendo il suo Verbo immanente nelle sue viscere, lo generò assieme alla sua Sapienza, esprimendolo prima di ogni cosa.*"

Incredibilmente, sente la necessità di "*parlare un po' meno da dotto, e un po' più chiaramente*" (¹⁴³²); Dio, prima di creare l'universo, è già pregno di Gesù,

¹⁴²⁵) Sarebbe sufficiente rileggere la *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine, dove si racconta di un contadino che zappava la terra di domenica e gli si paralizzò la mano.

¹⁴²⁶) *Lettera a Diogeneto*, V, 8.

¹⁴²⁷) Giustino (100-165), filosofo platonico e stoico, si converte al cristianesimo in età matura; Baldoncini, 1920; De Otto, 1876-79; Prigent, 1964 ; Aeby, 1958 ; Simonetti, 1986; Ramelli, 2006; Lagrande, 1914; Barnard, 1967; Martin, 1971.

¹⁴²⁸) Pouderon, 1998; Giordano, 1963; Shotwell, 1955; Van Winden, 1972; Goguel, 1910.

¹⁴²⁹) Giustino, *Dialogo*, 95, 1; Martin, 1971; Bauer, 1909; Orbe, 1956-66; Jaubert, 1971.

¹⁴³⁰) *Deut.* 27, 26; Otranto, 1979; Orbe, 1982 .

¹⁴³¹) Teofilo, patriarca di Alessandria (385-412), nella sua guerra contro il paganesimo, favorisce la distruzione della biblioteca della sua città, infamia immensa e indimenticabile; Gramaglia, 1965; Rapisarda, 1937; Frasca, 1938; Braun, 1977; Loofs, 1930; De Otto, 1861.

¹⁴³²) Rane, 1945.

sub specie di Verbum; “quando Dio volle creare quello che aveva stabilito, generò questo Verbo emettendolo fuori, primogenito di tutta la creazione.”

Il Verbo ispira Salomone a dire: “Quando egli ordinò il cielo, io ero accanto a lui” (¹⁴³³).

*

E' l'ora di Origene (¹⁴³⁴), uno dei più prolifici scrittori cristiani (¹⁴³⁵) del terzo secolo; a 19 anni è già maestro in una scuola catechistica ufficiale, a ciò incaricato dal vescovo Demetrio.

E' vergognoso pensar male per questo costante accostamento fra "vescovi" di età matura e giovanetti di facile carriera (¹⁴³⁶), ma la massima neanche troppo pessimistica insegna che "A pensar male si fa peccato, ma ...".

Segue il filosofo neoplatonico Ammonio Sacca, studia anche l'ebraico, si abitua alla vita ascetica e nel 210, leggendo un cenno evangelico (¹⁴³⁷) in modo errato, si autoevira.

All'età di 45 anni, dopo aver girato dall'Egitto alla Palestina e oltre, viene ordinato sacerdote ma il suo primo "padrino" Demetrio lo depone, convocando ad Alessandria ben due Sinodi nel 230 e 231.

Si trasferisce a Cesarea, dove ha per discepolo Gregorio il Taumaturgo (¹⁴³⁸), ma durante la persecuzione di Decio viene torturato e muore, all'età di 70 anni.

Origene si inserisce nell'evoluzione del pensiero religioso, modificando le tesi di Teofilo, Ireneo, Tertulliano, Novaziano (¹⁴³⁹), Melitone (¹⁴⁴⁰), Giustino

¹⁴³³) Bibbia, *Prov.* 8, 27.

¹⁴³⁴) Origene di Alessandria (185-254 c.a), figlio del martire Leonida, sarebbe morto a seguito delle torture subite durante la persecuzione di Decio; probabilmente è l'autore più studiato (ma con risultati sempre troppo parziali) dell'ultimo secolo: Simonetti, 1968; Simonetti, 1976; Simonetti, 1972; Simonetti, 1971; Colonna, 1971; Scherer, 1957; id., 1972; Doutreleau, 1976; Blanc, 1966-82; Monaci Castagno, 1987; Nautin, 1977; Corsini, 1968; Borret, 1967-76; Rauer, 1959; Aliquò, 1969; Crouzel, 1971-82; Crouzel, 1978-80; Crouzel, 1961; Bertrand, 1951; Aeby, 1958; Danielli, 1990; De Lubac, 1971; Cadiou, 1936; Cadiou, 1932; Arnou, 1932; Alcain, 1973; Lieske, 1938; Edwards, 2002; Hanson, 1954; Muller, 1958; Rius-Camps, 1970; Rizzi, 2002; Wolker, 1931; Martinez Pastor, 1963.

¹⁴³⁵) Tra le altre, meritano di essere ricordate i *Commenti al Vangelo di Luca, al Vangelo di Giovanni, al Vangelo di Luca, alle Epistole ai Romani e ai Colossesi, al Cantico dei Cantici, le Omelie sulla Genesi, sui Numeri, su Geremia, su Ezechiele; l'Apologia, il Contro Celso, la Disputa con Eraclide, i Trattati sui Principi, sulla Preghiera e sulla Esortazione al Martirio*; Origene, Cantico, 2005; Gilmore, 1982; Harl, 1958.

¹⁴³⁶) Solo uno, fra i cento conosciuti: Ireneo e Policarpo.

¹⁴³⁷) Mt, 19, 12: "Vi sono infatti eunuchi che furono resi tali dagli uomini, e altri che si resero tali da sè per il regno dei cieli. Chi può comprendere, comprenda."

¹⁴³⁸) Rizzi, 2002.

martire, forte della premessa ampiamente ripetuta “...secondo l’attestazione della scrittura ...”, dove "scrittura" è tutto ciò che piace ed "eresia" ciò che si rifiuta.

*

Polemico verso tutte le sette, Origene combatte ebioniti, adozionisti, gnostici; Celso, Eracleone ed Eraclide (¹⁴⁴¹) hanno errato; la corretta interpretazione del mondo e dell’uomo può discendere dalla numerologia.

“Quanto a Eracleone ... dice che l’espressione “in tre” giorni sta in luogo di “nel terzo giorno”, evidentemente perché si è chiesto ... in che modo la resurrezione si attui in tre giorni. Dice inoltre che il terzo giorno è il giorno pneumatico, in cui gli gnostici ritengono sia significata la risurrezione della chiesa. Il che porta coerentemente ad affermare che il primo giorno è il giorno terrestre, il secondo è il giorno della psiche ...”.

La sua concezione trinitaria, basata sul tema delle tre *Ipostasi*, viene condotta con rispetto delle tecniche dialettiche platoniche, a dimostrazione ulteriore della sua vasta cultura.

Si inserisce nel bisticcio tra la posizione dei teologi valentiniani che definiscono spirituale il corpo del Salvatore, e quella della scuola occidentale che immagina un corpo dell’economia.

La sua interpretazione tutta allegorica delle Scritture e il suo accentuato platonismo lo inducono in errori dogmatici che porteranno all’editto di condanna di 9 sue proposizioni, emanato dall’imperatore Giustiniano nel 543.

*

Da poco tempo è entrato nel panorama letterario dell’oriente cristiano il testo denominato *Cantico dei Cantici* (¹⁴⁴²), che viene variamente attribuito a Salomone (vissuto nel X secolo av.C.) ovvero al V secolo av. C. o ancora al primo secolo, secondo procedimenti ricostruttivi ancora tutti da rivedere.

Il commento di Origene al *Cantico dei Cantici* precede di quasi un millennio quello di San Bernardo, ma segue procedimenti ed ottiene risultati discutibili: *“Quanto poi ai numeri 500 e 250, il primo rappresenta misticamente i cinque sensi in lui (Gesù) centuplicati nella perfezione, e il numero 50, indicativo del*

¹⁴³⁹) Loi, 1975.

¹⁴⁴⁰) Nautin, 1953.

¹⁴⁴¹) Gentili, 1970; Scherer, 1972.

¹⁴⁴²) Tra i cento e cento, sia sufficiente ricordare i testi di Simonetti, 1997; Morfino, 1997; Matter, 1990; Astell, 1990; Turner, 1995; Auwers, 2002; Nieuviarts, 2002; Pelikan, 1972; Langerbeck, 1995; Lobrichon, 2002; Banterle, 1993; Feuillet, 1961.

perdono, moltiplicato cinque volte indica la remissione dei peccati accordata grazie a lui." (¹⁴⁴³).

La sua teologia, ispirata dal commento al *Cantico dei cantici*, lascia però una ferita profondissima, con quello che viene spacciato per pensiero di Gesù, e che ancora oggi viene predicato dalla chiesa cattolica senza pudore nè carità, come Verbo Divino: " ... *così come c'è un amore carnale proveniente da Satana, un altro amore spirituale ha la sua fonte in Dio, e nessuno può essere posseduto dai due amori.*" (¹⁴⁴⁴).

Deve essere aggiunto che la massima parte dei suoi scritti è andata perduta, a seguito della sua condanna postuma emanata dal *Concilio di Costantinopoli del 533*, ossia 279 anni dopo la sua morte; a seguito di questa, i suoi resti (conservati religiosamente fino ad allora) sono stati dissotterrati e gettati come spazzatura (¹⁴⁴⁵), ma il suo pensiero (nato da una mente malata) è ancora vivo e forte e trova oggi un terreno fertile nella manovra tendente a mascherare l'orrendo vizio della pedofilia di troppi sacerdoti cattolici.

*

Novaziano romano (¹⁴⁴⁶), dopo l'elezione di Cornelio (anno 258) alla cattedra vescovile di Roma, cui ardentemente aspirava (il fatto non deve stupire più di tanto) si separa dalla chiesa romana e crea una setta scismatica (¹⁴⁴⁷); la polemica sollevata ha i contorni di quelle che da tempo agitano il mondo cristiano orientale, da Antiochia ad Alessandria.

I suoi avversari sono gli *adozionisti*, una setta vicina a quella degli *ebioniti*, che affermano essere Gesù un uomo, dotato di carismi divini.

Con tali nemici, il gioco sarebbe facile, ma Novaziano non si contenta e scrive: "*Se Cristo fosse soltanto un uomo, sarebbe stato detto che è nell'immagine di Dio. Sappiamo infatti che l'uomo è stato creato secondo l'immagine di Dio, non secondo la forma: dunque, chi è questi che, come dicemmo, è stato fatto nella forma di Dio?*" (¹⁴⁴⁸).

Per il cristiano d'oggi, questo è un gioco di parole, risolvibile senza dover ricorrere ad argomenti filologici.

¹⁴⁴³) Origene, *In Canticum Cantorum*, I, 2.

¹⁴⁴⁴) Origene, *Prima Omelia sul Cantico dei Cantici*, 2.

¹⁴⁴⁵) Con il classico metodo del distinguo e cancello, recentemente si è scritto che il Concilio di Costantinopoli fu convocato per trattare il tema del Trattato Tripartito e che, "forse", di Origene parlarono i Vescovi presenti "prima" dell'apertura dei lavori, procrastinata dal Papa.

¹⁴⁴⁶) Loi, 1975.

¹⁴⁴⁷) Esattamente come accade per Valentino ed i Valentiniani.

¹⁴⁴⁸) Novaziano, *De Trinitate*, 22, 127.

*

Anche dall'Africa si levano voci cristiane contro il paganesimo; una di esse è di Arnobio Africano (¹⁴⁴⁹), maestro di retorica (come Agostino), scrive una ampia apologia, dalla quale è bello trarre una frase: "... *Concedi il tuo perdono, o sommo re, a coloro che perseguitano i tuoi servi e, come è proprio della tua bontà, sii indulgente verso coloro che rifuggono dall'onorare il tuo nome e la tua religione.*" (¹⁴⁵⁰).

L'opera è stata composta, con ogni probabilità, tra il 303 ed il 313, durante la persecuzione di Diocleziano; quanto è grande questa lezione veramente "*Cristiana*", ispirata dalla preghiera di Gesù.

*

Clemente detto Alessandrino (¹⁴⁵¹), per non confonderlo con l'omonimo Romano, in realtà nasce ad Atene, vive in Egitto e, durante la persecuzione di Settimio Severo, in Cappadocia.

Clemente sciorina il suo linguaggio da poliglotta, attribuendo a Gesù il nome di Canto Nuovo e indirizzando ai pagani (che ben conosce: i suoi stessi genitori sono tali) queste parole: "*Il vostro Zeus Olimpio, immagine di immagine, molto discorde dalla verità, è un'opera vana di mani attiche. L'immagine di Dio, infatti, è il suo Verbo ... disprezzabile nell'apparenza, degno di adorazione per le sue opere ...*" (¹⁴⁵²).

*

Lo stesso Clemente commenta alcune opere di Teodoto (¹⁴⁵³), il quale scende a livelli di comprensione più normali, scrivendo della Stella dei re Magi, ma – pentito – risale verso temi oggi inaccettabili, l'*Ogdoade* e il *Demiurgo*, la madre delle donne chiamata *Sophia* e l'*Ebdomade*, il Cristo e la *Croce cosmica*, il *Limite del Pleroma* e la parte femminile del *Primo Principio*, il *Nous* e il *Logos*, il *Corpo dell'economia* e le ossa ...

*

¹⁴⁴⁹) Arnobio Africano (fine III-inizio IV aec.), Sicca Veneria, presso Cartagine.

¹⁴⁵⁰) Arnobio, *Contro i pagani*, I, 31; Marchesi, 1953; Pricoco, 2000.

¹⁴⁵¹) Brontesi, 1972; Ladaria, 1980; Bianco, 1971; Pieri, 1965; Lilla, 1971; Orbe, 1955; id., 1977; Danielou, 1958.

¹⁴⁵²) Tito Flavio Clemente, noto come Clemente Alessandrino (150-215 c.a), *Protettico*, 10, 98 e 110.

¹⁴⁵³) Simonetti, 1970; id., 1972; Orbe, 1972, Verbeke, 1945.

Per concludere questo primo, sintetico, esame degli autori cristiani dei primi secoli, è doveroso ricordare Ippolito di Roma (¹⁴⁵⁴), cui viene attribuita la *Refutatio omnium haeresium*.

Questo sacerdote romano, avversario di Callisto papa (221-227), è stato a lungo confuso col suo omonimo Ippolito, un vescovo orientale di poco anteriore, del quale non si sa quasi nulla.

L'uno, o più probabilmente l'altro, trattando di un eretico di nome Noeto, scrive: “*C'è infatti un solo Dio, nel quale bisogna credere, che comunque è innato, impassibile e immortale, che fa ogni cosa, nel modo che vuole e quando vuole.*” (¹⁴⁵⁵).

E' una rappresentazione non molto condivisibile, ma – per l'epoca – efficace, per combattere il fondatore del monarchianismo, secondo cui Gesù è un nome che Dio dà a se stesso quando decide di manifestarsi all'umanità.

*

Ippolito di Roma (¹⁴⁵⁶) riassume il suo pensiero con la condanna di tutti gli altri; non è il primo e non sarà l'ultimo.

Ormai da tempo, pescando nella Bibbia, ciascuno trova la dimostrazione alla sua teoria e ciò lo autorizza a dichiarare eretici tutti gli altri.

Il gioco al massacro non vede vincitori, ma solamente nomi più o meno famosi, testi poco o tanto conosciuti, tesi dimostrate con artifici verbali, confutazione e condanne; è esagerato l'accanimento con il quale ciascuno difende le proprie tesi condannando quelle altrui.

Il caso di Origene, prima elevato agli altari, poi dissepolto ed esecrato, è noto perché qualcuno ne ha scritto, ma quanti altri hanno, fisicamente o anche solo epistolarmente, dovuto soffrire questa fine?

*

Ario, un prete di Alessandria (¹⁴⁵⁷) discepolo di Luciano di Antiochia, riassume il succo di un secolo e mezzo di polemiche sulla natura di Gesù e scrive: “*Il Figlio ha principio, mentre Dio è senza principio*” (¹⁴⁵⁸), ossia nega l'identità sostanziale tra Padre e Figlio.

¹⁴⁵⁴) Ippolito (?-236), primo antipapa dal 217 al 235, in conflitto contro Callisto I ed i suoi successori Urbano e Ponziano; martirizzato, forse nel 236; Zani, 1984; Butterworth, 1977; Simonetti, 1982.

¹⁴⁵⁵) Ippolito; *Contra Noetum*, 8, 3.

¹⁴⁵⁶) Wendland, 1977.

¹⁴⁵⁷) Opitz, 1934; Boularand, 1972-73; Simonetti, 1975; Lorenz, 1980.

¹⁴⁵⁸) Ario (280-336), *Lett. a Eusebio di Nicomedia*, 5; Boularand, 1972-73; Simonetti, 1975; Lorenz, 1980.

Nel 321 viene condannato dal vescovo Alessandro di Alessandria, condanna confermata dai *Concili di Antiochia del 324* e di *Nicea del 325*, nel frattempo, con tutti i suoi seguaci tra i quali eccelle Eusebio di Nicomedia, si rifugia in questa città.

L'eresia ariana, semplificata all'estremo con l'affermazione della natura umana del Cristo, giungerà a diffondersi ed a prosperare in mezza Europa per cinque secoli (¹⁴⁵⁹).

*

Non si può sottacere la spaventosa mistificazione operata dal cristianesimo nascente a proposito di quel brav'uomo dell'imperatore Costantino (¹⁴⁶⁰) che si dichiara opportunisticamente cristiano, l'anno precedente diviene sovrano quasi assoluto di Oriente e Occidente, dopo aver fatto assassinare Licinio imperatore d'Oriente e aver ammazzato Massenzio imperatore d'Occidente.

En passant, assassina anche il proprio figlio Crispo e la sua madre adottiva Fausta, per limitarsi ai nomi più importanti.

Non è certo un modello di bontà cristiana: in realtà, è un devoto credente del Sol Invictus, arricchisce l'ippodromo di statue di dei pagani, mentre la leggenda della sua conversione al cristianesimo e dell'apparizione delle croce e del motto "*in hoc signo vinces*" sono invenzioni del suo biografo Eusebio di Cesarea, modello eccellente di leccapiedismo opportunist.

*

Battezza (si fa per dire) con il proprio nome la capitale dell'impero d'Oriente e in forza di una spietata analisi demoscopica si fa cristiano, in ciò evidentemente spinto anche dalla madre Elena (¹⁴⁶¹), che si potrebbe definire "*donna di facili costumi*" e che, fattasi cristiana per cancellare i propri peccati va a Gerusalemme e trova la Santa Croce (¹⁴⁶²).

¹⁴⁵⁹) E' doveroso ricordare il popolo sassone, seguace della dottrina ariana, distrutto da Carlo Magno che, scrivono i cronisti di allora, si diverte a decapitare personalmente molti di essi.

Non si può dimenticare la apparente rinascita dell'arianesimo condotta da Hilter nel secolo scorso, col tentativo di individuare una "razza eletta" alla quale doveva appartenere il tedesco perfetto; si tratta però di un caso di omonimia, perchè questo arianesimo non è legato ad Ario, ma al popolo ariano, quale immaginava il dittatore nazista.

¹⁴⁶⁰) Costantino (280-337).

¹⁴⁶¹) Elena Flavia Giulia Augusta (257-336), festeggiata sia dalla chiesa orientale (il 21 maggio) che da quella romana (il 18 agosto); secondo Ambrogio era un'ostessa, più semplicemente una "stabularia", concubina e poi moglie di Costanzo Cloro, che la ripudia.

¹⁴⁶²) Donadi, 1983.

Qualche secolo dopo, la figura di Costantino - opportunamente ripulita - fa il suo ingresso nel mondo cristiano della Sardegna dove viene questo brav'uomo è elevato agli altari con il nome di Sant'Antimo (¹⁴⁶³).

*

Il *Concilio di Nicea* (¹⁴⁶⁴), convocato da Costantino nel 325, formula ed adotta il termine “*homoousios*” (¹⁴⁶⁵), condanna Ario ed enuncia il “*Credo di Nicea*” (¹⁴⁶⁶); deve essere notato che questo Concilio, fondamentale per la creazione della successiva religione cristiana, è dominato dall'imperatore, vero capo della chiesa d'oriente e padrone della situazione.

Malgrado ciò, molti ecclesiastici orientali, contrari sia ad Ario che al *Credo Niceno*, reagiscono, creando un clima di caccia alle streghe dei quali sono vittime importanti personaggi della chiesa d'Oriente, tra i quali Marcello di Ancira (¹⁴⁶⁷), il quale afferma che: “*precedentemente nessuno esisteva se non soltanto Dio ...*”.

*

Il “*Simbolo Niceno*”, ossia il Credo, consiste in una formula di fede, seguita dalla condanna verso l'arianesimo; afferma la “*omousia*” del Figlio con il Padre ed equipara “*hypostasis*” a “*ousia*”.

Quasi tutte le parole del credo niceno appartengono ancora oggi alla testimonianza di fede dei cristiani: “*Crediamo in un solo Dio Padre onnipotente, creatore di tutte le cose visibili e invisibili. E in un solo signore Gesù Cristo, il Figlio di Dio, generato unigenito dal Padre, cioè dalla sostanza del Padre, Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, consustanziale al Padre, per mezzo del quale sono state create tutte le cose in cielo e in terra. ...*”.

*

Alessandro di Alessandria (¹⁴⁶⁸) interviene nella questione sollevata da Ario, contestandolo dottrinalmente ed attribuendo ai suoi seguaci l'affermazione “*Non sempre Dio fu Padre*”, ossia, in altre parole, Gesù non preesisteva alla Sua comparsa sulla terra (¹⁴⁶⁹).

¹⁴⁶³) Nome assunto da una cittadina presso Napoli e da un'Abbazia vicina a Montalcino (Siena).

¹⁴⁶⁴) Lebreton, 1927-28.

¹⁴⁶⁵) *Homoousios*.

¹⁴⁶⁶) Credo di Nicea.

¹⁴⁶⁷) Gericke, 1940; Simonetti, 1973; Klostermann, s.d.

¹⁴⁶⁸) Simonetti, 1965; Opitz, 1934.

¹⁴⁶⁹) Alessandro di Alessandria, (295-373), *Let. a tutti i vescovi*, 7.

Atanasio di Alessandria (¹⁴⁷⁰) attribuisce a Dio l'essenza della gravitazione universale, in barba a Newton: "... *fa muovere in giro il cielo e, avendo sospeso la terra, la ha resa stabile col suo volere anche se non poggia su nulla*" (¹⁴⁷¹).

*

Molto più noto ed importante è Eusebio di Cesarea (¹⁴⁷²), il quale segue le tracce degli apologisti (¹⁴⁷³) e in particolare di Origene (¹⁴⁷⁴), dedicandosi, nella sua *Storia ecclesiastica*, alla creazione di una propria figura del Cristo, essere divino preesistente alla nascita, che Dio delega a creare e governare il mondo. Aggiunge i fondamenti della legittimazione sacerdotale attraverso l'unzione, che sarà introdotta nella liturgia con diverse funzioni e significati.

Insiste, prelevando dalla Bibbia quanto a lui conviene per dimostrare gli assunti, che Mosè è il primo Profeta e che Dio fece l'uomo a Sua immagine e somiglianza (¹⁴⁷⁵).

Per attribuire una inesistente antichità alla propria religione, afferma che lo stesso Adamo, di fatto, era cristiano, così come Noè e Abramo; il cristiano, secondo Eusebio "*eccelle per saggezza, giustizia, forza di carattere, coraggio ...*" (¹⁴⁷⁶).

Scriva alla sua comunità per illustrare, sia pur sinteticamente, le decisioni assunte nel *Concilio di Nicea*, affermando in tutte le lettere che – salvo alcune aggiunte – il Simbolo è stato formulato da lui stesso e che Costantino lo aveva approvato ed aveva "invitato" tutti ad approvarlo e sottoscriverlo (¹⁴⁷⁷).

*

Nel 334 Ario scrive all'imperatore Costantino I (¹⁴⁷⁸) una breve lettera, con la quale sembra voglia rinunciare alla propria posizione, ma con silenzi e

¹⁴⁷⁰) Atanasio di Alessandria, Padre della Chiesa greca e Dottore della Chiesa; Thomson, 1971; Aa. vv., *Politique et theologie*, 1974; Schwartz, 1959.

¹⁴⁷¹) Atanasio, *Contro i pagani*, 40; Atanasio, *Seconda lettera a Serapione*.

¹⁴⁷²) Eusebio di Cesarea (265-339 c.a), un ariano poi pentito, scrive anche una *Cronaca, Preparazione evangelica, Sui Martiri di Palestina, Vita di Costantino, Apologia di Origene, Dimostrazione evangelica*; Wallace-Hadrill, 1960; Sirinelli, 1961; Farina, 1968; Des Places, 1982.

¹⁴⁷³) Pouderon, 1998.

¹⁴⁷⁴) Ramelli, 2004.

¹⁴⁷⁵) Eusebio, *Storia ecclesiastica*, I, 2, 4.

¹⁴⁷⁶) Eusebio, *Storia ecclesiastica*, I, 4, 5 segg.

¹⁴⁷⁷) Eusebio, *Lettera sul Simbolo niceno*

¹⁴⁷⁸) Ario, *Lettera a Costantino*; Simonetti, 1975.

sbavature che il destinatario ignorerà e la crisi prosegue anche dopo la sua morte, avvenuta tre anni dopo.

La sua successione è assai movimentata e ciò favorisce un assestamento delle posizioni a favore di Ario, che ottiene l'appoggio dell'imperatore Costanzo e quello dottrinario di Eusebio di Nicomedia; dopo un inutile *Concilio di Roma* del 341, al quale – prosegue il dialogo tra sordi – partecipano solo alcuni vescovi occidentali.

In quell'anno e approfittando dell'occasione dell'inaugurazione della grande *basilica di Antiochia*, vengono formulate altre “*professioni di fede*”, una delle quali ha più fortuna (¹⁴⁷⁹), forse per l'ipocrita superiorità del suo inizio: “*Coerenti con la tradizione evangelica e apostolica ...*”

*

Analogia sorte ha il *Concilio di Serdica* (oggi Sofia) del 343, sollecitato dal papa Giulio I, in cui si tenta di sistematizzare l'insanabile bisticcio secondo cui tre equivale ad uno: “*Noi abbiamo ricevuto, abbiamo appreso e manteniamo questa tradizione e professione di fede cattolica e apostolica ... del Padre, del Figlio e dello Spirito santo ...*”

Ad esso seguono due Concili occidentali, a Arles nel 353 e a Milano nel 355, nei quali, sembra per le forti pressioni di Costanzo, viene respinta la tesi di Atanasio, senza adottare – però – quella di Ario, che continua ad avere accaniti sostenitori.

*

Si continua a giocare con le parole in merito alla “sostanza” di Gesù, da “*homoousios*” a “*homoiousios*” (¹⁴⁸⁰) a “*ousia*”, dal “*logos*” a “*verbum*”, da “*ipostasi*” e a “*proposon*” (¹⁴⁸¹).

Nessuno, ieri come oggi, ha il coraggio civile e l'onestà morale per dichiarare apertamente che questa è sterile espressione di una impotenza intellettuale che nulla ha del messaggio cristiano, cui pretende di sostituirsi.

Eppure, ancora oggi nelle chiese che si dichiarano cristiane si ripetono le parole di questi vaneggiamenti: “*Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero ...*”.

*

¹⁴⁷⁹) Hahn, 1897.

¹⁴⁸⁰) Si veda Aulo Gellio, *Noctes atticae*, lib. 18, 8.

¹⁴⁸¹) Quest'ultimo vocabolo greco verrebbe tradotto nel latino “*persona*”, che però discende direttamente dall'etrusco “*persu*”, con significato di “*maschera*”.

Da parte dei seguaci di Eusebio di Nicomedia viene stesa la “*Lunga esposizione*” (¹⁴⁸²), che sembra costruita con forbici e colla, opportunismo e dissimilazione e non porta alla auspicata riconciliazione.

Compare Fotino che avanza la tesi del monarchianismo e viene condannato e continua lo scontro tra Atanasio e gli ariani; l’ennesimo *Concilio* di quattro vescovi orientali si riunisce a *Sirmio* nel 357 ma ormai impera l’ipocrisia più sfacciata; infatti questo testo inizia con le parole: “*Poiché si pensava che ci fosse qualche discussione in materia di fede ...*”.

*

Ne sorte comunque la seconda *Formula di Sirmio* (¹⁴⁸³): “... non si possono né si debbono predicare due dei ...perché uno solo è Dio” e si scopre – era ora! – che questo problema della sostanza “non si trova nelle sacre scritture”; questa stesura è aperta ad una interpretazione indubbiamente ariana e solleva la reazione dei seguaci di Eudossio, vescovo di Antiochia, che nel frattempo hanno sviluppato la tesi (¹⁴⁸⁴) della diversità tra Padre e Figlio.

Onestamente ci si chiede se è il caso di usare la lettera maiuscola, nello scrivere questi due appellativi.

*

Ogni tanto si leva una voce dall’Occidente ed è la volta di Ilario di Poitiers (¹⁴⁸⁵), un altro pagano convertito all’età di 30 anni, a seguito del *Concilio di Beziers*, è esiliato per 4 anni in Frigia, dove rielabora il pensiero di Tertulliano in maniera originale con l’opera *La Trinità*, in 12 libri.

*

Dopo Eusebio di Cesarea (¹⁴⁸⁶) e dell’omonimo Eusebio di Nicomedia, ecco Eusebio di Emesa; poi Basilio di Ancira rompe gli indugi, riunisce un piccolo gruppo di vescovi asiatici e insieme partoriscono la lettera del 358 e il documento del 359 con l’invenzione del termine “*kat’ousian*” (¹⁴⁸⁷).

Passano quattro anni e spunta il teologo Eunomio di Cizico (¹⁴⁸⁸), che espone il suo pensiero durante la sua vita in vari documenti (¹⁴⁸⁹) ma anche, ad esempio,

¹⁴⁸²) Viene presentata all’imperatore Costanzo, a Milano, nel 345.

¹⁴⁸³) *Seconda formula di Sirmio*.

¹⁴⁸⁴) Questa dottrina è detta “*anomea*”.

¹⁴⁸⁵) Ilario di Poitiers (315-367) scrive anche un *Commento a san Matteo* e due *Trattati, sui Salmi e sui Misteri*; Aa. Vv., *La doctrine*, 1944 ; Doignon, 1971 ; Aa vv., *Hilaire*, 1969.

¹⁴⁸⁶) Già citato; Des Places, 1982.

¹⁴⁸⁷) Lettera sinodale di Ancira; se ne fa grazia al lettore, omettendo una citazione anche minima di queste elucubrazioni.

¹⁴⁸⁸) Cavalcanti, 1976; Kopecek, 1979; Goldhorn, 1854.

¹⁴⁸⁹) Eunomio, *Eesposizione di fede*.

con la confutazione di Basilio (¹⁴⁹⁰) ovviamente controconfutata da Gregorio di Nissa (¹⁴⁹¹), uno dei teologi più apprezzati della chiesa greca, che si espone scrivendo la Vita di Macrina ed una preghiera di cui si ricorda un cenno: "... *Tu, Signore ... ci hai spogliato delle foglie di fico, copertura indecorosa, e ci hai rivestito di un mantello prezioso ...*" (¹⁴⁹²).

Ancora un cenno polemico: ma tutti questi vescovi e teologi, hanno qualche cristiano che li ascolta e li segue coscientemente?

*

Atanasio interviene ora sul tema dello *Spirito Santo* (¹⁴⁹³) insistendo sul *Simbolo niceno*, alla luce di una rilettura selezionata e articolata con l'espurgo del concetto delle tre ipostasi.

La controversia "*pneumatologica*" è alle porte.

Costanzo indice nel 359 due *Concili*, quello occidentale si riunisce a *Rimini* ed è costituito da 400 vescovi la maggior parte dei quali condanna i filoariani; l'imperatore non è d'accordo su questa posizione, a suo avviso troppo rigida, e fa prolungare i lavori conciliari fino a quando non si risolve nulla.

*

Nel frattempo il *Concilio* orientale, tenuto a *Seleucia*, esibisce una composizione molto più frazionata da parte dei 160 vescovi presenti, con il risultato di far intervenire pesantemente Costanzo, il quale ottiene l'anno successivo, nel *Concilio di Costantinopoli*, l'adozione di una nuova *Professione di Fede*.

La soluzione adottata – sempre guerra di parole – consiste nella dizione "*il Figlio è simile al Padre secondo le Scritture*", che scontenta tutti ma media tra le posizioni della massima parte dei vescovi e teologi presenti.

"Crediamo in un solo Dio Padre onnipotente, dal quale sono state create tutte le cose. E nell'unigenito Figlio di Dio, generato da Dio prima di tutti i tempi e di ogni principio ... che ... è stato generato dallo Spirito santo e da Maria vergine per quanto riguarda la carne, come è stato scritto." (¹⁴⁹⁴)

Il testo conclude severamente: "*Quanto al nome di "sostanza", che i padri introdussero un po' semplicisticamente e che dà scandalo al popolo che lo*

¹⁴⁹⁰) Eunomio, *Apologia per l'apologia*.

¹⁴⁹¹) Gregorio di Nissa, detto anche Nisseno (335-395), padre della chiesa greca, scrive, tra l'altro, il *Grande discorso catechico*, il *Dialogo sull'anima e la resurrezione*, *Sulla formazione dell'uomo* e una *Vita di Mosè*; Draseke, 1909; Gregorio di Nissa, *Opera*.

¹⁴⁹²) Gregorio di Nissa, *Il battesimo, Preghiera battesimale*; Pricoco, 2000.

¹⁴⁹³) Atanasio, *Seconda lettera a Serapione*.

¹⁴⁹⁴) *Professione di Fede di Costantinopoli*.

ignora ... si è convenuto di toglierlo di mezzo e che neppure per il futuro se ne faccia menzione ... e neppure bisogna parlare di ipostasi ...”.

Con questa decisione veniva spazzato uno dei motivi più gravi di contestazioni creati in passato e che avevano dato adito a cento posizioni in guerra fra loro e tutte inconciliabili, ma la storia infinita non può prevedere che, alla morte di Costanzo, le polemiche posizioni degli anomei, degli omeousiani e degli omeousiani tornano a galla.

*

Soprattutto torna a galla Atanasio, che in quegli anni si era imboscato tra i monaci egiziani e che, tornato a *Alessandria*, convoca nel 362 un *Concilio* tra i vescovi egiziani ed alcuni esuli niceni; il risultato è espresso chiaramente in una lettera inviata all'imperatore Gioviano, che testimonia la nascita di una nuova tesi neonicena, incentrata sul vocabolo “*consustanziale*”, nato dalla collusione tra *homoousios* e *homeousion* (¹⁴⁹⁵).

*

A questo periodo è attribuito un personaggio particolare, Eusebio (¹⁴⁹⁶), primo vescovo di Vercelli, autore di una “*confessione*” (che rimbalzerà a Toledo tre secoli dopo) e della traduzione in latino dei *Commentari ai Salmi* del suo omonimo Eusebio di Cesarea.

La particolarità di questo Eusebio di Vercelli è costituita dal fatto che viene santificato e dichiarato martire, mentre, così come appare dalla scarsa documentazione dell'epoca, muore serenamente a quasi novant'anni di età e il suo martirio è consistito nell'aver dovuto sopportare la presenza di ariani che lo perseguitavano!

Deve essere un “convinto” se, nella sua diocesi, impone a tutti gli ecclesiastici la vita comune, monacale; gli si attribuisce la co-fondazione dei Canonici Regolari Agostiniani (anche se muore prima dell'avvento di Agostino).

Eusebio di Vercelli sostiene strenuamente il *Simbolo Atanasiano* e sollecita vigorosamente l'Imperatore Costanzo perché convochi il *Concilio di Milano* (anno 355), al quale partecipano moltissimi vescovi ariani; secondo un atteggiamento tipicamente disonesto, il santo Eusebio si rifiuta di sottoscrivere gli atti del Concilio.

Anche allora vi era un Lefebvre ...

*

¹⁴⁹⁵) *Lettera del Concilio di Antiochia a Gioviano*.

¹⁴⁹⁶) Eusebio di Vercelli (283-371); Dal Covolo, 1997; Tuninetti, 1998.

Il quarto secolo assiste alla fase cruenta dei rapporti tra cristiani “ortodossi” ed eretici, con la comparsa del nobile avvocato spagnolo Priscilliano (¹⁴⁹⁷), del quale la Chiesa vorrebbe far scomparire ogni traccia, coma ha già fatto delle di lui opere (¹⁴⁹⁸).

Priscilliano, influenzato da dottrine gnostiche e manichee, crea un movimento ascetico che gode da subito della simpatia e dell’attenzione della gente; popolani ed eruditi lo seguono e tra essi i vescovi Istanzio e Salviano.

Viene immediatamente combattuto da alcuni vescovi “ortodossi” ed in particolare da Iginio di Cordova, Idacio di Emerita e Itacio di Ossanova (¹⁴⁹⁹); questi sollecitano un Sinodo che si tiene a Saragozza nell’anno 380 (¹⁵⁰⁰) e nel quale Priscilliano e i suoi seguaci vengono scomunicati, seguito da analogo Sinodo di Bordeaux del 384.

*

Per tutta risposta il popolo nomina Priscilliano vescovo di Avila (¹⁵⁰¹) e le ostilità proseguono, spostate dal mondo ecclesiastico a quello politico, con l’intervento degli Imperatori Graziano e Massimo, sollecitati da Itacio.

Massimo, per ampliare il limitato consenso di cui gode, si fa paladino della fede e fa decapitare Priscilliano ed i suoi seguaci (¹⁵⁰²), in base ad una accusa di magia e ad una sentenza del tribunale civile.

*

¹⁴⁹⁷) Priscilliano (ca. 345-385); Sulpicio Severo, 2007; Casula, 2002; Filoramo, 1997; Grado, 1997, Craveri, 1996.

¹⁴⁹⁸) Tra i pochi autori dell’epoca che trattano dell’eresia priscilliana devono essere ricordati Agostino e Paolo Orosio; la teologia di Priscilliano è una miscela di manicheismo, docetismo, gnosticismo e sabellianismo, tutte eresie dualiste.

¹⁴⁹⁹) Sembra legittimo avanzare qualche sospetto sulla somiglianza tra questi nomi, che fa pensare ad errate trascrizioni negli scarsi documenti dell’epoca e confusione tra lingue simili ma non uguali.

¹⁵⁰⁰) In quel Sinodo si condanna l’uso delle riunioni di uomini e donne per leggere e commentare i testi biblici: il falso puritanesimo paolino e la degradazione della donna ormai prevalgono nel mondo ecclesiastico e non passerà ancora molto tempo prima che si giunga ad affermare che la donna non possiede l’anima.

¹⁵⁰¹) Si tratta proprio della città che darà i natali a santa Teresa.

¹⁵⁰²) Il movimento si estende ulteriormente in occasione del trasporto dei resti di questi “eretici” e durerà ancora per quasi due secoli; se ne discute ancora nel 563 durante il *Sinodo di Braga*.

Una tradizione, riportata in alcuni degli scarsissimi documenti d’epoca, vorrebbe la sepoltura di Priscilliano a Compostela, dove oggi si venerrebbero i suoi resti, che sono invece dalla Chiesa attribuiti a san Giacomo.

E' inutile l'intervento personale di San Martino di Tours (¹⁵⁰³), che afferma essere "scandaloso, inaudito e nefasto che una questione religiosa fosse giudicata da un giudice secolare" (¹⁵⁰⁴) e che si oppone alla sentenza capitale. Il fatto è di una estrema gravità: malgrado le perplessità e le censure del Papa san Siricio e di Ambrogio, da allora in avanti il potere temporale supporterà le condanne ecclesiastiche con la esecuzione capitale. Onestà vorrebbe che Priscilliano, martire della Chiesa, fosse accomunato a Stefano: credenti, che per la fede hanno dato la vita.

*

Qui deve essere accennato anche al "Comma Johanneum" (¹⁵⁰⁵), ossia una frase che secondo alcuni manoscritti antichi era compresa nel testo di Giovanni e da cui prende il nome (¹⁵⁰⁶).

Per comprendere appieno la situazione creata dal tempo e dagli amanuensi, è utile, una volta per tutte, citare san Girolamo (¹⁵⁰⁷) che, incaricato di tradurre la Bibbia e stendere la "Vulgata", scrive testualmente: "Tot enim sunt exemplaria poene quot codices", ossia ai suoi tempi esistono numerose copie, ma quasi tutte diverse tra loro, concorrenti nel testo definito "Vetus latina".

Si dice che si dedica alla vita ascetica, da cui le sue rappresentazioni, in cui appare stracciato ed emaciato, in una grotta, a scrivere ininterrottamente.

In verità gli è attribuite la traduzione della *Cronaca* di Eusebio di Cesarea, che arricchisce palesemente senza richiamare le fonti, la stesura del *De viris illustribus*, biografia di 135 autori cristiani da San Pietro in avanti; commenta vari libri biblici, il vangelo di Matteo e le lettere di Paolo, scrivendo egli stesso (?) 150 epistole; inoltre polemizza contro Elvidio, Gioviniano, Rufino, Vigilanzio, con il tradizionale metodo dell'"Io so tutto, e tu non sei nessuno".

*

¹⁵⁰³) San Martino, additato come il primo santo non martirizzato.

¹⁵⁰⁴) Sulpicio Severo, 2004; id., 2007; id., 1998.

¹⁵⁰⁵) Oltre a Fulgenzio di Ruspe, Eugenio, Cassiodoro, Isidoro di Siviglia e Cipriano di Cartagine, ne scrivono molti autori e commentatori di ogni epoca, tra i quali Erasmo di Rotterdam; se ne tratta anche nel *IV Concilio Lateranense*; Greeven, 1854; Kovar, 2005; Klauck, 1991; Edward, 1984.

¹⁵⁰⁶) Qualcuno ritiene che si tratti di una addizione spuria, come Metzger, 1993, il quale, esibendo una cultura amplissima, mente.

¹⁵⁰⁷) Girolamo o Gerolamo (347-420), dalmata, studia greco ed arabo (con alcune serie lacune) e rielabora la traduzione in latino dell'Antico Testamento, adottato anche dal Concilio di Trento nel 1546.

Palladio, suo discepolo, scrive una biografia di Evagrio Pontico (¹⁵⁰⁸), un personaggio tipico del tempo che, dopo una lunga vita di vizio e di peccato (¹⁵⁰⁹), si nasconde nel Deserto egiziano, dove vive 16 anni, nutrendosi - secondo la tradizione agiografica - di cavallette e radici.

Amico e ammiratore di Basilio Magno e di Gregorio di Nazianzo, è un sostenitore della vita monastica o meglio eremitica, quindi del celibato; predica la povertà e la meditazione, ma è l'amante della moglie di un funzionario imperiale ed è vanaglorioso, oltre che bugiardo e millantatore.

Per contro, Gregorio di Nazianzo scrive tra l'altro un Inno a Dio che riecheggia il vangelo di Giovanni: " ... *Hai pronunciato la parola e l'opera era compiuta. La parola è Dio tuo Figlio ...*" (¹⁵¹⁰).

¹⁵⁰⁸) Evagrio Pontico (345-399), fortemente radicato nella numerologia del tempo, raccoglie massime e sentenze in gruppi di cento che, alla romana, chiama *Centurie*; scrive tra l'altro un *Pratico* diviso in 100 Capitoli e un *Gnosticon* di 50 .

¹⁵⁰⁹) Guillaumont, 1971; Schnoller, 2006; Gehin, 1998; Marsili, 1946; Dattrino, 1998.

¹⁵¹⁰) Gregorio di Nazianzo o Nazianzeno (330-390 c.a), Inni, I, 30, Inno a Dio; Pricoco, 2000.

Cap. VII

Da Agostino a Tommaso

A Makron, nel secondo secolo, viene venerato come un Dio un morto croficciso, la cui tomba e le spoglie in essa contenute sono oggetto di culto fino al 362; in quell'anno l'imperatore d'Oriente Giuliano, detto l'Apostata, ne fa distruggere la tomba e cremare le spoglie (¹⁵¹¹).

In compenso nel 366, nella chiesa di Santa Maria Maggiore, scoppia una rissa tra i sostenitori al soglio papale di Damaso e quelli del suo avversario Ursino e si hanno cento morti, come racconta Ammiano Marcellino (¹⁵¹²).

Di papa Damaso (¹⁵¹³) sono noti numerosi epigrammi ed epitafi di martiri cristiani; uno di questi è dedicato a sant'Ermite: "*Ti mandò un tempo, come narra la tradizione, la Grecia, ma con il sangue hai mutato la patria e l'amore per la legge ti ha reso cittadino e fratello. Avendo sofferto per il santo nome, ora sei cittadino del Signore e servi come ministro gli altari di Cristo.*"

O inclito martire, ti prego di ascoltare benevolo le preghiere di Damaso." (¹⁵¹⁴).

*

In questa fase storica si inserisce uno dei più celebrati Padri della Chiesa, Agostino (¹⁵¹⁵); nato a Tagaste (oggi perciò lo definiremmo tunisino) nel 354, si sposa ed ha un figlio, Adeodato; insegna a Cartagine, poi a Roma e a Milano.

Di Agostino (¹⁵¹⁶) si dovrebbe dire ben altro, ma sia sufficiente ricordare le sue opere maggiori, la *Città di Dio* e *Le Confessioni*, un testo che descrive il percorso spirituale del giovane e brillante retore, insegnante manicheo, la cui

¹⁵¹¹) Rambelain, 1970.

¹⁵¹²) Ammiano Marcellino (330-400 circa), greco di origine, ma latinizzato.

Scriva il seguito dell'Historia di Tacito, di cui resta la parte che va dal 353 al 378; Rolfe, 1950; Alonso Nunez, 1983; Calbioli, 1974; D'Elia, 1962; Seyfarth, 1978.

¹⁵¹³) Damaso I (304-384), ha per segretario san Gerolamo, al quale conferisce il mandato di tradurre in latino il Nuovo Testamento, che prende il nome di Vulgata.

¹⁵¹⁴) Damaso, *Epigrammi 48, A sant'Ermite*; Pricoco, 2000; Ferrua, 1942.

¹⁵¹⁵) Aurelio Agostino (354-430); Gilson, 1947 ; Van Bavel, 1954 ; Cilleruelo, 1966; Du Roy, 1966.

¹⁵¹⁶) Carena, 1992; Cravatin, 1988; Verbeke, 1945; Boella, 1992 ; Trotta, 1995 ; Bettetini, 1994 ; Rosellini, 1998 ; Madec, 1999 ; Van Bavel, 1954 ; Masnovo, 1950 ; Didier, 1956.

madre cristiana riesce a convertire, sollecitando la sua preparazione intellettuale ed il confronto tra le due religioni.

*

In questo rimescolamento tra fede e credulità, il paganesimo (¹⁵¹⁷), già da tempo confinato nei distretti contadini, riemerge periodicamente, insistente, conservando sue tracce ancora oggi.

Ma si deve insistere sul fatto che i “*pagani*” sono gli abitanti dei “*pagi*” ossia dei paesi, delle campagne; l’attribuzione denigratoria al significato di questo appellativo deriva dal fatto che – come i “*villani*” abitanti delle “*ville*” ovvero i “*contadini*” che risiedono nei “*contadi*” - vengono contrapposti ai “*cittadini*” delle “*città*”.

Si aprono nuove prospettive e si importano stili di vita che trovano ampi spazi nella religiosità convinta degli europei, ciò, malgrado l’apparente isolazionismo che riduce gli spazi di colloquio con l’oriente cristiano e non.

*

Ecco, quindi, il monachesimo ed i pellegrinaggi.

Il primo rifiuta alcuni eccessi (¹⁵¹⁸) e si apre ad un ventaglio di scelte che spaziano dagli eremiti (¹⁵¹⁹) e ai Monasteri di Monte Athos (¹⁵²⁰), tra San Basilio (¹⁵²¹) e Evagrio Pontico (¹⁵²²).

Si impongono, sulle regole antiche (¹⁵²³), quelle benedettine (¹⁵²⁴), diffuse in breve tempo in tutta la cristianità, europea e orientale (¹⁵²⁵), evolute e modificate in vario modo ma sempre riconoscibili nel suo nucleo basilare.

*

Su Ambrogio (¹⁵²⁶) è da rilevare la cultura, che ha profondissime radici pagane e che portano il nome di Cicerone, Platone, Seneca, Apuleio, Virgilio, Macrobio, Plotino, dalle opere dei quali trae a piene mani (¹⁵²⁷).

¹⁵¹⁷) Warburg, 1980; Wind, 1971; Benko, 1980; Momigliano, 1968; Carrara, 1984; Dodds, 1970; Fox, 1986; Male, 1962.

¹⁵¹⁸) Ad esempio, gli “*stiliti*” e gli “*asceti*”; Woobus, 1958.

¹⁵¹⁹) Aa. Vv., *L’eremitismo*, 1985;

¹⁵²⁰) Grassi, 1981.

¹⁵²¹) Basilio il Grande (330-379 circa), fratello di Gregorio di Nissa ed amico di Gregorio Nazianzeno.

E’, fra l’altro, l’autore delle Regole monastiche, adottate a lungo ed ispiratrici di quelle successive; Amand, 1949; Courtonne, 1957; Goldhorn, 1854; Vischer, 1953;

¹⁵²²) Dattrino, 1998

¹⁵²³) Turbessi, 1974

¹⁵²⁴) Platt, 1969; Schmitz, 1948-56;

¹⁵²⁵) Leroy, 1958; Partyka, 1985; Van Cauwenambergh, 1914

Non si può ignorare la prepotenza con cui affronta i rapporti con gli ariani, pacificamente insediati in varie parti dell'Europa e, nel particolare, a Milano e dovunque accettati senza contestazioni da cristiani ortodossi, cattolici, pagani in genere, mitriaci.

Il substrato pagano antico è impregnato ancora della religione celtica (¹⁵²⁸) e da questa ha assorbito lo spirito di tolleranza di essa caratteristico.

Ambrogio, in un momento favorevole ai colpi di mano e ad imitazione di quanto accade da secoli con il paganesimo romano, somma il potere religioso con quello imperiale che già detiene (¹⁵²⁹) e diventa vescovo non si sa perché.

Ovviamente, vuole lasciare una buona impressione di sé e scrive che gli è stata fatta violenza nella nomina alla carica, ma poi finisce per accettare, sgomento, incerto, il poverino!

La prova della sua formidabile ipocrisia, della quale farà scuola per l'avvenire, si ha quando esercita una fortissima pressione sugli imperatori Graziano (¹⁵³⁰), Teodosio, Valentiniano II e sulla madre Giustina, ottenendo risultati eccezionali.

Valentiniano aveva vietato le nozze tra un cittadino romano e una donna "barbara"; dopo l'intervento di Ambrogio, Teodosio equipara le nozze tra cristiani e giudei all'adulterio, punito con la morte.

Già nel 330 i preti cristiani (non quelli delle altre religioni) erano stati esonerati dai servizi civili (¹⁵³¹) e nel 343 dalle imposte e tale esenzione fu estesa anche ai figli dei preti stessi.

¹⁵²⁶) Aurelio Ambrogio (339-397), avvocato, senatore, alto funzionario dell'impero romano, governatore delle Province Liguria (che comprende Milano) e l'Emilio; è colto, ma la sua cultura ha profondissime radici pagane, che portano il nome di Cicerone, Seneca, Apuleio, Virgilio, Macrobio, Plotino; Homo, 1931; De Courcelle, 1956; Krautheimer, 1983; Mazarino, 1989; Monceaux, 1912; Homes Dudden, 1935; Zelzer, 1982.

¹⁵²⁷) Tra gli altri, interi brani delle *Enneadi* di Plotino sono contenuti nei suoi sermoni; De Courcelle, 1950; McLynn, 1994; Paredi, 1960; Taormina, 1953; Lepelley, 1969.

¹⁵²⁸) Vendries, 1948; Vries, 1961; Zwicker, 1934-36; Sharkey, 1985; Thomas, 1986.

¹⁵²⁹) Ambrogio risiede a Milano quando, con quello che si può definire un "colpo di mano", in quattro e quattr'otto viene battezzato ed eletto vescovo; Storoni Mazzolani, 1992; Storoni Mazzolani, 1996; Storoni Mazzolani, 1987; Courcelle, 1973; Paredi, 1964; Thamin, 1891; Frend, 1952; Lo Menzo Rapisarda, 1973; Palanque, 1933; Orselli, 1965.

¹⁵³⁰) Flavio Graziano (359-383) emana nel 379 la legge "*Omnes vetitiae*" a favore dei cristiani.

¹⁵³¹) Come risulta dal *Codice Teodosiano*, XVI, 2.

E' iniziato quel trapasso della chiesa "*da Dio a Mammona*" già paventato da Gesù e che con il trascorrere degli anni sarà ineluttabilmente incrementato, fino alla falsificazione del Testamento di Costantino e ben oltre.

*

Ambrogio occupa con la forza la basilica Porziana, che l'imperatore aveva assegnato al vescovo ariano Ausenzio ed alla sua religione (¹⁵³²); quando la sua posizione viene posta in discussione per alcune iniziative non condivise dal popolo, "*scopre*" nell'orto le reliquie di due santi martiri inventati per l'occasione, Nazario e Celso; ci mancava un miracolo, ed ecco che un cieco riacquista la vista e Ambrogio riacquista il rispetto generale.

Ripeterà ancora tre volte questo scherzo di "*scoprire*" le ossa di martiri cristiani, sempre a coppia, come Gervaso e Protaso (¹⁵³³), ovvero Agricola e Vitale (¹⁵³⁴), ma c'è un preciso motivo: in quel tempo, l'autorità romana è sempre duplice, dopo due consoli, due imperatori, quindi sembra facile attribuire un sapore di sacralità a queste coppie di sepolti.

Si tratta di "*scoperte*" sempre tempestive, che avvengono ad opera dell'Ambrogio nei momenti difficili per la sua chiesa e che sono precedute da sogni, premonizioni, intuizioni soprannaturali, suggerimenti divini, ispirazioni dall'alto (¹⁵³⁵).

Così, ad esempio, la morte di Teodosio è preannunciata da scosse di terremoto e da una fittissima nebbia (¹⁵³⁶), mentre Ambrogio personalmente impone le mani e guarisce gli indemoniati, in stretta osservanza con il dettato di Gesù (¹⁵³⁷).

*

Scriva il pagano Libanio della distruzione di santuari antichi da parte di monaci cristiani fanatici: Teodosio conferma che "*multa scelera faciunt*",

¹⁵³²) A quel tempo era ariano anche il vescovo di Costantinopoli.

¹⁵³³) Ambrogio, *Ep. XXII*, in PL, vol. XVI, 1019, afferma che al ritrovamento erano presenti Agostino e la madre: Agostino, *Conf.*, IX, 7 e segg.; Coppa, 1969.

Qui si gioca sull'equivoco, perchè Ambrogio scrive di due scheletri decapitati, Agostino racconta di due corpi incorrotti: chi mente dei due? Ci mancava un miracolo, ed ecco che un cieco riacquista la vista; Banterle, 1985; Barrow, 1973.

¹⁵³⁴) A Bologna, Ambrogio, *Exortatio virginitatis*, in PL, vol. XVI, 335.

¹⁵³⁵) Storoni Mazzolani, 1996, 39 e in altri autori, *passim*.

¹⁵³⁶) Ambrogio, *De obitu Theodosii*, in PL, vol. XVI, 1386.

¹⁵³⁷) "*Gesù chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità di scacciare tutti i demoni e di guarire le malattie.*" Lc, 9, 1-2.

fanno molte scellerastezze; anche l'intolleranza si fa strada e con Ambrogio, che si fa "*portavoce di Gesù*" (¹⁵³⁸), diviene regola di convivenza.

Ad essa si somma - Paolo fa scuola - la prevenzione sessuale; Ambrogio racconta della sorella Marcellina morta vergine e scrive varie opere in cui esalta la verginità (¹⁵³⁹), in barba al dettato biblico del "*andate e moltiplicatevi*".

Si deve ad Ambrogio anche l'adozione della interpretazione allegorica dei testi sacri, già seguita in passato in ambito giudeo; con questo strumento retorico (¹⁵⁴⁰) è possibile trarre dagli scritti antichi qualsiasi regola, decreto, imposizione, divieto, tutto.

Non manca un buon pizzico di manicheismo, espresso nelle orazioni funebri ambrosiane: "*La morte è la pace del corpo, il distacco dell'anima dalla materialità*" oppure "*Sulla terra siamo di passaggio, in verità dobbiamo tornare in cielo, da dove siamo caduti*" (¹⁵⁴¹).

Ma l'ipocrisia continua il suo cammino sotto la stola vescovile, così le catastrofi, i terremoti, le sconfitte in battaglia, le morti improvvise sono additate tempestivamente ai fedeli come interventi divini.

*

Deve essere ricordato lo scontro (¹⁵⁴²) di Ambrogio con Simmaco (¹⁵⁴³); esiste, a Roma, un *Altare della Vittoria* (¹⁵⁴⁴), davanti al quale i Senatori giurano fedeltà alle leggi ed all'imperatore; era stato creato da Augusto nel 29 e viene fatto rimuovere, su richiesta di Ambrogio e per ordine dell'imperatore Graziano nel 384.

Simmaco, a nome del Senato romano di cui fa parte, scrive la sua supplica a favore dell'Altare della Vittoria, che oggi dovrebbe far arrossire i cattolici immemori che predicano di tolleranza e convivenza religiosa.

¹⁵³⁸) Ambrogio, *Ep. XLI*, in PL, vol. XVI, 1115.

¹⁵³⁹) Ambrogio, *De virginitate, Exortatio virginitatis, De virginibus ad Marcellinam sororem*, ecc.

¹⁵⁴⁰) Adottato da molti autori antichi, da Aulo Gellio a Filone di Alessandria.

¹⁵⁴¹) Ambrogio, *De Isaac et anima* e *De fuga saeculi*, traduzione libera.

¹⁵⁴²) Momigliano, 1968; Bellet, 2003;

¹⁵⁴³) Quinto Aurelio Simmaco (340-402), scrittore, oratore, politico; la sua vastissima produzione letteraria è incentrata soprattutto sulle oltre 900 lettere e 50 relazioni; Mc Geachy, 1942; Traina, 2006; vedi anche retro.

¹⁵⁴⁴) Canfora, 1991; Scheid, 2001; Ruggiero, 2002.

Oggi, in Italia, sarebbe come a dire l'Altare della Patria, eretto a perpetua memoria dei 600.000 soldati morti durante la prima guerra mondiale.

Il vescovo pretende che l'altare sia distrutto con la stessa statua della Vittoria, mentre il pagano Simmaco chiede che, in nome della tolleranza (¹⁵⁴⁵), venga ripristinato, in quanto ricorda tutti i romani morti in tutte le guerre condotte durante i mille anni di storia della Città Eterna.

*

La posizione di Ambrogio è ispirata alla assoluta intransigenza (¹⁵⁴⁶) e lo scambio di lettere (¹⁵⁴⁷) tra i due contendenti vede il pagano soccombere.

Ecco un confronto delle posizioni assunte dai due contendenti: Ambrogio apparentemente riconosce che "*liberamente chiunque deve difendere la propria fede*" (¹⁵⁴⁸), ma gli risponde Simmaco " ... *dovete alla vittoria l'eternità (di Roma), rendete almeno al suo nome l'onore che avete negato al nume ...*" (¹⁵⁴⁹) e aggiunge "... *guardiamo le stesse stelle, abbiamo un cielo comune, lo stesso mondo ci contiene; cosa interessa l'ideologia con la quale ciascuno cerca la verità?*" (¹⁵⁵⁰).

*

Replica l'ipocrita Ambrogio, piangendo sulle carcasse degli animali sacrificati sull'ara pagana e mette in bocca alla Vittoria queste parole: "*Mi pento del mio errore, la mia vetusta canizie arrossisce per il sangue impudicamente spanto.*" (¹⁵⁵¹), ma non sa quante carcasse di uomini e donne verranno sacrificati dalla intolleranza della religione che afferma di avere scelto, imponendo l'indiscutibilità delle sue parole con il sigillo di moda tra i suoi predecessori: "... *noi conosciamo la verità dalla voce di Dio.*" (¹⁵⁵²) e sparando sentenze sulla castità che avrebbero dovuto far arrossire i suoi successori: "*La prima vittoria della castità è quella che si raggiunge vincendo la cupidigia delle ricchezze, perchè l'amore del guadagno è una tentazione per il pudore.*" (¹⁵⁵³).

¹⁵⁴⁵) Sina, 1991; Barrow, 1973; Scarpat, 1977; Lipani, 1996; Vera, 1981.

¹⁵⁴⁶) Paredi, 1964; Sordi, 1965; Cacciari, 2006; Cracco Ruggini, 1974; Beatrice, 1993.

¹⁵⁴⁷) Traina, 2006; Zelzer, 1982; Lavarenne, 1963.

¹⁵⁴⁸) "... *libere enim debet defendere unusquisque fidele mentis suae*" , Ambrogio, *Epistola XVII*, 7; Lo Menzo Rapisarda, 1973; Coppa, 1996.

¹⁵⁴⁹) "... *reddatur tamen saltem nomini honor, qui numini denegatus est, multa victoria debet aeternitas vestra ...*" , Simmaco, *Terza relazione*, 3.

¹⁵⁵⁰) "*Eadem spectamus astra, commune caelum est, idem nos mundus involvit; quid interest qua quisque prudentia verum requirat?*"; Simmaco, *Terza relazione*, 10.

¹⁵⁵¹) "... *quid me casso cottidie gregis innoxii sanguine cruentatis?*"; Ambrogio, *Epistola XVIII*, 7.

¹⁵⁵²) "... *id dei voce cognovimus.*", Ambrogio, *Epistola XVIII*, 7.

¹⁵⁵³) "*Prima castitatis victoria est facultatum cupiditas vincere, quia lucri studium pemptamentum pudoris est.*". Ambrogio, *Epistola XVIII*, 12.

Se oggi i seguaci del *Rito Ambrosiano* rilegessero certe parole del loro "nume" e le confrontassero con quanto sarebbe poi accaduto (¹⁵⁵⁴), sarebbe più facile accettare discorsi di comprensione, tolleranza, amicizia tra popoli ...

*

Nel 370 Valentiniano (¹⁵⁵⁵) emana un editto contro i preti che circuiscono le ricche vedove e nega loro il diritto di ricevere lasciti o legati (¹⁵⁵⁶).

Nel 380 Graziano (¹⁵⁵⁷) abroga l'editto sulla tolleranza religiosa e poco dopo Teodosio nega agli apostati il diritto di fare testamento e quello di ereditare, riconoscendo la fede cristiana come Religione di Stato, per cui la competenza a perseguire gli eretici appartiene allo Stato.

Ambrogio però ottiene nel 390 da Teodosio (¹⁵⁵⁸) il primo pronunciamento di sottomissione dell'autorità imperiale a quella spirituale, consolidando questo primato durante la sua orazione funebre sulle spoglie dell'imperatore (¹⁵⁵⁹).

Rinnova completamente il rito liturgico che sopravvive ancora oggi e che da lui prende il nome, compone inni e trattati, a cominciare dal *De fide* contro gli ariani, riforma il canto antifonale e, per non farsi mancare nulla, converte e battezza l'ex manicheo Agostino; ovviamente, sostiene che tutto era stato già scritto dai Profeti biblici, anche le invasioni dei Goti.

*

Agostino (¹⁵⁶⁰) a Milano, incontra Ambrogio e si converte al cristianesimo; muoiono il figlio Adeodato e la madre Monica (non sembra rilevante la figura paterna) e Agostino viene fatto prete e poi vescovo di Ippona (Algeria), dove muore nel 430.

¹⁵⁵⁴) "*Che dire di imperatori durati due mesi ...*" Ambrogio, *Epistola XVIII*, 7, ma che dire di papi ammazzati, avvelenati, in guerra tra loro; che dire di figli di papi spacciati per nipoti, di commerci simoniaci, di infami roghi di poveri ignoranti?

Sulle parole di Ambrogio si è sviluppata l'odierna religione cattolica e, come scrive Manzoni, "*His fretus ...*".

¹⁵⁵⁵) Valentiniano I (321-375) tollera tutte le religioni e sposta la capitale a Milano.

¹⁵⁵⁶) *Cod. Theod.*, in PL, vol. 185, 2; v. anche Girolamo, *Ep.* LII.

¹⁵⁵⁷) Flavio Graziano (359-383), figlio di Valentiniano I, ha un fratellastro che gli succederà con il nome di Valentiniano II (371-392); è ucciso dai propri soldati.

¹⁵⁵⁸) Spagnolo ed intollerante, come sarà Ignazio secoli dopo.

¹⁵⁵⁹) Giunta a noi con il titolo *De obitu Theodosii*.

¹⁵⁶⁰) Aurelio Agostino (354-430); insegna Retorica a Cartagine, Roma e Milano, dove viene battezzato da Ambrogio nel 387, a 33 anni; già questa età è meritevole di sospetto, perchè già da allora si riteneva che fosse quella in cui era morto Gesù; Trape, 1971; Arsenault, 1974; Baus, 1954; Brabant, 1971; Capanaga, 1954; Marrou, 1955; Masnovi, 1950; Verbeke, 1945; Van Bavel, 1954;

Deve essere da subito notato che – estraniandosi quasi totalmente dalle polemiche teologiche correnti – Agostino nelle sue opere affronta i temi dell'unità e Trinità divina (¹⁵⁶¹), della natura dei Sacramenti e della grazia divina (¹⁵⁶²), occupandosi solo marginalmente di altri temi teologici (¹⁵⁶³).

Si oppone radicalmente ai donatisti, agli apollinaristi, ai fotiniani, ai priscilliani ed ai docetisti, ovviamente ai manichei (¹⁵⁶⁴) ed agli ariani (¹⁵⁶⁵); con i pelagiani ha rapporti più complessi: ha con Pelagio rapporti polemici che un altro grande, Giovanni Cassiano tenta di smorzare, formulando una teoria della *semipelagianesimo*, che trova seguaci in Provenza e altrove.

Fondamento della tesi agostiniana è la *grazia divina*, senza la quale l'uomo non può salvare la sua anima, anche se le sue opere sono oneste e rispettose dei dettati divini; non è tollerabile il *libero arbitrio* (¹⁵⁶⁶).

In tale ottica, Agostino crea una letteratura mistica, fondata sul dialogo con il Cristo, su una maturazione interiore dell'uomo che a Dio deve affidarsi se non vuole la propria perdizione.

*

Il valore del vescovo Ambrogio si rende evidente in occasione del Concilio di Aquileia del 381; l'imperatore Graziano vorrebbe la presenza di tutti i vescovi, ammalato dal principio dell'ecumenismo, ma Ambrogio invita esclusivamente i vescovi suoi amici (¹⁵⁶⁷).

Su questi atti di impudica ipocrisia (questa accusa deve essere rivolta troppo spesso ai cattolici) si svolge il processo contro gli avversari del "*cristiano*" Ambrogio (¹⁵⁶⁸); a fronte delle proteste da parte degli assenti, non invitati,

¹⁵⁶¹) Agostino, *De Trinitate*, De Margerie, 1973; Baget Bozzo, 1980;

¹⁵⁶²) Rondet, 1955; Delehay, 1933; Rordorf, 1972; Lambot, 1949; Aa. Vv., *Forma Futuri*, 1975; Simonetti, 1955; Saxer, 1984; Pezzella, 1965; Noce, 1987; Lods, 1958; Lazzati, 1956; Cipriani, 2000; Horn, 2005; Huftier, 1966; Fortin, 1959; Gilson, 1947; Newton, 1969; Carena, 1992; Boella, 1992; Agostino di Ippona, 1967; Agostino di Ippona, 1982; Beatrice, 1978; Agostino di Ippona, *De heresibus*, in PL; Agostino di Ippona, *De Moribus Manicheorum*, in PL.

¹⁵⁶³) Dei sogni: Cravatin, 1988; della prostituzione: De Paulo, 2004; del battesimo ai bambini: Didier, 1956; delle regole: Rosellini, 1998.

¹⁵⁶⁴) Dalla gioventù in avanti, per oltre un decennio, segue il manicheismo, che poi abbandona a seguito dell'incontro con Ambrogio; Storoni Mazzolani, 1987; Brown, 1975.

¹⁵⁶⁵) Quando muore, la città di Ippona è assediata dai Vandali, che sono ariani.

¹⁵⁶⁶) Huftier, 1966.

¹⁵⁶⁷) Quelli dell'Italia settentrionale e qualcuno della Gallia.

¹⁵⁶⁸) Stranamente, sono conservati gli Atti di questo concilio, *Gesta Concilii Aquileiae*, PL, vol. XVI, 916; non è necessario aggiungere che vennero scritti dai fedelissimi di Ambrogio; altre notizie sono distribuite in varie sue lettere.

candidamente risponde: "*Non fu costretto a partecipare (al concilio) nessun vescovo carico d'anni e che trascina il debole corpo, nessuno impedito dalla povertà ...per la ricerca della verità non è necessaria una moltitudine, i vescovi delle città italiane sono più che sufficienti*" (¹⁵⁶⁹).

Con lo stesso spirito oltranzista si esprime negativamente verso l'iniziativa assunta dal Senato di Roma, di copiare e revisionare a proprie spese i manoscritti antichi che sarebbero stati inevitabilmente perduti.

*

Si oppongono, per diversi motivi, Pelagio e Cassiano, i quali pensano che la volontà umana e l'intelligenza possano, con un duro esercizio, ottenere il dominio del corpo e la salvezza dell'anima.

Agostino mantiene ferma la sua scelta di dedicare la propria attenzione, e gli scritti che diffonde a piene mani, a questi convincimenti e resta ai margini, se non addirittura all'esterno dei dibattiti orientali.

E' impossibile, attraverso qualche citazione, far conoscere interamente il suo pensiero, ma qualche cenno appare utile.

"... *Concediamo che Dio possa fare ciò che confessiamo di non poter comprendere con la nostra ricerca: in queste cose tutta la ragione del fatto sta nella potenza di chi lo compie.*" (¹⁵⁷⁰).

E prosegue, con una lezione sulla presunzione dell'uomo che vorrebbe comprendere tutto: "*Così alcuni si agitano per capire come Dio si sia mescolato all'uomo per diventare la persona di Cristo, mentre sarebbe necessario che almeno una volta accadesse loro di rendersi conto di quanto ogni giorno accade, di come l'anima si mescoli al corpo per diventare la sola persona dell'uomo.*" (¹⁵⁷¹).

Ancora un brano, che contraddice quanto gli viene rinfacciato, a proposito del rapporto tra maschio e femmina: "*Non disprezzate voi stessi, uomini: il figlio di Dio ha assunto un uomo; non disprezzate voi stesse, o donne: il figlio di Dio è nato da una donna. Ma non amate le cose della carne, perché nel figlio di Dio non siamo né maschi né femmine.*" (¹⁵⁷²).

¹⁵⁶⁹) E' lo stesso Ambrogio che, assente dal Concilio di Costantinopoli, dichiara che è stata "*infranta l'unità della chiesa*". In un'altra occasione usa, a proposito della sinagoga di Callinico, l'espressione "*perfidi giudei*".

Milleseicento anni dopo la storia si ripete, con i vescovi Lefebvre, Williamson e Ratzinger, a riprova del fatto che l'insegnamento ambrogiano ha fatto scuola.

¹⁵⁷⁰) Agostino, Ep. 137, 3, 8.

¹⁵⁷¹) Agostino, Ep. 137, 3, 11.

¹⁵⁷²) Agostino, *La lotta del cristiano*, 11, 12.

Oppure: *“Perché dunque non chiamiamo questi Tre insieme una sola persona, perché li chiamiamo una sola essenza e un solo Dio, ma li chiamiamo tre persone, mentre non parliamo di tre dei o di tre essenze ...”* ⁽¹⁵⁷³⁾.

Il punto che, ai fini del discorso, appare più rilevante è indubbiamente quello conseguente alla teologia della grazia, che nega la possibilità di acquistare meriti se non si è strettamente assoggettati alla religione cristiana e quindi ai dettami della chiesa.

*

Ciò porta ad una attenta rivalutazione della dottrina di Giovanni Cassiano ⁽¹⁵⁷⁴⁾, che è monaco ⁽¹⁵⁷⁵⁾ a Gerusalemme, poi in Egitto, a Costantinopoli, a Roma e finalmente nel 415 a Marsiglia; conosciute direttamente tutte le sedi del cristianesimo intellettuale del suo tempo, si rifugia infine in Provenza, dove detta le regole del monachesimo ⁽¹⁵⁷⁶⁾ occidentale, che saranno additate dallo stesso San Benedetto ai suoi discepoli.

Polemizza contro Pelagio e contro Nestorio, che sembra confonda: *“ ... la nuova eresia sostiene che il Signore Gesù Cristo è nato dalla vergine solamente come uomo, e che perciò Maria si deve chiamare madre di Cristo e non madre di Dio. A questa asserzione sacrilega si unisce un argomento perverso e infondato, come se la nascita del Dio unigenito, predetta dai profeti e preannunciata da secoli, potesse essere assoggettata ad argomentazioni e valutazioni fornite dalla ragione umana ...”* ⁽¹⁵⁷⁷⁾.

E prosegue con un confronto molto efficace: *“Che, anzi, la differenza tra Cristo e tutti i santi è la stessa che esiste tra la casa e chi la abita...”* ⁽¹⁵⁷⁸⁾.

Per Cassiano, il cristiano perfetto diventa Dio e ciò è possibile dal momento che Dio, per mezzo del Cristo, si è umanizzato; la perfezione, che consiste nella vita piena dell'uomo con Dio, è possibile solo al monaco.

Solo esso, per mezzo di Gesù, può raggiungere la perfezione e divinizzarsi.

¹⁵⁷³) Agostino, *La Trinità*, VII, 6, 11.

¹⁵⁷⁴) Giovanni Cassiano è nato in Romania (360 ca.-435); fonda a Marsiglia il monastero di San Vittore; Marsili, 1946; Christiani, 1946; Christophe, 1969; Pricoco, 1978; Rousseau, 1978; Masoliver, 1978; Guy, 1961; Lari, 1966; Rippinger, 1977; Leonardi, 1977; Chadwick, 1968; Dattrino, 1989; Leroy, 1967; Ledoyen, 1984; Leonardi, 1978; Dattrino, 1989.

¹⁵⁷⁵) E' il rarissimo caso in cui viene santificato con il cognome (San Cassiano) e non con il nome (San Giovanni).

¹⁵⁷⁶) Cazier, 1976; Chadwick, 1968; Masoliver, 1978.

¹⁵⁷⁷) Giovanni Cassiano, *Sull'incarnazione del Signore, contro Nestorio*, V, 1.

¹⁵⁷⁸) Giovanni Cassiano, *Sull'incarnazione del Signore, contro Nestorio*, V, 4.

Per contro, deve assistere alla degenerazione annidata in quella che è diventata la Religione di Stato, che oggi diremmo mercantile, burocratizzata, corrotta.

*

Cassiano, che desidera scavare in profondità nel modo di leggere i passi biblici fondamentali, racconta del diacono Fotino della Cappadocia che, interpellato dal vescovo Teofilo su come la chiesa orientale interpretasse quel passo della Genesi (¹⁵⁷⁹) secondo cui l'uomo fu creato a somiglianza di Dio, spiegò che doveva intendersi non secondo la semplice lettera ma secondo il senso spirituale, secondo la fede della tradizione cattolica: "*La maestà divina, per sua natura incorporea, incomposita e semplice, come tale non può essere presa con gli occhi nè stimata con la mente*" (¹⁵⁸⁰).

L'errore del credere ad un significato letterale era stato prodotto, secondo l'Isacco del testo in esame, dalla antica ignoranza dei gentili, secondo i quali si veneravano i demoni attribuendo loro la figura umana; in base a questa convinzione è nata l'eresia degli Antropomorfiti.

*

Anche Cassiano, peraltro, ritiene che il Giovanni, autore del vangelo e della lettera, sia l'apostolo prediletto di Gesù (¹⁵⁸¹), come oggi lo stesso papa riafferma, con la differenza, indubitabile, della preparazione culturale e dell'analisi testuale odierna rispetto alla perdonabile confusione e omonimia di sedici secoli fa.

Vero che il monaco rumeno confonde le tesi e la dottrina di Nestorio con quelle di Pelagio, a riprova della incompletezza della sua conoscenza delle opere dei due eretici.

L'incontro con le posizioni di Serapione (¹⁵⁸²) e Teofilo porta Giovanni Cassiano a staccarsi dall'immagine umana della divinità; non è difficile vedere, in queste scelte, la matrice dell'iconoclastia riaffiorante dalle radici celtiche che ancora sopravvivono, vigorose, in terra di Provenza.

Anche Serapione si richiama ai Salmi: "*... Non ricordarti dei suoi errori e dei suoi peccati, fa che la sua dipartita avvenga nella pace e nella benedizione ...*" (¹⁵⁸³), parole già trovate nella Preghiera universale di Clemente papa.

¹⁵⁷⁹) Genesi, 1, 26.

¹⁵⁸⁰) Cassiano, *Conlatio abbatis Isaac secunda, de oratione*, 3.

¹⁵⁸¹) Cassiano, *De incarnatione Domini contra Nestorium*, 6.

¹⁵⁸²) Serapione (metà del IV sec.), vescovo di Tmuis in Egitto, scrive (forse) una serie di trenta preghiere per le funzioni liturgiche, tracce delle quali sono rimaste nell'attuale Canone della chiesa di Roma; Atanasio, *Seconda lettera*, in PG, XXVI, 608-24.

¹⁵⁸³) Serapione, *Eucologio*, 18, *Preghiera per la sepoltura del defunto*; Pricoco, 2000.

*

Malgrado questi rigurgiti di ortodossia, ancora nell'anno 408 "papa" Innocenzo consente che vengano eseguiti riti propiziatori pagani da sacerdoti etruschi, a Roma, durante l'assedio dei Visigoti (¹⁵⁸⁴).

Lo stesso Ambrogio sosteneva che ai credenti ortodossi Dio (Gesù) dà la vittoria nelle battaglie e anche senza combattimenti, anticipando il Carroccio medioevale e il "*Gott mit uns*" sul cinturone dei soldati tedeschi dell'ultima guerra.

*

Salviano di Marsiglia (¹⁵⁸⁵) scrive che la Chiesa africana del V secolo è la più corrotta, a causa forse anche dell'intransigenza di Unerico, re dei Vandali (¹⁵⁸⁶) e quindi ariano, che impone la conversione degli abitanti della costa mediterranea meridionale e dona agli ariani tutti i beni ecclesiastici cristiani.

Contemporaneo di Salviano è Elpidio Rustico (¹⁵⁸⁷), vissuto forse alla corte di Teodorico, che scrive, tra l'altro, un Carme : "*Onnipotente creatore dell'universo, mente unica e prole eterna del sommo Dio, tu che sei gloria del Padre e fecondo onore del Verbo, per mezzo del quale ha diffuso le distese azzurre del mare, ha reso solida la terra, ha sollevato l'Olimpo. ...*" (¹⁵⁸⁸).

*

Fulgenzio di Ruspe (¹⁵⁸⁹), che a volte viene confuso con Fulgenzio il Mitografo (¹⁵⁹⁰), come moltissimi altri (¹⁵⁹¹) si converte al cristianesimo dopo un passato di funzionario carico di compiti amministrativi, ma il suo primo obiettivo è

¹⁵⁸⁴) Il fatto è ricordato da Orosio e da Zosimo.

¹⁵⁸⁵) Salviano di Marsiglia (400-480); Salviano, *De Gubernatione Dei*, in PL, LXIII; Leonardi, 1977.

¹⁵⁸⁶) Courtois, 1955; Gavigan, 1962.

¹⁵⁸⁷) Elpidio Rustico (V-VI sec.); Corsaro, 1960.

¹⁵⁸⁸) Elpidio Rustico, *I benefici di Gesù Cristo*, 1-4; Pricoco, 2000.

¹⁵⁸⁹) Fabio Planciade Fulgenzio (462/465 ?-), detto Fulgenzio di Ruspe, è autore di un trattato mitologico *Mythologiarum libri tres* e di un commento all'Eneide, molto noti ed apprezzati nel medioevo; scrive, tra l'altro, le *Responsiones* per rispondere alle domande postegli da Trasamundo, al quale indirizza i tre libri *Ad Trasamundum*; Diesner, 1966; Lapeyre, 1929; Simonetti, 1982; Cal Pardo, 1970; Schmaus, 1930.

¹⁵⁹⁰) Langlois, 1964; Simonetti, 1982; Grillmeier, 1962.

¹⁵⁹¹) Giustino Martire, Ambrogio di Milano, Agostino di Ippona, Gregorio Magno, Cassiodoro, per ricordare i più noti.

dettato dagli insegnamenti di Cassiano (¹⁵⁹²) sui principi monastici (¹⁵⁹³), cenobitici (¹⁵⁹⁴) ed anche eremitici (¹⁵⁹⁵).

Dopo aver conosciuto le opere di Giovanni Cassiano, decide di darsi alla vita eremitica, ma il suo destino decide altrimenti; gira vari conventi e nel 500 giunge a Roma, viene eletto vescovo di Ruspe contro il divieto sovrano e perciò poco dopo esiliato a Cagliari.

Qui i vandali concedono libertà religiosa e Fulgenzio può, nel suo convento, dedicarsi alla stesura di trattati, lettere e sermoni, in massima parte dedicati al problema trinitario.

Gran parte del suo pensiero può essere condensato in una sola frase: “*Dio è nato dall’uomo, perché l’uomo nascesse da Dio*” (¹⁵⁹⁶).

“*Cristo ebbe inizio nella sua natura di uomo con la nascita ..., così si poteva, verificata la verità della natura, che nessuna divina nascita avesse inizio, poiché, come il Padre Eterno, non ebbe inizio e quindi non potè avere nessuna nascita.*” (¹⁵⁹⁷).

Combatte strenuamente contro gli ariani e prega; “*...Tali sono tutti gli eretici che peccano contro la Trinità e che, seguendo il diavolo, sono destinati a morire nel fuoco ...*” (¹⁵⁹⁸); non sa, Fulgenzio, quanto la sua previsione sia destinata ad avverarsi, tra alcuni secoli.

*

Con il re vandalo Trasamundo il rapporto fra ariani e cristiani è più amichevole, ma Fulgenzio viene esiliato per avere rinfocolato la polemica Trinitaria che solleva l’ostilità degli Ariani per l’espressa divinità del Cristo, consustanziale al Padre.

Africano come Agostino e Salviano, Fulgenzio è inseguito dagli eventi storici, si rifugia a Cagliari e non si perita di contrastare teologicamente l’eresia semipelagiana che si è diffusa nella Gallia meridionale con i suoi scritti, citati contro gli ariani sassoni ancora tre secoli dopo.

Insiste sull’attribuzione cristologica della figura di Gesù come pastore, ma anche agnello immacolato, proprio quello “*Agnus Dei, qui tollit peccata mundi*” della dolce preghiera che tutti dovrebbero conoscere e dire

¹⁵⁹²) Guy, 1961; Christiani, 1946; Lari, 1966; Ripinger, 1977.

¹⁵⁹³) Cazier, 1976; Chadwick, 1968; Masoliver, 1978.

¹⁵⁹⁴) Leroy, 1967.

¹⁵⁹⁵) Christophe, 1969.

¹⁵⁹⁶) Fulgenzio di Ruspe, *Epistola* 17, 14; come si può ignorare l’Oroborus?

¹⁵⁹⁷) Fulgenzio di Ruspe, *Ad Trasamundum*, II, 7, 1.

¹⁵⁹⁸) Fulgenzio di Ruspe, *Salmo contro i Vandali ariani*, 11-12; Pricoco, 2000.

quotidianamente; non per questo si deve "*pensare carnalmente le cose di Dio*"⁽¹⁵⁹⁹⁾; così Fulgenzio ricorda il Salmista: "*Magnus Dominus et laudabilis nimis, et magnitudinis eius non est finis.*"⁽¹⁶⁰⁰⁾.

*

Contemporaneo di Fulgenzio è Severino Boezio⁽¹⁶⁰¹⁾, suocero di Simmaco⁽¹⁶⁰²⁾, appartenente ad una antica famiglia senatoria romana.

I buoni rapporti e la considerazione che ha nei confronti sia della corte ostrogota di Ravenna che personalmente con re Teodorico⁽¹⁶⁰³⁾, uniti al rispetto che gli è dovuto per il censo ma in modo particolare per la profonda cultura, lo portano, in quell'epoca di vivaci contrasti tra Oriente ed Occidente, al carcere e alla condanna a morte nel 526, a Pavia⁽¹⁶⁰⁴⁾.

*

A parte un'opera che, in confronto, si deve ritenere minore⁽¹⁶⁰⁵⁾, emerge il capolavoro di Boezio e di tutta la letteratura filosofica occidentale del primo millennio, la *Consolatio Philosophie*, scritto in carcere in attesa della condanna a morte.

Nello scrivere mostra insieme una impareggiabile modestia, coniugata elegantemente con una solida cultura cristiana e classica: "... *Ma tutte le cose fin qui dette avevano il fine di dimostrare la differenza che esiste tra natura e persona. Siano gli ecclesiastici arbitri del nome corretto da dare a queste. Nel frattempo si è visto quanto abbiamo detto sopra sul rapporto tra natura e persona, in quanto la natura è la proprietà specifica di ogni sostanza, la persona invece è la sostanza individuale della natura razionale.*"⁽¹⁶⁰⁶⁾.

¹⁵⁹⁹) Fulgenzio di Ruspe, *Ad Trasamundum*, I, 2.

¹⁶⁰⁰) "*Grande è il Signore e molto degno di lode, e la sua grandezza è senza limiti*", Ps. 144, 3.

¹⁶⁰¹) Manlio Anicio Torquato Severino Boezio (480-526); Obertello, 1974; Obertello, 1979; Aa. Vv., *Severino*, 1969; Gibson, 1981; Bruder, 1928; Nedoncelle, 1955; Dussell, 1967; Micaelli, 1981; White, 1989; Roquws, 1962; Dumeige, 1955; Cohen, 1993; Courcelle, 1967; Grillmeier, 1953; Leonardi, 1970; Schurr, 1935; Shanzer, 1986; Elsassner, 1973.

¹⁶⁰²) Che avrà un triste scontro teologico con Ambrogio.

¹⁶⁰³) Teodorico o Teoderico (454-526), re degli Ostrogoti, caccia Odoacre e lo uccide a tradimento; tra i suoi collaboratori ha Cassiodoro e Boezio; Moorhead, 1992.

¹⁶⁰⁴) Dove è sepolto, nella chiesa di San Pietro in Ciel d'Oro.

¹⁶⁰⁵) E' il *Liber contra Eutychem et Nestorium*, chiamato anche *Liber de persona et duabus naturis*.

¹⁶⁰⁶) Boezio, *Liber de persona ...*, cap. 4.

“Pertanto, se vi sono solo quattro possibili soluzioni, e non ve ne possono essere ne di più ne di meno, ossia che in Cristo o vi siano due nature e due persone, come dice Nestorio, o una persona e una natura, come dice Eutiche, o due nature e una persona, come crede la fede cattolica, o una natura e due persone, alla quale ipotesi non è ancora giunto alcun eretico, e poiché abbiamo confutato ... (Eutiche e Nestorio) ..., resta dunque che sia vera l'affermazione della fede cattolica, che in Cristo vi sia una sostanza duplice ed una sola persona.”⁽¹⁶⁰⁷⁾.

“Queste sono le cose che ti ho scritto, secondo quello che credo nella mia fede. Se in quanto ti ho detto qualche cosa è errata, non mi amo tanto da preferire la mia opinione rispetto ad una migliore ...”⁽¹⁶⁰⁸⁾.

Della sua fede cristiana non si può dubitare, anche se scrive la sua preghiera :
"O creatore dell'universo stellare ... Volgi una buona volta lo sguardo alla terra infelice ... noi uomini, parte non vile di una costruzione così grande, siamo sballottati nel mare della fortuna ..." ⁽¹⁶⁰⁹⁾.

Forse Severino Boezio non è morto per difendere la fede cristiana, ma giustamente la Chiesa lo annovera tra i suoi martiri e santi.

E' la volta di Basilio di Cesarea (¹⁶¹⁰), detto il Grande, padre della Chiesa greca, amico di Gregorio di Nazianzo (¹⁶¹¹) con il quale vive qualche tempo in un convento in Cappadocia; in questi anni scrive le sue Regole monastiche, che diventano le fondamenta del monachesimo orientale.

Basilio non si sottrae all'abitudine invalsa di scrivere contro qualcuno e se la prende contro gli ariani e contro Eunomio; espone una tesi trinitaria incentrata sullo Spirito Santo, espressa chiaramente nella *Omelia sul Vangelo di Giovanni* (¹⁶¹²) ed articolata intorno al termine "logos"; di essa merita citazione una frase: "Nessuno t'inganni con la varietà di significati della parola (archè)" ⁽¹⁶¹³⁾.

*

¹⁶⁰⁷) Boezio, *Liber ...*, cap. 7.

¹⁶⁰⁸) Boezio, *Liber ...*, cap. 8.

¹⁶⁰⁹) Boezio, *Liber ...*, I, carne 5, *Al reggitore dell'universo*; Pricoco, 2000.

¹⁶¹⁰) Basilio di Cesarea (330-379); Vischer, 1953; Dorries, 1956; Courtonne, 1957; Amand, 1949; Goldhorn, 1854; Stephenson, 2003.

¹⁶¹¹) Gregorio di Nazianzo o Nazianzeno; Gallay, 1959.

¹⁶¹²) Basilio di Cesarea, Omelia su "In principio era il Logos".

¹⁶¹³) Archè è la prima parola del Vangelo di Giovanni, ed è sempre stata tradotta con l'espressione "In principio".

Nel 381, convocato dallo spagnolo imperatore Teodosio, si tiene a Costantinopoli un concilio ecumenico orientale, con la partecipazione di 150 vescovi e che riconferma, con sottili aggiustamenti, il *Simbolo niceno* (¹⁶¹⁴); questa formula è adottata ufficialmente in tutto il mondo cristiano, d'Oriente e d'Occidente.

Nello stesso anno 381 si tiene il Concilio di Aquileia, di cui sopra, che condanna in modo – apparentemente – definitivo l'eresia ariana in occidente; questa però, anche per la predicazione di Ulfila (¹⁶¹⁵), si era diffusa tra i popoli “barbari” orientali.

*

Nel frattempo però era stato sollevato il problema della definizione della natura umana di Gesù, con l'intervento, tra gli altri, di Apollinare di Laodicea (¹⁶¹⁶), la cui cristologia soteriologica è incentrata sulla natura soltanto divina del Cristo (¹⁶¹⁷).

L'apollinarismo ha effetti dirompenti, creando i presupposti per una nuova “guerra di religione” cui partecipano Gregorio Nazianziano (¹⁶¹⁸), Basilio il Grande, Teodoro di Mopsuestia (¹⁶¹⁹) che verrà condannato, dopo morto, per cui dei suoi scritti restano solo alcune traduzioni siriane d'epoca, tra cui le *Omellerie catechiche*, ispirate in modo particolare alle lettere *ai Romani* e *ai Filippesi* di Paolo (¹⁶²⁰).

*

Si apre il quinto secolo con una apparente pacificazione tra i vescovi di Alessandria e quelli di Antiochia, i più importanti dell'Oriente cristiano, anche per opera del patriarca Cirillo di Alessandria (¹⁶²¹)

¹⁶¹⁴) Simbolo niceno-costantinopolitano.

¹⁶¹⁵) Ulfila, o Wulfila (311-383) è un religioso goto, ariano, che predica al suo popolo lungo il Danubio; traduce in gotico la Bibbia, per cui deve inventare un nuovo alfabeto.

¹⁶¹⁶) Apollinare di Laodicea (310-390); Muhlenberg, 1969; Lietzmann, 1904; Paczkowski, 2004.

¹⁶¹⁷) Fra i testi noti, si ricordano la *Confessione dettagliata di Fede*, *L'Unicità del corpo e della divinità in Cristo*, la *Dimostrazione dell'incarnazione di Dio*, giunto incompleto.

¹⁶¹⁸) Gregorio Nazianziano (330-390), padre della chiesa greca, amico di Basilio, combatte l'arianesimo; eletto vescovo, dopo due anni si ritira a vita eremitica; è autore di moltissime epistole ed altri testi religiosi; P. Galloway, 1959.

¹⁶¹⁹) Teodoro di Mopsuestia (350-428); Tonneau, 1949; Devreesse, 1948; Norris, 1963; Lera, 1977.

¹⁶²⁰) Teodoro di Mopsuestia, *Omellerie catechiche*.

¹⁶²¹) Cirillo (370-444) Patriarca di Alessandria, dottore della chiesa; Kerrigan, 1952; Grillmeier, 1982.

Il monaco Nestorio di Antiochia (¹⁶²²), trova subito un contendente in Cirillo (¹⁶²³), nipote di Teofilo di Antiochia (¹⁶²⁴), il quale approfitta delle perplessità imperiali circa l'attribuzione a Maria dell'appellativo *Theotokos*, ossia Madre di Dio, per accusarlo (¹⁶²⁵); Nestorio risponde alle accuse (¹⁶²⁶), suggerendo di chiamare Maria Madre di Cristo, anziché Madre di Dio.

*

Cirillo (il ping-pong prosegue a lungo) ottiene da Celestino vescovo di Roma (¹⁶²⁷) la convocazione in quella città, nel 430, di un Concilio che, assente, condanna Nestorio, delegando Cirillo stesso a comunicarlo all'avversario, il che viene fatto (¹⁶²⁸) in modo assai crudo: “*Se uno non professa che l’Emmanuele è realmente Dio e perciò la santa Vergine è Madre di Dio ... sia anatema.*”

*

Nel 431, convocato dall'imperatore Teodosio II (¹⁶²⁹), si tiene il *Concilio di Efeso*, definito grandiosamente ed ottimisticamente ecumenico, che nella sua pur palese e sfacciata irregolarità (¹⁶³⁰) conferma la condanna per eresia di Nestorio (¹⁶³¹) e concede a Cirillo (¹⁶³²) la facoltà di compromettere la propria posizione con quella dei vescovi di Antiochia (¹⁶³³).

¹⁶²²) Nestorio (380-451), monaco siriano, Vescovo di Costantinopoli, crea una divisione nel mondo cristiano orientale, sostenendo che Maria può essere chiamata solamente Madre di Cristo, e non Madre di Dio; nasce così il nestorianesimo e la Chiesa nestoriana, correttamente detta *Santa Chiesa Cattolica Apostolica dell'Oriente*; Scipioni, 1974; Micaelli, 1981.

¹⁶²³) Cirillo di Alessandria scrive tra l'altro il *Thesaurus de sancta et consubstantiali Trinitate* e la lettera *De recta fide ad Theodosium imperatorem*.

¹⁶²⁴) De Otto, 1861; Gramaglia, 1965; Braun, 1977.

¹⁶²⁵) Cirillo, *Seconda lettera a Nestorio*.

¹⁶²⁶) Nestorio, *Lettera a Cirillo*.

¹⁶²⁷) Celestino I, papa (422-432)

¹⁶²⁸) Cirillo, *I dodici anatemismi*.

¹⁶²⁹) Teodosio (401-450), imperatore a sette anni, sotto la reggenza di Antemio e poi della sorella Pulcheria; Archi, 1976; Temistio, 1961.

¹⁶³⁰) E' vergognoso il procedere di Cirillo, che sfrutta il ritardo nell'arrivo dei suoi avversari iniziando e, nello stesso giorno, terminando i lavori conciliari!

¹⁶³¹) Che si dimette e viene esiliato in Egitto, dove scriverà la propria autodifesa: il *Libro di Eraclide*.

¹⁶³²) Cirillo, *Seconda lettera a Nestorio*.

¹⁶³³) Formula di unione di Antiochia del 433.

Teodosio convoca allora un altro Concilio ad Efeso nel 433 e viene stesa la *Formula di unione*: “... Perciò professiamo un solo Cristo, un solo Figlio, un solo Signore.”

*

Teodoreto di Antiochia, detto anche di Ciro (¹⁶³⁴), teologo affermato, riprende il contrasto sulla-nelle natura/e di Cristo con un'opera insolitamente stesa in forma di dialogo (¹⁶³⁵) e confuta i dodici anatemismi di Cirillo.

Un nuovo Concilio a Efeso, convocato da Teodosio nel 449, ha l'intento di riabilitare Eutiche, il che avviene; il suo avversario Flaviano, duramente percosso, muore; il concilio proclama vincente la tesi monofisita che è condivisa dai teologi di Alessandria e si chiude senza emettere un documento conclusivo, sono stati sufficienti calci e pugni.

La morte dell'imperatore Teodosio II capovolge ancora ruoli e posizioni; sale al trono Pulcheria (¹⁶³⁶) che è difisita.

Interviene nel dibattito il vescovo di Roma papa Leone Magno (¹⁶³⁷), con una *Lettera dogmatica a Flaviano*, che si inserisce nel dibattito tra monofisiti e difisiti, relativo al numero di nature di Gesù: “*Leone saluta l'amatissimo fratello Flaviano ...*”, poi, scrivendo di Eutiche: “*Cosa c'è infatti di più iniquo che intendere cose empie e non cedere di fronte a chi è più dotto e sapiente?*”

Secondo Cirillo, Cristo deriva da due nature, ma dopo l'unione è di una sola natura, tesi monofisita contrastata da Leone Magno.

*

Esiliato Eutiche, interviene Marciano (¹⁶³⁸) che convoca un nuovo Concilio a Calcedonia per il 451; vi partecipano 600 vescovi e vi si condanna Dioscoro, riabilitando Teodoreto, formulando il nuovo *Simbolo*: “*Gesù ... generato dal Padre, prima dei tempi ... è nato da Maria Vergine, madre di Dio, secondo l'umanità, un solo e lo stesso Cristo, Figlio, Signore, Unigenito, che si fa conoscere in due nature senza confusione, senza mutamento, senza divisione, senza separazione.*”

¹⁶³⁴) Teodoreto di Antiochia (393-466); Azema, 1952 ; Richard, 1977; Teodoreto di Ciro, in PL, LXXX-LXXXIV.

¹⁶³⁵) Teodoreto di Ciro, *Il Mendicante*.

¹⁶³⁶) Sorella del defunto Teodosio II, si sposa con Marciano.

¹⁶³⁷) E' Leone il Grande (- +461), padre della chiesa, che secondo la leggenda nell'anno 452 fece indietreggiare Attila, il quale stava invadendo l'Italia; scrisse molte opere, tra cui il *Tomus ad Flavianum*, e molte lettere; Jalland, 1941.

¹⁶³⁸) Marciano (390-457), da non confondere con l'omonimo personaggio vissuto nel III secolo, è l'imperatore d'Oriente, che succede a Teodosio del quale ha sposato la sorella Pulcheria.

Questo testo è accettato in occidente e ritenuto soluzione soddisfacente della controversia cristologica; in Oriente, invece, accentua le divergenze e le rende più accese ed intolleranti.

*

I monofisiti, in Egitto e in Siria, sostenuti dai monaci, non accettano le decisioni di Calcedonia e continuano a predicare la propria dottrina, sull'unicità della natura di Gesù; i difisiti di Costantinopoli (¹⁶³⁹), appoggiati dall'imperatore, diventano un partito politico di tendenza oppressiva e intollerante in massimo grado.

Questo comportamento di carattere nazionalista favorirà l'invasione dell'Egitto da parte degli arabi e sancirà la divisione irreparabile della religione orientale, malgrado l'intervento pacificatore dell'imperatore Zenone (¹⁶⁴⁰), autore dell'Editto del 482 che prende il nome di *Henotikon*.

Con questo documento Zenone fa un passo indietro e rispolvera le posizioni del 433 (¹⁶⁴¹) e del 451 (¹⁶⁴²): “... *Professiamo che l'unigenito Figlio di Dio e Dio, il quale è realmente diventato uomo, il Signore nostro Gesù Cristo, consustanziale al Padre secondo la divinità e lo stesso consustanziale a noi secondo l'umanità ... è uno solo e non due.*”

Ma questo momento storico richiede un esame un poco più approfondito.

*

Vigilio di Tapso (¹⁶⁴³), vescovo della Numidia, scrive un *Dialogo contro ariani, sabelliani e fotiniani* ed un libello *Contro Eutiche*:

“... *Tanto è vero che non ci sono due Cristi né due persone, ché Eutiche crede che la natura sia una sola. Ed è altrettanto vero che la natura non è una sola ma due, che Nestorio ritiene che due siano i Cristi e due le persone ...*” (¹⁶⁴⁴), finendo con citare Salomone: “*Ricordati che cammini in mezzo alle trappole.*” (¹⁶⁴⁵).

Prosegue Vigilio, ammonendo le parti in lotta: “*E li puoi vedere accusarsi reciprocamente di essere eretici, tra insulti funesti e lacrimevoli: “Tu sei eutichiano” e “Tu sei nestoriano”, dimenticando totalmente le parole*

¹⁶³⁹) Detti anche *melkiti*, ossia “*imperiali*”.

¹⁶⁴⁰) Zenone (430-491), *Opera*, in PG, LXXXVI.

¹⁶⁴¹) Formula di unione.

¹⁶⁴²) Concilio di Calcedonia.

¹⁶⁴³) Simonetti, 1978.

¹⁶⁴⁴) Vigilio, *Contro Eutiche*, II, 5-6.10.

¹⁶⁴⁵) *Ecclesiastico*, 9, 20.

dell'apostolo (¹⁶⁴⁶) che ammonisce: “State attenti, quando vi accusate l'uno con l'altro, a non consumarvi totalmente l'uno con l'altro.”

*

Severo di Antiochia (¹⁶⁴⁷) scrive una lunga serie di *Omellie cattedrali*, ma il *Contro l'empio grammatico* (¹⁶⁴⁸) e il *Contro Nefalio* che esordisce con queste parole: “Aderendo senza infingimenti alla dottrina dei padri divinamente ispirati, per grazia di Dio siamo nella retta osservanza collocati sopra la pietra ...”.

Insomma, tutti contro tutti, e ho ragione io.

*

Nel breve termine di mezzo millennio, l'amore e la comprensione di Gesù, per l'opera instancabile di rissosi apologeti, vengono trasformati nel frutto del connubio tra ignoranza e presunzione, ossia l'intolleranza.

Si transita dal “io c'ero” a “io ho udito”, a “forse non è così”, a “non hai capito niente”, a “sei un eretico” ed il terreno è pronto per gli eccessi di Ambrogio, già anticipati da Tertulliano, che – con una ininterrotta e orrenda scalata - porteranno alle crociate, a Ignazio, alla caccia alle streghe, al “*ecclesia aborrit sanguinem*” e ... Dio ci salvi, ad oggi.

*

Nel 518 è salito al trono imperiale Giustino (¹⁶⁴⁹) che si accorda con papa Ormisda (¹⁶⁵⁰) per cancellare lo scisma acaciano e ristabilisce in tutto l'impero l'osservanza del dettato di Calcedonia.

Suo nipote Giustiniano (¹⁶⁵¹) sale al trono nel 527 e tenta ancora di raggiungere un accordo con gli avversari; convoca una riunione a Costantinopoli nel 533, ma non ottiene risultati concreti, per la rigidità dei presenti; egli stesso non manca di seguire la moda imperante dell'insulto, della condanna, dell'anatema (¹⁶⁵²), formulati con sapiente letteratura: “*Ed egli che era asceso sul cielo dei cieli al sorgere della sua gloria, viene glorificato al tramonto della nostra debolezza.*” (¹⁶⁵³).

¹⁶⁴⁶) Paolo, *Lett. ai Galati*, 5, 15.

¹⁶⁴⁷) Lebon, 1909.

¹⁶⁴⁸) In cui condanna Giovanni di Cesarea, Sergio il monofisita e Giuliano di Alicarnasso.

¹⁶⁴⁹) Giustino I (450-527), imperatore d'Oriente, cattolico, abroga l'*Henotikon*.

¹⁶⁵⁰) Ormisda, papa dal 514 al 523.

¹⁶⁵¹) Giustiniano I (482-565), Schwartz, 1939.

¹⁶⁵²) Infatti scrive contro i monofisiti e contro i nestoriani

¹⁶⁵³) Giustiniano, *Contro i monofisiti*, 3.

Muore lo scisma Acaciano, che ha turbato i primi anni del VI secolo, ma lo spirito polemico dei sedicenti teologi non accenna a placarsi, gettando nello sconforto della delusione quanti svolgono tentativi di pacificazione, come gli imperatori Giustino e Giustiniano.

*

L'elezione di papa Agapito (¹⁶⁵⁴) nel 535 segna una nuova cacciata dei vescovi monofisiti; questi, snervati da secoli di contrasti con Roma, danno vita ad una loro gerarchia episcopale che si oppone a quella cattolica: nasce la Chiesa cristiana d'Oriente.

Ormai nessuno più parla di Gesù, del Suo insegnamento, del Suo esempio, dei Suoi atti: per parlar pulito, non glie ne frega assolutamente del Discorso della Montagna, perché devono innalzare la loro montagna fatta di discorsi.

Leonzio di Bisanzio (¹⁶⁵⁵) ha imparato la lezione: è un antimonofisita neocalcedonese, scrive tre libri *Contro nestoriani ed eutichiani* e trenta *Capitoli contro Severo* e *Contro le frodi degli Apollinaristi*.

Esponde il concetto di "*enypostaton*" (una persona = una natura, ovvero due persone = due nature); per conciliare le contraddizioni lamentate al testo di Calcedonia, distingue tra *ipostasi* e *enipostatico*: "*... costoro sono incorsi in uguale sciagure, perché Sabellio a causa della sostanza confonde le ipostasi in una sola ipostasi, mentre Ario a causa delle ipostasi insieme con esse divide anche la sostanza.*

Di contro ... Nestorio divide le nature in ipostasi mentre Eutiche confonde le nature in una natura."

Giustiniano tenta ancora di ricucire lo strappo e di cancellare i danni prodotti dai *Tre Capitoli* (¹⁶⁵⁶); dopo aver fatto eleggere papa Vigilio, lo fa condurre – quasi a forza – a Costantinopoli; l'incontro faccia a faccia non produce risultati, perciò viene convocato nel 553 il quinto Concilio "*ecumenico*" di Costantinopoli, al quale partecipano 150 vescovi (su un migliaio che ne esistono!), dove si giunge alla pronuncia di quattordici *Anatematismi*, ossia condanne senza appello.

*

¹⁶⁵⁴) Agapito I, eletto nel 535, muore nel 536; a questo personaggio si deve il frutto ultimo dell'intolleranza: la divisione della chiesa cristiana; in meno di un anno di pontificato (non è certamente il solo colpevole, ma certamente è tale) distrugge l'unità dei cristiani a favore di una polemica stupida, sterile, insulsa, che nulla ha di cristiano.

¹⁶⁵⁵) Evans, 1970; Linch, 1975.

¹⁶⁵⁶) Contendenti le condanne di Teodoro di Mopsuestia, di Teodoreto di Cirro e di Iba di Edessa.

L'esperienza raccolta in questi anni consente di chiarire l'accaduto:

“Noi otto vescovi di Vattelapesca vogliamo che siano condannati i vescovi di laggiù, che sostengono le loro opinioni e non sono qui a contestare.”

“Noi quattordici vescovi siamo disposti a sottoscrivere il documento finale se ci aggiungete la condanna di Tizio e Caio.”

“Noi tre vescovi, che non abbiamo ancora consumato le nostre forze, pretendiamo la condanna di Sempronio, che ci stà antipatico.”

“Noi cinque vescovi, di cui quattro autonominati, non siamo d'accordo, perché due non è tre e ciò che sosteniamo lo dice la Bibbia.”

“Noi undici vescovi presentiamo il vero e unico documento finale, invocando la maledizione divina su chi non lo sottoscrive.”

“Io monaco anacoreta, ispirato da Dio, ho capito tutto e ora se tacete vi spiego.”

“Non ascoltate quel monaco ispirato dal demonio e portatore dell'eresia questo e quello, per fortuna mi avete atteso ed ora vi porto la verità.”

*

Quelle qui riportate non sono invenzioni fantasiose, ma è la vera storia di quei secoli: nulla di cristiano, nulla di umile o almeno modesto, solo tronfia superbia e smisurato orgoglio, presunzione intransigente e, per non farsi mancare nulla, un poco di violenza non guasta.

*

Si giunge all'imperatore Eraclio (¹⁶⁵⁷), che assassina il suo predecessore Foca, sconfigge Cosroe re di Persia che aveva occupato, tra l'altro, Siria, Palestina ed Egitto; promuove (con l'aiuto del Patriarca di Costantinopoli Sergio) la diffusione del *Monotelismo* nel tentativo, fallito, di pacificare monofisiti e ortodossi.

Il suo testo è denominato *Ekthesis*, di cui si ricorda “... conosciamo un solo Figlio, il signore nostro Gesù Cristo, nato da Padre senza principio e da madre senza macchia ...”.

*

Il difisita Massimo il Confessore (¹⁶⁵⁸) replica: “*E' impossibile affermare in Cristo una sola volontà*”, e combatte la soluzione monotelita di Eraclio e quella monofisita di maggioranza.

¹⁶⁵⁷) Eraclio (575-641); Valsan, 1984.

¹⁶⁵⁸) Massimo il Confessore (580-662), padre della chiesa; politico, monaco, esiliato dall'imperatore Costante II, combatte monoteliti e monofisiti; scrive *Il libro ascetico* e i *Capitoli teologici ed economici*; Massimo il Confessore, 1990; Von Balthasar, 1961; Ceresa-Gastaldo, 1963; Draseke, 1911; Cooper, 2001; Moreschini, 2003; Gatti, 1987.

Mentre i dotti litigano, gli arabi conquistano Siria ed Egitto, paesi nei quali dominavano i monofisiti.

L'imperatore Costante (¹⁶⁵⁹), nel 648 emana un editto con cui proibisce ogni discussione sulle volontà di Cristo.

I monoteliti sostengono la subordinazione in Cristo della volontà umana a quella divina, tesi introdotta già nel V secolo da Sergio, patriarca di Costantinopoli.

Nel XI Sinodo di Toledo (anno 675) viene elaborata un'altra "Confessione", che è attribuita a Eusebio di Vercelli, di cui è detto altrove.

*

Nel 655 Costantino di Manamali fonda una setta dualista, che assumerà il nome di Paulicianesimo: egli crede che esistano due Dii, quello malvagio del Vecchio Testamento, creatore del mondo e della materia, e il Dio buono del Nuovo Testamento, creatore dello spirito e dell'anima.

Martirizzato nel 682, il nuovo capo della setta diventa proprio il suo carnefice, Simeone, anche lui bruciato sul rogo per eresia.

Forse il nome della setta viene attribuito dai seguaci di un altro capo, Paolo l'Armeno, ma con alterne fortune si giunge ad una scissione tra i seguaci di Sergio, detti Sergiani, e quelli di Baanes detti Baaniti; ancora un rivolgimento e questi eretici, iconoclasti, astemi e vegetariani, assumono il nome di Tondrakiani, sempre localizzati nel Medio Oriente, dove si riducono a minuscoli nuclei, creano perfino uno Stato, che non ha lasciato tracce (¹⁶⁶⁰).

Nel 680 imperatore e papa (¹⁶⁶¹) convocano a Costantinopoli il Sesto Concilio Ecumenico, con 50 vescovi locali asserviti all'imperatore e una delegazione romana; forse il numero limitato di partecipanti, forse la stanchezza, forse (questa volta sì) un raggio di ispirazione divina, fa sortire un *Simbolo di Costantinopoli del 680-681* che deve ritenersi il documento ufficiale conclusivo della controversia nata con Apollinare tre secoli prima.

"Il concilio santo ed ecumenico, seguendo i cinque concili santi ed ecumenici e i santi ed eletti padri e definendo concordemente, professa ..."

+

Mentre lentamente si smorzano le polemiche che hanno animato il mondo cristiano delle origini, si forma e individua la figura e l'immagine di un Cristo potente e splendente, trionfante, in gloria.

¹⁶⁵⁹) Costante II Eraclio (630-668) imperatore d'Oriente,

¹⁶⁶⁰) Wilken, 2003.

¹⁶⁶¹) Imperatore è Costantino IV, papa è Dono.

Molto concorre, in questo, la cultura germanica che, pur essendo in massima parte orale, comunque influisce sulla formazione del pensiero occidentale, aumentando nel contempo la distanza da quello orientale.

E' la volta di Gregorio Magno (¹⁶⁶²), come Boezio di famiglia senatoria, che transita attraverso incarichi civili fino alla prefettura urbana ma, a 35 anni, si fa monaco; papa Pelagio lo invia come suo rappresentante a Costantinopoli, dove soggiorna diversi anni, poi torna a Roma dove nel 590, morto di peste Pelagio (¹⁶⁶³), viene eletto papa.

Durante il suo episcopato si nota - le generazioni passano, e con esse anche le idee - l'accentuarsi del distacco tra Oriente ed Occidente, il primo in pieno sviluppo, l'altro al termine di una storia millenaria, come una candela al moccolo. Di ciò Gregorio si rende perfettamente conto e, con una visione marcatamente apocalittica, insiste nel predicare (e scrivere) che solo la fede in Cristo può salvare l'umanità dalla ormai prossima fine.

La chiesa sopporta le avversità della vita presente, perchè la sua funzione esclusiva è quella di portare al premio eterno, mediante la grazia divina; "*Noi pure, da quando abbiamo iniziato a disprezzare la prigione della carne ...*" (¹⁶⁶⁴); risuona forte, in questi cenni, il pensiero di Agostino ma anche quello monacale e biblico costantinopolitano.

La Roma già bizantina viene germanizzata dalle successive invasioni ostrogote e poi franche e ancora l'assedio longobardo; per fortuna arriva anche la cattolica Teodolinda e il prestigio della chiesa di Roma si risollewa.

*

Gregorio invia in Britannia Agostino di Canterbury (¹⁶⁶⁵) ed ottiene la conversione dei longobardi; scrive numerosi testi, il più importante dei quali è indubbiamente il *Liber regulae pastoralis*.

Abbandonando (o rinunciando) la montagna di polemiche che in Oriente soffocano il cristianesimo vero, Gregorio torna a vedere Gesù come il capo dei

¹⁶⁶²) Gregorio I, detto Magno (535 ca-604); Dagens, 1970; Laporte, 1982; Dagens, 1977; Bauer, 1938; Cremascoli, 1979; Menager, 1923; Manselli, 1952; Balsavich, 1959; Gastaldelli, 1966; Aa. Vv., Gregoire, 1986; Boglioni, 1974; Recchia, 1979; Gandolfo, 1979; Markus, 1997; Doucet, 1984; Grillmeier, 1953; Recchia, 1974; Goldhorn, 1854; Markus, 1997; Micaelli, 1992.

¹⁶⁶³) Pelagio II (520-590), tenta di cacciare i longobardi favorendo una coalizione tra franchi e bizantini. I veneti direbbero che è peggio la toppa del buco.

¹⁶⁶⁴) Gregorio Magno, *Homiliae in Hiezechihelam prophetam*, II, 16.

¹⁶⁶⁵) Agostino (+604) è un abate benedettino a Roma; consacra la prima cattedrale a Canterbury, da cui prende il nome, e vi stabilisce la sede arcivescovile, tutt'ora esistente.

cristiani, semplicemente, con una teologia comprensibile al popolo e da questo accettata senza timore e confusione.

Per lui più dell'asceti monastica vale il dettato missionario: si torna - per quel non breve momento storico - a ricordare il significato semantico del vocabolo "vangelo", buona novella, come Gesù lo intendeva.

*

Un'occhiata a Roma dei suoi tempi fa rabbrivire: costantemente in preda ad eserciti bizantini, ostrogoti, franchi, la città si è ridotta nel numero di abitanti, ha ignorato il crollo dei monumenti antichi, ha visto consolidarsi una pacifica convivenza tra cristiani e pagani, favorita da Cassiodoro (¹⁶⁶⁶), prefetto del Pretorio.

Questo, sostenitore della pacifica convivenza tra romani e goti, al fallimento della propria politica si ritira nel monastero di Vivario, dove si dedica alla stesura di molte opere storiche e religiose (¹⁶⁶⁷); tra esse, una preghiera: " ... *A te, o santo re, diciamo con fiducia: perdona i nostri peccati e concedi doni che non ci sono dovuti ...*" (¹⁶⁶⁸).

*

In questo quadro per nulla rassicurante Gregorio non può fare altro che rivolgere la sua attenzione ai problemi che lo toccano più da vicino e che conosce per averne avuto nozione fin dalla nascita; il ruolo competente all'ambiente nel quale ha sviluppato la sua cultura, che non si esita a definire platonico-aristotelica, lo porta a valutare le esigenze primitive, che consistono nell'assicurare le fonti di sopravvivenza al suo mondo; per questo cura strettamente il patrimonio della chiesa: Mammona impera.

Scriva moltissimo, su temi amministrativi e teologici, evitando accuratamente (salvo un solo caso) le polemiche cristologiche e approfondendo lo studio dei testi biblici; la sua autorità deriva non tanto dalla originalità delle sue tesi (che è discutibile) quanto dalla fermezza e chiarezza con cui le esprime.

*

Il suo commento al *Cantico dei Cantici*, anticipatore di quello di San Bernardo, è pregevole: " ... *in questo libro sono introdotte quattro*

¹⁶⁶⁶) Flavio Magno Aurelio Cassiodoro, (490-583), di famiglia siriana entrata a far parte dell'aristocrazia romana, scrittore, additato quale inventore della prosa burocratica; Courcelle, 1943.

¹⁶⁶⁷) Devono essere ricordati la *Storia ecclesiastica tripartita*, il *De anima, institutiones divinarum et humanarum rerum*, ma anche il *De orthographia*, ed i 12 libri detti *Variorum*, raccolta delle epistole ufficiali.

¹⁶⁶⁸) Cassiodoro, *L'anima*, 18, *Preghiera*; Pricoco, 2000.

interlocutori, ossia lo sposo e la sposa, le compagne della sposa e il gruppo di accompagnatori dello sposo. La sposa certamente è la chiesa perfetta, lo sposo è il Signore; le giovanette che accompagnano la sposa sono le anime che percorrono il cammino verso la perfezione e che se ne avvicinano con amore, infine i compagni dello sposo sono gli angeli, che sono apparsi frequentemente agli uomini come messaggeri del Signore, ovvero sono con certezza uomini perfetti che hanno annunciato, nella chiesa, la verità.” (¹⁶⁶⁹).

Interessa inoltre, a rammentare l'origine di alcune tradizioni ancor oggi in vigore, una frase tratta dalle Omelie: "(Gesù Cristo) ... è dunque per tutti noi tutto questo insieme: alla nascita uomo, morendo vitello, risorgendo leone e salendo in cielo aquila." (¹⁶⁷⁰).

Da queste similitudini è nata (secondo alcuni) la tradizione iconografica che nei quattro esseri rappresenta i quattro Evangelisti.

*

Contemporaneo a Gregorio è Venanzio Fortunato (¹⁶⁷¹), un trevigiano che studia a Ravenna; venticinquenne, guarito (per intercessione di San Martino, come egli crede) da una grave infermità alla vista, si fa pellegrino e va sulla tomba del santo, a Tours.

Di ritorno da questo monastero si reca a Poitiers a visitare la tomba del vescovo Ilario e ferma i suoi passi in quel luogo, dove diverrà vescovo e morirà, sessantenne, all'inizio del VII secolo.

Conosce e frequenta la regina Radegonda, già moglie di Clotario, re della Neustria, fattasi monaca in un convento costruito apposta per lei; il rapporto epistolare tra Venanzio e Radegonda è unico, per quell'epoca, per l'amore di cui è intriso e che, meno carnale di quello, anticipa la storia di Abelardo e Eloisa.

*

La produzione letteraria di Venanzio Fortunato è vasta e comprende la *Vita sancti Martini*, in ringraziamento del miracolo ricevuto; le *Poesie* religiose e quelle amorose, alcuni Inni tra i quali il notissimo *Pange lingua*, adottato e modificato da Tommaso d'Aquino nel 1264 in occasione della nuova festa del *Corpus Domini*.

Di quello originario è doveroso riportare qualche verso:

¹⁶⁶⁹) Gregorio Magno, *Commento al Cantico dei Cantici*, 10.

¹⁶⁷⁰) Gregorio Magno, *Homiliae in Hiezechihelam prophetam*, 4, 1; Leonardi, 2003.

¹⁶⁷¹) Venanzio Fortunato (530-601); Navarra, 1979; Consolino, 1977; Blomgren, 1973; Blomgren, 1983; Campanale, 1980; De Gaiffier, 1952; Kobner, 1915; Tardi, 1927; Blomgren, 1933; George, 1992.

“*Canta, lingua, la battaglia gloriosa
e il nobile trionfo per cui sul trofeo della croce
vinse, immolato, il Redentore del mondo.*”⁽¹⁶⁷²⁾.

Tra i laudatori di Venanzio vi è Paolo Diacono⁽¹⁶⁷³⁾, che intorno al 785 è a Poitiers.

Un altro inno di autore ignoto è stato rivestito di note: “*Vieni, Spirito creatore, visita la mente dei tuoi, riempi di grazia celeste i cuori che tu hai creato ...*”⁽¹⁶⁷⁴⁾.

*

Un testo, anonimo, che richiede questa collocazione cronologica è il *Vangelo dello pseudo Matteo*⁽¹⁶⁷⁵⁾, che alcuni studiosi attribuiscono al V-VI secolo ed altri posticipano perfino al IX-X; il latino è nettamente medievale, la fantasia (popolata di mostri e draghi e ferocissime belve, tutti ammansiti dal bambino Gesù) è tipica del linguaggio agiografico che arricchirà la fantasia di Jacopo da Varagine.

Per tutto ciò, non merita più di una frettolosa citazione: “*... da una grotta uscirono molti draghi ... allora Gesù scese dal grembo della Madre e stette in piedi davanti ai draghi, che lo adorarono e poi se ne andarono via.*”⁽¹⁶⁷⁶⁾.

*

Altro testo consimile è il *Vangelo di Nicodemo*⁽¹⁶⁷⁷⁾, anch'esso molto noto e diffuso nel medioevo e costituito da due opere ben distinte, che la tradizione scrittorica dell'epoca ha unito.

Non si può ritenere che la sua attribuzione ad una o l'altra epoca sia ancora accettabile, visto che varia da primo al nono secolo, ma sembra accettata l'ipotesi che si tratti di un testo antico, rimaneggiato successivamente anche più volte.

Anche qui le leggende si moltiplicano: “*Entrato Gesù i vessilli portati dai vessilliferi inchinarono da soli le cime e adorarono Gesù...*”⁽¹⁶⁷⁸⁾.

¹⁶⁷²) “*Pange, lingua, gloriosi proelium certaminis ...*”; Venanzio Fortunato, *In honore sanctae crucis*, scritto quando a Poitiers giunsero le reliquie della Santa Croce, che Giustino II imperatore donò alla regina Radegonda.

¹⁶⁷³) Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, II, 13.

¹⁶⁷⁴) “*Veni, creator spiritus, mentes tuorum visita, imple superna gratia, quale tu creasti pectora ...*”, attribuito a Rabano Mauro, ovvero a Gregorio Magno e altri; Cataudella, 1969.

¹⁶⁷⁵) In alcuni manoscritti è intitolato *Liber de ortu beatae Mariae et infantia Salvatoris*; Moraldi, 1971.

¹⁶⁷⁶) *Vangelo dello Pseudo Matteo*, 18, 1.

¹⁶⁷⁷) I due testi originari hanno i titoli *Gesta Pilati* e *Descensus Christi ad inferos*; Moraldi, 1971; Maury, 1950; Kim, 1973.

*

E' ora la volta delle "eresie" occidentali, che nei secoli successivi si arricchirà notevolmente, anche con conseguenze traumatiche, non cessando di produrre effetti fino ad oggi.

Nel 793 i vescovi spagnoli scrivono ai colleghi franchi, chiedendo la condanna di Beato di Liebana che ha sollevato la *Questione Adozionista*, con la quale si respinge il concetto di adozione di Gesù e si nega la di Lui incarnazione (¹⁶⁷⁹). Ciò in forza del dogma pronunciato nel *Concilio di Calcedonia del 451*, indetto da Marciano, secondo cui era stata accertata la duplice natura di Cristo. Il problema coinvolge da una parte Carlo Magno (¹⁶⁸⁰) ed i teologi suoi consiglieri spirituali, primo fra tutti Alcuino (¹⁶⁸¹), dall'altra parte un altro personaggio famoso, Felice vescovo di Urgel (¹⁶⁸²), già condannato dal *Sinodo di Ratisbona del 792*.

Di Alcuino si deve ricordare la ricca produzione religiosa ed in particolare dei Carmi: "*E' santa questa chiesa a te consacrata, o santissima Vergine, o Maria Vergine e casta genitrice del dio tonante ...*" (¹⁶⁸³).

Ancora una volta si mescolano temi teologici e problemi territoriali, aspirazioni espansionistiche, difesa di primati ecclesiastici e timori di *diminutio capitis*, aspetti in nulla cristiani ma che muovono e promuovono ostilità ininterrotte e reciproche condanne.

*

Dal 787 (*Concilio di Bisanzio*) si è acceso lo scontro tra la Chiesa franca (¹⁶⁸⁴), Roma e Bisanzio; ogni parte afferma la propria ortodossia e vuole imporla a tutto il mondo cristiano, perciò si riprende a giocare con le parole: non vi piace iconoclastia? E se proviamo con iconodulia, siete d'accordo?

¹⁶⁷⁸) *Vangelo di Nicodemo, pars prima, gesta Pilati*, I, 5.

¹⁶⁷⁹) Sull'adozionismo: De Abadal, 1949; Auer, 1957; Heil, 1970.

¹⁶⁸⁰) Carlo Magno (742-814), figlio di Pipino il Breve; Werminghoff, 1908; Bonnaud, 1939; Gabrieli, 1999; Godman, 1990; Halphen, 1980; Heil, 1965; Lacroix, 2000; Meredith-Jones, 1936; Picherit, 1984.

¹⁶⁸¹) Alcuino di York (735-804), organizza, a richiesta di Carlo Magno, la Scuola Palatina, scrive moltissime opere letterarie, scientifiche, biografiche, ecc.; Leonardi, 1981; Lesne, 1940; Marenbon, 1981; Mc Kitterik, 1994; Heil, 1970; Blumenshine, 1980; Cristiani, 1978; Courcelle, 1966; sarà trattato più avanti.

¹⁶⁸²) Accanito sostenitore dell'iconoclastia, che seminerà, anche con l'attività del suo discepolo Claudio, vescovo di Torino e Principe di Seborga, in ampie zone dell'Europa occidentale.

¹⁶⁸³) Alcuino, *Carmi 90, Alla vergine Maria*; Pricoco, 2000.

¹⁶⁸⁴) La questione della data della Pasqua dura molti secoli.

L'imperatore convoca il *Concilio di Francoforte del 794*, che si contrappone a quello di Nicea, e l'attributo "Ecumenico" si spreca; Carlo Magno vede accrescere il proprio prestigio di difensore della Fede, che il papa Adriano (da lui aiutato quando era stato necessario) gli riconosce.

*

Il dialogo tra sordi evidenzia tutta la contraddizione della sua definizione.

Per apprezzarne in giusto modo il valore, è sufficiente leggere poche parole della lettera dei vescovi spagnoli che ha dato origine alla disputa: "... è giunta a nostra conoscenza la malaugurata e funesta notizia, che ci ha contristato totalmente, che le parole viperine ed il fetore della dottrina pestilenziale dell'antifrasio Beato, infame prete delle Astoirie, pseudo-Cristo e falso profeta, hanno totalmente turbato con la loro impudenza l'intima vostra mente ... " (¹⁶⁸⁵).

Le successive lettere scritte da Carlo Magno, da Alcuino e Elipando confermano le rispettive posizioni e nulla arrecano di nuovo.

A Chartres (¹⁶⁸⁶) e ad Auxerre (¹⁶⁸⁷) nascono due scuole, nelle quali studiano ed emergono letterati insigni e si sviluppano temi e tesi teologici innovativi (¹⁶⁸⁸).

*

Prima o poi è necessario dire del *Purgatorio*, di questa "invenzione" (secondo il significato odierno del vocabolo) che in tutto il secondo millennio ha imperversato nel mondo monoteista non solo cristiano (¹⁶⁸⁹).

Le Goff esprime tutta la sua enciclopedica conoscenza della storia medioevale (¹⁶⁹⁰) e ripescava tracce del principio della "purgazione" dei peccati, preceduta a volte dalla classificazione dei peccati e più o meno apparente.

Ma il tema deve essere affrontato dall'inizio, ossia dal concetto di "aldilà", del mondo ultraterreno, nel quale il defunto deve sopravvivere: ben lo sa l'uomo

¹⁶⁸⁵) Il Concilio di Francoforte, *Lettera dei vescovi spagnoli ai vescovi franchi*; il testo è in MGH, *Concilia aevi Karolini*.

¹⁶⁸⁶) Garin, 1958; Lesne, 1940; Haring, 1964; Gregory, 1958; Maccagnolo, 1979; Parent, 1938; Southern, 1970.

¹⁶⁸⁷) Holtz, 1991; Iogna, 1991; Leonardi, 1975; Lesne, 1940; Marenbon, 1981.

¹⁶⁸⁸) Mazzanti, 2006; Perczel, 1999; Jeuneau, 1965; Von Ivanka, 1992.

¹⁶⁸⁹) Bonsirven, 1910; Levi, 1892. Sono basilari i testi iranici: Erdmann, 1941; da rivedere il Libro di Enoch, nella traduzione etiope antica; Martin, 1906; e il testo apocalittico di Esdra: Wahl, 1977.

¹⁶⁹⁰) Le Goff, 1982; dietro e davanti a lui sono innumerevoli gli studiosi che hanno frugato fra i testi antichi: Grimm, 1977; Petit, 1969; Philippart, 1977; Vaurillon-Cervoni, 1978.

preistorico, che seppellisce i suoi defunti con cibo ed armi, schiavi o mogli, cavalli o interi eserciti.

Molto più avanti, ma certamente prima del secondo millennio av. C., si inizia a immaginare questo altro mondo, come accade a Gilgamesch, a Orfeo, ad Enea, a Gesù e, dopo, a mille altri profeti, visionari o contafrottole, fino a giungere ai truffatori di oggi (e, ahimè, anche di domani) che mettono i parenti addolorati in contatto mediatico con i loro cari defunti.

*

Insieme alle visioni apocalittiche, diffuse in tutto l'Oriente, per contrapporre all'*Inferno* (¹⁶⁹¹) si crea un *Paradiso* (¹⁶⁹²) e, da subito, nascono regole e divieti che consentono (ai sacerdoti di turno) di stabilire la futura destinazione dei fedeli.

*

Per accedere al Paradiso è necessario essere puri o assoggettarsi al rito della "purificazione", che in origine è il lavacro e diverrà il battesimo, il quale ultimo, sia in origine che nell'antico cristianesimo, consiste nell'immersione quasi totale del corpo nell'acqua.

Dirà papa Gregorio X, nella Costituzione "*Cum sacrosanta*" dell'anno 1274 che " ... le loro anime ... sono purgate dopo la morte da pene purgatorie o purificatrici ...", con ciò parificando le due espressioni che di comune hanno, forse, solo un prefisso.

Il francescano Bartolomeo, per discutere con i cristiani d'Oriente, parla di un "*fuoco purgatorio*" (¹⁶⁹³).

*

A questo punto diventa imperativo classificare i fedeli - ed i loro atti - secondo che siano perfettamente leciti, totalmente illeciti ed irrimediabili, ovvero intermedi; secondo Agostino i defunti sono "*valde boni*", "*non valde boni*", "*non valde mali*" e "*valde mali*", ossia buoni, buonini, cattivelli, cattivi.

Alle tre (ridotte da quattro, per rispetto al numero perfetto) categorie di peccati corrispondono i tre regni degli Inferi pagani, adattati alle religioni monoteiste. Ove il peccato possa essere cancellato in vita, si applica la "*penitenza*" (¹⁶⁹⁴) che deve essere commisurata a quello, ma se ciò non avviene in tempo, la punizione viene applicata dopo la morte.

¹⁶⁹¹) Meyer, 1895; Courcelle, 1955.

¹⁶⁹²) Vauchez, 1981; Barana, 1921; Dikmans, 1973; Frugoni, 1950.

¹⁶⁹³) Roncaglia, 1953.

¹⁶⁹⁴) Polidori, 1867.

Qui si tenta, con notevole ipocrisia, di giustificare il rapporto fra il distacco dell'anima dal corpo (in quanto essa è puro spirito) con le pene purgatorie o infernali, che, anche solamente per l'efficacia del fuoco (divino o sacro che sia) (¹⁶⁹⁵), sono legate al corpo (¹⁶⁹⁶).

*

Si sviluppa un articolato dibattito, tra sordi come spesso accade, al quale partecipano sofisti, teologi, visionari, ispirati, santi e sante, da Perpetua (¹⁶⁹⁷) ai Cistercensi (¹⁶⁹⁸); Gregorio Magno sostiene che i monaci sono i fortunati beneficiari dei sogni, delle visioni e delle apparizioni, e conseguentemente più degni di ricevere messaggi da Dio.

Alberto Magno (¹⁶⁹⁹) compie un ulteriore passo in direzione dell'articolazione mediana e introduce il *Limbo* dei bambini e quello dei Padri, che non hanno ricevuto il battesimo; il secondo si perde nel corso dei secoli, il primo viene riesaminato recentissimamente.

Tra il XII ed il XIII secolo entra perciò ufficialmente e prepotentemente nel dettato dell'occidente cristiano il Purgatorio, e seguito di questa elaborazione faticosa e dibattuta, durata oltre un millennio e transitata dalle visioni dualiste - che ordinariamente lo rifiutano - all'Agostino post-manicheo e da molti altri teologi e padri antichi.

Non accettano questa innovazione alcuni eretici (catari e valdesi, tra gli altri), secondo i quali il Purgatorio è in questo mondo e non nell'altro (¹⁷⁰⁰).

*

Il 17 luglio dell'anno 855 una gentildonna inglese, istruita a Magonza e - ovviamente - vestita da religioso, viene eletta al soglio pontificio ed assume il

¹⁶⁹⁵) Levi-Strauss, 1958; Erdmann, 1941; Frazer, 1930; Edsman, 1949.

¹⁶⁹⁶) Ci prova Tommaso d'Aquino: "*Le anime separate possono perciò soffrire corporalmente*", in *Summa theologica, Supplem., Questione 70, art. 3*.

¹⁶⁹⁷) Reeves, 1969; Reipens, 1946.

¹⁶⁹⁸) *S. Paolo* (Meyer, 1895); *Alberto Magno* (Meyer; 1980); *Sant'Agostino* (Ntedika, 1966; Gandolfo, 1968; Bonvesin de la Riva; Contini, 1941); *Giacomo di Vitry* (Forni, 1980); *Iacopo Passavanti* (Polidori, 1867); *Rodolfo di Coggeshall* (Stevenson, 1875); *San Bernardo* (Wakefield, 1969); *Corrado di Eberbach* (Griesser, 1961); *Cesario di Heisterbach* (Wagner, 1973); *Nicola di Crotona* (Dondaine, 1950); *Giacomino da Verona* (Barana, 1921), ed ancora Bracha, 1946; Vaurillon-Cervoni, 1978; Petit, 1969.

Fondamentale per una costruzione topologica e morfologica è *Dante Alighieri*: D'Ancona, 1874; Mandonnet, 1935; Singleton, 1973; Gilson, 1939; Coli, 1897.

¹⁶⁹⁹) Meyer, 1980.

¹⁷⁰⁰) In genere: Wakefield, 1969; Merlo, 1977; Dondaine, 1939; Duvernoy, 1978.

Neo-manichei (Dondaine, 1939); Orfismo (Boulangier, 1925); Passagini (Mansuelli, 1963); Beghini (Beriou, 1978); Zoroastro (Pavry, 1926); Dualisti (Levi-Strauss, 1958).

nome di Giovanni VIII, così la leggenda (¹⁷⁰¹), che ne tramanda il nome: Papessa Giovanna.

Purtroppo per lei, che a seguito di una avventura intra o extra moenia era rimasta incinta, il parto avviene in pubblico, presso la chiesa di San Clemente; viene lapidata e sepolta nel punto in cui ha partorito, a metà strada fra le basiliche di San Pietro e di San Giovanni in Laterano.

Il nome di Giovanni VIII viene assunto dal papa che succede ad Adriano II (¹⁷⁰²), il 14 dicembre 872, ma sussiste qualche dubbio in merito.

Se si vuole dimenticare la leggenda, perchè la sedia ufficiale del papa ancora oggi si chiama "*gestatoria*" ed ha un foro in corrispondenza delle pudende?

*

Il domenicano Stefano di Bourbon (¹⁷⁰³) costruisce un contrapposto alla Città di Dio, con sette tipi di timore, la tipologia delle pene, caratterizzate da sette elementi, gli aiuti da parte dei parenti: una semina efficacissima di terrore, cui corrisponde inevitabile il tentativo, da parte dei credenti, di "*acquistare*" l'ammorbidimento della pena durante il soggiorno purgatorio.

E non è un caso che ancor oggi gli ecclesiastici adoperino il concetto e lo stesso vocabolo "*acquistare*" per quel simoniaco scopo.

Perchè dunque (domanda rivolta a chi stigmatizza questo pessimismo) l'attenzione si sposta subito sui testamenti?

Già nel 954 Guidone, conte di Ventimiglia, stende un testamento con il quale "*lega*" ai Monaci di Lerino il Principato di Seborga "*pro anima sua*".

*

Gli *Ordini mendicanti* creano una struttura mirata all'assistenza ai moribondi e, poco dopo, i Notai ricevono precise istruzioni relative ai testamenti che ricevono: diventa obbligatorio, per quei "*funzionari*", formulare la precisa domanda : "*... alla Chiesa, cosa lasci?*" e tutto deve essere regolarmente verbalizzato, come è provato da milioni di testamenti conservati negli archivi europei di tutto il secondo millennio, e Mammona cresce ...

"*Per i defunti, senza dubbio le preghiere, le elemosine e le messe sono vantaggiose*" scrive Raoul Ardent.

Nel Purgatorio (¹⁷⁰⁴) le pene sono varie, ma possono essere addolcite o abbreviate dalle preghiere e dalle Messe; il richiamato Gregorio X aggiunge

¹⁷⁰¹) Landolfi, 2009.

¹⁷⁰²) Quello che organizza a Roma il Concilio del 869 contro l'eresia di Fozio.

¹⁷⁰³) Lecoy de la Marche, 1877; e Arnoldo di Liegi.

¹⁷⁰⁴) Il vocabolo evolve il suo significato da "pena" a "luogo" e non deve stupire: già gli antichi romani usavano applicare il suffisso locativo "*-orium*" a molti sostantivi, come

che "... per il sollievo delle pene del Purgatorio sono utili i suffragi dei fedeli viventi, ossia le messe, le preghiere, le elemosine e gli altri atti di carità ... secondo le istruzioni della Chiesa".

*

C'è anche spazio, però, per gli *Inquisitori* (¹⁷⁰⁵) che hanno modo di sviluppare tecniche raffinatissime costituite solo da "*fuoco amico*" e crudeltà incredibile. Sono nate da tempo le "*preghiere per i defunti*", sulla scia di Agostino che piange la madre (¹⁷⁰⁶) ed è inevitabile connettere il tutto in un minestrone unico, al quale manca ancora solamente l'indulgenza.

Arriverà, l'"*indulgenza*", che corrisponde alla cancellazione, *opus Dei*, dei peccati; concessa ai Crociati, viene estesa turisticamente da papa Bonifacio VIII (¹⁷⁰⁷) nel Giubileo dell'anno 1300 (¹⁷⁰⁸) perfino ai defunti, in forza dei suggerimenti di San Bonaventura (¹⁷⁰⁹) e del prezzemolo Tommaso d'Aquino. L'esempio è contagioso, per cui viene adottato migliaia di volte in altrettanti edifici religiosi o partecipazione a riti religiosi e, dopo pochi anni, commerciata senza pudore.

Martin Lutero e Giovanni Calvino (¹⁷¹⁰) diranno la loro, ma cozzeranno contro il muro invalicabile e indistruttibile della "fame" dei religiosi; non ci si può capacitare del fatto che San Francesco non sia finito sulla graticola, se non si crede in Dio che lo ha protetto.

*

Tornando allo sviluppo storico, dopo questa lunga parentesi, le novità giungono con la comparsa in scena di Giovanni Scoto Eriugena (¹⁷¹¹), che a metà del IX secolo riceve dal re Carlo il Calvo un compito particolare, consistente nell'esame e nella censura della tesi sulla predestinazione di

calidus = *calidarium*, *frigidus* = *frigidarium*, *vomitum* = *vomitorium*; da purga si ha perciò il luogo ove ci si purga, ossia il purgatorio.

¹⁷⁰⁵) Mollat, 1926-27;

¹⁷⁰⁶) Varenne, 1961; Reinach, 1900;

¹⁷⁰⁷) E' il primo papa che indossa il Triregno.

¹⁷⁰⁸) Frugoni, 1950.

¹⁷⁰⁹) Bougerol, 1961; Gerster a Eil, 1932.

¹⁷¹⁰) Giovanni Calvino (1509-1564); Dominicé, 1936; Alberigo, 1959; Hauser, 1962; Leonard, 1961-64; Bergier, 1966; Omodeo, 1947; Tourn, 2009; Calvetti, 1954; Otten, 1968; Bieler, 1959.

¹⁷¹¹) Giovanni Scoto l'Eriugena; è uno strano nome, dove Scoto significa irlandese e Eriugena vuol dire nato in Irlanda: D'Onofrio, 1981; Gregory, 1963; Gregory, 1975; Yates, 1960; Cappuyns, 1933; Roques, 1975; Duclow, 1980; Allard, 1986; Beierwaltes, 1987; Colish, 1982; Gersch, 1078; McGinn, 1975; Piemonte, 1968.

Godescalco di Orbais; a questo incarico risponde sollecitamente con il libro sul *De divina praedestinatione*, che viene apprezzato in tutto l'ambiente religioso locale e alla corte del re.

Ormai i teologi carolingi sono morti e hanno lasciato insoluti ancora troppi dubbi, pur arricchendo il panorama europeo di opere meritevoli di memoria.

Una solida preparazione della letteratura classica e la conoscenza del greco, arricchiti dalle *Etymologiae* di Isidoro di Siviglia, sono già sufficienti per affrontare impegni più gravosi, e Giovanni Scoto scrive un commento sul testo di Marziano Capella (¹⁷¹²) *De nuptiis Philologiae et Mercurii*, nel quale sono posti di fronte la letteratura pagana e la dottrina cristiana, con abbondanza di citazioni ed eleganza di forma.

*

I temi religiosi sono affrontati da Giovanni Scoto con energia, ed ecco le traduzioni delle opere di Gregorio di Nissa, di Massimo il Confessore e di altri autori dei secoli precedenti, ma l'opera di maggiore impegno è il *Periphiseon*, ovvero *De divisione naturae* (¹⁷¹³) in cui affronta il tema cristologico, forte della conoscenza degli autori che ha tradotto e di una dottrina neoplatonica che condizionerà tutti gli scrittori del secondo millennio.

“*La nostra natura in questa vita è composta infatti di due sostanze, di corpo e anima ...*” (¹⁷¹⁴): quanto inutile parlare e scrivere, prima che qualcuno dicesse le cose in modo semplice, comprensibile anche al contadino e al carbonaio, alla massaia e al ragazzo!

Ed ancora: “*Coloro che ricevono il Verbo incarnato sono separati da quelli che lo rifiutano. I fedeli credono alla venuta del Verbo e accolgono con gioia il loro Signore. Gli empi lo negano e lo rifiutano con ostinazione, i giudei per invidia, i pagani per ignoranza.*” (¹⁷¹⁵).

*

Si risente in queste parole l'intransigenza di Ambrogio e di Agostino, ma non vi è la condanna, solo l'osservazione, si direbbe la constatazione del fatto.

¹⁷¹²) Marziano Capella, *Le nozze di Filologia e Mercurio*; l'autore è esaminato altrove.

¹⁷¹³) Giovanni Scoto scrive molte altre opere minori, ma l'opera più degna di citazione testuale è il *Periphyseon*, ovvero *De divisione natura*; Stock, 1967; Cristiani, 1978; Schrimpf, 1982; O'Meara, 1973; Roques, 1977; Beierwaltes, 1980; Leonardi, 1989; Brillantoff, 1898; Cristiani, 1987.

¹⁷¹⁴) Giovanni Scoto, *Periphyseon*, 37.

¹⁷¹⁵) Giovanni Scoto, *Omelia sul Prologo di Giovanni*, 20.

Sarebbe bello poter chiudere il primo millennio con queste parole, anticipatrici di un arricchimento e di una regressione, di San Francesco e di Ignazio, ma questa è un'altra storia.

" (Gesù) ... uscì dunque dal Padre e venne nel mondo, cioè assunse la natura umana nella quale esiste tutto il mondo; infatti non vi è nulla al mondo che non sia compreso nella natura umana" (¹⁷¹⁶).

Raffrontare questa affermazione a tutta la "teologia" orientale è forse crudele, ma finalmente necessario: una sarebbe la scelta, uno il rifiuto.

*

Nasce a Ravenna il monaco Pier Damiani (¹⁷¹⁷), già eremita e discepolo di san Romualdo, che condannava la corruzione dei costumi e il peccato di simonia che avevano preso piede nei cenobi (¹⁷¹⁸).

A fronte del pessimismo del suo primo maestro, Pietro Damiani pensa che si debba creare e insegnare un modello di vita non soltanto contemplativa ma attiva, diversa perciò da quella di san Cassiano e di Gregorio Magno (¹⁷¹⁹).

Da giovane si ritira in romitaggio, ma censura severamente la corruzione dei costumi cenobitici del tempo e, ispiratosi dalle opere di Giovanni Cassiano e di Gregorio Magno, con profondo misticismo ed entusiasmo appoggia l'opera riformatrice di Papa Vittore II e dei suoi successori, tra i quali il suo amico e confidente Ildebrando di Soana, il futura Papa Gregorio VII.

Pier Damiani richiede un ricordo specifico anche per la posizione assunta, in tema di iconoclastia, verso la croce: "... adorando la croce (in verità) noi adoriamo quello stesso (Gesù) che fu crocifisso" (¹⁷²⁰). Ed aggiunge: "La croce celeste e quella terrena si congiungono ... la croce è la morte dei vizi e la sorgente di vita e di tutte le virtù."

*

Propugna una radicale riforma dei monasteri, che debbono diventare sorgente e deposito di ricchezza cristiana e contribuisce in modo determinante all'opera di riforma propugnata dai tre papi che conosce (¹⁷²¹).

¹⁷¹⁶) Giovanni Scoto, *Periphiseon*, 5, 25.

¹⁷¹⁷) San Pietro Damiano (o Damiani) (1007-1072), nato a Ravenna, suo malgrado diviene cardinale e vescovo di Ostia; Lucchesi, 1972; Aa. vv., *San Pier Damiani*, 1972; Ryan, 1956; Leclerc, 1972; Laqua, 1976; Lucchesi, 1975.

¹⁷¹⁸) Werner, 1975; Miccoli, 1956.

¹⁷¹⁹) Doucet, 1984.

¹⁷²⁰) Pier Damiani, *De exaltatione sanctae crucis*, Sermo XLVIII, 7-8.

¹⁷²¹) Vittore II (1055-57); Stefano IX (1057-58) e Niccolò II (1059-61); infine con il futuro papa Gregorio VII; Leclerc, 1972; Laqua, 1976.

Scrive molti Sermoni, tra i quali più noto è quello dedicato alla *Esaltazione della Croce*, ma anche *De divina onnipotentia* e *De vera felicitate*, apparentemente questo ispiratore della predicazione francescana.

Si tramanda, tra le altre sue opere, una preghiera: "*Ti affido a Dio onnipotente, fratello carissimo ... a all'anima tua che esce dal corpo venga incontro una schiera luminosa di angeli, ti giudichi e ti assolva il senato degli apostoli ...*"⁽¹⁷²²⁾.

"*La croce ci spoglia dei beni terreni per arricchirci di quelli celesti, ci insegna a soffrire la fame per poterci saziare, pretende l'umiltà per esaltarci, adotta la pazienza per incoronarci.*"⁽¹⁷²³⁾.

Ed ancora: " (o croce santa) ... *salva, ti chiedo, figura benedetta, benedici e proteggi il popolo supplice, che esulta riunito nella tua lode.*"⁽¹⁷²⁴⁾.

Non deve stupire però la sua collocazione nei cielo dei contemplativi dantesco⁽¹⁷²⁵⁾, per la divina ispirazione delle sue parole, che sono ripetute con fervore secoli dopo la morte del loro autore.

*

Tra i molti ispirati uomini di fede e di chiesa è degno di attenzione il monaco normanno Guitmondo di Aversa⁽¹⁷²⁶⁾, della vita del quale si sa veramente poco, ma che è rimasto a lungo nell'attenzione e nella memoria dei fedeli per la sua posizione in merito all'Eucarestia⁽¹⁷²⁷⁾ contro Berengario di Tours⁽¹⁷²⁸⁾ e Gilberto Crispino⁽¹⁷²⁹⁾.

Mentre dai primi tempi si era accettata l'opinione di Agostino che non aveva affrontato il problema della presenza del Cristo nel pane e nel vino eucaristici, salvo sporadici tentativi⁽¹⁷³⁰⁾, Guitmondo si pronuncia in termini espliciti sul tema della transustanziazione, affrontato ufficialmente nel Concilio di Roma

¹⁷²²) Pier Damiani, *Epistola 25, Preghiera per un moribondo*; Pricoco, 2000.

¹⁷²³) San Pier Damiani, *Sermo XLVIII, de exaltatione Sanctae Crucis*, 8; Aa. vv., *La cristologia*, 1985;

¹⁷²⁴) San Pier Damiani, *Laus Crucis*.

¹⁷²⁵) Dante, *Divina Commedia, Paradiso*, 21, 117.

¹⁷²⁶) Guitmondo d'Aversa (XI sec.); Cristiani, 1968; Di Pasquale, 1975; Capitani, 1957; Festa, 1978; Evans, 1980.

¹⁷²⁷) Guitmondo d'Aversa, *De corporis et sanguinis Domini veritate*; De Lubac, 1949; Capitani 1959-61.

¹⁷²⁸) Berengario di Tours (+ 1088) con la dialettica e la ragione nega la transustanziazione con il trattato *De sacra coena adversus Lanfrancum*; Capitani, 1957; Festa, 1978; Di Pasquale, 1975; Capitani, 1959-61; Evans, 1980.

¹⁷²⁹) Da non confondere con Gilberto Porretano, di poco successivo; Evans, 1980.

¹⁷³⁰) Ad esempio, da Pascasio Radberto, nel IX secolo.

del 1059, dove dà spettacolo Umberto di Silva Candida (¹⁷³¹) e nei Concili Lateranensi degli anni 1078 e 1079, dove la transustanziazione diventa dogma. Immediatamente prima di questi concili Guitmondo scrive il suo trattato, in forma di dialogo, ponendo in luce e sconfessando le obiezioni di Berengario e dei suoi seguaci (¹⁷³²).

E' caratteristica in quel tempo la obiezione semplicisticamente irrilevante secondo cui "... *non e conveniente, infatti, che Cristo sia schiacciato tra i denti.* "; a questa risponde Guitmondo: "*Nessuna ragione esiste che non possa essere toccato con i denti ciò che può essere toccato con la mano*" (¹⁷³³).

In parole più accettabili dal popolo, questo è un falso problema.

*

Anselmo di Canterbury (¹⁷³⁴) in realtà è nato ad Aosta, ma - come vuole la consuetudine - prende il nome dal luogo ove esercita la sua attività pastorale più importante.

Nell'abbazia inglese deve affrontare il conflitto con il re che non accetta volentieri la riforma gregoriana (¹⁷³⁵), con l'adozione della quale si vede ridurre concretamente potere e rendite; rientrato a Roma, potrà riprendere la cattedra di Canterbury solo per un breve periodo e, definitivamente, in tarda età.

La contesa che lo coinvolge (denominata poi anche *Lotta per le Investiture*) troverà una soluzione accettabile solo con Innocenzo papa; Anselmo preferisce affrontare temi strettamente teologici e tenta, con ragionevoli risultati, di spiegare il tema dell'incarnazione non più in forza dei testi biblici e canonici, ma anche in modo razionale.

Non può sapere che questo sarà, per tutto il secondo millennio, il nucleo centrale del contrasto tra la chiesa (e, spesso, lo Stato) e la scienza, tra fede e ragione, tra leggi fisiche e roghi.

*

Il linguaggio di Anselmo è dolce, si direbbe innamorato di Gesù Cristo come un giovane ottocentesco lo era della sua prima fiamma, come saranno le tante

¹⁷³¹) Personaggio imperioso ed intollerante, Umberto di Silva Candida porrà il sugello allo scisma tra la chiesa orientale e quella occidentale; Miccoli, 1956.

¹⁷³²) Richiamando il Vangelo di Giovanni, 6, 53: "*Se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita (eterna).*"

¹⁷³³) Guitmondo, *De corporis et sanguinis Christi veritate in eucharistia*, lib. I.

¹⁷³⁴) Anselmo di Canterbury (1033-1109), monaco in Normandia, a Le Bec, dove diverrà abate, è chiamato da re Guglielmo I il Rosso a reggere l'abbazia di Canterbury, nota per molti fatti e motivi; Evans, 1978; Southern, 1963; Wiese, 1978; Aa. vv., Spicilegium, 1959; Aa. vv., Spicilegium, 1984; Evans, 1980; Roques, 1974-75; Pouchet, 1964; Rondet, 1959.

¹⁷³⁵) Stickler, 1947.

sante del secondo millennio, come spiegherà san Bernardo nel commento al Cantico dei Cantici.

"... speranza del mio cuore, forza della mia anima, sostegno della mia debolezza, che la tua benevolenza potentissima faccia realizzare i tentativi della mia tiepidissima incapacità" (¹⁷³⁶).

Scrivendo a papa Urbano II: " ... dal momento che di breve durata sono i giorni dell'uomo... la ragionevolezza della verità è così ampia e profonda da non poter essere esaurita da nessun uomo..." (¹⁷³⁷).

Sempre secondo il sistema dialettico del dialogo, Bosone (che è un monaco conosciuto a Le Bec) è il discepolo e contraddittore di Anselmo, forse con reale riferimento alle discussioni che i due monaci ebbero in quel convento; se le cose stanno così, si deve apprezzare ancor di più l'intento neoplatonico, quasi didascalico dell'opera.

"Anselmo: *Dunque ci si deve chiedere quale sia la ragione per cui Dio rimetta all'uomo i suoi peccati. E per farlo in modo chiaro, prima vediamo cosa sia peccare e cosa significhi la soddisfazione del peccato.*

Bosone: *E' tuo compito spiegare, e mio comprendere.*" (¹⁷³⁸).

*

Il più famoso discepolo di Alberto Magno è stato certamente Tommaso dei conti d'Aquino (¹⁷³⁹), del quale tanto si è parlato e si parla tutt'ora.

Viene inviato dai genitori nell'abbazia benedettina di Montecassino dove, dall'età di cinque anni e per un decennio assorbe imperterritamente il sapere religioso del suo tempo e - dicono - impara a memoria tutta la Bibbia.

E' poco credibile, insieme a tante altre notizie e stranezze, il tentativo dei fratelli di distoglierlo dalla carriera ecclesiastica; a vent'anni è a Parigi, dove presto diventa professore nella celebre Università (¹⁷⁴⁰); commenta il Libro delle Sentenze di Pietro Lombardo, in palese ostilità con gli insegnanti laici

¹⁷³⁶) Anselmo di Canterbury, *Oratio ad Christum, cum mens vult eius amor fervere*; Pouchet, 1964; Aa. vv., *Spicilegium Beccense*, II, 1984.

¹⁷³⁷) Anselmo di Canterbury, *Cur Deo homo, Commendatio operis ad Urbanum papam II*; Roques, 1974-75; Evans, 1980.

¹⁷³⁸) Anselmo di Canterbury, *Cur Deus homo, Liber primo, cap. XI, Quid sit peccare et pro peccato satisfacere*; Rondet, 1959; Aa. vv., *Spicilegium Beccense I*, 1959; *Spicilegium Beccense II*, 1984.

¹⁷³⁹) Tommaso d'Aquino (1224-1274); Pieper, 1965; Jonas, 1990; Gigante, 1980; Laporte, 1965; Barseley, 1978; Masnovo, 1950; Sertillanges, 1957.

¹⁷⁴⁰) Quella di Abelardo ...

dell'ateneo (¹⁷⁴¹) e inizia a scrivere i quaranta volumi (¹⁷⁴²) che ci ha lasciato, chiudendo gli occhi sulla strada di Lione a cinquant'anni di età.

*

Scrive Tommaso che secondo Gregorio Magno i vizi capitali (¹⁷⁴³) sono sette (¹⁷⁴⁴): vanagloria, invidia, ira, accidia, avarizia, ingordigia e lussuria.

Se si sfogliano i Testi sacri, si scopre che in verità i vizi capitali sarebbero due, cupidigia e superbia, il che non convince il teologo; i vizi si oppongono alle virtù cardinali, che (¹⁷⁴⁵) sono quattro, e allora?

Analizzando il concetto di vizio rispetto al fine, sono due, rispetto al bene e al male; ma il male accade in più modi rispetto al bene, che proviene da una sola causa, nè d'altra parte tutti i vizi non hanno un solo fine, così come da un solo vizio non possono sortirne molti (¹⁷⁴⁶).

Prosegue Tommaso esaminando analiticamente i sette peccati, per accertare se siano specifici, alla luce degli studiosi e dei teologi che lo hanno preceduto

¹⁷⁴¹) Guglielmo di Saint Amour scrive il trattato *De periculis novissimorum temporum*, cui ribatte Tommaso con il libello *Contra impugnantes Dei cultum et religionem*; Aa. vv., *La Somma teologica*, 1949-75.

¹⁷⁴²) Le *Questione*, i *Commenti*, i *Trattati*, i *Pareri* ed altri scritti polemici, sulle opere di Boezio, di Averroè, di Aristotele, sulla Bibbia, i Vangeli (Centi, 1990-92) le lettere di Paolo, e ancora testi morali (Capone, 1951; Sentis, 1992; Demmer, 1980; Gilson, 1974) teologici (Galeazzi, 2001; Parfoort, 1964; Vanier, 1953) e filosofici (Fabro, 1983; Montanari, 1959; De Finance, 1965; Galeazzi, 1990) e uffici divini e inni sacri e sermoni e chi più ne ha, più ne metta; (Vanni Rovighi, 1990; Gilson, 1983; Aa. vv., *La Somma teologica*, 1949-75; Centi, 1975; Cotta, 1955); Sancti Thomae de Aquino, 1992.

¹⁷⁴³) Tommaso d'Aquino, *Questioni disputate sul male, Questione VIII, I vizi capitali*, 1, 1.

¹⁷⁴⁴) Inizia ad annoiare, questo sforzo inumano di porre il numero sacro al servizio della struttura canonica e della "*Legge divina*".

¹⁷⁴⁵) Secondo Ambrogio, nel *Commento al Vangelo di Luca*, VI, 9.

¹⁷⁴⁶) Passo passo, Tommaso confuta Gregorio Magno, Paolo, Ambrogio, Agostino, Aristotele, lo Pseudo-Dionigi l'Areopagita, le Glosse, la Lettera di Giovanni, i Decreti di Graziano, vari libri della Bibbia, Pietro Lombardo, al punto che le ventiquattro confutazioni iniziali soddisferebbero il più esigente dei contraddittori, ma non siamo che all'inizio; Bracken, 1985; Gherardini, 1981.

(¹⁷⁴⁷); ne esce un minestrone di citazioni con cui è possibile dimostrare che tutto quell'ottone altro non è che oro purissimo (¹⁷⁴⁸).

*

Che Tommaso usi questo strumento è facile accertare esaminando ad esempio la *Summa contro i gentili* (¹⁷⁴⁹), ma chi vorrebbe leggere, oggi, milleduecento pagine? (l'autore lo ha fatto, scrupolosamente)..

Compaiono nel testo 650 citazioni del Vecchio e del Nuovo Testamento, ma in particolare, 13 delle 14 *Lettere di Paolo* (oltre cento volte l'una *Romani* e *1Corinzi* e 50 volte *Ebrei*), i *Vangeli canonici* (cento volte *Matteo*, duecento volte *Giovanni*), ma poi *Aristotele* (150 volte), *Agostino* (75 volte), *Platone* e *Averroè* (50 volte).

Con questo bagaglio è facile dimostrare che la Torre di Pisa è inclinata a causa del vento che soffia la sera dal mare e che la reggerà ancora per settantun anni l'arcangelo Gabriele, il quale poi avrà da fare altrove.

*

Ma Tommaso fa di più, crea la "*tomistica*"; sarebbe più corretto dire che la creano i suoi seguaci e ne fanno strumento per costruzioni para-filosofiche di ogni genere e natura (¹⁷⁵⁰).

¹⁷⁴⁷) L'elenco prosegue con Isidoro di Siviglia, Prospero d'Aquitania, Anselmo d'Aosta (detto anche Anselmo di Cantenbury), Gerolamo, Avicenna, san Bernardo di Clairvaux, Socrate, Sallustio, Cicerone, Tito Livio, Giovanni Crisostomo, Giovanni Damasceno, Remigio di Reims, la *Lettera a Giacomo* dello Pseudo-Clemente, Giovanni Cassiano, Valerio Massimo e Archita di Taranto, gli Stoici contro i Peripatetici, il monaco Antonio, Ugo di San Vittore, Basilio Magno, Boezio, Gregorio di Nissa, Publicola, ...

¹⁷⁴⁸) Tommaso d'Aquino, *Trattato della Pietra*, s.d.; Catao, 1965.

¹⁷⁴⁹) Izquiero, 1982.

¹⁷⁵⁰) Sertillanges, 1957; Smith, 1979; Iammarrone, 1983; Riesta, 1985; Teran, 1979; Lohaus, 1985.

Cap.VIII

Maometto e il Corano

Il Corano fa riferimento alla Bibbia in due modi e con due vocaboli.

Con il primo, *Kitab* (¹⁷⁵¹), si riferisce al Libro dei cristiani e degli ebrei; con il secondo, *Torah* (¹⁷⁵²), si parla dell'intero Antico Testamento, cui aggiunge alcune fonti ebraiche post-bibliche, tratte dal *Talmud* e dal *Midrash*.

In pratica, i riferimenti alla Bibbia sono modesti, quasi sempre riferiti al Pentateuco.

Tutte le Sure (esclusa la nona) iniziano con la formula “*Nel nome di Dio Clemente e Misericordioso*”; con queste parole Salomone inizia la lettera che invia alla Regina di Saba (¹⁷⁵³); questa formula è detta *Basmala*, o anche *Tasmiya*.

Qualcuno ha scritto che la *basmala* è contenuta nel punto che è posto sotto la lettera “b” dell’alfabeto arabo; costui, più di ogni altro, si è avvicinato alla corretta definizione di Dio, perché il punto, come Dio, non ha forma né colore né dimensione.

Il punto, come Dio, è inconoscibile, indefinibile, immateriale.

Mentre si continua, da millenni, a discutere sulla natura, l’essenza, il nome di Dio, non si vuole accettare il fatto, teologico e filosofico, per cui l’unico elemento che lo avvicina all’animo umano è un punto geometrico, senza colore, forma, dimensione.

Non è ammissibile, presuntuosamente, definire Dio, eppure, ricordando Dante, “*Cesare diventa / ogni Lucian ...*”.

*

Il Corano (¹⁷⁵⁴) si richiama la religione monoteistica; Abramo (¹⁷⁵⁵) non era né ebreo né cristiano, era un monotelista dedito totalmente a Dio e non era idolatra (¹⁷⁵⁶).

¹⁷⁵¹) **Kitab**

¹⁷⁵²) **Torah**

¹⁷⁵³) Corano, 27, 30.

¹⁷⁵⁴) Corano, 16, 123; Aa. vv., *Pace e guerra*, 2002; Weiss, 1992; Gunter, 1998; Demet, 2007; Amir-Moezzi, 2007; Demet, 2007; Moubarac, 1958.

¹⁷⁵⁵) Abramo, secondo il dettato biblico, ha due figli: Ismaele dalla schiava Agar e Isacco dalla moglie Sara; gli arabi si dihiarano discendenti di Ismaele, gli ebrei hanno per antenato; Baschet, 2000; Firestone, 1990; Girard, 2004; Moubarac, 1958; Lafon, 1996; Samir, 2004.

¹⁷⁵⁶) Corano 3, 67 ecc.

Nel Corano è scritto che Abramo cercò Dio in una stella, poi nella luna e ancora nel sole, infine in Dio; secondo i sunniti ciò non è vero.

Alcuni ritengono che l'Islam sia nato come una restaurazione della religione di Abramo; è vero che il Libro sacro dell'Islam è impregnato di questo personaggio, così come lo sono i riti islamici; perfino la preghiera rituale si chiude con una invocazione della benedizione divina su Abramo e la sua discendenza (¹⁷⁵⁷).

E' adottato da Dio come “*amico intimo*” (¹⁷⁵⁸) con un appellativo già esistente (¹⁷⁵⁹); è il Grande Profeta, secondo Maometto (¹⁷⁶⁰).

*

Secondo i musulmani, la venuta di Maometto (¹⁷⁶¹) è annunciata nella Torah (¹⁷⁶²) e nel Vangelo (¹⁷⁶³); secondo un frate spagnolo convertitosi all'Islam, questo annuncio compariva veramente in quel Vangelo (¹⁷⁶⁴): lo stesso Gesù, rivolgendosi agli israeliti, avrebbe detto: “*Il sono il Messaggero di Dio che vi è stato inviato ... ed annunzio che verrà dopo di me un Messaggero il cui nome è Ahmad*” (¹⁷⁶⁵)

I riferimenti alla Bibbia sono modesti, quasi sempre riferiti al Pentateuco; ciò in quanto, evidentemente, i testi dei Profeti e una gran parte dell'Antico Testamento sono sconosciuti all'ambito arabo dell'età maomettana; quando – successivamente – gli studiosi maomettani imparano a conoscere tutta la Bibbia, le loro opere (la letteratura esegetica e le raccolte di Hadith) abbondano di citazioni bibliche estese all'intero testo, tradotto in arabo (¹⁷⁶⁶).

E' pur vero che, secondo alcuni studiosi arabi, l'intera Bibbia è stata tradotta in arabo nel II-III secolo dell'Egira, ma di quest'opera non rimane traccia.

E' più probabile che, come del resto accade con il Corano stesso, anche le traduzioni arabe della Bibbia, almeno nei primi tempi, si diffondano nel

¹⁷⁵⁷) Firestone, 1990; Moubarac, 1958.

¹⁷⁵⁸) Khalil, *Corano*, 4,125.

¹⁷⁵⁹) In *Is* 41, 8; *Cr* 20, 7; *Gc* 2, 23 e altrove.

¹⁷⁶⁰) Maometto, Muhammad (570 c.a.-632); parrebbe offensivo dire di più della vita del Profeta; Gibb, 1923; Gibb, 1953; Lammens, 1912; Mandel Khan, 1978; Mandel Khan, 1980; Noja, 1974; Hamidullah, 1959; Hourani, 1992; Mottadeh, 1986; Kepel, 1985.

¹⁷⁶¹) Gabrieli, 1990; Canard, 1980.

¹⁷⁶²) *Torah*, 7, 157.

¹⁷⁶³) Si tenga conto del fatto che essi chiamano Vangelo un documento che non appartiene ai testi canonici cristiani.

¹⁷⁶⁴) De Epalxa, 1971.

¹⁷⁶⁵) *Corano*, 61, 6.

¹⁷⁶⁶) Tottoli, 1999.

mondo arabo solo oralmente, con tutte le conseguenze che si possono immaginare: selezioni, interpretazioni, esclusioni, dimenticanze, integrazioni e quant'altro.

*

L'Abrogazione delle Leggi anteriori alla Rivelazione che riceve Maometto è un tema complesso e delicato.

Spesso questa avviene tacitamente, soprattutto con la “*chiusura delle porte alla rivelazione*”, per cui dopo Maometto non sarà più ammessa alcuna rivelazione, non esisterà più nessun Profeta.

Ne tratta per primo Maometto, quando afferma: “*Non abrogheremo né ti faremo dimenticare alcun versetto, senza dartene uno migliore o uguale*”⁽¹⁷⁶⁷⁾

Questo punto è fondamentale: se le cose stanno così, come è ammissibile l'opera dei “*commentatori*” successivi, che – oltre a tradurre e spiegare – interpretano, interpolano, aggiungono, modificano perfino?

Alcuni teologi⁽¹⁷⁶⁸⁾ affermano che almeno in parte (nelle informazioni storiche) il Corano è abrogabile.

Le opinioni dei giuristi e dei teologi sono molto differenziate in proposito; c'è chi pensa che sia stata riconosciuta vera ed efficace la sola Legge di Abramo, chi aggiunge quella di Mosè e ancora chi aggiunge quella di Gesù, sempre nei limiti in cui non siano state abrogate da Maometto⁽¹⁷⁶⁹⁾.

Sono tutti d'accordo che il Corano e la Sunna possono abrogarsi da sé; è controversa l'ipotesi secondo cui una di queste due fonti possa abrogare l'altra, ossia che il Corano possa essere abrogato dalla Sunna e viceversa⁽¹⁷⁷⁰⁾.

*

Come Adamo, anche Gesù è stato creato dalla terra, e la vita gli è stata data dal soffio divino⁽¹⁷⁷¹⁾

Adamo è stato il primo Profeta⁽¹⁷⁷²⁾; da allora è nata la Legge di Adamo, dettatagli direttamente da Dio.

*

Il Vecchio Testamento riferisce che il termine “arabo” significa “*mescolato*”, ma il lessicografi arabi⁽¹⁷⁷³⁾, in ciò sostenuti da una epigrafe antica, affermano

¹⁷⁶⁷) *Corano*, 2, 106.

¹⁷⁶⁸) Fakhr al-Din al-Razi.

¹⁷⁶⁹) *Corano*, 6, 90; 16, 123 ecc.

¹⁷⁷⁰) Weiss, 1992.

¹⁷⁷¹) *Corano*, 3, 59; 21, 91; 66, 12.

¹⁷⁷²) *Corano*, 3, 33.

¹⁷⁷³) Pellat, 1952; Lammens, 1980; Hitti, 1964; Hourani, 1992.

che il vocabolo significa “*nomade, beduino, pastore, abitante nelle tende*”⁽¹⁷⁷⁴⁾.

Si deve ricordare re Davide, che vive nella tenda e vi custodisce perfino l’Arca, mentre il figlio Salomone è il primo che fa costruire, oltre al tempio, anche il palazzo reale.

Le cronache assire della metà del IX secolo a.C. ricordano Gindib l’Arabo che ha 1000 cammelli; nell’ottavo secolo a.C. compaiono i nomi di un principe di Saba e di tre regine arabe.

Si sviluppa lo gnosticismo⁽¹⁷⁷⁵⁾ mentre prosegue la credenza della magia e, per contro, si sviluppa e si afferma la ricerca storica delle origini del popolo arabo⁽¹⁷⁷⁶⁾ e del mondo in generale⁽¹⁷⁷⁷⁾ e si sviluppa, rapidamente, la cultura⁽¹⁷⁷⁸⁾.

*

Nel 523 l’Himyairita Dhu Nuwas, un arabo di fede giudaica, ordina lo sterminio dei cristiani di un’ampia zona ma la sua azione, dichiaratamente religiosa, in realtà nasconde una motivazione assai vergognosa, ossia la cancellazione del debito che costui aveva contratto con quei cristiani; alcuni scrivono di centinaia, altri di migliaia di morti.

Intervengono gli Abissini guidati dal Negus Ella Asbeha che, due anni dopo, sconfiggono gli Himyariti.

*

Nell’Arabia nel VI secolo i nomadi confermano i culti astrali legati a Sole, Luna, Venere⁽¹⁷⁷⁹⁾, i sacrifici di bovini, ovini ed animali selvatici, il cui sangue serve ad aspergere l’ara, insieme all’acqua di sorgenti sacre, a latte, vino o miele; non si esclude che continuino anche i sacrifici umani⁽¹⁷⁸⁰⁾: tra i riti preislamici vi è infatti il sacrificio delle figlie, che a volte vengono sepolte presso le abitazioni.

Continua anche fino al VI secolo il culto delle Pietre sacre, di cui è importante il colore, preferibilmente bianco, rosso e nero⁽¹⁷⁸¹⁾ e che vengono considerati

¹⁷⁷⁴) Baalbaki, 1983.

¹⁷⁷⁵) Tucker, 2003.

¹⁷⁷⁶) Chelhod, 1984; Guidi, 1951.

¹⁷⁷⁷) Cheddadi, 2004; Monteil, 1967-68

¹⁷⁷⁸) Gutas, 1998;

¹⁷⁷⁹) Corano, 41, 37 ecc.; uno spicchio di luna e Venere (indicata come una stella) sono appaiati sulla bandiera di molti stati, Azerbaigian, Algeria, Malaysia, Mauritania, Pakistan, Tunisia, Turchia.

¹⁷⁸⁰) Corano, 6, 137 e 140; Chelhod, 1955.

¹⁷⁸¹) Serjeant, Haram, 1981.

idoli; questi, anche domestici, sono commerciati con i beduini, che trovano pietre di forma o colore più ricercato.

Tra di essi, la Pietra Nera della Ka'ba della Mecca, certamente già esistente e venerata nel terzo secolo (¹⁷⁸²).

Esiste, nel mondo arabo, un culto legato alle pietre verticali, considerate sacre (¹⁷⁸³), a volte lavorate a mò di statue grossolane o no (¹⁷⁸⁴), già censurate da Abramo (¹⁷⁸⁵) e da Noè (¹⁷⁸⁶).

*

A destra della porta del tempio della Mecca vi era un pozzo, ormai secco, in cui si raccoglievano il sangue delle vittime sacrificali e le offerte; Maometto vi trova 70.000 once d'oro.

All'origine vi si venerava il dio Hubal, che probabilmente è lo stesso Allah, anche se qualcuno pensa ad una traduzione dall'arameo del nome Ba'l, che in realtà non significa Dio ma signore, padrone (¹⁷⁸⁷).

Intorno ai templi vi è, già prima di Maometto, un territorio o recinto sacro per la *circumambulazione* e altre pratiche penitenziali, compreso, ad esempio, il taglio dei capelli, il digiuno, il lavacro (¹⁷⁸⁸); l'uso di questi riti, in parte modificato, è rimasto.

*

Eppure il nomadismo sembra già sensibile al concetto del monoteismo e ben disposto all'abbandono dei miti e dei riti (¹⁷⁸⁹).

Resiste nell'Arabia pre-islamica la credenza nei violenti Ginn, che uccidono i viaggiatori solitari o invasano le persone: i poeti sono invasati e devono declamare versi composti dai ginn.

Si rispettano il custode del tempio, il Profeta in contatto con la divinità (¹⁷⁹⁰), il Veggente che ricorre alla magia (¹⁷⁹¹) per trovare cose o animali perduti ed interpreta i sogni, mentre lo specialista studia la pianta dei piedi delle persone,

¹⁷⁸²) Chelhod, 1964.

¹⁷⁸³) Corano, 5, 3; 5, 90; 70, 43.

¹⁷⁸⁴) Sono note quelle che Salomone pose nel Tempio e che, secondo la tradizione, furono scolpite dai demoni.

¹⁷⁸⁵) Corano 21, 52.

¹⁷⁸⁶) Corano, 71, 23.

¹⁷⁸⁷) Talmon, 1997; Smart, 1996.

¹⁷⁸⁸) Serjeant, Studies, 1981.

¹⁷⁸⁹) Henninger, 1981.

¹⁷⁹⁰) Tottoli, 1999; Kennedy, 1986; Kepel, 1985.

¹⁷⁹¹) Lagarde, 1981.

e vi sono ancora l'astrologo, il chiromante, il raddomante, il ventriloquo, ma anche il botanico (¹⁷⁹²) e lo scienziato (¹⁷⁹³).

*

L'arabo antico ama la poesia (¹⁷⁹⁴), le odi (¹⁷⁹⁵), la letteratura in genere (¹⁷⁹⁶), si interessa della filosofia greca (¹⁷⁹⁷) e ne crea una propria (¹⁷⁹⁸) che diffonde nei paesi occupati (¹⁷⁹⁹).

Ha una propria scrittura (¹⁸⁰⁰) ed una mistica (¹⁸⁰¹), condivisa con la Persia, assai evoluta e raffinata (¹⁸⁰²); non mancano correnti di pensiero neoplatoniche (¹⁸⁰³) contrapposte ad una attenzione esagerata per la morte (¹⁸⁰⁴).

L'Arabo ama la pittura (¹⁸⁰⁵), in genere connessa con la calligrafia (¹⁸⁰⁶) o con la cartografia (¹⁸⁰⁷); è noto il suo amore per i cavalli (¹⁸⁰⁸), che porterà nei secoli alla selezione di una razza di "cavallo arabo", nota in tutto il mondo.

Secondo il Corano, il cavallo rappresenta un segno di orgoglio per l'uomo (¹⁸⁰⁹).

*

E' fondamentale però ancora l'uso delle frecce divinatorie (¹⁸¹⁰) che vengono estratte ritualmente dalla faretra; si tratta in verità di asticelle, senza punta, che portano nella parte terminale, nascosta nella faretra, scritte o colori che rispondono alle domande di cui si chiede risposta.

¹⁷⁹²) Colonnate, 1986.

¹⁷⁹³) Rashed, 1997.

¹⁷⁹⁴) Panetta, 1956

¹⁷⁹⁵) Berque, 1979.

¹⁷⁹⁶) Miquel, 1981; Blachere, 1952-66; Wiet, 1966; Toelle, 2003.

¹⁷⁹⁷) D'Ancona, 2002.

¹⁷⁹⁸) D'Ancona Costa, 1996; Pedersen, 1984.

¹⁷⁹⁹) Amari, 1880-81; Chelhod, 1984; Gabrieli, 1979; Agius, 1994.

¹⁸⁰⁰) Deroche, 2000; Muller, 1994.

¹⁸⁰¹) El-Jabri, 1996.

¹⁸⁰²) Moreno, 1951.

¹⁸⁰³) De Smet, 1998.

¹⁸⁰⁴) Abdeselem, 1977.

¹⁸⁰⁵) Ettinghausen, 1962; Mandel Kan, 2008.

¹⁸⁰⁶) Porter, 1992; Guesdon, 2001.

¹⁸⁰⁷) Marmadji, 1951.

¹⁸⁰⁸) Digard, 2002.

¹⁸⁰⁹) Corano, 3, 14.

¹⁸¹⁰) Combattuto da Maometto.

Vengono fissati quattro mesi in cui è vietato l'uso delle armi, per consentire le attività religiose e commerciali; non è ancora giunta l'età della "*guerra santa*" (¹⁸¹¹) ovvero "*giusta*" (¹⁸¹²).

I pellegrinaggi continuano, ininterrottamente; giunti in prossimità del tempio, i fedeli devono girarvi intorno per sette volte, mentre per gli etruschi i giri sono tre.

Altro rito particolare è legato al getto di *piccole pietre*, trasformato dall'Islam nella lapidazione degli idoli (¹⁸¹³), ma che sembra perpetuare l'uso di tecniche divinatorie, come il lancio di frecce.

Della lapidazione è da dire, subito, che in tutto l'areale mediterraneo orientale esiste la lapidazione rituale del violatore di idoli o simulacri; il condannato viene condotto fuori dall'abitato, nudo, e nudi (non si sa se in ogni caso) sono coloro che eseguono l'uccisione: questa particolarità - sembra - è il motivo per cui il giovane Saul "*custodisce*" i mantelli dei giudei che lapidano Stefano, dove per mantelli si intende genericamente "*abiti*".

*

Si conosce con buona certezza la biografia di Maometto (¹⁸¹⁴), attraverso il Corano e la tradizione orale, malgrado le indubie difficoltà portate dalla scrittura consonantica araba dell'epoca e dalle conseguenti inevitabili difficoltà interpretative.

Come accade in casi consimili (¹⁸¹⁵), tutta la storia della nascita di Maometto viene rivestita da fatti soprannaturali, voci e segni celesti, premonizioni e profezie.

*

E' certo che il Profeta incontra, conosce e frequenta, a causa del suo lavoro, persone appartenenti a vari paesi, a fedeli, monaci ed eremiti sia cristiani (¹⁸¹⁶) che ebrei; è certa la sua maturazione religiosa fatta anche di lunghi periodi di ritiri spirituali.

Ai suoi tempi si crede in un Dio, Allah, corrispondente senza grandi difficoltà al Dio degli Ebrei e a quello dei Cristiani; il centro religioso arabo è già la

¹⁸¹¹) Canard, 1973; Partner, 1995; Moussaoui, 1994; Guenena, 1986; Al-Quduri, 1954.

¹⁸¹²) Russel, 1975; Walzer, 1990; Khadduri, 1940.

¹⁸¹³) Ancora oggi, al termine del pellegrinaggio alla Mecca, i fedeli compiono la "rituale" lapidazione dell'idolo, rappresentato da una pietra ritta.

¹⁸¹⁴) Dubbi sulla data di nascita, che spazia dal 567 al 572.

¹⁸¹⁵) E' il caso di Zaratustra, di Buddha, di Mahavira, ma anche di Gesù e, con minore enfasi, di un migliaio di santi delle varie religioni di tutto il mondo.

¹⁸¹⁶) Tardy, 1999.

Mecca, con il santuario della Ka'ba, meta del pellegrinaggio annuale e della circumambulazione della Pietra Nera, di origine celeste.

Sono adorate, però, anche tre dee, considerate Figlie di Allah, mentre la fede religiosa è degenerata a modeste ritualità ed atti abitudinari.

*

Le visioni che riceve Maometto consistono nella comparsa dell'angelo Gabriele che gli impone, a forza, di “parlare”, ossia di predicare, e gli preme sul viso – bocca e naso – un libro.

Nasce così, con la dettatura orale, il primo embrione del Corano (¹⁸¹⁷); nell'anno 612 Maometto inizia la sua predicazione e trasmette a pochi intimi il testo che riceve dall'angelo.

In realtà, Maometto non pensa affatto di fondare una nuova religione, ma certamente desidera convincere gli arabi a venerare solo Allah, il creatore del cielo e della terra; predica la sottomissione a Dio, in una parola, "*islam*" (¹⁸¹⁸).

*

I temi allora più controversi sono quelli della fine del mondo e della resurrezione dei corpi; i suoi detrattori rinfacciano al Profeta (¹⁸¹⁹) l'incapacità di fare miracoli, di ascendere in cielo, poi la mancanza di un testo scritto, un "*Libro*" in analogia con i testi biblici, ben conosciuti anche in quel paese.

Questi ostacoli, ben lo sa Maometto, sono stati superati dagli altri Profeti venuti prima di lui, come Abramo, Mosè, Noè, Davide, Giovanni Battista e Gesù (¹⁸²⁰).

*

Il viaggio notturno di Maometto a Gerusalemme, secondo i filosofi e gli esoterici è stato solamente spirituale, secondo la tradizione Sufi è realmente avvenuto, quindi anche con il corpo; le tradizioni si moltiplicano.

C'è chi afferma che il viaggio è avvenuto in un istante brevissimo, tanto che il vaso urtato nello spiccare il volo non si era ancora vuotato al suolo quando il Profeta era tornato.

¹⁸¹⁷) Amir-Moezzi, 2007; Bouamrane, 1978; Monnot, 1974;

¹⁸¹⁸) Il vocabolo "Islam" significa "sottomissione", troppi lo ignorano; De Premare, 2002; Di Matteo, 1922; Hiskett, 1984; Zubaida, 1993; Firestone, 1990; Gunter, 1998; Miquel, 1990; Weiss, 1992; Lewis, 1976; Mantran, 1969; Abun-Nasr, 1987; Kepel, 1994; Sharon, 1986; Asad, 1937; Bulliet, 1979; Halliday, 1996; Mohring, 1993.

¹⁸¹⁹) Kepel, 1985; Mottadeh, 1986; Kennedy, 1986; Tottoli, 1999Mandel Khan, 1978.

¹⁸²⁰) Corano, 21, 66 e seguenti.

Altri narrano di una scala, per mezzo della quale il Profeta sale, con l'aiuto dell'angelo Gabriele, fino al cospetto di Allah, che lo istruisce e lo dichiara suo amico, confidandogli segreti ed affidandogli la "*rivelazione*", il Corano.

*

E' troppo facile individuare le fonti tradizionali di questi atti e fatti, così come l'accettazione, a suo dire scontata ed inevitabile, della persecuzione, dell'esilio che Maometto deve sopportare; ancora l'analogia con i Profeti che lo hanno preceduto (¹⁸²¹).

Nel 622 la situazione si aggrava e diventa inevitabile lo scontro verbale; l'anno successivo è quello dell'unificazione tra i fedeli appartenenti alle varie tribù; circa la direzione verso cui rivolgere le preghiere: vi è l'adozione della Mecca (¹⁸²²) e l'abbandono a tal fine di Gerusalemme (¹⁸²³).

Infatti, nei primi due anni dell'Egira la preghiera si pronuncia guardando verso Gerusalemme, ma a seguito di dissensi con gli ebrei di Medina, Maometto decide di rivolgersi alla Mecca (¹⁸²⁴); tuttavia, secondo alcuni, nel giorno del Giudizio ci si rivolgerà nuovamente a Gerusalemme.

*

La Ka'ba, afferma Maometto, è stata costruita da Abramo e da suo figlio Ismaele (¹⁸²⁵), perciò questo tempio è molto più antico di quello di Gerusalemme.

E' il momento del definitivo distacco della religione araba da quelle Cristiana ed Ebraica; infatti queste due religioni "*del Libro*" hanno perduto la loro purezza originaria.

Nel 630 finalmente Maometto ed i suoi fedeli occupano La Mecca, distruggono gli innumerevoli idoli che, nel tempo, erano stati perfino posti nell'interno della Ka'ba; l'anno successivo vede il proclama della guerra totale contro il politeismo.

Maometto, durante la sua vita, sposa dieci donne; tra esse Aisha, figlia di Abu Bekr, che fu sposata a 7 anni e posseduta a 10 anni, tra le cui braccia muore, il 8 giugno 632.

*

¹⁸²¹) Non solo quelli del mondo arabo-palestinese, ma anche di quello orientale, da Mani a Buddha.

¹⁸²²) Corano, 2, 136.

¹⁸²³) Sivan, 1967.

¹⁸²⁴) Corano, 2, 143.

¹⁸²⁵) Corano, 2, 127; Ismaele, secondo la Bibbia, è il figlio avuto da Abramo con la schiava

.....

Come con l' Islam e prima di esso vi sono gli Angeli, intermediari tra Dio e l'uomo; gli Angeli maggiori (¹⁸²⁶) sono Gabriele, Michele, Serafino e 'Azrail; il Pantheon antico (¹⁸²⁷) è ricco e complesso, diffuso a “macchia di leopardo” nelle varie zone arabe o arabizzate.

Gabriele parla con Abramo e Mosè, appare a Maria per annunciare la nascita di Gesù, è il più importante degli angeli maggiori (¹⁸²⁸), quello che porta le parole di Dio a Maometto e prega con Lui cinque volte.

*

Il calligrafo Ibn Muqla (anno 949) detta le regole della calligrafia (¹⁸²⁹), codificando la forma delle lettere secondo vari stili della scrittura corsiva.

Prima di allora, esisteva lo stile *Kufico* che sembra che provenga dalla città di Kufa, nata nel 638 lungo il basso Eufrate, capitale degli Abbasidi, rimasta importante anche dopo la nascita di Baghdad avvenuta nel 762.

La calligrafia araba si sviluppa soprattutto nelle *Confraternite sufi* riuscendo a fondere – per quanto possibile – le tre lingue usate nel mondo orientale musulmano: la lingua araba è legata ai testi religiosi, ad iniziare dal Corano; la lingua iraniana viene usata per le espressioni poetiche ed artistiche, mentre la lingua turca (¹⁸³⁰) è destinata in particolar modo ai temi legati con la legislazione e le organizzazioni amministrative.

*

Già durante la dinastia Umayyade, pochi anni dopo la morte del Profeta, calligrafi (o meglio a dire artisti) usano i caratteri cufici per trasferire sulla pergamena il testo del Corano, fino ad allora conservato unicamente a memoria.

Scritture ben diverse, corsive, sono usate per testi di carattere commerciale o burocratico in genere, fino all'adozione di un carattere semplificato chiamato “nisf”, ossia metà.

I calligrafi sviluppano scuole ben note, le cui caratteristiche differenziano forma, dimensione, espressione delle lettere arabe, traendone opere graficamente meravigliose, molto più che quadri, in cui l'eleganza si univa al colore e le pagine divennero opere d'arte, in confronto alle quali le lettere miniate occidentali possono essere considerate lavori da principianti.

¹⁸²⁶) Nella religione cristiana si chiamano Arcangeli.

¹⁸²⁷) Fahd, 1968.

¹⁸²⁸) Corano, 91, 19-21

¹⁸²⁹) Mandel Kan, 2008.

¹⁸³⁰) Cahen, 1968; Von Ranke, 1879.

La carta giunge nel mondo musulmano a metà dell'ottavo secolo e, prima della fine del millennio, uno dei primi trattati di calligrafia araba è opera di un magrebino, Ibn Ubrahim Timini, a riprova della diffusione della scrittura araba nel Mediterraneo, mentre il visir Ibn Muqla formula alcune norme circa la proporzionalità delle lettere e stabilisce le caratteristiche dei sei stili di scrittura maggiori.

*

Non mancano – ed è un elemento storicamente documentato e particolarmente importante – anche calligrafe donne, che eccellono nell'arte della bella scrittura.

Su un punto convergono le scelte dei due mondi, islamico e cristiano, ed è la svalutazione della stampa, in particolare per le opere religiose; si preferisce l'opera manoscritta che appartiene ad una sola persona e che viene espressamente eseguita per essa.

Bisogna giungere al 1930 per vedere l'invenzione e l'adozione delle lettere capitali, da parte di Muhammad Mahfuz; non deve quindi stupire il fatto che un organismo sovranazionale, la IRCICA, organizza ogni anno a Istanbul un Concorso internazionale di calligrafia e miniatura tradizionali.

*

Il Califfo 'Umar introduce il calendario islamico, dando inizio all'*Era dell'Egira* dal primo giorno del primo mese dell'anno in cui Maometto lasciò La Mecca per andare a Medina, giorno corrispondente al 16 luglio 622 del calendario gregoriano.

*

Secondo il commentatore Fakhr al-Din al-Razi (¹⁸³¹) *“I musulmani sono fratelli solo fra loro; ciò in quanto, secondo la legge sull'eredità, un infedele non può ereditare da un musulmano”*.

Dice il Corano: *“Voi siete la migliore comunità mai nata tra gli uomini: siate giusti e combattete l'ingiustizia, e credete in Dio.”* (¹⁸³²).

Una norma legale di natura strettamente materiale non dovrebbe influire su un atteggiamento assolutamente positivo, quale è la fratellanza umana.

Malgrado ciò, quella che era all'origine una indicazione di carattere religioso, con il tempo si è estesa anche agli aspetti sociali e ancora a quelli economici, e viceversa.

*

¹⁸³¹) Agli inizi del XIII secolo; Gardet, 1961; De Premare, 2002.

¹⁸³²) Corano 3, 110

I maomettani – seguendo il dettato coranico – ritengono giusto e obbligatorio combattere i politeisti, gli idolatri (¹⁸³³), e tra essi i seguaci del vitello d'oro di mosaica memoria (¹⁸³⁴).

*

I significati nascosti del Corano – secondo gli Sciiti (¹⁸³⁵) – erano rilevabili solo da Alì (¹⁸³⁶).

Vero che, nel Corano, la distinzione fra apparente e nascosto è riferita ai peccati, alle turpitudini (¹⁸³⁷) e a Dio (¹⁸³⁸).

Questa apparente (è il caso di usare questo vocabolo) limitatezza nel Corano ha dato estro al sorgere di varie correnti religiose e filosofiche, che rifiutano di limitarsi al senso letterale del testo coranico e della Legge, per cercare al di fuori di essi altri significati ed altri sfoghi, per il desiderio di “profetizzare” impunemente ovvero, più benevolmente, per fornire una personale interpretazione delle parole dell'Inviato di Dio.

Gli Sciiti affermano che *“la vera interpretazione del Corano la conosce solo Dio e gli uomini di solida scienza”*; altri leggono il versetto con una interruzione a metà: *“La vera interpretazione di quei passi (del Corano) la conosce solo Dio. Invece gli uomini di solida scienza ...”*.

*

In questo modo è nata la potenza – ingiustificata dalla pura logica e dalla semplice semantica del testo maomettano – da parte dell'Iman, che fa polpette del significato autentico e originario, introducendo concetti ed elementi ereditati da altre religioni e filosofie non solo preislamiche, ma anche ebraiche, cristiane, iraniane e perfino greche.

Per giustificare questo potere, incontrollato, si attribuisce a questo – che altro non si dovrebbe chiamare che sacerdote – l'appellativo di Guida Spirituale e di Maestro del Segreto.

*

Secondo gli *Sciiti* – all'origine detti *Alidi* – Maometto aveva più volte nominato suo successore Alì; i primi tre califfi Abu Bakr, Umar e Uthman

¹⁸³³) Corano, 14, 35; 21, 57; 22, 30 ecc.

¹⁸³⁴) Corano, 7, 138.

¹⁸³⁵) Capezzoni, 2006; Delcambre, 2005; De Premare, 2002;

¹⁸³⁶) Alì Ibn Abi Talib, cugino di Maometto e marito di sua figlia Fatima, quarto Califfo dei musulmani, dall'anno 35 al 40 dell'Egira e secondo gli Sciiti, il primo Imam; Kennedy, 1986.

¹⁸³⁷) Corano, 6, 120.

¹⁸³⁸) Corano, 57, 3.

erano degli usurpatori, che falsificarono perfino alcuni passi del Corano che riportavano la nomina di Alì come successore.

Una tradizione di parte afferma che Maometto nominò Alì quale maestro della rivelazione letterale del Corano, conoscitore dei significati nascosti e maestro dell'interpretazione spirituale del Corano.

Per contro i *Sunniti* sostengono che Maometto non nominò mai un successore e che i tre primi Califfi erano legittimi; vennero eletti da un consiglio formato dai più fedeli Compagni del Profeta.

Però è da aggiungere che i Sunniti rispettano Alì come Compagno intimo di Maometto e quarto Califfo.

*

Il Corano rimprovera coloro che rinnegano l'Islam (¹⁸³⁹): su costoro “... *cadrà l'ira da Dio ed avranno castigo cocente*”, tuttavia non è previsto alcun castigo terrestre per gli apostati.

Così pure si pronuncia in merito alla conversione all'Islam: “... *non vi sia costrizione nella religione*” (¹⁸⁴⁰).

Solo alcuni commentatori aggiungono che questa dichiarazione è riferita esclusivamente alla “*Gente del Libro*” ossia agli Ebrei e ai Cristiani.

*

Secondo la tradizione, nella tribù *Quraysh*, alla quale apparteneva Maometto, al momento della diffusione dell'islamismo, esistevano sette uomini che sapevano scrivere in arabo.

La tradizione testimonia che, con la diffusione dell'Islam, tutte le tribù politeiste furono distrutte, in forza della regola: “*Islam o morte*”; i popoli cristiani invece, già diffusi nella penisola arabica, furono deportati in Iraq; così racconta Ibn Qayyim al-Jawziyya.

Ciò avvenne dall'anno 20 dell'Egira, in forza di una affermazione del Profeta, detta sul letto di morte (quindi non compresa nel Corano) : “*In Arabia non debbono coesistere due religioni.*”

Deve essere ricordato infatti che Maometto, ispirato da Dio, dichiarò, ad Arafat: “*Oggi vi ho reso perfetta la religione ...*” ossia la Rivelazione è

¹⁸³⁹) Corano, 2, 217; 3, 149; 5, 54; 16, 106.

¹⁸⁴⁰) Corano, 2, 256. Qualcuno (in particolare Ibn Zayd) sostiene che questo versetto è abrogato da 2,191, ma si tratterebbe di un fatto insolito: l'abrogazione di una cosa non ancora detta.

conclusa (¹⁸⁴¹); dopo di che, ammalatosi, visse ancora 81 giorni prima di morire.

*

L'adulterio sembra un crimine esclusivamente femminile, anche se il tema è affrontato più volte, con indicazioni diverse (¹⁸⁴²).

Ad esempio, è scritto che “*l'adultera e l'adultero siano puniti con cento colpi di frusta ciascuno*” (¹⁸⁴³).

Nel IV sec. a.C. Alessandro Magno affida la satrapia della Caria ad Ada, moglie di Idrieo; da Semiramide in poi, in Asia è usanza incontestata (¹⁸⁴⁴) che anche le donne governino sugli uomini.

*

L'angelo (Gabriele) che ha visitato Maria è il padre di Gesù, secondo Ibn Arabi.

Il Corano afferma che Dio trasmette in Maria il suo “*soffio vitale*” (quello che usa con Adamo) per farle concepire Gesù (¹⁸⁴⁵).

Gesù stesso perciò è un soffio vitale divino (¹⁸⁴⁶) al quale le correnti gnostiche e in particolare gli *Ismailiti* riconoscono la natura angelica, dalla quale discende l'ammissione che il Suo corpo soffrì e morì in croce, mentre l'anima salì in cielo; però, per l'Islam, Dio è uno e uno solo, troppo alto e grande per avere un figlio; a maggior ragione condannano la Trinità e il dogma dell'incarnazione (¹⁸⁴⁷)

Sempre secondo l'Islam, la storia della crocifissione è la prova della falsificazione del Vangelo da parte dei cristiani.

Non si capisce, però, a quale documento – che Islam chiama Vangelo, al singolare – si riferisca; ancora oggi negli ambienti islamici si cita il Vangelo di Barnaba, secondo il quale al momento dell'arresto di Gesù nel giardino degli ulivi, Egli salì in cielo portato dagli angeli Gabriele, Michele, Raffaele e Uriele, mentre Giuda fu crocifisso al suo posto.

*

¹⁸⁴¹) Corano, 9, 36-37; giusta quindi la contestazione verso le parole che vengono attribuite a Maometto dopo quel giorno e sul letto di morte.

¹⁸⁴²) Corano, 4, 15-16; 4, 25; 65, 1; ecc.

¹⁸⁴³) Corano, 24, 2.; De Premare, 1990.

¹⁸⁴⁴) Secondo Arriano; Sisti, 2007.

¹⁸⁴⁵) Corano, 21, 91; 66, 12

¹⁸⁴⁶) Corano, 4, 171.

¹⁸⁴⁷) Corano, 4, 171-2

All'inizio della predicazione di Maometto la religione ebraica è diffusa in varie parti del mondo arabo, dalla Palestina all'Iraq ed il Kuwait, in comunità già numerose; si nota già però qualche differenza tra due ebraismi, uno dei quali chiaramente inquinato di manicheismo, l'altro più legato alla forma originaria.

Non sempre il monoteismo è sufficientemente definito e questo elemento, fondamentale per Maometto, viene sottolineato da alcuni e sorvolato da altri.

Quella dei puristi viene definita, nel Corano, come la Religione di Abramo, ossia di quel Profeta che combatte gli idoli e gli oggetti.

*

Perciò non deve stupire il fatto che Maometto, almeno in un primo momento, abbia guardato con simpatia gli ebrei (¹⁸⁴⁸), ferme le perplessità per la tentazione, da parte di questi, di ricadere nell'idolatria (¹⁸⁴⁹).

Viene loro rimproverato di non seguire correttamente l'insegnamento di Mosè (¹⁸⁵⁰), perciò, nel *Periodo Meccano*, si parla di un solo Libro (il *Kitab*), ispirato da Dio ai profeti ebrei, da Mosè a Gesù (¹⁸⁵¹).

Più avanti nel tempo, durante il *Periodo Medinese*, Maometto incontra comunità ebraiche ben organizzate, che seguono scrupolosamente la loro dottrina e non riconoscono a Maometto la qualifica di Profeta (¹⁸⁵²).

*

Da allora (¹⁸⁵³) Maometto inizia a distinguere il *Libro* dalla *Torah* e dal *Vangelo*; l'accusa più grave formulata da Maometto, nell'ottica di questa ricerca, è quella secondo cui gli Ebrei, malgrado fosse stata loro annunciata la venuta del Messia, hanno sempre negato che questo fosse Maometto, come del resto fecero sei secoli prima con Gesù.

Da ciò discende l'accusa, formulata dall'Islam nei confronti degli Ebrei, di aver falsificato la Scrittura.

Deve essere subito aggiunto che una cospicua parte di Ebrei, però, riconosce in Maometto il Profeta e lo segue; di ciò si trovano varie tracce nel Corano, quali, ad esempio, nella presenza – accanto a Maometto – di un segretario (¹⁸⁵⁴) che prenda nota delle sue parole.

¹⁸⁴⁸) Corano 44, 32-33 ecc.

¹⁸⁴⁹) Corano 7-138-141.

¹⁸⁵⁰) Corano 5, 20.

¹⁸⁵¹) Corano 2,2.

¹⁸⁵²) Corano 5, 41 e altrove.

¹⁸⁵³) Soprattutto dopo la battaglia di Badr.

¹⁸⁵⁴) Ad esempio in Geremia, 36.

Tra le differenze che tranciano definitivamente questa “*influenza giudaica*” nella formazione dell’Islam deve essere ricordato il principio di “guerra santa”, chiaramente negato da Israele (¹⁸⁵⁵) e adottato – necessariamente e limitatamente – da Maometto (¹⁸⁵⁶).

*

Le spinte al monachesimo nascono per immediata reazione alla persecuzione dei seguaci di Gesù dopo la Sua morte, come adorazione umile e penitente di natura individuale.

*

Il sufismo (¹⁸⁵⁷) è una sorta di reazione al carattere fortemente giuridico e contrattuale dell’Islam.

Una struttura simile è adottata dai dervisci con le loro confraternite, alle quali appartengono con tutte le loro famiglie.

Più tardi, nell’evolversi della pratica religiosa, si passa infatti dalla fase dell’adorazione solitaria a quella della struttura comunitaria; restano fermi comunque l’aspirazione alla vita spirituale, il rifiuto del materialismo pagano e il distacco dal “mondo” e dai beni terreni.

*

L’origine dei tre nomi è bizzarra: il monachesimo ha la sua radice in uno degli appellativi di Ercole, detto il solitario (¹⁸⁵⁸); il sufismo sembra (¹⁸⁵⁹) che prenda il suo nome dal saio di lana (¹⁸⁶⁰) indossato dai religiosi; *darvish* significa povero.

¹⁸⁵⁵) Che peraltro aveva conquistato il proprio territorio proprio con una guerra in cui la ferocia fu padrona.

¹⁸⁵⁶) A fronte delle indicazioni bibliche – I Sam 30, 26 ; Gs 10, 14 ecc.– il Corano insiste con 8, 39; 9, 29; 33, 9 ecc.

¹⁸⁵⁷) Mandel Khan, *Il sufismo*, 1977.

¹⁸⁵⁸) Dal greco Monaco; è poco noto il fatto che il Principato di Monaco trae il suo nome da quello di una cittadina fondata dai Greci di Marsiglia ed intitolata appunto ad Ercole, da cui *Portus Herculis Monoecis*.

¹⁸⁵⁹) Alcuni pensano che derivi dall’espressione “*saff al.Awwal*” che significa “quelli del primo rango”, ed altri da “*ashab al-Suffa* = i “Compagni del Profeta”; infine, secondo il maestro sufi Hujwiri, da “*safa*”, la purezza.

¹⁸⁶⁰) In arabo *suf* significa lana.

Una differenza che assumerà carattere fondamentale distingue questi mondi religiosi, ed è costituita dalla scelta celibataria dei monaci cristiani contro la vita coniugale (¹⁸⁶¹) dei sufi e dei dervisci (¹⁸⁶²).

Essi dicono: “*Nel mondo, ma non del mondo, senza possedere nulla e senza essere da nulla posseduti*”, che è un bellissimo pensiero, molto coraggioso ma a volte anche pericoloso.

*

Nei sufi e nei dervisci è importante notare la reazione coraggiosa alla corruzione e all'amore per il lusso della classe dirigente (politica e religiosa) musulmana, cui farà riscontro, non molto tempo dopo, l'atteggiamento fortemente critico dei veri religiosi cristiani tra i quali spicca San Bernardo di Clairvaux.

Essi cercano un'esperienza mistica di Dio attraverso la meditazione, la preghiera, la poesia ed anche la musica e la danza.

*

Tra i Sufi vi sono tre categorie: apprendisti, compagni e Maestri (¹⁸⁶³) a riprova del fatto che essere sufi significa procedere lungo la faticosa via della Purezza, attraverso il continuo miglioramento di sè.

I principi, tratti da alcuni versetti coranici e posti alla base della dottrina sufi sono: il rispetto per la persona, propria ed altrui, il rispetto per tutte le religioni, il senso della pace, il comportamento corretto esclusivamente in base all'etica.

*

Dalla dottrina Sufi discendono alcuni riti.

Il rito “*dhikr collettivo*” che consiste nell'incontro dell'intera comunità nella sala delle riunioni collettive rituali, detta “*tekkè*”, dove il Maestro dirige le danze ed i canti e la musica (¹⁸⁶⁴).

Il “*dhikr individuale*” detto anche “del cuore”, consiste nella contemplazione, nella concentrazione, nell'elevazione.

¹⁸⁶¹) Sufi sono indifferentemente maschi o femmine; si organizzano in Confraternite, che trovano qualche analogia con i Catari medievali, i quali però non ammettono i rapporti coniugali e la proliferazione.

¹⁸⁶²) Mandel Khan, *La danza*, Torino, 2003.

¹⁸⁶³) Lo stesso schema si trovava, secondo Bibbia e tradizione, tra i costruttori del Tempio di Gerusalemme, ed è stata adottata, tra gli altri, dagli ordini massonici di tutto il mondo; con altri termini, si ritrovano i tre gradini nei monasteri cristiani ed in alcune università.

¹⁸⁶⁴) Da questo rito nasce la Musicoterapia, oggi “scoperta” nell'Occidente cristiano.

Con la musica – eseguita con strumenti turco-iraniani a corda e a percussione – si curano malattie fisiche e psichiche.

Il “*sema*”, che è noto in Europa come la danza dei “*Dervisci roteanti*”.

Si riscontrano, in questi riti, tracce dello sciamanesimo orientale, oggi quasi esclusivamente conservato in Siberia ma rintracciabile nel Buddhismo e nell’Hinduismo.

*

Non è un caso, rilevano gli studiosi, che i più grandi medici islamici siano stati sufi, a cominciare dall’arabo Avicenna; il Sufismo crea la letteratura didattica, la poesia più elevata, la calligrafia, l’architettura, la miniatura più raffinate.

Altra particolarità del dhikr collettivo è la facoltà di ammettere a partecipare chiunque, anche se appartenente ad altra o a nessuna religione; ancora più insolito e lodevole l’uso, durante questi incontri collettivi, di leggere anche testi sacri di altre religioni.

Infine, ad eccezionale distinzione rispetto alle altre dottrine, i sufi affermano che “*il denaro inquina la Via*” per cui essi non richiedono denaro, non ne raccolgono, non ne possiedono in quanto tali.

*

Secondo alcuni, le radici del misticismo islamico affondano nel sufismo, dove la ricerca della Purezza rappresenta l’unica via per tendere a Dio (¹⁸⁶⁵).

Meritano un richiamo alcune affermazioni che ben dipingono questa Via.

Hujwiri (¹⁸⁶⁶) afferma: “*La purezza è uno stato di santità, e il Sufismo consiste nel tentare senza lamentarsi di conformarsi alla Purezza.*”

Sir Hamza Boubakeur (¹⁸⁶⁷) dice: “*Il Sufismo in se stesso non è ne una scuola teologica, ne uno scisma, ne una setta, anche se si pone al di sopra da ogni obbedienza.*

E’ innanzi tutto un metodo islamico di perfezionamento interiore, di equilibrio, una fonte di fervore profondamente vissuto e gradualmente ascendente.

Lungi dall’essere un’innovazione o una vita divergente parallela alle pratiche coraniche, è anzitutto una marcia risoluta di una categoria di anime privilegiate, prese, assetate di Dio, mosse dalla scossa della Sua grazia, per vivere solo per Lui e grazie a Lui nel quadro della Sua legge meditata, interiorizzata, sperimentata.”

*

¹⁸⁶⁵) G. Mandel Khan, 2008.

¹⁸⁶⁶) Hujwiri (998-1076).

¹⁸⁶⁷) Già Rettore dell’Università Islamica e della Moschea di Parigi, discendente dal Primo “Califfo ben diretto” Abu Bakr.

Il più grande poeta mistico sufi è Rumi (¹⁸⁶⁸) al quale l'Unesco ha dedicato l'anno mondiale 2007.

Il suo poema mistico, detto anche Corano in versi (¹⁸⁶⁹) contiene fiabe, novelle, parabole, consigli, testi sapienziali.

Nella prefazione della traduzione in italiano del testo, Halil Cin scrive:

"... Rumi, superando le frontiere religiose del pensiero turco e dell'Islam, è simbolo di un amore, di una tolleranza e di una pace indirizzati a tutta l'Umanità. ... la maggior parte dei conflitti fra gli uomini deriva invece dalla mancanza di dialogo, deriva dall'egoismo e dal fatto che non è dato alla persona umana il valore che merita."

Ecco che, secondo i Sufi (¹⁸⁷⁰), l'Ebraismo è la religione della Speranza, il Cristianesimo è la religione dell'Amore, l'Islam (¹⁸⁷¹) è la religione della fede: Fede, Speranza, Amore conducono alla comprensione di Dio.

*

Sa'di, (¹⁸⁷²) durante la sua lunghissima vita viaggia molto, fa addirittura quattordici viaggi alla Mecca ed ha numerose avventure.

Viene catturato dai Crociati di Gerusalemme e poi riscattato dalla schiavitù per l'intervento di un amico, del quale poi sposa la figlia; vede l'invasione mongola di Gengis Khan, compone – tra gli altri – alcuni poemi didattici e moralisti, i più noti dei quali sono *“Il Giardino”* e *“Il Roseto”* (*Golestan*).

Conosce, anche se in modo abbastanza superficiale, la tradizione cristiana; rispetta Gesù, di cui fa cenno nelle sue opere; di Mani sa che fu un grandissimo pittore e miniaturista.

*

Il *Roseto* è composto da un Proemio ed otto capitoli; la scelta del numero otto non è casuale; per afferrare anche solo sommariamente il pensiero di Sa'di è utile leggere qualche verso.

"Chi mangia il grano ancora in erba, al tempo del raccolto potrà solo spigolare.

Due cose nascono dalla leggerezza di cervello: tacere quando è ora di parlare, e parlare quando è ora di tacere (¹⁸⁷³)

¹⁸⁶⁸) Jalal al-Din Rumi (1207-1273).

¹⁸⁶⁹) Mandel Khan, 2006.

¹⁸⁷⁰) Mandel Khan, 1980.

¹⁸⁷¹) Mandel Khan, 1978.

¹⁸⁷²) Moslehoddin Abdollah Sa'di (1184-1291); Mandel Khan, 2006.

¹⁸⁷³) Sa'di, *Golestan*, Proemio, 3.

E' meglio riflettere su quello che ho da dire che pentirmi poi di ciò che ho detto..

Il gatto è un leone quando prende un topo, ma è un topo quando lotta con la pantera. (1874)

Se un uomo timorato di Dio mangia mezzo pane, l'altra metà la dona ai poveri; ma se un re conquista un territorio, brama conquistarne ancora un altro. (1875)

Oh tu che non ti curi del dolore altrui, certo non meriti di essere chiamato uomo! (1876)

Gli amici sono utili quando si è in prigione, perché quando si è a tavola tutti i nemici sembrano amici. (1877)

Se scagli una freccia in faccia al nemico, sappi che anch'egli mira a te come a suo bersaglio. (1878)

Chi ti riferisce, elencandole, le colpe altrui, agli altri certamente enumererà le tue. (1879)

Per un uomo grossolano in un'assemblea si affligge il cuore di molti saggi. (1880)

La natura dei figli di Adamo deriva dalla polvere; se non sono umili come polvere, non sono uomini. (1881)

Non sempre spira un vento favorevole alla nave. (1882)

Usa parole dolci, gentilezza e bontà: con un capello puoi trascinare un elefante. (1883)

Non aprire bocca mentre un altro sta parlando. (1884)

Voi tutti portate la vostra colpa; non biasimate dunque gli altri per la loro. (1885)

Conquistare il mondo intero non è gran merito: conquista, se lo puoi, il cuore degli uomini. (1886)

1874) Sa'di, *Golestan*, Proemio, 5

1875) Sa'di, *Golestan*, 1,3.

1876) Sa'di, *Golestan*, 1,11.

1877) Sa'di, *Golestan*, 1, 16.

1878) Sa'di, *Golestan*, 1, 23.

1879) Sa'di, *Golestan*, 2,4.

1880) Sa'di, *Golestan*, 2, 5.

1881) Sa'di, *Golestan*, 2, 43.

1882) Sa'di, *Golestan*, 3, 22.

1883) Sa'di, *Golestan*, 3, 27.

1884) Sa'di, *Golestan*, 4, 7.

1885) Sa'di, *Golestan*, 5,20.

A chi confida in Dio, Dio gli basta. (¹⁸⁸⁷)
Non fare guerra a chi bussava alla porta della pace! (¹⁸⁸⁸)
Per l'ignorante, non c'è nulla di meglio del silenzio; ma se lo sapesse, non sarebbe più ignorante. (¹⁸⁸⁹)
Le bestie non impareranno mai da te a parlare; tu, invece, impara da loro a tacere. (¹⁸⁹⁰)
Se una perla cade nel fango, resta sempre preziosa. Se la polvere sale fino al cielo, resta sempre spregevole. (¹⁸⁹¹)
Non mi sono mai vergognato di chiedere ciò che non sapevo. (¹⁸⁹²)
Un derviscio pregava dicendo: "Signore, abbi pietà dei malvagi, perché dei buoni hai già avuto misericordia, creandoli tali. (¹⁸⁹³)
Ogni vaso dà ciò che contiene. (¹⁸⁹⁴)

*

I primi esemplari del Corano erano assolutamente privi di ornamenti. L'uomo, secondo il Corano, è monoteista per natura e solo con la debolezza dei costumi si corrompe; con questo atteggiamento è naturale che voglia rappresentare visivamente Dio. Ma l'iconoclastia non è nata con l'Islam, in quanto già gli ebrei e i manichei la avevano adottata; giustifica la sua nascita per la contestazione del versetto biblico nel quale la presunzione fa a gara con l'idiozia: “ *Dio fece l'uomo a sua immagine e somiglianza* ”, da cui l'ovvia conseguenza, per cui Dio è simile all'uomo. Alcuni commentatori del Corano (¹⁸⁹⁵) ritengono che con le statue e le pietre verticali si volesse rappresentare Dio, antropomorfizzarlo; il culto comprendeva il bagno delle pietre (poi evolute ad are e altari) con sangue sacrificale (¹⁸⁹⁶), latte, miele, olio. Eppure questi idoli erano conservati anche nel recinto sacro della Mecca ed ogni famiglia ne possedeva uno; l'uso era tanto diffuso che qualcuno si era

¹⁸⁸⁶) Sa'di, *Golestan*, 7,11.

¹⁸⁸⁷) Sa'di, *Golestan*, 7, 20.

¹⁸⁸⁸) Sa'di, *Golestan*, 8, 13.

¹⁸⁸⁹) Sa'di, *Golestan*, 8, 35.

¹⁸⁹⁰) Sa'di, *Golestan*, 8, 35.

¹⁸⁹¹) Sa'di, *Golestan*, 8, 55.

¹⁸⁹²) Sa'di, *Golestan*, 8, 87.

¹⁸⁹³) Sa'di, *Golestan*, 8, 110.

¹⁸⁹⁴) Sa'di, *Golestan*, 8, 104

¹⁸⁹⁵) Gardet, 1981; Hawting, 1999.

¹⁸⁹⁶) Si trova ancora questo “*bagno di sangue*” nel rito mitraico dell'iniziazione.

specializzato nello scolpirli, e fra costoro vi era il figlio del nemico di Maometto, Abu Jahl.

Nella Ka'ba Maometto trova trecentosessanta (¹⁸⁹⁷) idoli.

*

Tra i riti legati a queste pietre o quei legni scolpiti vi era quello del camminarvi intorno, pregando; si ritrova il rito compiuto oggi dai fedeli musulmani che girano intorno al Tempio, ma anche la “perambulazione” degli ebrei intorno alle mura della città di Gerico, quella descritta dagli Etruschi nelle Tavole Eugubine e quella operata a Seborga dal medioevo in poi (¹⁸⁹⁸) ed in moltissimi luoghi dalla Liguria all'Europa del Nord.

Alcune pietre però sono rimaste famose fino ad oggi, come la Pietra Bianca (associata ad un albero) contrapposta alla Pietra Nera delle Amazzoni o della Mecca.

*

¹⁸⁹⁷) Il numero è chiaramente simbolico ed è riferito ai giorni dell'anno solare; come si sa, l'islam adottò l'anno lunare e quel numero cadde in prescrizione.

Il Corano in 53, 19-21; 43, 16 ecc. ricorda alcune di queste divinità, i cui simulacri erano oggetto di pellegrinaggi.

¹⁸⁹⁸) Documentata da molte decine di pietre confinarie, incise con croci e numeri, ricostruita da Stefano Albertieri.